UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE DI MILANO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

COMUNE DI BERGAMO

DOTTORATO IN

SCIENZE DELL'ESERCIZIO FISICO E DELLO SPORT

XXXVIII CICLO

SPORT E COMMUNITY CAPACITY A BERGAMO

Dall'analisi di comunità allo sviluppo del profilo sportivo di comunità

Coordinatrice: Prof.ssa Caterina Gozzoli

Supervisor: Prof.ssa Chiara D'Angelo

Co-supervisor: Dott. Renato Magni

Dottorando: Stefano Grismondi

Matricola: R13899

ANNO ACCADEMICO 2024-2025

INDICE

PREFAZIONE 7

PRIMA PARTE - CONTESTO E MANDATO DEL PROGETTO DI RICERCA IN UNA PROSPETTIVA ECOLOGICO-SISTEMICA 9

1. La metafora ecologica come cornice di riferimento 10

2. Il sistema sport in Italia e il ruolo dell'ente locale 14

2.1 I numeri dello sport in Italia e focus sulla regione Lombardia 18

2.2 L'ente locale e lo sport 21

3. Il contesto della ricerca: Bergamo, welfare di comunità, Reti di Quartiere e sport 24

3.1 Le sfide di Bergamo: demografia e contesto socio-urbano 25

3.2 La risposta strategica: pianificazione integrata 28

3.3 L'esperienza delle Reti di Quartiere a Bergamo 31

3.4 Dal welfare di comunità allo sport 35

3.5 Il sistema sport a Bergamo 36

3.6 Sport e il focus sul livello di comunità secondo la metafora ecologica 38

4. Il mandato e le domande di ricerca 42

4.1 Co-costruzione della domanda di ricerca in un contesto istituzionale 43

4.2 Il processo di definizione della domanda di ricerca 44

4.3 Il quartiere Celadina (Bergamo) 47

4.4 La domanda di ricerca e gli obiettivi 48

4.5 Il ruolo del ricercatore insider/outsider: riflessività come atteggiamento metodologico 50

5. La struttura della ricerca 52

SECONDA PARTE – ANALISI DI COMUNITÀ DI CELADINA 53

6. Introduzione 54
6.1 La collocazione della ricerca come evento nel sistema 54
6.2 Finalità, obiettivi e rilevanza: la centralità della conoscenza situata 55
7. Metodologia e disegno di ricerca 58
7.1 Metodo 61
7.1.1 Tra Operatore di quartiere e ricercatore: un'analisi riflessiva del positioning 63
7.2 Co-costruzione dei dati 66
7.3 Campionamento 69
7.4 Analisi dei dati qualitativi (framework analysis) 72
7.4.1 Familiarizzazione con i dati 74
7.4.2 Identificazione e adattamento di un framework tematico 74
7.4.3 Indicizzazione (indexing) 75
7.4.4 Charting 75
7.4.5 Mapping and interpretation 77
8. Risultati 80
8.1 I profili di comunità 80
8.1.1 Profilo storico 81
8.1.2 Profilo territoriale 85
8.1.3 Profilo demografico 89
8.1.4 Profilo economico-commerciale 96
8.1.5 Profilo antropologico-culturale 99
8.1.6 Profilo dei servizi 102
8.1.7 Profilo psicosociale 108
8.1.8 Profilo del futuro 120
8.2 Sintesi delle tematiche trasversali ai profili di comunità 125
8.2.1 La frequenza delle sottocategorie tematiche per profilo di comunità 126
8.2.2 Individuazione delle sottocategorie tematiche trasversali ai profili di comunità 128
8.2.3 I cluster tematici: dal dato narrativo alla "mappa strutturale del quartiere" 132

9. Discussione 136
9.1 Un'identità in divenire: Celadina come quartiere di transito, confine e frammentazione 137
9.2 Il tessuto sociale: tra diseguaglianze, fragilità e ricerca di coesione sociale 140
9.3 I varchi del quartiere di Celadina: sfide e opportunità 143
9.3.1 Il varco demografico: tra risorsa multiculturale e sfida per i servizi territoriali 145
9.3.2 Lo sport come varco strategico: un hub comunitario? 146
10. Conclusioni e indicazioni per la prosecuzione del progetto di ricerca 149
10.1 Rilevanza della ricerca 150
10.2 Sviluppi futuri 150
TERZA PARTE – SPORT E COMMUNITY CAPACITY A CELADINA 152
11. Il problema diagnostico: oltre la fotografia dell'analisi di comunità 153
11.1 La scelta della lente: perché la community capacity? 154
11.2. Sistema sportivo di Celadina e contesto Italiano 156
11.3 La proposta metodologica: il profilo sportivo di comunità 156
11.4 Domande di ricerca e obiettivi 157
11.5. Rilevanza della ricerca 158
11.5.1. Rilevanza teorica: l'analisi di un sistema sportivo *già* presente 158
11.5.2 Rilevanza metodologica: il profilo sportivo di comunità 159
11.5.3. Rilevanza sociale e per le policy locali 159
12. Framework teorico 160
12.1 Il costrutto di riferimento: la community capacity 160
12.2 Il costrutto operativo: cos'è la community capacity (CC) 161
12.3 Il framework operativo: la CC applicata allo sport (Edwards, 2015) 164
12.4 Dalla narrazione delle dimensioni di CC alle leveraging strategies 166
12.5 Dal framework teorico alla pratica della ricerca 169

13. Metodologia 170
13.1. Giustificazione metodologica e disegno della ricerca 170
13.2 Il caso di studio: il quartiere Celadina 172
13.3 Campionamento e fonte dei dati 174
13.4. Procedura di analisi dei dati 175
13.4.1 Fase 1:familiarizzazione con i dati 176
13.4.2 Fase 2: costruzione del framework tematico iniziale 177
13.4.3 Fase 3: indicizzazione 182
13.4.4 Fase 4: charting 183
13.4.5 Fase 5: mapping and interpretation 186
14. Risultati 187
14.1 Livello di competenze, conoscenze e risorse 187
14.2 Livello di relazioni sociali 189
14.3 Strutture, meccanismi e spazi per il dialogo e l'azione collettiva 192
14.4 Qualità e sviluppo della leadership 194
14.5 Grado di partecipazione civica 197
14.6 Sistema di valori 198
14.7 Cultura dell'apprendimento 201
14.8 Sintesi del profilo sportivo di comunità di Celadina 203
15. Discussione e conclusioni 209
15.1. Società sportive e gatekeeper di comunità: quale sistema sportivo a Celadina? 209
15.2 Leveraging strategies per il sistema sportivo di Celadina 212
15.3 Il profilo sportivo di comunità: dal fondamento teorico al rigore processuale 216
15.4 Il profilo sportivo di comunità come approccio esplorativo e strategico 218
15.5 Criticità e riflessività nell'applicazione metodologica del profilo sportivo di comunità 220

CONCLUSIONI 227

16. Conclusioni come traiettorie future 228

16.1 Rilevanza della ricerca 228

16.1.1 Rilevanza teorica e analitica 229

16.1.2 Rilevanza metodologica 230

16.1.3 Rilevanza strategico-applicativa 231

16.2 Riflessività e posizionamento del ricercatore: un esercizio di consapevolezza 231

16.3 Limiti del progetto di ricerca 235

16.4 Sviluppi futuri 239

16.4.1 Prospettive operative nel contesto della Capitale Europea dello Sport 2027 239

16.4.2 Traiettorie future per la ricerca 242

RINGRAZIAMENTI 246

BIBLIOGRAFIA 248

FONTI INSTITUZIONALI E NORMATIVE 269

LISTA DELLE TABELLE, DELLE FIGURE, DEI GRAFICI 271

PREFAZIONE

> *"La Repubblica riconosce il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva in tutte le sue forme"* (Costituzione Italiana, Art. 33)

La recente introduzione dello sport nell'impianto normativo italiano attraverso la legge costituzionale del 26 settembre 2023, eleva lo sport stesso quale valore costituzionalmente riconosciuto in modo specifico e puntuale; se fino a quel momento non vi erano riferimenti specifici alla pratica sportiva, la sua tutela poteva essere implicitamente ricavata da altri principi fondamentali della Carta costituzionale che garantiscono i diritti inviolabili dell'uomo sia come individuo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità (Art. 2), il principio di uguaglianza (Art. 3), il principio di libertà personale (Art. 13), la tutela della salute (Art. 32). La Costituzione, dunque, utilizzando il verbo "riconosce", prende atto del valore educativo, sociale e di promozione del benessere dello sport, attraverso qualsiasi tipo di attività che può ascriversi ad una pratica sportiva (Lovecchio, 2024). Tuttavia, questo assunto sembra essere in contraddizione con ciò che le ricerche di SFD (Sport for Development) sembrano fare emergere negli ultimi decenni, specialmente in ambito sociologico (Coalter, 2010; Giulianotti, 2004; Hartmann, & Kwauk, 2011; Kidd, 2008; Levermore, 2008).

Il "grande mito dello sport" (Coakley, 2015), infatti, - ovvero la pervasiva e quasi inscalfibile fede nell'intrinseca purezza e bontà dello sport (cfr Coakley, 2015 p. 403; in Hoekman & Scheerder, 2021) nonché la credenza incrollabile sul fatto che lo sport possa trasformare il mondo e cambiare positivamente la società (Coakley, 2011; Collinson et al., 2019) - non è suffragato da valenza empirica e può portare a conclusioni che metterebbero in serio rischio l'integrità stessa del mondo sportivo (Collinson et al., 2019). Questa prospettiva che Coalter (2007) chiama "evangelica" tende a essere adottata nel dibattito pubblico e anche, talvolta, da policy makers in ambito sportivo (Coalter, 2007; Elling, 2017; Hoekman & Scheerder, 2021), proponendo in questo modo un'idea semplicistica di sport che, al contrario, necessita di processi autoriflessivi (Mansfield, 2016) e critici di un modello dominante che tende a replicarsi (Hartmann, & Kwauk, 2011). Per modello dominante si intende quell'approccio che considera lo sport - in modo naturale o organico attraverso la competizione, il rispetto delle regole e la dedizione a una disciplina fisica - quale strumento efficace di sviluppo di life skills, conoscenze,

valori sociali, necessari agli individui per partecipare con successo alla vita sociale moderna (Darnell, 2010a; Kay & Bradbury, 2009; in Hartmann, & Kwauk, 2011 p. 287).

Per affrancarsi da queste visioni riduzioniste della complessità dello sport, in parte esemplificata anche dalla norma costituzionale, questo progetto di ricerca parte da un presupposto, basato su una solida letteratura (Peachey, 2019; Schulenkorf, 2012; Schulenkorf & Sugden, 2011): lo sport non è buono in sé, ma può potenzialmente generare outcome positivi stanti determinate circostanze. Da questo assunto, la domanda fondamentale da porsi, quindi, diventa: quali sono le condizioni necessarie affinché lo sport possa essere anche strumento capace di generare sviluppo sociale? (Bailey, 2005).

Rispondere a questa domanda richiede di superare l'approccio evangelico sopra esposto, per adottare un framework capace di guardare all'interno della scatola nera (Spaaij & Schaillée, 2021). Poiché la questione non è se lo sport abbia benefici sociali, ma come e perché possa farlo, allora la ricerca (e in particolar modo la ricerca applicata) necessita di "mappe" che permettano di orientarsi all'interno delle dinamiche specifiche che legano il sistema sportivo ai processi di community capacity building; è quindi necessario uno sguardo analitico che, senza dare per scontato i possibili impatti positivi dello sport, ne possa indagare i processi.

Con l'obiettivo di accompagnare il lettore nel processo d'indagine effettuato, la tesi di dottorato è definita in quattro sezioni che permettono di esplorare il contesto della ricerca e il relativo mandato da parte dell'Amministrazione Comunale di Bergamo (prima parte), l'analisi di comunità del quartiere di Celadina (seconda parte), il nesso tra sport e community capacity attraverso la definizione di uno strumento descrittivo-esplorativo, il profilo sportivo di comunità (terza parte) e, infine, una riflessione sul ruolo della ricerca nel poter contribuire all'integrazione di potenziali policy sportive a livello comunale, nonché i limiti della ricerca e una panoramica sul ruolo del ricercatore come insider/outsider alla luce del percorso effettuato (conclusioni).

PRIMA PARTE - CONTESTO E MANDATO DEL PROGETTO DI RICERCA IN UNA PROSPETTIVA ECOLOGICO-SISTEMICA

1. La metafora ecologica come cornice di riferimento

Lo sport è ambiguo e multidimensionale per definizione. Si tratta, in altre parole, di un fenomeno che può essere osservato da angolature molto differenti. Anzi: per coglierne gli aspetti salienti questa è un'operazione necessaria.

(Porro, 2006; p. 26)

Lo sport può essere osservato da molte angolature, sostiene Porro; altrettanto sicuramente, lo sport in quanto esperienza umana e in quanto fenomeno sociale deve essere ricondotto ad una cornice e a una matrice storico culturale che ne possa dare tridimensionalità. Prima di addentrarsi nell'esplorazione e nell'analisi del sistema sportivo nel quartiere di Celadina (Bergamo) per poter indagare in profondità specificità, caratteristiche ed eventuali risvolti in termini di sviluppo comunitario, è necessario fare un movimento di astrazione dall'oggetto di ricerca situato per andare a definire, appunto, la cornice istituzionale, concettuale e teorica.

Si rende necessario precisare, sin dall'esordio dell'intero processo di ricerca, come esso affondi la propria cornice teorico-metodologica in un approccio tipico della psicologia di comunità (Trickett, 2009). Tale approccio individua nella prospettiva ecologico-sistemica un framework che consente di riconoscere nell'interdipendenza, nella retroazione, nella reciprocità e nell'influenza tra i livelli ecologici in cui è inserito il soggetto, elementi imprescindibili per i processi di analisi e intervento che sono sempre "event in system" (Hawe et al., 2009) ovvero incorporati all'interno dei cronosistemi sociali, culturali, istituzionali particolari e non generalizzati; il focus di tali processi, dunque, per la psicologia di comunità è quello sugli scambi, o *transazioni* (Murrell, 1973), tra i diversi livelli sociali dove il soggetto sempre da considerarsi attivo nel contesto (De Piccoli et al., 2021).

Abbracciando dunque una prospettiva ecologico-sistemica, si passa da un'analisi del contesto – intesa come fotografia statica dello sfondo – ad un'analisi della complessità che considera le interazioni tra le parti che compongono un sistema al fine di rilevarne l'influenzamento reciproco (Foster-Fishman & Behrens, 2007). Rientra dunque all'interno di questa cornice di riferimento, che possiamo definire *ecological thinking* (Hawe, 2017), la volontà di effettuare un'analisi dei diversi livelli del sistema sportivo italiano (da quello normativo-istituzionale sino al livello micro-territoriale), con riferimento particolare all'ambito di indagine del presente

studio. Concetto fondamentale in questa prospettiva è quello di "interdipendenza dei sistemi sociali" in cui è inserita la persona-nel-contesto (Trickett, 2009): questi si influenzano reciprocamente, facendo sì che cambiamenti in un livello possano generare cambiamenti anche ad altri livelli del sistema ecologico (Trickett & Rowe, 2012). Pertanto, ne consegue la necessità per una ricerca che si fondi su questi presupposti – in un'ottica complessa e non riduzionista – di portare attenzione all'analisi (e all'intervento) dei contesti ecologici oggetto d'indagine con la consapevolezza dell'intreccio interdipendente tra questi contesti e delle parti che li compongono (Foster-Fishman & Behrens, 2007).

L'analisi dei vari livelli, in riferimento alla metafora ecologica proposta in particolar modo da Bronfenbrenner (1979), trova frequente applicazione in ambito sportivo, dove il focus è generalmente posto sull'influenza esercitata da un sistema sull'altro. A titolo esemplificativo, è opportuno richiamare l'analisi di Robledo et al. (2022) sull'importanza dei fattori culturali e contestuali nell'implementazione di programmi sportivi giovanili (Youth Development Programs) e, più in generale, l'aderenza – o, secondo la definizione di Murrell (1973), l'*accomodamento intersistemico* – tra i vari livelli del contesto, quale fattore determinante per l'efficacia della pratica sportiva nel generare outcome positivi (Spaaij, 2009). A tal proposito, si possono ascrivere al tema in questione, i riferimenti all'impatto delle ideologie neoliberiste sulla pratica sportiva organizzata, che tende a valorizzare lo sviluppo del talento individuale, la privatizzazione dei programmi e la competizione (Edwards, 2015; Wilson & Hayhurst, 2009). Ancora, è degno di nota il lavoro di Jones et al. (2019), i quali pongono attenzione all'interdipendenza dei livelli del sistema ecologico nell'attuazione di specifici programmi in contesti svantaggiati; gli autori notano come, anche all'interno della letteratura sport for development, manchi spesso una lettura più ampia del contesto (*distal ecological systems*) che includa analisi politiche, economiche, istituzionali e sociali (Spaaij, Schulenkorf, Jeanes, & Oxford, 2018).

D'altro canto, specialmente nell'area delle *policy studies* in riferimento ai mondi sportivi, diversi autori hanno messo in risalto come i livelli generalmente ascrivibili al macrosistema - nella terminologia adottata da Bronfenbrenner (1979) quale sistema che include leggi, norme, credenze che danno forma alle ideologie che influenzano gli altri livelli del sistema - possano influenzare strategie e azioni nei domini sociali prossimi agli ambienti di vita delle persone: ad

esempio l'impatto delle policy sportive sull'attività fisica e sulla partecipazione sportiva (Volf et al., 2022), l'impatto dei diversi modelli di implementazione delle sport policy da parte dei club sportivi (Skille, 2008), il ruolo degli enti locali quali promotori di sport policies all'interno di sistemi sportivi nazionali e internazionali (Hoekman et al., 2019), le difficoltà nell'implementazione di policy sovranazionali nei contesti locali e nella pratica sportiva quotidiana (De Bock et al., 2022). Si noti come, specialmente questa seconda area di studi, afferendo generalmente a discipline sociologiche o prettamente incardinate all'interno delle scienze politiche, come suggerisce Tebes (2017), difficilmente si pone l'obiettivo proprio delle discipline psicologiche, in particolare della psicologia di comunità. Quest'ultima, infatti, pone particolare attenzione ai processi psicologici e alla loro articolazione con le dimensioni sociali, contestuali, culturali, nonché alla dimensione attiva dei soggetti costruttori del contesto e alle influenze che questo esercita sugli individui stessi (De Piccoli et al., 2021).

Pertanto, coerentemente con un approccio ecologico-sistemico e integrando nell'analisi dei vari livelli del sistema sociale/sportivo, in ottica collaborativa, saperi e sguardi teorico-metodologici non esclusivamente psicologici - accogliendo la prospettiva interdisciplinare della psicologia di comunità proposta da Christens e Perkins (2008) - i prossimi capitoli andranno a delineare dapprima il contesto generale entro cui si muove lo sport in Italia: la governance, le strutture che ne costituiscono l'ossatura normativa e istituzionale, l'architettura territoriale e i dispositivi organizzativi che ne caratterizzano l'attività.

In seguito verrà esplorato anche il ruolo dell'ente locale, più specificamente, il Comune, quale attore istituzionale che rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi e ne promuove lo sviluppo (D.Lgs. 267/2000; art. 3).

Successivamente ci avvicineremo al contesto-soggetto del progetto di ricerca, ovvero la città di Bergamo: verrà esplorato il sistema di welfare di comunità che l'Ente cerca di perseguire attraverso le proprie policy politico-amministrative, come la promozione e valorizzazione delle Reti di Quartiere quale sistema di dialogo e sussidiarietà orizzontale tra amministrazione pubblica e cittadinanza.

In riferimento a welfare di comunità, lavoro di prossimità, decentramento dei Servizi e attività sportiva, verrà delineato il mandato di lavoro e di ricerca del presente studio: da quali bisogni si è partiti, quali sono state le riflessioni e le motivazioni per l'attivazione di un progetto di ricerca

specifico sui temi dello sport e dello sviluppo di comunità in un determinato quartiere di Bergamo.

2. Il sistema sport in Italia e il ruolo dell'ente locale

La Riforma dello Sport, avviata con la Legge Delega n. 86/2019, ha rinnovato parte dell'assetto normativo e di governance dello Sport in Italia, apportando anche una profonda riorganizzazione dei poteri centrali. La Legge Delega, attraverso una serie di decreti legislativi (in particolare i D.Lgs. n.36, 38, 39 del 2021) e correttivi (come il D.Lgs. n.120/2023) è entrata definitivamente in vigore a partire dal 1 luglio 2023.

Secondo Porro (2006) è necessario andare a definire il significato collettivo che viene dato al sistema sportivo; esso, infatti, può essere definito come "il sistema di scambi e interazioni che costruiscono reticoli e significati collettivi tra gli attori sportivi, ovvero le istituzioni sportive, le organizzazioni sportive, i partecipanti" (p. 17).

L'altro aspetto del sistema sportivo (riprendendo dalla più ampia teoria dei sistemi e dalle sue successive declinazioni) riguarda il duplice carattere, quello di struttura e quello di processo. Se, infatti, da un lato il sistema è identificabile come statico, presenza immanente e determinata dalla relazione anche gerarchica tra i vari enti che formano l'ecosistema sportivo, dall'altro il carattere dinamico del Sistema è particolarmente interessante ed è legato ai concetti di strutturare, istituzionalizzare e organizzare.

Già definire un sistema sportivo può essere fuorviante dal momento che dipende dal livello di sistema cui si presta attenzione; all'interno del quadro di riferimento ecologico-sistemico cui si è fatto riferimento nel capitolo precedente, infatti, il sistema sportivo presenta perimetri altamente variabili e interdipendenti ad esempio dal livello locale o nazionale, dall'analisi di una disciplina specifica oppure di una specifica Federazione; infine – aderendo ancora al linguaggio reso celebre da Bronfenbrenner (1979) – a livello micro-sistemico, la stessa singola organizzazione sportiva può a diritto essere considerata quale un sistema sportivo tout court.

In sostanza, riprendendo Porro (2006), "*ogni sistema sportivo descrive uno spazio sociale entro cui attori individuali - dirigenti, tecnici, atleti e generici praticanti, soci o tifosi che siano - sviluppano esperienze esistenziali e dinamiche collettive che possiamo ricostruire attraverso analisi organizzative*" (p. 134).

In linea con l'approccio delineato, l'analisi del sistema sportivo richiede dunque (almeno) due livelli di analisi; da un lato, l'analisi strutturale (ordinamento e gerarchia istituzionale), dall'altro l'analisi processuale (le interazioni dinamiche tra gli attori sportivi).

La letteratura tradizionale in ambito di sport policy research e governance sportiva si è spesso concentrata sul macrosistema rappresentato da CONI e FSN (rispettivamente Comitato Olimpico Nazionale Italiano e Federazioni Sportive Nazionali), mentre altrettanta attenzione non è stata data al microsistema formato da ASD SSN (rispettivamente Associazioni Sportive Dilettantistiche e Società Sportive Dilettantistiche) e soprattutto al mesosistema, ovvero l'analisi delle interazioni tra i mondi dello sport e i mondi territoriali (Scuola, Parrocchia, Servizi Comunali, ETS, ecc.). Questo progetto è strutturato proprio per inserirsi in questo gap conoscitivo.

Tornando al panorama specifico dello sport in Italia, la riorganizzazione del sistema sportivo ha portato alla definizione di tre diversi attori nella governance sportiva:

- L'autorità di Governo - rappresentata dal Ministero/Dipartimento dello Sport - che detiene l'indirizzo politico-strategico
- Sport e Salute S.p.A. che - nata dalla ridenominazione della CONI Servizi S.p.A. - può essere definita come soggetto incaricato di provvedere all'attuazione degli indirizzi politici strategici del Governo in termini di politica pubblica sportiva. Sport e Salute S.p.A. è inoltre l'organo principale attraverso cui vengono erogati i contributi pubblici alle Federazioni sportive nazionali (FSN), agli Enti di Promozione Sportiva (EPS) e alle Discipline Sportive Associate (DSA)
- Il Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI): membro del Comitato Olimpico Internazionale (CIO) e disciplinato dall'art. 2 del D.Lgs n. 242/1999, il CONI si configura quale confederazione delle Federazioni Sportive Italiane (FSN), delle Discipline Sportive Associate (DSA) e delle Associazioni Benemerite (AB). Inoltre, è responsabile della preparazione degli atleti e della rappresentanza italiana ai Giochi Olimpici, emana i "principi fondamentali" cui FSN e DSA devono attenersi, sovrintende il sistema della giustizia sportiva italiana, fungendo da autorità di disciplina e regolazione del sistema sportivo italiano. Lo statuto del CONI è, inoltre, fonte normativa primaria dell'ordinamento sportivo italiano.

Sotto il vertice nazionale, la governance sportiva in Italia è ramificata tra Regioni e Federazioni Sportive Nazionali, Discipline Sportive Associate ed Enti di Promozione Sportiva.

Con la Riforma del Titolo V della Costituzione (art. 117), anche lo sport è materia di legislazione concorrente, ovvero una materia sia di competenza statale che regionale dove lo Stato centrale stabilisce i principi fondamentali e i LEP, Livelli Essenziali di Prestazione, che devono essere assicurati in modo uniforme sul territorio nazionale; le Regioni, dal canto loro, possono legiferare in merito, attraverso leggi che attuino o diano indirizzi a questi principi; in Lombardia, ad esempio, la Legge Regionale 26 del 1 ottobre 2014 è la norma di riferimento che definisce le finalità dell'azione regionale in ambito sportivo, promuovendo, tra gli altri: lo Sport per Tutti, lo sviluppo dell'impiantistica, il sostegno alle eccellenze sportive, la diffusione della cultura sportiva e la valorizzazione del turismo sportivo (Legge Regionale n. 26, 2014).

Le Regioni, quindi, devono attenersi ad un doppio vincolo: il rispetto e l'aderenza ai principi fondamentali e alle linee programmatiche dello Stato e il rispetto dell'autonomia dell'ordinamento sportivo nei vari settori che comprende.

FSN (attualmente il CONI riconosce 45 Federazioni), DSA (attualmente il CONI riconosce 19 Associate) e EPS (attualmente il CONI riconosce 15 Enti) sono associazioni di diritto privato senza fine di lucro (mentre il CONI è un ente pubblico) e, secondo l'art. 23 dello Statuto del CONI hanno funzioni di rilievo pubblico (Sandulli, 2018) come quelle *"relative all'ammissione e all'affiliazione di società, di associazioni sportive e di singoli tesserati; alla revoca a qualsiasi titolo e alla modificazione dei provvedimenti di ammissione o di affiliazione; al controllo in ordine al regolare svolgimento delle competizioni e dei campionati sportivi professionistici; all'utilizzazione di contributi pubblici, alla prevenzione e repressione del doping, nonché le attività relative alla preparazione olimpica e all'alto livello di formazione dei tecnici, all'utilizzazione e alla gestione degli impianti sportivi"*.

Questi organismi hanno strutture e delegazioni regionali e, talvolta, provinciali, che ancorano ad un livello territoriale principi e azioni specifici. A questo livello di articolazione strutturale è necessario fare un distinguo tra FSN/DSA e EPS. Le FSN/DSA riuniscono sotto il proprio "ombrello normativo" tutti gli atleti e le società sportive di una singola disciplina; hanno la funzione di organizzazione dell'attività agonistica a tutti i livelli, dai campionati giovanili sino a quelli assoluti; formano i tecnici e gli ufficiali di gare; gestiscono e coordinano le squadre

nazionali di quella disciplina. Ulteriore distinzione è quella tra FSN e DSA, a quest'ultima categoria afferiscono sport relativamente "giovani" e non ancora federati (es. arrampicata sportiva), oppure discipline a carattere ludico-motorio (es. bridge).

Una peculiarità anche a livello internazionale - e già oggetto di ricerca in molti studi che esplorano le caratteristiche principali del sistema sportivo italiano (es. Borgogni et al., 2015; Corinto, 2017; Porro, 2006, 2020; Masoni, 2017; Santuari, 2021) – nell'ordinamento sportivo riguarda il ruolo e la natura degli EPS; gli Enti di Promozione Sportiva sono associazioni nazionali che promuovono e organizzano attività motorie e sportive a carattere amatoriale e ricreativo in diverse discipline; la mission è quella di diffondere la pratica sportiva a tutte le persone, facendo dello sport un diritto alla portata di tutti (Porro, 2006).

Interessante rimarcare come, storicamente, gli EPS non siano nati in contrapposizione al carattere competitivo dello sport portato avanti principalmente dalle FSN, bensì provando ad allargare la base sportiva - e quindi anche competitiva - anche su un livello amatoriale (Corinto, 2017). Da un punto di vista storico e sociale, gli EPS sono legati ai partiti politici che a partire dal post seconda guerra mondiale si sono contesi la politica italiana; anche a livello territoriale, la dislocazione e il radicamento dei diversi EPS riflette questa peculiarità (Verratti, 2012; Borgogni et al., 2015). Secondo Borgogni et al. (2015) il ruolo degli EPS all'interno dello sport italiano può essere considerato importante tanto quanto quello delle Federazioni sportive sia in termini quantitativi che qualitativi, in modo particolare attraverso la proposta di "sport per tutti".

La realtà, tuttavia, è oggigiorno molto più complessa e sfaccettata rispetto al passato in cui la dicotomia tra Federazioni e Enti di Promozione era più marcata (come detto le Federazioni erano legate ad uno sport di élite mentre gli EPS allo sport amatoriale): infatti le logiche competitive e principalmente agonistiche non sono esclusivo patrimonio delle FSN così come l'attivazione di pratiche e progetti che facilitino la partecipazione di tutti non è solo legata a realtà affiliate a EPS (ibidem, p. 5). Ne è un esempio il fatto che la stessa associazione sportiva può affiliarsi contemporaneamente alla Federazione sportiva di pertinenza e allo stesso tempo all'EPS corrispondente che attiva competizioni sul territorio.

Questa complessità del sistema sportivo italiano non è semplicemente una nota accademica ma - in linea con l'approccio ecologico-sistemico e con la sua declinazione all'interno dello studio e indagine sull'impatto delle sport policies (Elling, 2018; Hoekman et al., 2021, 2022; Houlihan,

2005) - la sua analisi risulta imprescindibile per le implicazioni operative soprattutto per l'ente locale (attore istituzionale fondamentale per la presente ricerca) e, di conseguenza, per i quartieri, le associazioni sportive, i progetti territoriali, gli atleti che ad esso sono più prossimi (Hoekman, 2018; Mansfield, 2016). Il Comune, infatti, nella gestione dello sport a livello territoriale (in particolare come vedremo a livello di impianti sportivi e erogazione di contributi) non si interfaccia con un sistema unico bensì con un'articolazione sportiva particolarmente frammentata, con mission differenti, culture organizzative non sempre coincidenti e strategie, talvolta, concorrenti. Questa frammentazione (che può essere altresì un punto di forza in quanto viene favorita la partecipazione di soggetti plurimi alla vita sportiva territoriale) propone ad un ente locale che vuole porsi come interlocutore di queste agenzie sportive, non tanto come gestore ma, la possibilità di avere il ruolo di mediatore e coordinatore (Benington, J. 2011; Vos et al., 2016).

Infine, alla base – o al centro se si continua ad utilizzare la metafora ecologica adottata da questo lavoro – del sistema territoriale dell'ordinamento sportivo vi sono le realtà sportive. Post-Riforma dello Sport (in particolare con il D.Lgs. n. 36/2021) viene fornita una definizione giuridica unitaria che identifica sia l'associazione sportiva dilettantistica (ASD) che la società sportiva dilettantistica (SSD) quale "soggetto giuridico affiliato a una federazione sportiva nazionale, a una disciplina sportiva associata o ad un ente di promozione sportiva che svolge, senza scopo di lucro, attività sportiva, nonché la formazione, la didattica, la preparazione e l'assistenza all'attività sportiva dilettantistica" (D.Lgs. n. 36/2021). La riconoscibilità di ASD/SSD da parte del CONI è soggetta ad un'affiliazione a FSN/DSA/EPS e (con la Riforma dello Sport) iscrizione al RASD, il registro delle attività sportive dilettantistiche.

2.1 I numeri dello sport in Italia e focus sulla regione Lombardia

Rispetto all'interesse del lavoro di ricerca, si intende scattare una fotografia statica che si pone l'obiettivo di raffigurare le associazioni sportive dilettantistiche nel contesto italiano quale primo avamposto alla pratica sportiva strutturata dei cittadini: dal momento che il progetto di ricerca pone la lente d'ingrandimento su uno specifico sistema sportivo a dimensione quartiere, è importante allargare lo sguardo per comprendere come questo micro-contesto si inserisca nel più ampio panorama italiano e lombardo e ne sia congiuntamente prodotto e soggetto attivo.

Il Rapporto Sport nel 2023 a cura di Sport e Salute evidenzia come vi siano oltre 13,2 milioni di tesserati o iscritti ad un organismo sportivo, pari a circa 24 milioni di tesseramenti (con tesserato si intende la persona fisica iscritta a Registro, mentre con tesseramento si intende la tipologia di tessera sottoscritta da ogni persona fisica); di questi il 56,2% sono maschi mentre il restante 43,8% è femminile. Sempre in riferimento al tesseramento, risultano essere agonisti (quindi sottoscrittori di tessera come atleta agonista e/o praticante) 12,6 milioni di persone, con la fascia d'età maggiormente rappresentata formata dai 6-14 anni; questo trend va a diminuire progressivamente con il passare dell'età (questa fattispecie impone anche una riflessione sul tema dello sport per l'età adulta e per quella silver age, poco rappresentato all'interno del panorama sportivo italiano che si concentra storicamente molto più sulle fasce giovani della popolazione (cfr. Masoni, 2017). In riferimento alla tipologia istituzionale del tesserato (stante la possibilità del tesseramento plurimo) nel complesso le FSN hanno 5 milioni di tesserati, le DSA 58 mila e gli EPS 9,4 milioni. Tra le discipline sportive con più tesserati, il Grafico 1 rappresenta uno spaccato dello stato attuale.

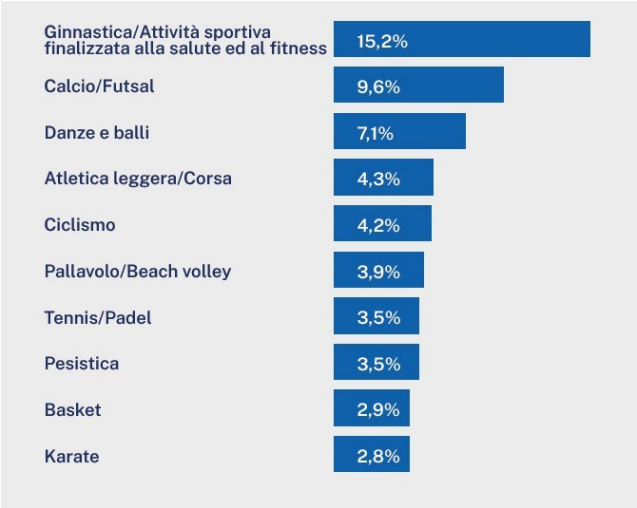


Grafico 1 Top 10 discipline sportive/culture del movimento per affiliazioni ESD (a FSN, DSA, FSP e EPS) (Valori %). Fonte Centro Studi Sport e Salute su dati RASD (2024)

Facendo un focus specifico sul tessuto associativo sportivo si rivela un settore quantitativamente degno di nota che consta di 112.062 tra ASD e SSD. L'ISTAT con dati aggiornati al 31 dicembre 2022 posiziona lo sport quale settore di gran lunga più numeroso all'interno del terzo settore italiano, rappresentando il 34,0% del totale delle istituzioni non profit (attività culturali e artistiche, in seconda posizione ad esempio, si fermano al 15,1%). Interessante notare come,

sempre da dati ISTAT, l'analisi strutturale delle realtà sportive mostri come esse abbiano una natura prevalentemente volontaristica con il 95,2% di esse che dichiara di operare senza dipendenti, affidandosi storicamente al volontariato e, grazie alla formalizzazione prevista attraverso la Riforma del terzo settore, al volontariato sportivo. In riferimento al contesto lombardo, lo Sport Plan del 2024 (Regione Lombardia, 2024) fornisce dati più specifici al territorio di riferimento della presente ricerca.

Focalizzandoci sui dati elaborati dallo Sport Plan 2024 assistiamo ad un inquadramento quantitativo del mondo associativo sportivo di 19.364 unità tra FSN/DSA/EPS; interessante notare come all'ultima rilevazione disponibile (dicembre 2022) vi sia stato un decremento nel numero delle realtà sportive significativo e quantificabile nel 9,64% dal 2019: i soli EPS nel giro di tre anni hanno perso più del 15% delle affiliate nel territorio lombardo dal 2019 al 2022. In riferimento all'andamento provinciale, nel 2022 i tesseramenti in Regione seguono il trend delineato in Tabella 1

Tabella 1 Numero tesseramenti in regione Lombardia. Fonte: Sport Plan 2024 (Regione Lombardia, 2024): dati reperiti attraverso autodichiarazioni Comitati Regionali Lombardia Coni 2023

Provincia	Atleti	Dirigenti e	Totale	Società sportive
Città Metropolitana	726.489	128.204	854.693	5.525
Brescia	281.469	49.671	331.141	2.764
Bergamo	262.295	46.287	308.582	2.480
Varese	201.073	35.484	236.557	1.842
Monza Brianza	163.185	28.797	191.983	1.240
Mantova	103.938	18.342	122.280	928
Como	103.589	18.280	121.869	1.216
Pavia	82.972	14.642	97.614	1.095
Cremona	70.172	12.383	82.556	835

Lecco	59.329	10.470	69.799	591
Sondrio	43.621	7.698	51.319	440
Lodi	39.831	7.029	46.860	410
Lombardia	**2.137.963**	**377.288**	**2.515.250**	**19.364**

Infine, è interessante il dato che parametra il numero di società sportive presenti per 100.000 abitanti con un dato medio in regione di circa 194 realtà sportive ogni 100.000; la provincia di Bergamo si attesta sopra la media a quota 224.

2.2 L'ente locale e lo sport

Da un punto di vista del settore pubblico alla base della piramide che ha come vertice il Dipartimento dello Sport, Sport e Salute, CONI, troviamo l'ente pubblico più vicino ai cittadini, il Comune.

La legislazione sul decentramento e, ancora maggiormente, a seguito della Riforma del Titolo V della Costituzione, ha acuito questo ruolo trasferendo funzioni e promuovendo la partecipazione e il rapporto tra ente locale e cittadinanza. In riferimento allo Sport, l'art. 13 del Testo Unico degli Enti Locali (TUEL) "attribuisce al comune tutte le funzioni amministrative che riguardano la popolazione e il territorio comunale nei settori organici dei servizi alla persona e alla comunità e dell'assetto e [della sua] utilizzazione del territorio" (D.Lgs., n. 267, 18 agosto 2000); l'art. 13 esercita un mandato sufficientemente ampio per permettere il radicamento amministrativo-legislativo del funzionamento comunale alla materia sportiva.

Come anticipato trattando il ruolo delle Regioni, il titolo V attraverso l'art. 117 ridefinisce anche il ruolo del Comune in termini di legislazione concorrente potenzialmente anche in ambito sportivo; a ciò segue l'art. 118 che incardina i principi di sussidiarietà orizzontale e verticale, legittimando l'azione amministrativa comunale in merito allo sport; in riferimento alla sussidiarietà verticale, infatti, le funzioni possono essere attribuite prioritariamente al Comune in quanto autorità territorialmente più vicina salvo che per garantire l'esercizio unitario, esse non debbano essere allocate a livelli superiori. In riferimento, invece, alla sussidiarietà orizzontale, l'ultimo comma dell'art. 118 impone a Stato, Regioni e Comuni di favorire

l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati per lo svolgimento di attività di interesse generale.

Da un punto di vista normativo sia il D.Lgs. n. 112/2017 sia il D.Lgs. n. 117/2017 contemplano l'organizzazione di attività sportive dilettantistiche tra le attività di interesse generale che gli enti del terzo settore (ETS) e le imprese sociali possono svolgere (Santuari, 2021). Nonostante questo apparente ruolo normativo, operativo, progettuale che l'ente locale può avere in materia di sport a livello territoriale, non sembra esserci all'interno della letteratura sportiva (in particolare legata all'approccio sport for development) particolare interesse per i micro-contesti locali e lo sviluppo di policy e strategie a questo livello, concentrandosi maggiormente sullo studio e l'analisi ad un livello macro (internazionale e/o europeo) e al massimo nazionale (Hoekman et al., 2022; Mansfield et al., 2016).

Questa apparente limitata importanza data ai contesti municipali può essere dettata anche dal fatto che storicamente (soprattutto prima della riforma del 2014 e la parziale abolizione delle Province) il ruolo delle amministrazioni locali è deputato alla gestione delle infrastrutture di cui (spesso) sono titolari e, quindi, responsabili. A tal proposito è necessario considerare come da un punto di vista legislativo, le infrastrutture sportive - e in particolar modo quelle di pertinenza municipale - sono considerate quale parte dell'inalienabile asset (art. 826 Codice Civile) e sono intese ad asservire il pubblico interesse e devono essere utilizzate per il bene pubblico della comunità di riferimento (Terracciano, 2024). I dati di Regione Lombardia sugli impianti sportivi (Regione Lombardia, 2024) possono aiutare a comprendere l'impatto che la gestione impiantistica ha non solo sulle casse comunali ma anche nella gestione e organizzazione dei Servizi Sport delle medesime istituzioni: in Lombardia il 70% degli impianti sportivi sono di proprietà pubblica: la quasi totalità (il 65% del totale) è di proprietà e responsabilità comunale. È necessario indicare come nel 65% dei casi l'impianto sportivo venga affidato alla gestione da parte di società sportive tramite affidamento a terzi (Regione Lombardia, 2024).

L'altra funzione che l'ente pubblico locale persegue attraverso la propria azione tecnico-politica riguarda l'erogazione di contributi a sostegno delle attività sportive locali (attraverso ASD/SSD), misure disciplinate da appositi regolamenti comunali e normalmente assegnati tramite bandi specifici. Tuttavia, questa scarsa considerazione dell'apporto comunale allo sport è inversamente proporzionale al ruolo e al peso anche economico che spesso la quota sportiva

determina per le casse comunali; secondo una recente analisi OpenPolis (fonte dati Open Bilanci) relativa a dati del 2022 la spesa media pro capite di ogni singolo Comune nel budget relativo a "sport e tempo libero" è di circa 30€ a persona (il Comune di Bergamo, con 120.923 abitanti ha una spesa a bilancio per sport e tempo libero pari a 10.281.717 € corrispondendo a 86,06€ di spesa pro capite).

Interessante notare come uno dei pochi studi recenti che si interessa allo sviluppo delle policy in contesti locali ponga la funzione e il ruolo della gestione sportiva a livello comunale sui medesimi assi che si possono ravvisare in Italia e che sono stati delineati (Hoekman et al., 2022): riduzione dell'impronta amministrativa locale all'allocazione di fondi alle società sportive e alla gestione degli impianti con una scarsa impronta all'elaborazione di policy strategiche. Hoekman et al. Riportano, inoltre, altre evidenze che il presente studio ritiene centrali per il prosieguo del lavoro, ovvero: mancanza di riflessione critica sulle condizioni e sulle precondizioni affinché l'implementazione di policy sia efficace; mancanza di monitoraggio e valutazione dell'impatto delle policy messe in atto (Hoekman & Van Der Maat, 2017; Mansfield et al, 2016); interesse sul "fare" piuttosto che sull'investigare come le cose vengono fatte; generale credenza nel naturale impatto positivo della pratica sportiva su chi la pratica e sul contesto che la accoglie.

Il gap presente in letteratura evidenzia come la policy sportiva locale sia stata raramente oggetto di analisi critica (Hoekman et al., 2022; Houlihan, 2005; Mansfield et al., 2016). Pertanto, la collocazione all'interno degli studi sull'implementazione delle policy sportive a livello locale e il coinvolgimento di figure non prettamente sportive (terzo settore non sportivo, attori istituzionali, ecc.) (Hoekman et al., 2022) costituiscono due delle precondizioni che questo progetto di ricerca si propone di seguire: la finalità è l'esplorazione in profondità un contesto locale ove la pratica sportiva viene già attuata, riprendendo la metafora ecologica del sistema sportivo nazionale e territoriale che si sta delineando.

Proseguendo dunque la disamina sul contesto più ampio – che non è solo scenario ma è esso stesso un livello ecologico interdipendente con le altre componenti del sistema sociale in oggetto – il prossimo passo sarà andare ad analizzare nel concreto dove il progetto di ricerca ha luogo e, all'interno di quali dinamiche politiche, sociali, istituzionali, sportive, si muove.

3. Il contesto della ricerca: Bergamo, welfare di comunità, Reti di Quartiere e sport

Se il capitolo precedente ha delineato le complessità multilivello e la governance articolata e frammentata del sistema sportivo italiano (Osti et al., 2024), la presente sezione intende focalizzarsi sul contesto specifico da cui questo progetto di ricerca prende avvio, soggetto\oggetto del mandato operativo: il Comune di Bergamo.

L'analisi seguirà una traccia precisa. Dopo averne evidenziato le specificità socio-demografiche, ci si focalizzerà sulla strategia di welfare che l'Amministrazione Comunale ha intrapreso negli anni scorsi, con lo scopo di intercettare nuovi bisogni e nuove sfide nella gestione tecnico-politica della città (Polizzi et al., 2013). In particolare, quale strumento di welfare generativo (Digennaro, 2020; Zancan, 2013), verrà evidenziato il ruolo delle Reti di Quartiere, intese come contesti relazionali a livello territoriale con l'obiettivo di attivare logiche di sussidiarietà orizzontale e promuovere la corresponsabilità nell'identificazione e nella risposta collettiva ai bisogni della comunità (Folgheraiter, 2011; Longo, & Barsanti, 2021).

Su questa scia, da ultimo, si andrà a esplorare l'attore sociale sportivo nel contesto cittadino (Porro, 2006). Se nel capitolo precedente si è osservato come il ruolo dell'ente locale sia rimasto piuttosto ancorato a schemi consolidati di gestione della pratica sportiva (Hoekman et al., 2022), obiettivo di questo capitolo è indagare il fenomeno sportivo locale a Bergamo per due motivi: in primo luogo, per ancorare il progetto di ricerca ai dati contestuali con l'ambizione di generare conoscenza situata (Lang, 2011; Leino & Peltomaa, 2012) in coerenza anche con un *approccio contestualista* della psicologia di comunità dove i dati trovano significato all'interno di specifici e difficilmente generalizzabili contesti (Trickett, 2009); in secondo luogo, per indagare come le policy comunali (l'investimento sulle Reti di Quartiere) facciano ancora fatica ad integrarsi con il livello associativo sportivo, andando così a definire il gap da cui si origina il mandato di ricerca. L'urgenza di questa integrazione emerge da una considerazione strategica sul welfare territoriale (Polizzi et al., 2013). Se, infatti, un obiettivo primario del welfare è costruire forme di integrazione più intelligenti tra le diverse agenzie sociali presenti sul territorio (Ranci & Torri, 2007), e se la presenza di contesti collaborativi a livello micro-territoriale (quartiere) facilita la creazione di alleanze e complementarietà tra i servizi, sorge una domanda fondamentale: perché in un contesto così predisposto lo sport non riesce ancora ad avere un ruolo riconosciuto e

riconoscibile? La sfida, decisiva per le reti territoriali, è che proprio nella realizzazione di queste sinergie tra attori differenti si dà la possibilità di costruire coesione sociale e sviluppo locale (Leone & Prezza, 2005; Francescato & Tomai, 2023).

3.1 Le sfide di Bergamo: demografia e contesto socio-urbano

Sebbene un'analisi approfondita del contesto cittadino esuli dall'obiettivo del presente progetto di ricerca, per comprendere la situazione attuale della città di Bergamo ed esplorarne le policy - in particolare quelle connesse alle strategie di welfare e di politiche sportive - è necessario ricorrere ad un'analisi socio-demografica dei maggiori andamenti che la città sta vivendo negli ultimi anni.

I dati demografici ufficiali a fine 2024 mostrano il superamento della soglia dei 122.000 residenti (storicamente il maggior numero raggiunto nella storia) all'interno dei 25 quartieri cittadini; questo dato, tuttavia, richiede una maggiore profondità di analisi dal momento che non si tratta di una crescita endogena. L'analisi del bilancio demografico 2024, infatti, parla di un saldo naturale negativo, con un maggior numero di decessi a fronte delle nascite. Il motore della crescita è quindi facilmente intuibile ed è da imputare quasi interamente al saldo migratorio positivo: le 5.207 nuove iscrizioni anagrafiche nel solo 2024 (si intende con questo dato il numero totale delle persone iscritte all'anagrafe del Comune di Bergamo; non necessariamente queste persone sono originarie di un paese straniero) si inseriscono, infatti, all'interno di un fenomeno più ampio che vede la popolazione immigrata a Bergamo nel decennio dal 2010 al 2020 con un totale di 38.838 (saldo positivo pari a 11.789). Di questo totale, il 34% viene dall'estero.

Come osservato dal recente PGT (Piano di Governo del Territorio) approvato e adottato dal Comune di Bergamo, questi dati sembrerebbero mettere in luce la forte attrattività che negli ultimi anni la città di Bergamo ha avuto, anche in relazione allo sviluppo infrastrutturale e ai collegamenti aeroportuali e ferroviari (Comune di Bergamo, 2024). Parallelamente a questa attrattività, il profilo demografico di Bergamo è segnato da alcuni trend strutturali.

Innanzitutto l'invecchiamento della città: in linea con l'andamento del nord Italia, i dati ISTAT evidenziano come la città sia più anziana della provincia, indicando che il 25% della popolazione urbana è Over 65, mentre i "grandi anziani" costituiscono l'8,9% del totale degli

abitanti. A questa tendenza si accompagna un'atomizzazione dei nuclei familiari: nel 2024 i nuclei unipersonali hanno raggiunto il 46,2% del totale (Piano di Zona Ambito di Bergamo). Incrociando questi due trend costanti - alta percentuale di over 80 e incremento dei nuclei monofamiliari - si definisce una delle prime sfide individuate dal Piano di Zona 2025-2027 dell'Ambito di Bergamo: sfida del presente e soprattutto del futuro sistema di welfare, ovvero l'invecchiamento in solitudine. Questa trasformazione in atto (un'analisi recente da parte della sede CISL di Bergamo ha indicato come nel 2050 la popolazione over 65 della provincia bergamasca si attesterà intorno al 50% del totale) rende necessario un ulteriore ripensamento dei sistemi di welfare familistici (Saraceno, 2011) che risulterebbero strutturalmente insufficienti per rispondere non solo ad un aumento consistente dell'anzianità, ma ad un aumento di un'anzianità tendenzialmente sola.

Una seconda sfida per la città presente e futura riguarda la gestione del fenomeno migratorio che, come anticipato, mostra in generale un andamento positivo negli ultimi 25 anni, attestandosi nel 2024 a rappresentare il 16% della popolazione presente nel capoluogo di provincia. L'analisi dei dati per fascia d'età relativi all'Ambito territoriale di Bergamo (che oltre al capoluogo comprende i Comuni di Gorle, Orio al Serio, Ponteranica, Sorisole, Torre Boldone) mostra come la popolazione straniera sia notevolmente più giovane: il 78% appartiene alla fascia 15-64, il 17% alla fascia 0-14 e solamente il 5% alla fascia 65-100 e oltre. La popolazione italiana, invece, è costituita per il 61% da individui appartenenti alla fascia 15-64, l'11% alla fascia 0-14 ed il 28% alla fascia 65-100 e oltre.

Il fatto che la maggioranza della popolazione straniera sia concentrata nella fascia attiva della popolazione (15-64) è in linea con l'idea che una delle principali cause dei flussi migratori sia la ricerca di opportunità lavorative. Questo dato puramente quantitativo si accompagna ad una valutazione qualitativa proveniente dai Servizi Sociali d'ambito che identificano questo target come ad altissima vulnerabilità (Comune di Bergamo, 2025). Rispetto al tema della migrazione vale la pena notare come non sia un fenomeno omogeneo sulla città di Bergamo: si passa infatti da quartieri sopra al 22% d'incidenza della popolazione straniera sul totale (Grumello, Malpensata, Carnovali, Celadina) a quartieri dove questo fenomeno è praticamente inavvertito con un'incidenza al di sotto del 9% (Colli, Città Alta, Valtesse S. Colombano).

Questi dati non devono dare adito a visioni semplicistiche che tendono a distinguere in maniera netta zone periferiche da zone benestanti. La città, considerando la limitata superficie di soli 40,6 km², è in continua interconnessione e gli abitanti, soprattutto quelli di nuove generazioni, non rimangono stanziali all'interno del proprio quartiere ma si spostano e frequentano spazi differenti (caratteristica, ad esempio, messa in luce da parte dei Servizi Sociali nell'analisi dei fenomeni giovanili e nell'utilizzo degli spazi cittadini).

Un quadro di riferimento più specifico relativo agli indici di struttura della popolazione mette maggiormente in evidenza le trasformazioni in corso della demografia cittadina. In particolare, il documento di piano del PGT Bergamo (2024) ha utilizzato i seguenti indicatori (in riferimento a dati del 2020): l'indice di vecchiaia, che fornisce informazioni sul grado di invecchiamento della popolazione, è cresciuto da 182 persone anziane ogni 100 bambini nel 2002 a 203 nel 2020, attestandosi su valori superiori alla realtà provinciale (152); l'indice demografico di dipendenza, che esprime il rapporto tra le persone presunte non autonome per la loro età (e cioè gli anziani e i bambini) e coloro che si presume debbano sostenerli, evidenzia valori sensibilmente in crescita e leggermente superiori rispetto alla media provinciale; l'indice di sostituzione della popolazione attiva, che esprime il rapporto tra coloro che stanno per uscire dall'età lavorativa e coloro che vi stanno per entrare, risulta in calo (da 174 a 139 persone) e indica ancora una situazione fortemente favorevole per le nuove leve, malgrado i valori siano superiori a quelli provinciali; l'indice di struttura della popolazione attiva, che esprime sinteticamente il grado di invecchiamento di questo settore della popolazione, risulta in forte crescita (+33), attestandosi su valori simili alla situazione in Provincia. Il quadro generale è riassunto in Tabella 2.

Tabella 2 Indici di struttura della popolazione residente nel Comune di Bergamo e in Provincia dì Bergamo 2002-2020 (fonte: elaborazione PGT Bergamo 2024 su dati ISTAT)

indici	Comune di Bergamo		Provincia di Bergamo
	2002	2020	2020
vecchiaia (1)	182,1	202,6	151,5
dipendenza (2)	53,5	58,7	55,2
sostituzione (3)	174,2	138,6	122,3
struttura (4)	106,2	139,0	140,3

In riferimento al tessuto associativo e della cittadinanza attiva, Bergamo conta circa 4.300 associazioni con oltre 100.000 volontari, su un numero di circa 1.115.000 abitanti della provincia (CSV Bergamo, 2023). Secondo una ricerca promossa nel 2022 da CSV-Centro Servizi Volontariato di Bergamo con l'Università degli Studi di Bergamo, il valore economico del volontariato, organizzato e spontaneo, nella provincia superava mezzo miliardo di euro, pari a quasi un punto e mezzo del PIL provinciale. La ricerca ha mappato informazioni anagrafiche, di gestione dei volontari, di rapporti con il territorio, questioni economiche e di meccanismi di innovazione in atto. Tra i dati emersi, appare rilevante riportare: l'età di vita media delle associazioni, che risulta essere di 28 anni (il 50% ha tra 0 e 20 anni di vita e il 17% esiste da almeno 50 anni); il settore prevalente di attività di queste associazioni. Il 33% opera nel settore della sanità, il 30% nell'assistenza sociale, il 17% nella cultura e il 6% nella protezione civile. Tra queste, la ricerca ha rilevato che le associazioni con il numero più alto di volontari attivi sono quelle che operano nei campi della sanità, dell'assistenza sociale e della protezione civile. Questa prima analisi di alcuni dati significativi per poter leggere la città di Bergamo, mette quindi in luce la necessità di adottare strategie e azioni per poter accogliere bisogni e richieste multiformi e, spesso, non di natura squisitamente assistenziale ma profondamente legate all'indebolimento delle garanzie di protezione sociale e all'aumento delle disuguaglianze territoriali e urbane (Préteceille, 2006).

3.2 La risposta strategica: pianificazione integrata

Le sfide socio-demografiche che sono state delineate non possono essere attribuite esclusivamente alle politiche sociali; poiché, come si è visto, i fenomeni e i bisogni sono multiformi e hanno cause e conseguenze che travalicano la mera componente sociale.

Per questo motivo, il tema del welfare è stato lungamente affrontato durante la stesura non solo del Piano di Zona, ma anche, ad esempio, del PGT: un documento di programmazione fondamentale che può andare a delineare le nuove configurazioni fisico-strutturali, ma anche culturali, attrattive e, quindi, sociali della città. Entrambi questi strumenti fondamentali per lo sviluppo futuro della città pongono al centro l'impegno su un nuovo tipo di welfare; in particolare, viene posta enfasi sulla Bergamo del futuro come "città inclusiva", uno dei tre assi su cui si vuole sviluppare il futuro stesso della città (gli altri sono "sostenibilità" e "attrattività").

Prima di entrare nello specifico di alcune delle strategie messe in campo dall'amministrazione, è bene definire cosa si intende per welfare di comunità (Mumtaz, 2023; Mumtaz & Kühner, 2025). Sebbene non esista una definizione unitaria - e spesso il termine welfare di comunità venga utilizzato intercambiabilmente come sinonimo di welfare territoriale (Polizzi et al., 2013, welfare generativo (Zancan, 2014) o welfare di prossimità (Curto, 2024) - possiamo definirlo come un modello di intervento sociale che si basa sull'esperienza quotidiana delle persone di uno specifico territorio (il quartiere, il Comune, l'Ambito Territoriale Sociale, la Provincia) per promuovere e sviluppare servizi e azioni corrispondenti ai bisogni specifici di quella comunità (Pacini et al., 2021; Vernò, 2007).

Passando da una logica di redistribuzione a quella di sussidiarietà (Venturi e Zandonai, 2016), Ponzo (2014) individua gli elementi fondamentali che ne caratterizzano il funzionamento: a. le partnership pubblico-privato e privato-privato; b. il coinvolgimento di attori della società locale e di cittadini attivi nel più ampio senso possibile; c. l'approccio autoattivante della comunità locale, che mette a disposizione risorse per il benessere collettivo. Nel modello di welfare di comunità si pone dunque l'accento sulla rilevanza delle reti relazionali e sul capitale sociale generato dai legami di cooperazione comunitaria e collaborativa (Hespanha et al., 2018; Pacini et al., 2021); ciò si esplica, quindi, su due binari.

Da un lato, assistendo ad un processo di "sussidiarizzazione della politica sociale", vi è una traslazione dei poteri decisionali dal livello statale agli enti più prossimi ai cittadini (sussidiarietà verticale), dall'altro lato, vi è maggiore apertura anche dei processi decisionali al contributo degli attori sociali presenti sul territorio (Kazepov, 2010).

Questo processo, in fieri tra continue tensioni che vanno dalla "territorializzazione del welfare" alla "ricentralizzazione del sistema assistenzialista" (Polizzi et al., 2013), è stato reso possibile da un punto di vista normativo da tre pilastri che ne hanno permesso uno sviluppo a livello sociale, politico, amministrativo (Guarna & Maino, 2023). Il primo è il principio di sussidiarietà orizzontale, introdotto dalla Legge Costituzionale n. 3/2001, che ha modificato il Titolo V della Costituzione. Questo principio, come evidenziato in precedenza, sposta l'asse dell'intervento pubblico, abilitando in questo modo le risorse presenti nella società civile alla corresponsabilità con la Pubblica Amministrazione per lo svolgimento di attività di interesse generale.

Il secondo pilastro (Pacini et al., 2021) è la Legge Quadro n. 328 del 2000, "Legge per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", che, introducendo lo strumento dei Piani di Zona, sposta a livello locale la programmazione e la regia del welfare, promuovendo un maggiore coinvolgimento degli attori territoriali. Infine, il terzo pilastro è segnato dalla Riforma del Terzo Settore e in particolare dall'art. 55 del Codice del Terzo settore che, introducendo gli strumenti di co-programmazione e co-progettazione, permette un passaggio dal livello normativo a quello operativo, fornendo strumenti legislativi per implementare territorialmente la sussidiarietà orizzontale (Fazzi, 2021). La co-programmazione (D.Lgs. n. 117/2017, art. 55) può essere definita come "fase strategica finalizzata all'individuazione dei bisogni da soddisfare, degli interventi a tal fine necessari, delle modalità di realizzazione degli stessi e delle risorse disponibili": obiettivo è una lettura condivisa del contesto, dei bisogni, delle risorse. La coprogettazione (D.Lgs. n. 117/2017, art. 55), invece, è una procedura che richiede che pubblico e terzo settore, in ragione di una comunanza di intenti, lavorino insieme per definire servizi e interventi che presuppongono una messa in comune di risorse nel rispetto delle rispettive specificità e punti di forza (Frediani, 2021).

Definita la ratio per l'implementazione di un diverso tipo di welfare all'interno dei territori e gli strumenti normativi che hanno orientato e supportato questo passaggio, ci si focalizzerà ora su alcune azioni paradigmatiche che il Comune di Bergamo ha messo in atto nella direzione di operare in contesti prossimi alla vita delle persone. Più nello specifico, il Piano di Zona (PdZ) (2025) rappresenta lo strumento cardine della programmazione sociale a livello locale, provando a tradurre le strategie di welfare in un sistema integrato di interventi e Servizi. In linea con la Legge 328/2000, il PdZ definisce le priorità, gli obiettivi e le risorse per la rete dei servizi sociali, operando in stretta connessione con il sistema sanitario, educativo e del lavoro. Le macro-aree di intervento, definite dalle linee guida regionali per il triennio 2025-2027, includono ambiti cruciali come il contrasto alla povertà, le politiche abitative, la domiciliarità per gli anziani, gli interventi per le persone con disabilità e il sostegno alle famiglie e ai minori. All'interno di queste aree, l'enfasi è posta su un approccio integrato e personalizzato, che si concretizza attraverso la valutazione multidimensionale dei bisogni e la costruzione di progetti individualizzati, realizzati da équipe multidisciplinari.

D’altro lato, il PGT (2024) riporta: “Sembra opportuno aggiungere al welfare tradizionale un welfare ricompositivo e aggregativo, che invece di prestazioni generi piattaforme e processi di ricomposizione sociale, che invece che lavorare a domanda individuale attivi gruppi di persone, che invece di rivolgersi solo a target specifici e di norma fragili, si concentri sulla società generale, proprio per riconnettere tra di loro i diversi strati sociali e generazionali.” (p. 18). E ancora: “Non è quindi possibile generare nuovi spazi di welfare che siano espansivi della spesa pubblica locale, semplicemente perché questa è stabile se non in riduzione. Occorre quindi valorizzare le risorse formali e informali della società, adottando la logica che vede l’accostarsi di due problemi per la generazione di una soluzione”. (p.19)

Un ulteriore asse riguarda la Scuola (o meglio, i Servizi educativi, seguendo la denominazione del Comune di Bergamo), che le policy dell’Amministrazione Comunale ha individuato non solo come un'istituzione per l'istruzione, ma come un bene comune e un hub civico aperto al territorio. Questa visione si concretizza soprattutto attraverso il progetto Scuole Aperte. Nato da collaborazione tra Comune (Assessorato all'Istruzione e Politiche Giovanili), istituti scolastici, associazioni di genitori, enti del Terzo Settore e CSV-Centro Servizi del volontariato, il progetto Scuole Aperte ho l'obiettivo di trasformare gli Istituti Comprensivi in presidi territoriali attivi anche in orario extrascolastico. Gli scopi sono molteplici: arricchire l'offerta formativa, contrastare la povertà educativa e la dispersione scolastica, e migliorare l'organizzazione dei tempi delle famiglie. Attraverso un processo di co-progettazione che coinvolge direttamente anche gli studenti, vengono realizzate attività come spazi di incontro ("spazi CLUB"), laboratori di studio e proposte sportive, trasformando gli edifici scolastici in luoghi di aggregazione per l'intera comunità. Per guidare questo processo, sono stati elaborati documenti metodologici come le "Linee Guida alle Scuole Aperte" e un "Toolkit" operativo: il progetto Scuole Aperte rappresenta il fulcro della visione corroborata dal PGT, dove le scuole hanno l’ambizione di diventare cluster di servizi dedicati in una logica di prossimità e di condivisione dello spazio pubblico.

3.3 L’esperienza delle Reti di Quartiere a Bergamo

Le Reti di Quartiere, termine che dal febbraio 2020 ha sostituito la più classica denominazione di Reti Sociali di quartiere, sono gruppi sociali che si attivano con una certa continuità e stabilità all’interno dei territori cittadini, a livello di quartiere o di più quartieri, attorno a questioni che

interrogano la vita sociale delle micro-realtà locali. Le Reti di Quartiere inoltre, sono aggregazioni flessibili ad adesione spontanea e di natura informale che non hanno personalità giuridica. Le Reti sono apartitiche e aconfessionali. Sono composte da singoli residenti, rappresentanti di gruppi, associazioni, comitati formali o informali, operatori economici, operatori di servizi o progetti comunali, operatori di altri servizi, cittadini, referenti di enti e/o agenzie educative presenti nel quartiere. La composizione delle Reti di Quartiere è variegata e specifica del luogo cui appartengono.

Con un breve excursus storico, le prime Reti Sociali nascono a Bergamo in modo spontaneo alla fine degli anni '90, spesso come Coordinamenti delle Agenzie Educative (CAE), aggregando scuole, servizi per minori, oratori e associazioni con un focus primario sull'educazione. Anche a seguito della Legge 42/2010 che ha imposto la chiusura delle Circoscrizioni comunali per le città sotto i 250.000 abitanti, l'Amministrazione Comunale nel 2014 ha riconosciuto il valore di rilevanza territoriale e radicamento nei quartieri cittadini dell'esperienza delle Reti Sociali e, nel 2015, ha deciso di sostenerle e potenziarle, creando il Servizio Reti Sociali. Inizialmente avviato mediante un finanziamento di Fondazione Cariplo dal 2017 è stato gestito in co-progettazione con il Consorzio Sol.Co Città Aperta e, dal 2019, ha assunto la denominazione attuale di Servizio Reti di Quartiere, consolidando il suo ruolo istituzionale. Oggi si contano 24 Reti di Quartiere attive che coinvolgono oltre 330 realtà del territorio. L'esperienza maturata con le Reti ha portato, Nel 2023, alla introduzione nello Statuto Comunale all'art. 80 quanto segue: "Il Comune riconosce, promuove e sostiene il lavoro di rete nei contesti territoriali dei quartieri cittadini, quali aggregazioni territoriali di persone, associazioni, enti pubblici e privati, operatori dei servizi di prossimità che intendono, collettivamente, prendersi cura del territorio, promuovere la qualità urbana e dell'abitare e aver cura della coesione sociale in un'ottica di partecipazione e collaborazione civica". Da un punto di vista quantitativo, i dati sotto riportati delineano una fotografia statica del lavoro delle Reti di Quartiere e del coinvolgimento delle Reti stesse nel tessuto cittadino:

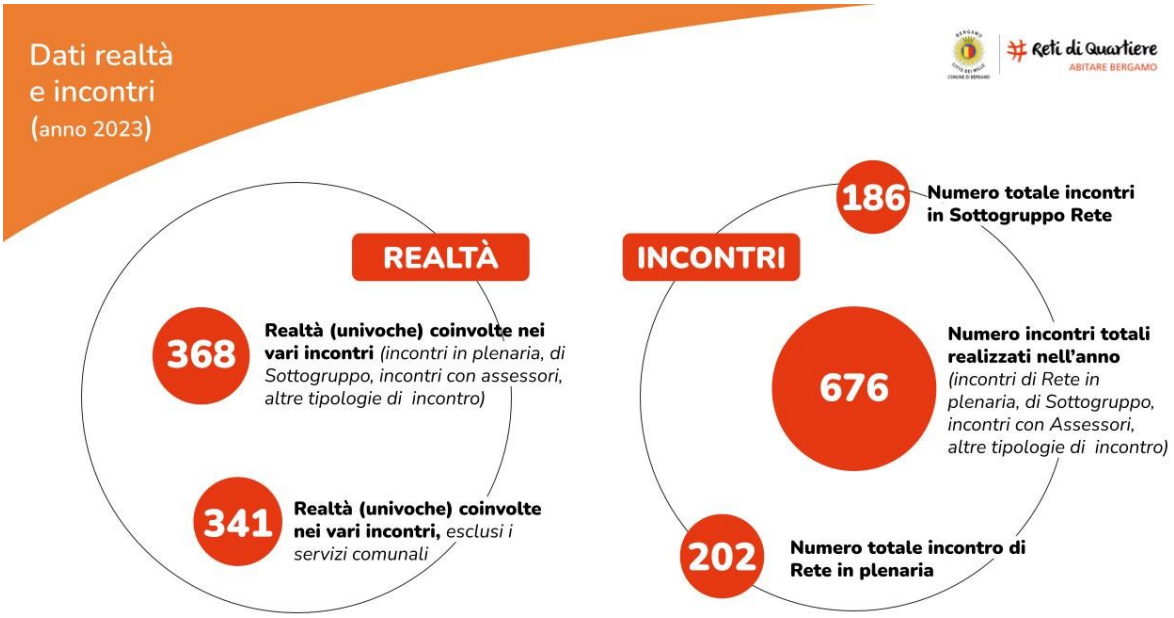


Grafico 2: i numeri delle Reti di Quartiere. Fonte dati Comune di Bergamo, 2024 (monitoraggio attività 2023)

Le Reti di Quartiere storicamente intese e presenti nei quartieri della città, sono compagini centrate su oggetti di natura sociale ed educativa. A partire dal 2015 e con l'introduzione del Servizio Reti di Quartiere a supporto dell'attività delle Reti di Quartiere, si è tentato di costruire e alimentare una struttura di dialogo, che fosse espressione del quartiere nella sua ricchezza e complessità, e capace di orizzontalità. Un quartiere che, grazie anche alle Reti, è sollecitato ad assumere una nuova consapevolezza politica nel vero senso del termine, perciò svincolato dal paradigma delle forme di rappresentanza e di delega (rappresentanza d'interessi, corporativa e di interessi organizzati), ma orientato verso un nuovo paradigma: quello di una partecipazione simmetrica e dialogica che metta a frutto e valorizzi le risorse e le competenze della *polis*. La Reti di Quartiere possono certamente essere ascritte a quelle che Bobbio (2004) chiamava processi decisionali inclusivi, ovvero contesti partecipativi dove, a diverso livello, si giocano dinamiche collaborative tra Istituzioni e cittadinanza.

Questo non significa che su temi specifici non possano costituirsi *tavoli* più agili di confronto, ma piuttosto che ciò avvenga senza pregiudicare la funzionalità del luogo e del momento di ricomposizione unitaria delle diverse presenze e istanze. Non dunque singoli rapporti bilaterali, ma un luogo dinamico di confronto e di elaborazione, aperto alla dimensione partecipativa. Non

gruppi occasionali di cittadini attivi, ma presenze rappresentative che animano e tengono insieme un territorio.

La struttura delle Reti di Quartiere è stata progettata e mantenuta aperta perché disponibile ad assumere una corresponsabilità tendente a una istituzionalizzazione leggera e aperta alle differenze che sono frutto delle storie dei quartieri, valorizzandone le peculiarità. In questo senso le Reti di Quartiere si intendono come sedi di una prima lettura dei bisogni e di un lavoro del quartiere stesso, in termini di capacità di risposta e, appunto, di autogoverno della convivenza. È interessante sottolineare come, pur in termini generali, queste esperienze di cittadinanza attiva contribuiscano a tenere ancorato il territorio ai suoi problemi e alle sue potenzialità, ad uscire dalle autoreferenzialità, dalle visioni emergenziali e dalle forme di indifferenza. Questa funzione si articola in una serie di valenze più specifiche che vale la pena evidenziare. Il lavoro di Rete si incardina come processo che favorisce i soggetti e gli attori sociali ad assumere una posizione attiva in relazione ai cambiamenti socioculturali che segnano l'abitare nei quartieri cittadini.

Le Reti di Quartiere lavorano per contrastare il rischio della semplificazione, delle logiche di delega e di rivendicazione nei confronti dell'Istituzione (Ente locale, ATS, Scuola, ecc.) favorendo processi di partecipazione attiva da parte di soggetti diversi, istituendo una zona intermedia, un terreno dove il confronto è costruttivo. Esse aiutano a ridurre l'enfasi tecnicistica nella trattazione di tematiche che riguardano la coesione sociale nei territori e ad aprire spazi di presenza sensata e pertinente alla disponibilità quotidiana delle risorse sociali locali. In particolare, consentono la crescita di risorse umane e di competenze volontarie, il generarsi di iniziative, il convergere, ottimizzare e mobilitare le energie presenti. In ultima analisi sono spazi di effettiva valorizzazione del capitale sociale presente nelle comunità (Marta & Pozzi, 2004).

Per le azioni di sostegno, promozione e valorizzazione delle Reti e per garantire il contatto con l'Amministrazione comunale, il Servizio Reti di Quartiere si avvale degli Operatori di Quartiere, figure professionali costituite ad hoc che rispondono operativamente all'Assessorato alle politiche della casa, partecipazione, Reti di Quartiere e affari legali. Gli Operatori di Quartiere promuovono, con la collaborazione di tutti i partecipanti alle Reti, la trasformazione del quartiere per migliorare la qualità della vita dei cittadini; agiscono come "antenne" sul territorio, ascoltando bisogni e risorse latenti; favoriscono la partecipazione dei residenti e delle realtà

sociali presenti sul territorio; facilitano la circolazione di informazioni ed esperienze tra cittadini, soggetti sociali e servizi; supportano le Reti negli aspetti organizzativi e di segreteria.

Declinando il funzionamento delle Reti di Quartiere, l'attività si dipana in incontri in sessione plenaria orientativamente mensile di aggiornamento/scambio informativo/riflessione/decisione collettiva e in incontri di sottogruppo tematici su progetti o su aree di interesse della Rete. L'ingaggio avviene in luoghi pubblici e/o a rotazione nelle diverse sedi delle realtà che fanno parte della Rete. Da un punto di vista operativo, i tempi e le sedi degli incontri vengono decisi da ciascuna Rete (fascia oraria tardo pomeridiana o serale) con la predisposizione preventiva di un ordine del giorno.

In definitiva – in continuità con una prospettiva tipica della psicologia di comunità che vede nello sviluppo della partecipazione civica dei soggetti una delle componenti del costrutto teorico dell'empowerment di comunità (Perkins, 2010) – in questa dinamica di rete si incrementano le possibilità e le forme di riconoscimento reciproco, di connessione, di cooperazione tra soggetti diversi, anche in ambiti di progetto che vedono il protagonismo solo di alcuni degli attori, favorendo collaborazioni specifiche che sviluppano una visione maggiormente condivisa dei problemi. Sono spazi di pensiero fondamentali, capaci di esprimere innovazione nell'analisi e nella gestione di problematiche di tipo sociale, superando la tendenza alla ripetitività, al diniego, all'inerzia e al senso di impotenza. Le Reti di Quartiere alimentano un terreno più fertile per lo sviluppo di coesione sociale in contesti cittadini che tendono ad essere sempre più frammentati e individualizzati, facendo leva – seppur in modo implicito – su una tipologia di intervento che nell'alveo della psicologia di comunità possiamo a buon diritto chiamare di sviluppo di comunità contribuendo a sviluppare partecipazione, empowerment, responsabilità sociale (Levine & Perkins, 2005; Perkins et al., 2004).

3.4 Dal welfare di comunità allo sport

Il quadro che è stato delineato, indica dunque come accanto a strumenti programmatici e strategici (Piano di zona, PGT) l'azione dell'Amministrazione Locale sia attenta ai contesti di prossimità quali luoghi privilegiati dove favorire non solo la partecipazione attiva dei cittadini alla vita pubblica, ma anche all'identificazione del lavoro di rete - attraverso le Reti di Quartiere e con il supporto del Servizio Reti di Quartiere - quale disegno organizzativo per promuovere e

sviluppare contesti che, attraverso processi di *capacitazione sociale* (Wilcox, 1994), possano essere interlocutori della PA e dei Servizi comunali decentrati nella risposta ai bisogni emergenti. Accanto alla traduzione operativa dei concetti delineati dalla tensione ad adottare strategie di welfare di comunità, lo sport sembra mancare quale possibile interlocutore in questi processi territoriali di assunzione dei bisogni collettivi, corresponsabilità nelle azioni, partecipazione alla vita pubblica del quartiere e della comunità di riferimento (Mumtaz & Kühner, 2025).

Per rappresentare lo sviluppo locale del sistema sportivo nella città di Bergamo e proseguendo nell'analisi complessa dei sistemi sociali che coinvolgono i suddetti mondi sportivi, il prossimo capitolo si focalizzerà proprio sul tessuto sportivo locale, in modo da esplorare successivamente i bisogni riscontrati dall'amministrazione locale in riferimento alla pratica sportiva a Bergamo, il ruolo all'interno del tessuto cittadino e il possibile aggancio e ingaggio del sistema sportivo stesso in processi di community capacity (Chaskin et al., 2001; Edwards, 2015).

3.5 Il sistema sport a Bergamo

Da un punto di vista quantitativo, i recenti dati redatti dal Comune di Bergamo per la candidatura a Città Europea dello Sport (Comune di Bergamo, 2025), mostrano una florida attività sportiva all'interno della città, con l'impegno dell'Amministrazione Comunale nel supporto delle realtà sportive del territorio e del loro sviluppo.

Partendo dalla presenza degli Organismi sportivi attivi a Bergamo, il Registro Nazionale delle Attività Sportive Dilettantistiche (Dipartimento per lo Sport, 2024) rileva come Bergamo veda una rappresentanza di 42 FSN su 48 riconosciute dal CONI, 5 DSA rappresentate sulle 13 totali e la totalità degli EPS (14 su 14 presenti nel territorio cittadino con società affiliate). Da un punto di vista associativo, ASD/SSD il tessuto sportivo cittadino consta di 238 società attive nel Comune (di cui 30 con sezione paralimpica) per un totale di 357 affiliazioni a FSN, DSA, EPS (i soli FSN e EPS corrispondono al 94% del totale delle affiliazioni). Questi due dati, numero delle società sportive (presenza di 2 realtà sportive ogni 1.000 abitanti) e la rappresentanza cittadina di un così alto numero di Federazioni Sportive, evidenziano una varietà dell'attività sportiva strutturata nell'ecosistema cittadino.

Degno di nota come il radicamento cittadino degli EPS sia ancorato con larga maggioranza al CSI (Centro Sportivo Italiano) che storicamente ha sempre avuto un notevole legame con il territorio bergamasco. Un dato che non deve sorprendere dal momento che la territorializzazione degli EPS è legata storicamente, come accennato nei capitoli precedenti, all'azione di partiti e movimenti politici (Borgogni et al., 2015; Verratti, 2012). Il dopoguerra politico bergamasco sarà molto legato all'impronta cattolica e democristiana e il radicamento anche attuale del CSI (ente collegato al management dell'Azione Cattolica) ne è la diretta conseguenza. Ancora oggi sul territorio bergamasco, al CSI sono affiliate 66 società sportive (per un confronto basti dire che la FSN con più realtà affiliate è la FIGC - Federazione Italiana Gioco Calcio con 16 affiliazioni).

Scendendo nello specifico delle 238 associazioni sportive presenti nel territorio, esse contano in media 200 atleti tesserati per un numero complessivo di 47.747 atleti tesserati. Accanto alla pratica sportiva strutturata, il Registro Nazionale delle Attività Sportive Dilettantistiche e le elaborazioni statistiche del Comune di Bergamo, stimano all'incirca sulle 9.000 unità, il numero delle persone che, senza un tesseramento, praticano comunque attività sportiva negli spazi della città (Dipartimento per lo Sport, 2024). Proprio gli spazi sportivi della città, come si evidenziava nel capitolo che ha descritto il ruolo dell'ente locale nella gestione del sistema sportivo a livello cittadino, sono degni di analisi; lo Sport Plan di Regione Lombardia individua nella città di Bergamo 227 impianti sportivi e 684 spazi di attività (ovvero luoghi in cui praticare una specifica disciplina) (Regione Lombardia, 2024). In riferimento agli impianti è degno di nota come il Comune di Bergamo vanti il miglior rapporto tra impianti sportivi e cittadini residenti con un rapporto di 1 impianto ogni 500 residenti: è ancor più interessante come, su elaborazione del Comune di Bergamo, il carico potenziale degli impianti bergamaschi scenda a uno spazio d'attività ogni 57 praticanti sportivi in attività (considerando che ogni impianto sportivo è costituito in media da 3 spazi sportivi). Proseguendo, circa il 70 % degli spazi sportivi presenti su suolo comunale sono anche di proprietà del Comune, mentre il 25% appartiene a un'istituzione religiosa. Si segnala come il 40% degli impianti sia ascrivibile alla pratica sportiva outdoor. Per rafforzare e valorizzare anche lo sport destrutturato e la pratica motoria tout court, l'Amministrazione Comunale ha anche sviluppato policy volte a valorizzare le aree verdi pubbliche con investimenti mirati in tal senso all'interno dei parchi cittadini (Parco Olmi, Baden Powell, Ardens, Cittadini). Accanto alla quantificazione della pratica sportiva in città e della

ricchezza dell'impiantistica sportiva, il ruolo dell'Amministrazione Locale, attraverso il comparto tecnico del Servizio Sport (Direzione cultura, musei, biblioteche, UNESCO, turismo, commercio e sport) è da vedersi sia nella gestione dell'impiantistica sportiva sia nella relazione con le realtà sportive che fruiscono dei suddetti impianti; da un punto di vista economico, questa duplice natura si mostra, ad esempio, con gli stanziamenti previsti per il triennio 2025-2027 sull'impiantistica sportiva cittadina pari a 8.928.000,00€, mentre il contributo diretto a realtà sportive per l'organizzazione di eventi sportivi/ricreativi sulla città è stato nel 2024 pari a 128.283€: questo contributo ha beneficiato più di trenta società sportive e il budget ha finanziato al 50% eventi e al 50% attività e progetti sportivi di base (Comune di Bergamo, Bilancio Previsionale 2025–2027; Comune di Bergamo, 2025).

Questi dati, in sostanza, sembrano mostrare quanto delineato in precedenza rispetto al ruolo dell'ente locale nella gestione sportiva, concentrata storicamente sulla gestione degli impianti e sul rapporto (anche economico) con le singole realtà sportive nell'espletamento delle loro attività (Hoekman et al., 2022). La focalizzazione finale sullo sport a Bergamo potrebbe essere, in questa prospettiva, il presupposto per la successiva analisi a livello comunitario dello sport nella città.

3.6 Sport e il focus sul livello di comunità secondo la metafora ecologica

I capitoli delineati hanno permesso di inquadrare il fenomeno sportivo locale all'interno dell'ordinamento sportivo italiano da un lato e del contesto cittadino dall'altro. Questi due sistemi istituzionali, come si è visto, sono complementari nell'osservazione del contesto dello sport a livello territoriale (Giddens, 1984): uno spazio di interazione tra diversi enti, stakeholder e differenti livelli di governance, sia da un punto di vista politico che tecnico-amministrativo (Bryson et al., 2014).

Come detto in precedenza, l'approfondimento su ogni livello del sistema sport ha permesso di osservare come, anche a livello territoriale, la singola associazione sportiva sia risultato e allo stesso tempo risultante di processi interdipendenti tra i diversi livelli che si intrecciano con l'ecosistema sportivo: il quartiere e la città di riferimento, gli attori sociali e istituzionali con cui è in relazione e il sistema organizzativo più ampio a livello regionale e nazionale (Neal & Neal,

2013; Skille, 2008). Di seguito, la Figura 1 intende rappresentare schematicamente l'impalcatura dell'ecosistema sportivo delineata nei capitoli precedenti.

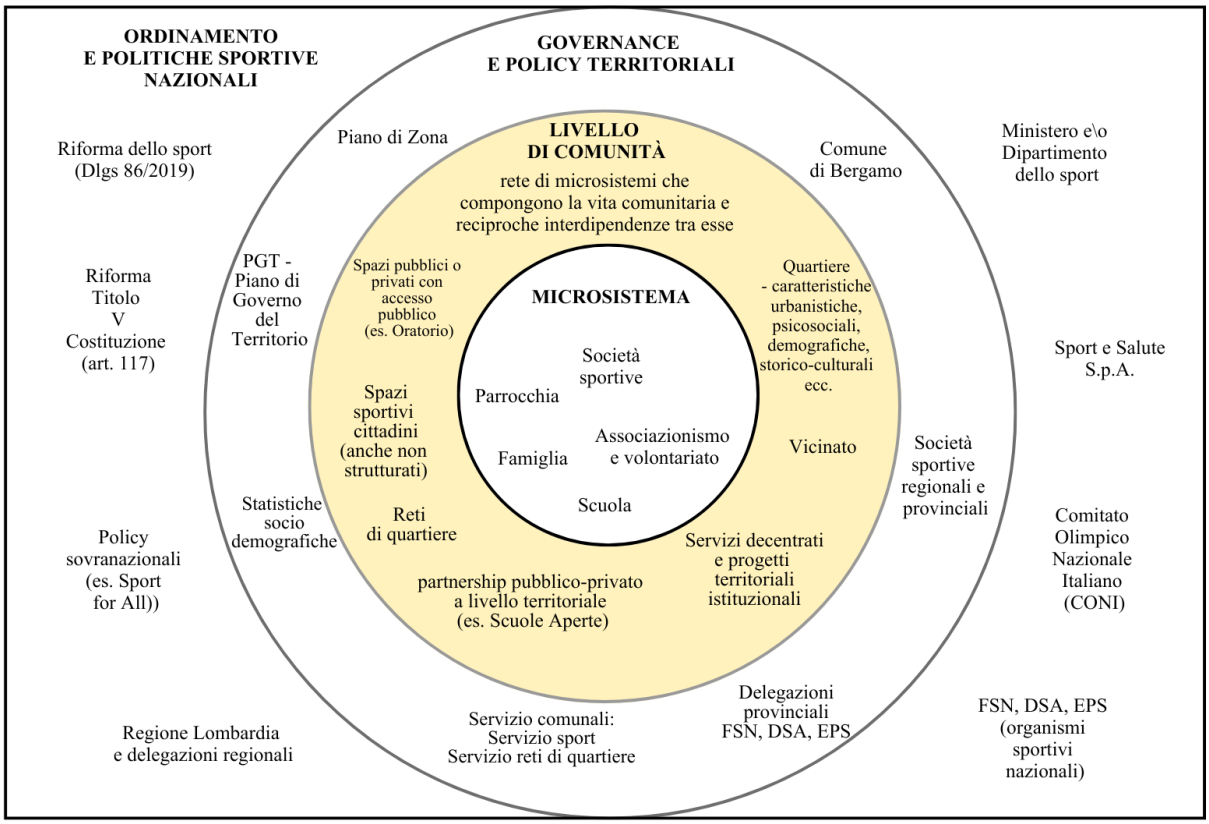


Figura 1 La rappresentazione del contesto sportivo e le interdipendenze tra i livelli di analisi secondo la prospettiva ecologico-sistemica;

Esplorando il sistema sportivo attraverso la metafora ecologica, il tentativo è stato quello di ricostruire non tanto la fotografia statica di una struttura che può sembrare gerarchica e immutabile; l'obiettivo, come declinato nel capitolo introduttivo, è stato piuttosto quello di complessificare lo sguardo sull'oggetto di studio. Si è inteso, così, aderire alla *chiamata* da parte della psicologia di comunità che invita il ricercatore-practitioner ad abbracciare analisi (ed interventi) orientati alla contaminazione intra e inter sistemica, ponendo come *level of analysis* non tanto l'individuo quanto la comunità intesa come *agentic system* (Christens & Perkins, 2008; Neal & Christens, 2014; Trickett, 2009).

Discende da questa prospettiva - *ecological thinking* (Hawe, 2017) - il fatto che la presente ricerca ponga la lente d'ingrandimento sul *mesosistema*, o livello di comunità (Santinello et al., 2018; Bronfenbrenner, 1979). Questo livello (evidenziato in giallo in Figura 1) descrive la

comunità in senso ampio, sia in termini geografici (quartiere, città, territorio), sia come rete di interconnessioni tra individui e organizzazioni e di interdipendenze che si instaurano tra i diversi ambienti di vita (Bronfenbrenner, 1979; Francescato & Zani, 2013). Una comunità che si configura all'interno della prospettiva adottata come una rete di sistemi sia di tipo formale (le organizzazioni strutturate) sia di tipo informale (gruppi spontanei) (Bronfenbrenner, 2005; Francescato & Tomai, 2023; Misener & Doherty, 2014); comunità che con il linguaggio della psicologia di comunità può essere definita come "un insieme di soggetti sociali, con ruoli e posizioni differenti, che condividono in parte inconsapevolmente aspetti significativi della propria esistenza e che, per questa ragione, sono in un rapporto di interdipendenza, possono sviluppare un senso di appartenenza (territoriale, simbolica, ecc.), condividere processi di significazione simbolica e intrattenere tra loro relazioni fiduciarie" (Tamanza, Gozzoli & Marta, 2008, in Marta, 2009).

Pertanto, la psicologia di comunità invita ad adottare una prospettiva che concepisce la comunità quale organismo vivente, già in possesso delle conoscenze, delle risorse e del potenziale necessari per attuare cambiamenti costruttivi (Zani, 2012). Si tratta di una lente focale – come si approfondirà nel prosieguo del lavoro – che sposta l'asse da presupposti meramente "riparativi" a una logica di ricerca-azione tesa a riconoscere, valorizzare e sviluppare l'esistente. Il lavoro di ricerca *con* la comunità diviene dunque, per la psicologia di comunità, elemento imprescindibile per promuovere quello che Prilleltensky (2008) definisce l'obiettivo trasformativo: generare un processo di cambiamento dello *status quo* in cui sono immerse le persone-nel-contesto.

Il processo di conoscenza di una comunità, adottando quell'approccio ecologico-sistemico che costituisce parte integrante della disciplina stessa (Nelson & Prilleltensky 2005), si configura dunque come l'analisi di un sistema complesso; essa mira a esplorare le relazioni tra i fattori che interagiscono tra loro e che danno vita al sistema (Francescato & Tomai, 2023). Pertanto, è necessario accogliere processi multimetodo e multilivello che si propongano non tanto di testare ipotesi, quanto di enfatizzare approcci esplorativi e, al contempo, generativi (Tebes, 2005). Un'analisi di comunità che, come si vedrà successivamente, non si limita all'analisi dei bisogni, ma diviene esplorazione e riconoscimento consapevole e condiviso delle risorse e delle potenzialità già presenti (Arcidiacono, 2016).

A tal proposito si riprende il tema approfondito nei capitoli precedenti in merito al concetto di welfare di comunità; sebbene siano state delineate le politiche di welfare messe in atto dall'Ente in riferimento a normative nazionali e regionali, l'approccio di comunità che la presente ricerca persegue interpreta la strategia sinergica nell'affrontare le questioni collettive di interesse di una comunità (in senso lato) non solo come sfondo ma come paradigma operativo. Come si è visto, infatti, attivare processi di welfare comunitario significa promuovere altresì valori di partecipazione sociale, cittadinanza attiva, collaborazione interorganizzativa, corresponsabilità nelle azioni e valorizzazione reciproca all'interno della comunità stessa.

Un simile approccio consente di passare da un welfare di comunità come mero dato contestuale alla visione di una comunità essa stessa parte attiva – e non solo recettrice – che, insieme ad altri attori istituzionali e non del territorio, può prendersi cura di sé stessa attraverso processi di community capacity building (Chaskin et al., 2001) orientati alla *generatività sociale*, intesa come "impegno – delle persone e delle realtà presenti nella comunità – per la costruzione di comunità eque, sostenibili, all'insegna dei valori della solidarietà, della valorizzazione delle differenze e della convivenza. Si tratta di generare comunità che sostengano lo sviluppo di fiducia, empowerment e speranza" (Marta et al., 2021, p.25).

Se, infatti, da un punto di vista delle policy locali delineate in precedenza si fa leva in modo particolare sulla potenzialità degli attori territoriali di essere parte attiva nella risposta compartecipe dei loro stessi bisogni, elemento di interesse per questa ricerca è esplorare con gli attori stessi della comunità (Martini e Sequi, 1988) il ruolo della pratica sportiva e delle organizzazioni sportive territoriali in quanto, appunto, prodotto e risultante dei mondi sportivi delineati all'interno di un contesto specifico della città di Bergamo.

4. Il mandato e le domande di ricerca

Definito lo stato di salute dello sport nella città di Bergamo - in termini statistico-quantitativi in riferimento ai dati emergenti e ai trend demografici e sociali individuati, in termini politico-amministrativi in merito al bacino effettivo ma, allo stesso tempo, potenziale della pratica sportiva in città - a partire dal 2022 la Direzione Cultura, Sport, Reti di Quartiere ha posto attenzione sulla pratica sportiva quale contesto di interesse strategico per l'amministrazione della città.

Bergamo, è bene ricordare, in quel periodo era appena uscita dalla fase più critica della pandemia Covid-19 e il Comune di Bergamo si stava interrogando all'interno delle proprie Direzioni sia rispetto agli ulteriori bisogni sociali che quel periodo aveva fatto emergere, sia, d'altro canto, anche sulle opportunità e sulle rivelazioni che ne erano sorte: una di queste è stata sicuramente la presa di coscienza dell'importanza dei legami di prossimità e di vicinato, del supporto sociale nei territori e, infine, del decentramento dei Servizi quali luoghi vicini alla vita delle persone (Barberis & Martelli, 2021; Favretto et al., 2021). Alla luce di queste riflessioni, il Servizio Sport e il Servizio Reti di Quartiere hanno tematizzato il ruolo delle agenzie sportive e, più in generale, di un tessuto sportivo cittadino quale potenziale asset per un ulteriore promozione dei legami di comunità, coesione sociale, community development (Spaaij, 2009; Spaaij et al., 2016).

Il presente progetto di ricerca muove da queste considerazioni, incarnandosi in un mandato tecnico-amministrativo volto ad esplorare le dinamiche ritenute salienti nel rapporto tra il mondo sportivo e il tessuto sociale del quartiere. In realtà, si ricordi, anche la lettura del contesto sportivo di Bergamo sembra consolidare quanto emerso dalla letteratura, in merito alla governance sportiva e al ruolo dell'ente locale (Hoekman, 2022). Infatti, come richiamato più volte, accanto a un impegno della struttura comunale corrispondente in termini gestionali e di controllo dell'infrastruttura sportiva, altrettanta enfasi non è data allo sport quale attore che potenzialmente può entrare in campo, tra gli altri, in logiche di welfare comunitario (Cimagalli, 2017; Di Gennaro & Gasparini, 2013; Russo, 2017). Parallelamente, emerge la volontà di integrare lo sport come nuovo attore tra quelli che - basandosi sui principi di sussidiarietà orizzontale delineati in precedenza (Costituzione Italiana, art. 118, co. 4; D.Lgs. 117/2017, art. 4) - costituiscono la possibile risposta (in termini di welfare di prossimità) ai bisogni emergenti

evidenziati dalle statistiche sociodemografiche (cap. 3) (agenzie del terzo settore, servizi decentrati, parrocchie, sindacati, organismi e servizi istituzionali decentrati, comunità, ecc.). Questa intenzione, tuttavia, impone le domande sollevate dalla letteratura sullo sport for development (SFD): di quale sport si sta parlando? E quali sono le condizioni che una pratica sportiva deve sostenere per generare "altro" oltre alla mera disciplina? (Bailey, 2005; Coalter, 2010). Come si è visto nell'introduzione, infatti, la letteratura SFD rifiuta la visione di uno sport che, da un punto di vista "quasi evangelico" (Coalter, 2013), possa curare i mali della società (Hartmann & Kwauk, 2011). Così, se si vuole che lo sport possa entrare a buon diritto tra gli attori in un'ottica di welfare di comunità, di corresponsabilità, di agency e di community development (Skinner et al., 2008), è necessario prima comprendere che cosa attualmente il sistema sportivo genera in termini di impatto su quelle dimensioni, bisogni e necessità che le policy di welfare si prefiggono di determinare (Hartmann-Tews, 2016; Nicholson et al., 2011).

Da questa particolare necessità – comprendere ed esplorare il fenomeno sportivo nella sua articolazione territoriale, per comprendere quale ruolo attualmente ricopre all'interno del tessuto sociale della città e per ipotizzare successive policy di welfare (anche) sportivo che l'Amministrazione ha intenzione di mettere in campo – è nata la domanda di ricerca che si dipanerà lungo tutto il percorso tracciato dalla presente dissertazione.

Prima di procedere più compiutamente con la discussione del mandato di ricerca da parte dell'Amministrazione Comunale, è funzionale, per il processo di ricerca che verrà presentato, esplorare le motivazioni e il perimetro in cui, in concertazione, il Servizio Sport e il Servizio Reti di Quartiere hanno concordato, promosso e definito il reciproco impegno nella conduzione di questa ricerca (Reason & Bradbury, 2008; Van de Ven et al., 2007).

4.1 Co-costruzione della domanda di ricerca in un contesto istituzionale

In una ricerca qualitativa su mandato istituzionale, indicare le fasi di definizione della domanda di ricerca, l'oggetto della ricerca e gli obiettivi della ricerca non è solo esercizio di trasparenza, ma un passaggio per garantire rigore e credibilità (Carcary, 2020; Lingard, 2015).

La letteratura mette in luce la caratteristica situata della domanda di ricerca, attraverso un processo dialogico tra i soggetti coinvolti e le condizioni sociali del contesto (Charmaz, 2014; Denzin & Lincoln, 2018). In questo specifico caso, la ricerca è l'esito di un mandato da parte

dell'Amministrazione Comunale di Bergamo, interessata ad esplorare il ruolo dello sport nel quartiere di Celadina.

Rendere trasparente l'iter che ha portato alla definizione della domanda - dal bisogno conoscitivo dei Servizi Comunali coinvolti sino alla sua traduzione in oggetto di ricerca scientifico - consente di poter inquadrare la ricerca all'interno di un frame di relazioni (anche) politiche e organizzative, riconoscendola come artefatto situato (Flyvbjerg, 2001; Zucchermaglio et al., 2013). In questo senso, si può parlare di co-design della domanda di ricerca, in cui la prospettiva analitica del ricercatore si intreccia con l'esperienza professionale di chi vive\lavora in un determinato contesto sociale (Cargo & Mercer, 2008; Bieler et al., 2021): questo dialogo continuo può essere evidenziato anche come processo riflessivo sulla natura stessa della ricerca, comprendendone il carattere collaborativo, politico, strategico (Merton, 1972; Olmos-Vega et al., 2022). Ha importanza, quindi, la documentazione di queste fasi (*research audit trai*l) (Carcary, 2020) così come le mediazioni che hanno portato alla formulazione della domanda. Obiettivo è rafforzare la *trustworthiness* e la tracciabilità del percorso, decisive per una ricerca qualitativa (Gunawan, 2015); esplicitare da dove arriva la domanda rende visibile l'assunzione di responsabilità condivisa tra Comune di Bergamo e ricercatore (Van de Ven, 2007) e informa dell'approccio epistemologico dell'intero processo di ricerca, dove la conoscenza è costruita socialmente (Gergen, 1985; Rees et al., 2020).

4.2 Il processo di definizione della domanda di ricerca

All'inizio del 2022, la riflessione all'interno della Direzione sport, cultura, Reti di Quartiere del Comune di Bergamo si è concentrata sul movimento sportivo nei quartieri della città: questo per due motivazioni contingenti. Dal lato prettamente sportivo (Servizio Sport), l'anno precedente aveva visto la conclusione della seconda edizione del progetto Attivasport, un progetto con capofila il Comune di Bergamo e con partner CUS Bergamo (Centro Universitario Sportivo), l'Università di Bergamo e alcune realtà sportive della città: obiettivo era stata definire una proposta di sport alternativi per limitare il drop out sportivo, avviando grazie al contributo delle stesse realtà momenti laboratoriali che avessero come target specifico proprio ragazzi e ragazze pre-adolescenti fuoriusciti dal movimento sportivo.

Uno dei molti esiti di quel progetto era stato un tavolo di concertazione con le realtà sportive partner del progetto per riflettere sulle best practices ricavate dalla progettazione e sviluppare linee guida future per il sistema sportivo a Bergamo. Queste linee guida erano state racchiuse all'interno di un documento definito "Manifesto dello sport post-pandemico", un progetto redatto da CUS Bergamo in collaborazione con l'Università di Bergamo. Alla luce di queste best practices, la Direzione sport si è interrogata rispetto al ruolo precipuo dello stesso ente locale nella promozione di policy sportive in una logica territoriale a supporto e promozione dell'attività sportiva e, dall'altro lato, si trovava nella necessità di comprendere più in profondità che cosa fosse il movimento sportivo nella città di Bergamo, quali attività proponesse, quali finalità e quali possibili ingaggi affinché potessero essere contesti di promozione del valore sociale dello sport nei quartieri.

Accanto a questi bisogni, all'interno della stessa Direzione organizzativa, si era reduci dall'esperienza della pandemia: in quell'esperienza, pur nella complessità del lavoro di rete e di prossimità stante la situazione pandemica, il ruolo delle Reti di Quartiere, del Servizio Reti e degli Operatori era risultato nodale nel mantenere e facilitare le dinamiche di reciprocità, prossimità e coordinamento rispetto ad alcuni focus specifici. Tra questi: la relazione con gli esercizi di vicinato per i servizi a domicilio, il legame con la Protezione Civile, la Polizia Locale, i volontari nella consegna dei dispositivi di protezione individuale, e la relazione con le squadre di volontariato di BergamoXBergamo che, nate su tutto il territorio cittadino, avevano permesso alcune funzioni critiche: il supporto nella consegna della spesa, l'aiuto alle persone sole o fragili, il contatto telefonico e il monitoraggio delle persone anziane (progetto Buongiorno Bergamo).

A seguito di quell'esperienza così drammatica per il territorio bergamasco, vi era anche un'indicazione tangibile dell'importanza del radicamento territoriale e di prossimità garantito e facilitato dalle relazioni di vicinato, dal supporto sociale e dall'integrazione tra competenze, saperi e disponibilità multidisciplinari e multilivello. Al netto di questo sviluppo del tessuto socio-relazionale, pur in contesti di difficoltà delle relazioni di vicinanza fisica, era emersa la riflessione sul ruolo delle associazioni sportive territoriali. Infatti, storicamente, essendo enti poco rappresentati e presenti all'interno delle Reti di Quartiere, anche durante l'esperienza pandemica raramente vi era stato un aggancio di queste realtà sportive nelle esperienze di volontariato civico collettivo e di relazioni di comunità.

La necessità, dunque, per il Servizio Reti di Quartiere era poter comprendere come avvicinare maggiormente questi attori sociali del territorio, in quanto presenze negli spazi di vita delle persone nel quartiere e dotati di possibili e ulteriori relazioni con altri attori del territorio stesso (Scuola, Oratorio, agenzie educative, ecc.). Oltre all'aggancio, era però necessario comprendere ed esplorare quale ruolo avessero nello stesso tessuto sociale a scala quartiere - livello target nel mandato operativo del Servizio Reti di Quartiere - le realtà sportive: anche qui il focus andava specificatamente sul "potenziale ruolo sociale dell'esperienza sportiva strutturata" grazie al contributo delle realtà sportive.

Da questa duplice riflessione - Servizio Sport e Servizio Reti di Quartiere - la Direzione ha deciso di attivare in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e Università Statale di Milano un progetto di ricerca con lo specifico obiettivo che si era intersecato tra i due Servizi, ovvero l'esplorazione del panorama sportivo a base quartiere nella città di Bergamo. A seguito dell'intenzione tecnica, questo obiettivo è stato condiviso e assunto anche dall'allora Assessorato allo Sport, agganciando al progetto di ricerca non solo il mandato tecnico ma anche il decisivo mandato politico. Questo intreccio strategico-amministrativo ha permesso al ricercatore la legittimazione politica e tecnica per poter operare nel territorio definito. A partire dall'autunno 2022 si è concretizzato il mandato di ricerca allo scrivente, attraverso la formalizzazione della partnership tra Servizio Sport e Servizio Reti di Quartiere per l'attivazione di un percorso di dottorato executive all'interno del corso di dottorato in Scienze dell'esercizio fisico e dello sport (per una trattazione più esaustiva del ruolo del ricercatore come figura insider/outsider si rimanda al capitolo 4.5).

Successivamente, nei coordinamenti operativi da parte dei mandanti (Amministrazione) e del ricercatore sono state definite con maggiore precisione: le domande di ricerca, l'oggetto della ricerca e gli obiettivi della ricerca che saranno definiti nel capitolo successivo. Il processo di ricerca, anche durante gli sviluppi successivi, ha cercato di ancorarsi al mandato tecnico-politico pur nella difficoltà istituzionale insorta a partire dal 2024, dovuta allo smembramento della direzione sport, cultura, reti sociali e ad un avvicendamento politico-istituzionale nello stesso anno.

Ultimo atto del processo di definizione della domanda di ricerca è stato il lavoro di condivisione non solo degli obiettivi ma del terreno comune su cui definire oggetto di ricerca e obiettivi; a

seguito di un incontro di coordinamento, è stato proposto dal ricercatore di indagare il nesso tra il sistema sportivo presente nel quartiere e il contesto sociale corrispondente, attraverso il costrutto di community capacity. Si è passati quindi da una valutazione d'impatto sociale ad un'esplorazione delle potenziali caratteristiche che il sistema sportivo possiede per generare processi di community capacity building; in questo modo il punto di osservazione è bifocale: il risultato, rappresentato dalla definizione delle caratteristiche dell'ecosistema sportivo in riferimento alle dimensioni della CC fornite dalla letteratura (valori, partnership, relazioni sociali, grado di partecipazione, strutture, luoghi e spazi di dialogo, competenze, capacità di apprendimento) (Edwards, 2015; Wendel et al., 2009); il processo, rappresentato dalle opportunità e dalle minacce che le stesse caratteristiche esplorate portano con sé. L'elemento processuale permette anche di identificare delle possibili azioni intenzionali per promuovere processi di capacity building (*leveraging strategies*) (Chaskin et al., 2001).

4.3 Il quartiere Celadina (Bergamo)

Infine, l'individuazione del quartiere soggetto\oggetti del processo di ricerca è stato un elemento decisivo del percorso di costruzione della domanda di ricerca; infatti, se il bisogno delineato riguardava la conoscenza sportiva su scala quartiere, era necessario non studiare, riflettere ed esplorare il sistema sportivo tout court della città, ma definire con precisione il contesto limitato di un quartiere specifico della città di Bergamo che potesse risultare potenzialmente "progetto pilota" per future esperienze di ricerca e/o di progettazione sociale e sportiva. È bene ricordare, come già evidenziato in precedenza, a come vi fosse in modo antecedente la consapevolezza dell'impossibilità di generalizzazione dei risultati che sarebbero stati raggiunti (Lincoln & Guba, 1985).

Infatti, in quanto il mandato di ricerca imponeva la necessità di sviluppare conoscenza situata, attraverso l'intenzionalità di un percorso esplorativo place-based (Labonte & Laverack, 2001a), la volontà non era ricercare gli elementi comuni a tutti i quartieri per tutte le realtà sportive, bensì indagare le specificità di un quartiere. L'obiettivo era poter adattare non tanto i risultati che sarebbero potuti ottenere, bensì il metodo adottato nel processo di indagine del quartiere, grazie all'elaborazione di uno strumento esplorativo-descrittivo del valore generato all'interno della comunità di riferimento da parte del sistema sportivo su base quartiere.

Il contesto individuato in questo processo è stato il quartiere di Celadina, in concordanza tra Servizio Sport, Servizio Reti di Quartiere, Direzione sport, Cultura, Reti di Quartiere. Il quartiere è stato ritenuto di particolare interesse per l'Amministrazione in virtù di alcune caratteristiche ritenute salienti che potevano fornire insights per un approfondimento sulle relazioni territoriali tra tessuto associativo, Servizi decentrati e, in particolare, società sportive. Tra queste caratteristiche: la presenza di strutture sportive di notevole rilievo (come la Cittadella dello Sport e la Casa dello Sport, sede del CONI e delle sezioni locali delle Federazioni Sportive Affiliate), utilizzate da diverse agenzie sportive sia locali che non; la presenza di un denso e riconosciuto tessuto associativo e volontaristico; una scuola considerata un pilastro della comunità; una presenza territoriale di servizi comunali decentrati, a vari livelli di operatività e in differenti aree. Infine, Celadina si configurava come un quartiere dalle notevoli implicazioni demografiche: un forte multiculturalismo, un contesto che favorisce migrazioni interne ed esterne, la presenza di famiglie giovani non autoctone e di una quota significativa di edilizia popolare, che contribuiscono a una rappresentazione, talvolta stereotipata, di quartiere socialmente e demograficamente complesso.

Considerate le specificità del contesto, la presenza di asset potenziali e allo stesso tempo elementi che evidenziano una complessità multilivello (demografica, sociale, urbanistica) è stato ritenuto, il quartiere di Celadina, un case study idoneo e adeguato per gli obiettivi di ricerca previsti (Yin, 2018).

4.4 La domanda di ricerca e gli obiettivi

L'obiettivo generale del progetto di ricerca è articolato in un processo logico e sequenziale, che parte dall' esplorazione multilivello del contesto individuato secondo una prospettiva ecologico-sistemica sino allo sviluppo di uno strumento metodologico e analitico in grado di descrivere il possibile legame tra sport e community capacity (Edwards, 2015). Scopo è fornire conoscenza situata e allo stesso tempo metodologicamente valida sul ruolo del sistema sportivo in un contesto specifico della città di Bergamo.

Il percorso inizia con un'esigenza di radicamento (*place-based*) della ricerca (Tomaney, 2016). L'obiettivo è generare conoscenza situata e stratificata del quartiere di Celadina attraverso lo strumento dei profili di comunità (Francescato et al., 2002; Martini e Sequi, 1988; cfr. infra cap.

7). La prima fase non è un'analisi preliminare, ma il fondamento epistemologico e metodologico dell'intero progetto di ricerca: senza una conoscenza situata (Leino & Peltomaa, 2012) di dinamiche relazionali, rappresentazioni sociali, asset e criticità del quartiere, analisi successive risulterebbero decontestualizzata e prive di validità ecologica (Marta, 2009). Questo studio fornisce la mappa per andare a definire le analisi successive.

Da questo punto si prosegue per giungere al fulcro della ricerca. La seconda parte sposta il focus dal generale (comunità) al particolare (sport e community capacity), per tentare di esplorare il nesso tra le pratiche sportive locali e il costrutto teorico della community capacity (Chaskin et al., 2001; Edwards, 2015; Wendel et al., 2009). L'obiettivo è duplice: da un lato, analizzare se e come lo sport a Celadina agisca da veicolo per promuovere (o meno) la capacità comunitaria (operazionalizzata grazie alle dimensioni di CC proposte dalla letteratura) (Wendel et al., 2009); dall'altro, sviluppare uno strumento analitico e descrittivo, il profilo sportivo di comunità: strumento che prova ad offrire un framework per indagare in modo sistematico le connessioni trasversali tra sport e comunità, utilizzando la community capacity come medium (Edwards, 2015).

Da ultimo, sulla base dei risultati emersi in precedenza, le conclusioni intendono proporre una riflessione complessiva sull'intero percorso di ricerca effettuato: sui limiti ravvisati, sul ruolo del ricercatore\Operatore di quartiere, sui possibili sviluppi futuri in termini di potenziali prassi a servizio di un'amministrazione locale per favorire e generare strumenti e azioni di governance sportiva di prossimità, a servizio di un welfare sportivo di comunità. La proposta qui avanzata, è dunque quella di fare di Celadina, un "laboratorio", un paradigma operativo, per sviluppare tale processo metodologicamente e empiricamente fondato.

In sintesi, il progetto di ricerca mira a costruire un ponte solido tra analisi di comunità (Francescato & Tomai, 2023), esplorazione del nesso sport e community capacity (Edwards, 2015) e definizione di strumenti applicativi che possano individuare caratteristiche e potenzialità dello sport in processi di community capacity building , offrendo un contributo alla ricerca di tipo analitico, metodologico e applicativo.

4.5 Il ruolo del ricercatore insider/outsider: riflessività come atteggiamento metodologico

La configurazione del progetto di ricerca mi ha collocato, in quanto ricercatore, in una peculiare posizione di insider/outsider (Merton, 1972). Questa duplice appartenenza, come evidenziato in letteratura, non rappresenta un limite, ma una risorsa (Dwyer & Buckle, 2009) che necessita tuttavia di una costante lavoro riflessivo in merito alla propria condizione (Bukamal, 2022). Hamal (2009) si riferisce a questo lavoro riflessivo in un contesto di ricerca come:

Un'analisi metafisica della ricerca che il ricercatore conduce sul proprio stesso operato, volta a esaminare il contributo soggettivo del ricercatore al processo di ricerca. Tale processo implica che il ricercatore osservi se stesso nell'atto di osservare e faccia ricerca su se stesso nell'atto di fare ricerca (in Bukamal, 2022; p. 377)

Essendo io stesso un Operatore di Quartiere del Servizio Reti di Quartiere, sebbene attivo in altri contesti della città, ho una familiarità (insider) che ha facilitato l'accesso al campo d'indagine: familiarità con il mandato, la cultura organizzativa e le logiche del Servizio Reti di Quartiere nonché della struttura tecnico-amministrativa del Comune di Bergamo; con la metodologia operativa del lavoro di prossimità e di capacitazione delle risorse locali adottati dal Servizio reti Quartiere (Wilcox, 1994); con la conoscenza approfondita e radicata della struttura e del decentramento dei Servizi comunali del Comune. Al contempo, l'estraneità rispetto al quartiere specifico di Celadina mi qualifica come outsider, garantendo la distanza critica necessaria per un'analisi non condizionata da pregiudizi (Dwyer & Buckle, 2009).

La riflessività rappresenta, in questo senso, una componente epistemologica decisiva per la presente ricerca qualitativa: la riflessività, infatti, non risulta essere solo una buona pratica, ma un modo di rendere visibili e trasparenti le relazioni, le motivazioni e i possibili differenti posizionamenti che orientano il percorso di indagine (Finlay, 2002). La traduzione pratica della riflessività ha determinato, di conseguenza un esercizio costante di consapevolezza critica che mi ha accompagnato lungo ogni fase della ricerca, dalla definizione della domanda (come mostrato in precedenza, all'interpretazione dei dati) (Barrett et al., 2020).

A tal proposito Olmos-Vega et al. (2022), propongono un approccio multilivello alla pratica riflessiva durante il processo di ricerca; a un livello personale, la riflessività riguarda l'analisi del proprio portato valoriale ed emotivo e la sua influenza durante le fasi di ricerca; a livello

interpersonale, implica di essere consapevoli delle asimmetrie relazionali tra partecipanti e, in questo caso specifico, l'Istituzione rappresentata parimenti dal Comune di Bergamo e dall'Università; il livello contestuale, invece, attiene alle condizioni organizzative e politiche entro cui la ricerca prende avvio e prosegue; a livello metodologico, infine, vengono esposte in modo critico le scelte effettuate delineando le motivazioni in modo esplicito di tali scelte. Personalmente, questa articolazione è stata ritenuta particolarmente utile in quanto ha permesso di esercitare consapevolezza necessaria, dapprima nei confronti delle scelte metodologiche e interpretative, e in seconda battuta con le persone con cui mi sono relazionato nella duplice veste di insider/outsider.

Questa consapevolezza riflessiva - che ha reso tracciabile le scelte effettuate (Carcary, 2020) - non ha quindi solo rappresentato una strategia di rigore metodologico ma permette di restituire la complessità del rapporto tra ricercatore, Istituzione, partecipanti; in definitiva, posso parlare di un principio (anche) etico che ha consentito - si spera - di tenere connessi la responsabilità nei confronti del contesto sociale, l'Amministrazione che mi ha dato mandato operativo, l'Università con cui stavo svolgendo il percorso di dottorato e, infine, le persone coinvolte nei vari livelli e nelle varie fasi della ricerca.

5. La struttura della ricerca

Alla luce del contesto, del mandato, delle domande e degli obiettivi delineati nei capitoli precedenti viene ora presentata la struttura che è stata adottata nella configurazione dell'impianto di ricerca.

Da un punto di vista metodologico ed esplicativo, infatti, si è reso necessario poter dipanare l'indagine in due fasi distinte ma, allo stesso tempo, profondamente interconnesse. L'immagine è quella di un progressivo zoom-in sul fenomeno indagato, lo sport quale possibile contesto di promozione di community capacity, partendo da una più estesa analisi di comunità. A tal proposito, i risultati della prima fase della ricerca (prima parte), fungono da cornice per l'esplorazione condotta nella seconda fase (seconda parte).

Nel dettaglio, la prima fase (che rappresenta l'analisi di comunità di Celadina) si concentrerà sull'esplorazione del quartiere di Celadina, tendando di delineare un quadro conoscitivo del contesto di riferimento. Per raggiungere questo scopo, la proposta avanzata è quella di un integrazione tra dati qualitativi provenienti dalle interviste realizzate con gatekeeper e stakeholder della comunità e dati quantitativi reperiti attraverso fonti statistiche e documentali. Dopo la fase di analisi dei dati, attraverso *Framework Analysis* (Ritchie & Spencer, 1994) verranno delineati i profili di comunità del quartiere di Celadina, con un affondo specifico sulle rappresentazioni e le narrazioni relative allo sport.

La seconda fase, come anticipato, si focalizzerà sul sistema sportivo, inteso come intreccio comunitario tra attori sportivi (stakeholder) e attori della comunità (gatekeeper). Attraverso l'adozione teorica ed operativa del costrutto community capacity applicato da Edwards (2015) al contesto sportivo, questa seconda fase si propone di esplorare le dimensioni salienti del costrutto all'interno del quartiere di Celadina: attraverso l'impianto teorico e metodologico che si andrà a sviluppare, verrà proposto il profilo sportivo di comunità, quale strumento a disposizione di practitioner e comunità scientifica per esplorare il potenziale ruolo dello sport all'interno di processi di community capacity.

La sezione successiva, dunque, vedrà l'avvio del processo di ricerca nel quartiere di Celadina

SECONDA PARTE – ANALISI DI COMUNITÀ DI CELADINA

6. Introduzione

Prima di definire analiticamente il processo di ricerca, si rende necessario ancorare seppur brevemente le motivazioni che hanno condotto al presente lavoro di indagine nel contesto di Celadina. Riprendendo alcune delle tematiche esposte compiutamente nella prima parte di questa Tesi, la presente ricerca, infatti, muove dal bisogno dell'Amministrazione locale di Bergamo di esplorare il ruolo del sistema sportivo e delle organizzazioni sportive presenti nei quartieri cittadini, quali potenziali risorse non solo per lo sport praticato in città ma, risorse per la città di cui sono parte. Dopo avere definito il ruolo delle Reti di Quartiere nei processi di welfare di comunità cittadino, verranno delineati obiettivi di questa prima fase della ricerca, con una focalizzazione sull'importanza della conoscenza situata nel contesto.

6.1 La collocazione della ricerca come evento nel sistema

L'approccio recente alle politiche sociali urbane vede una transizione paradigmatica che si allontana dai modelli erogativi tradizionali per orientarsi verso approcci di welfare generativo e centrati sulla comunità (Zamagni, 2019; Gui & Salvati, 2024). L'evoluzione in corso tende dunque a spostare il focus da una sola pratica *need-based,* incentrata sulla risposta esperta ed esterna alla comunità concentrata sui bisogni individuali e collettivi, alla promozione delle capacità di cittadini e territori con un approccio *within-community* (Goldman & Schmalz, 2005): un'ottica di co-produzione del benessere collettivo (Bovaird & Loeffler, 2012) che può anche implicare maggiore sostenibilità del sistema di welfare stesso (Trapenese & Moscatelli, 2024). Come delineato ampiamente nella sezione introduttiva, in questo scenario si colloca l'esperienza del Comune di Bergamo, che da anni ha investito strategicamente nel lavoro di prossimità, di territorio con l'obiettivo di una promozione di dinamiche partecipative e di cittadinanza attiva attraverso il riconoscimento istituzionale delle Reti di Quartiere. Le Reti, supportate da un Servizio dedicato e dalla figura dell'Operatore di Quartiere, modello di sussidiarietà orizzontale, cerca di valorizzare la co-responsabilità e la micro-co-progettazione.

Questo approccio, in linea con i principi del lavoro sociale di comunità, mira a: favorire una lettura del contesto specifico, far emergere bisogni e attivare risorse endogene secondo una logica inclusiva *et-et* (e-e) anziché esclusiva *aut-aut* (o-o) (Folgheraiter, 2011).

Tali pratiche di Rete a livello locale sono riconosciute in letteratura come cruciali per creare capitale sociale e affrontare problemi complessi che eccedono le capacità dei singoli servizi (cfr. Provan & Milward, 2001). In questo scenario in cambiamento, lo sport emerge come un potenziale strumento strategico per la governance locale, promuovendo esiti che si possono estendere ben oltre "il semplice gioco", quali la salute pubblica (Mansfield et al., 2016), la coesione sociale (Spaaij, 2013) e la cittadinanza attiva (Tonts, 2005).

Tuttavia, affinché le politiche - siano esse sportive o di altro ambito - risultino efficaci e autenticamente allineate ai principi del welfare di comunità, non possono essere uniformi o imposte esclusivamente secondo una logica top-down bensì dovrebbero radicate nello specifico contesto a cui si riferiscono. Partendo dall'assunto epistemologico che ogni fenomeno sociale è culturalmente e contestualmente situato (Mazzara, 2007; Swartz & Rohleder, 2008; in Arcidiacono, 2008) diviene imprescindibile per la ricerca che segue un approccio di comunità in grado di fornire una comprensione olistica e sfaccettata delle dinamiche, degli asset e delle sfide di un territorio (Francescato et al., 2002; Zucchermaglio et al., 2013) riconoscere il contesto non solo come oggetto di studio ma come soggetto partecipante attivo nella costruzione del precesso conoscitivo: l'intervento è dunque un *evento nel sistema*, in quando non può permettere di affrancarsi dai mondi che lo contamino e che, retroattivamente, influenza (Trickett, 2009).

6.2 Finalità, obiettivi e rilevanza: la centralità della conoscenza situata

La motivazione che muove questa prima fase della ricerca risiede nella convinzione, centrale per la psicologia di comunità, che ogni intervento efficace debba nascere da una comprensione profonda del contesto in cui si opera (Francescato et al., 2002; Trickett, 2009). Spesso, politiche calate dall'alto, basate su generalizzazioni e scarso radicamento territoriale, infatti, non tengono conto della complessa ecologia di relazioni, significati, storie e risorse che costituisce la vita di un quartiere (Longo & Maino, 2022). Questa fase della ricerca si propone quindi di generare quella conoscenza situata (*situated knowledge*) che è precondizione indispensabile per azioni trasformative rispettose del contesto in cui si innestano, pertinenti ed efficaci (Leino, & Peltomaa, 2012).

La ricerca è pertanto guidata da alcuni interrogativi: quali sono le rappresentazioni sociali, le dinamiche relazionali, le criticità e gli asset che, attraverso le narrazioni degli attori chiave, costruiscono la realtà della comunità di Celadina? All'interno di un simile contesto, come si configura e interagisce l'ecosistema sportivo locale? E quali implicazioni emergono per lo sviluppo di politiche di prossimità?

Questa prima fase non è, come detto, un'analisi esclusivamente preliminare, ma il fondamento epistemologico e metodologico dell'intero progetto di ricerca: senza una "conoscenza situata" analisi successive risulterebbero decontestualizzata e prive di validità ecologica (Bronfenbrenner, 1979; Di Nuovo & Hicky, 2007, cit. in Marta, 2009). L'analisi di comunità, dunque, serve a fornire una "mappa" che andrà a definire sviluppi successivi della ricerca (Arcidiacono et al., 2016). Pertanto, la rilevanza della ricerca è delineata a più livelli. In primo luogo, la ricerca tenta di offrire un contributo esplorativo. Per l'Amministrazione Pubblica, mandante della ricerca, fornisce conoscenza qualitativa indispensabile per orientare politiche pubbliche che siano *evidence-informed* (Head, 2016) e, soprattutto, *place-sensitive* (Sotarauta, 2020), superando approcci standardizzati o comunque, non basati sull'analisi del contesto specifico ove tali policy vadano a ricadere. In secondo luogo, sul piano metodologico, l'analisi di comunità documenta l'applicazione di un approccio place-based in un contesto di welfare italiano, offrendo un modello operativo per condurre ricerca qualitativa rigorosa in stretta connessione con i servizi e il territorio. Secondo Tomaney (2010, p. 6), un approccio place-based concerne quanto segue:

L'identificazione e la mobilizzazione del potenziale endogeno, ossia la capacità dei territori di crescere attingendo alle proprie risorse, in particolare al proprio capitale umano e alle proprie capacità innovative. Tale approccio mira a sviluppare strategie di proprietà locale in grado di valorizzare il potenziale inutilizzato in tutte le regioni, costituendo la base per strategie che affrontano le questioni dello sviluppo sostenibile e del benessere umano. Simili approcci richiedono istituzioni locali solide e adattabili [...].

Si genera in questo modo un'analisi ecologica profonda di un singolo caso studio che potrebbe contribuire ad un'esplorazione quasi granulare di processi di comunità, in antitesi con la ricerca che si pone come obiettivo quello di generalizzare e decontestualizzare i risultati ottenuti.

Da ciò ne segue la caratteristica del presente studio quale "caso pilota" (Gomm et al., 2009; Yin, 2018; Stake, 1995) sia per la portata più ampia della presente ricerca sia per ulteriori potenziali

azioni e strategie da parte dell'Amministrazione Comunale su altri quartieri cittadini; in riferimento alla prima fattispecie, l'analisi di comunità si pone alla creazione di un "terreno empirico" e comprensione contestuale senza i quali le successive fasi del progetto di ricerca - volte a indagare nessi più specifici tra sport e community capacity - risulterebbero astratte e prive di validità ecologica (Bronfenbrenner, 1979; Di Nuovo & Hicky, 2007, cit. in Marta, 2009).

7. Metodologia e disegno di ricerca

Già nell'introduzione si è espresso come il posizionamento del ricercatore sia riconducibile ad una tipologia insider\outsider (Dwyer & Buckle, 2009; Merton, 1972) in riferimento, da un lato alla struttura organizzativa dell'Amministrazione comunale (insider), dall'altro alla comunità di riferimento, contesto della ricerca (outsider).

Il *positioning* si sposa con un'epistemologia che attiene al costruzionismo sociale (Gergen, 1985). La ricerca che si basa su quest'approccio infatti non si prefigge di scoprire una "verità" oggettiva sul quartiere, ma di comprendere come la realtà di Celadina venga socialmente e storicamente costruita, dialogata, mantenuta attraverso le narrazioni collettive dei suoi attori (Berger & Luckmann, 1966) e, coerentemente con la metafora ecologica che è stata approfondita nei capitolo introduttivi, profondamente intrecciata con gli altri livelli del sistema sociale – sportivo, normativo-istituzionale, culturale – in cui si trova inclusa. La conoscenza, in questa prospettiva, è un prodotto socialmente costruito che emerge attraverso il dialogo tra i partecipanti e il ricercatore: il valore della ricerca risiede, quindi, nella sua capacità di restituire la complessità delle rappresentazioni sociali condivise in un determinato contesto sociale, storico, culturale (Gergen & Gergen, 2015).

In questo quadro si ricordi come la metafora ecologica di Bronfenbrenner (1979) - e le successive evoluzioni di questo pensiero che hanno evidenziato l'importanza delle relazioni interdipendenti intra e inter sistema (Foster-Fishman & Behrens, 2007; Trickett, 2009; Trickett & Rowe, 2012) – sia stata utilizzata non come un modello teorico esplicativo, ma come una cornice che orienta lo sguardo del ricercatore verso la multidimensionalità e l'interdipendenza dei diversi livelli che compongono la vita comunitaria a livello di mesosistema (Kelly, 2006; Levine & Perkins, 2005). In coerenza con quanto poc'anzi descritto, la ricerca è stata pensata come un'analisi di comunità *community-engaged* (Key et al., 2019; Mikesell et al., 2013).

Questo approccio si colloca lungo un continuum di partecipazione comunitaria al processo di ricerca (Cargo & Mercer, 2008; Cornwall & Jewkes, 1995; Key et al., 2019), distinguendosi dalla ricerca puramente *extractive* (Gorman, 2024) ma anche da una Ricerca-Azione Partecipata (PAR) in senso stretto (Cornish et al., 2023; Reason & Bradbury, 2013). Nella ricerca community-engaged la comunità è "agentic system not passive" (Trickett, 2009) e può risultare

un partner a vario livello e in diverse fasi della ricerca, orientando – ad esempio – la domanda di ricerca e l'identificazione dei partecipanti.

Vale la pena rimarcare come in questo approccio partecipativo, i partecipanti non hanno controllo di ogni aspetto operativo come in una ricerca *community-based* (Israel et al., 2018; Key et al. 2019). L'aspetto partecipativo della presente è legato principalmente alle scelte metodologiche (effettuate, tuttavia, dal ricercatore): il brainstorming iniziale con la Rete di Quartiere per la definizione dei temi principali da indagare durante le interviste semi-strutturate con i partecipanti (Francescato, & Mebane, 2015); l'uso di una strategia a valanga per il campionamento (Parker, 2019); le interviste semi-strutturate con i *key informants* riconosciuti. Attraverso questo coinvolgimento l'obiettivo è quello di valorizzare le risorse locali e la conoscenza esperta dei residenti, un principio cardine dell' *asset-based community development* (ABCD), un approccio che individua nelle competenze e nelle risorse già presenti all'interno della comunità il potenziale motore per processi di cambiamento e\o di sviluppo di comunità (Kretzmann & McKnight, 1996; Mathie & Cunningham, 2003).

L'approccio presentato all'interno dell'analisi di comunità di Celadina, si pone anche nel solco degli studi di comunità che utilizzano metodologie miste per produrre conoscenza situata, come la tradizione italiana dei profili di comunità (tra gli altri, Martini & Sequi, 1988; Francescato et al., 2002; Francescato et al., 2007; Francescato & Zani, 2013). Sebbene definire in modo univoco i profili di comunità sia complesso, è coerente con la presente ricerca intenderli come uno strumento di analisi di comunità che consente di "raccogliere dati, informazioni, rappresentazioni del funzionamento della comunità interlocutrice" generando una lettura partecipante dei bisogni, delle risorse e delle sfide della comunità stessa (Procentese & Marta, in Arcidiacono et al., 2021). Ampliando questa prospettiva, possiamo sottolineare come i profili di comunità costituiscano, allo stesso tempo, una metodologia di ricerca sociale (Hawtin & Percy-Smith, 2007) - definita in fasi più o meno codificate - e il risultato stesso processo conoscitivo. Essi guardano alla comunità da differenti punti di vista, incoraggiando una visione plurale e complessa delle criticità e delle problematiche locali, integrando conoscenza oggettiva e soggettiva (*mixed methods*) e generando interpretazioni di tali questioni (Francescato & Zani, 2013). In quest'ottica il presente studio si serve dei profili di comunità come strumento operativo e interpretativo in grado di generare un'analisi multilivello e multi metodo della comunità,

integrando saperi discipline, dati quantitativi e qualitativi (Tebes, 2005). Con l'obiettivo di produrre una conoscenza situata e stratificata rispetto alla comunità di Celadina, i profili permettono di considerare – oltre alle caratteristiche territoriali, demografiche, storiche, antropologico-culturali, dei servizi ed economico-commerciali – le dinamiche psicosociali, le sfide e le risorse (asset), così come le potenziali interdipendenze e contaminazioni.

Coniugando potenzialmente la funzione diagnostica e di processo partecipativo di co costruzione della conoscenza rispetto ad un particolare fenomeno, con quella di processo partecipativo di co-costruzione della conoscenza rispetto a un particolare fenomeno, i profili di comunità sono stati adottati in molteplici ambiti: per promuovere processi di sviluppo di comunità (Francescato et al., 2004; Arcidiacono et al., 2015); nell'indagine sulla condizione giovanile in Italia (Cicognani, 2014); nell'identificazione di community-based interventions maggiormente aderenti alle risorse e ai bisogni di una particolare area urbana (Van Der Waldt, 2019); nell'indagine sulla condizione di segmenti svantaggiati della popolazione come homeless (Ayed et al., 2021) e migranti (Arcidiacono et al., 2017; Benedetti et al., 2010; Mebane & Benedetti, 2022); nel rapporto tra comunità e cambiamenti climatici (Ho et al., 2023; Pinheiro, 2024); inoltre, essi rappresentano uno strumento metodologico adottato dalle pubbliche amministrazioni (a livello comunale, provinciale e regionale) per favorire una più efficace ed efficiente programmazione delle politiche territoriali, in genere in ambito sociale e socio-sanitario (Francescato & Zani, 2013).

I profili di comunità, dunque, si configurano come uno strumento metodologico e operativo che, come si è visto, si pone quale cornice interpretativa della realtà oggettiva, soggettiva e simbolica sulla base degli obiettivi dello studio o della ricerca-intervento (Francescato & Tomai, 2023). Per tale ragione, lo strumento ha visto continui mutamenti ed evoluzioni, sia nella definizione dei profili stessi che nella modalità di implementazione, lungo un continuum che prende in considerazione diverse variabili quali le tempistiche del progetto, il livello di coinvolgimento della comunità, l'ampiezza del campionamento, le tecniche di raccolta dati e, come detto, l'obiettivo stesso della ricerca (Arcidiacono et al., 2015; Martini & Sequi, 1988; Kagan et al., 2011; Francescato & Tomai, 2005; Francescato & Zani, 2013; Santinello et al., 2009).

Nel racconto delle fasi di questa ricerca, l'esplicitazione dell'*audit trail* fornirà costanti argomentazioni per evidenziare i processi decisionali intrapresi durante l'analisi di comunità,

motivando l'adozione e l'adattamento dello strumento dei profili di comunità al contesto specifico.

L'obiettivo che si vuole raggiungere, infine, è quello di generare una comprensione profonda - *thick description* (Geertz, 2008) - che possa essere utile tanto per la ricerca quanto per l'intervento futuro, partendo dalle voci e dalle prospettive di chi abita i luoghi.

7.1 Metodo

Secondo Trickett e Espino (2004, p.45), lo psicologo di comunità dovrebbe farsi alcune domande quando vorrebbe svolgere una ricerca seguendo un approccio di comunità:

"Come il processo di ricerca-intervento e i risultati porteranno beneficio a questa comunità? Come la comunità può partecipare nel processo di progettazione e strutturazione della ricerca? Quale percezione di comunità verrà prodotta e persisterà nel tempo dopo la partecipazione a questo processo di ricerca? Quali sono i risultati conseguiti?"

Per raggiungere tale scopo, è stata adottata una strategia di studio di caso singolo (*single case study*) (Yin, 2018), identificando il quartiere Celadina come l'unità di analisi. La scelta di un single case study è particolarmente indicata se l'obiettivo riguarda l'indagine di un fenomeno contemporaneo - in questo caso, le dinamiche e le rappresentazioni sociali del quartiere di Celadina e il ruolo dello sport all'interno di queste narrazioni - all'interno del suo contesto di vita reale, specialmente quando i confini tra fenomeno non sono così rigidamente definiti (Stake, 1995). Inoltre, l'approccio *in-depth* (Schoch, 2020) e situato (Leino, & Peltomaa, 2012) consente di esplorare la complessità del case study non in astratto, ma attraverso l'analisi delle narrazioni degli attori chiave considerati nella loro inscindibile relazione con il tessuto sociale del quartiere. All'interno di questa cornice metodologica, è stato implementato un disegno di ricerca a metodi misti o multi metodo (*mixed methods*) di tipo convergente (Creswell & Plano Clark, 2018). Questa scelta, guidata da una logica di complementarietà e triangolazione, ha lo scopo di integrare in modo sistematico i dati qualitativi e quantitativi (Barker & Pistrang; 2005; Greene et al., 1989). Bene evidenziare, come, in un'ottica costruzionista, i dati quantitativi non possono essere utilizzati per "verificare" le narrazioni qualitative, bensì consentono di delineare un possibile quadro di riferimento entro cui le costruzioni sociali dei partecipanti hanno un significato specifico per quel contesto; complementarmente i dati qualitativi danno spessore

(*thick*) e contesto ai dati numerici, avendo un valore di ripensamento e di attribuzione di significato della realtà indagata (Francescato & Tomai, 2023).

Coerentemente con il quadro epistemologico di riferimento, si è cercato di mantenere il rigore scientifico della ricerca facendo particolare attenzione alla validità ecologica (Bronfenbrenner, 1979; Lewin, 1943). In linea con la riflessione di Marta (2009), infatti, la validità ecologica è stata intesa non solo come aderenza al "contesto reale", ma come consapevolezza da parte del ricercatore di "ciò che il soggetto percepisce nella situazione sperimentale" (Di Nuovo & Hicky, 2007, cit. in Marta, 2009). Durante le fasi dell'indagine sono state messe in campo, a tal proposito, strategie volte a minimizzare la distanza percepita tra ricercatore e partecipanti, come: co-costruzione delle tematiche di indagine con i partecipanti della Rete di Quartiere; l'attenzione posta dal ricercatore nelle modalità d'ingaggio e aggancio dei partecipanti alla ricerca prevedendo quando possibile di svolgere le interviste negli ambienti maggiormente familiari al partecipante; la consapevolezza costante da parte del ricercatore della duplice veste ricoperta nel processo di analisi di comunità all'interno del quartiere e durante le interviste con i partecipanti.

L'intero impianto di ricerca è stato approvato dalla Commissione Etica per la Ricerca in Psicologia (CERPS); oltre all'impianto metodologico, è stato approvato il Foglio informativo per la partecipazione alla ricerca e il Modulo di consenso informato per la partecipazione allo studio e per il trattamento dei dati che tutti i partecipanti hanno potuto visionare e sottoscrivere prima delle interviste (vedasi Allegato 1, Appendice).

Infine, con l'obiettivo di esplicitare l'articolazione delle fasi in cui la presente ricerca si è dipanata - dalla definizione del campione al processo di analisi dei dati - viene presentato nella tabella seguente il cronoprogramma.

Tabella 3 - Le fasi della ricerca e il cronoprogramma delle attività svolte e della procedura di ricerca

Fase della Ricerca	**Periodo Temporale**	**Attività Svolta**	**Partecipanti / Enti Coinvolti**	**Metodologia Applicata**
Concertazione per il reclutamento dei partecipanti	Gennaio-Febbraio 2024	Confronti e riunioni con il Servizio Reti di Quartiere e il Servizio sport del Comune di Bergamo per definire una mappatura	Servizio Reti Sociali e Servizio sport del Comune di Bergamo; Operatrice di quartiere Celadina	Campionamento a scelta ragionata (Patton, 2015)

		preliminare dei possibili partecipanti alla ricerca		
Fase Preliminare (co-progettazione partecipativa della traccia d'intervista)	Febbraio 2024	Presentazione del progetto e sessione di brainstorming di 90 minuti durante l'incontro di Rete di Celadina	20 attori locali (Rete di Quartiere di Celadina), Ricercatore, Operatrice di quartiere	Brainstorming facilitato e co-progettazione partecipativa
Approvazione Etica	Marzo 2024	Approvazione dell'impianto di ricerca, del foglio informativo e del modulo di consenso informato	Commissione Etica per la Ricerca in Psicologia (CERPS)	Revisione etica dei protocolli e dei moduli di consenso
Prima fase: interviste semi-strutturate	Marzo-Settembre 2024	Conduzione di 10 sessioni di interviste semi-strutturate (audio-registrate e trascritte verbatim)	14 partecipanti (7 gatekeeper e 7 stakeholder sportivi)	Interviste semi-strutturate e campionamento a valanga (snowball sampling)
Seconda fase: raccolta di dati quantitativi contestuali	Marzo 2024 - Aprile 2025	Rilevamento di dati quantitativi (demografici, urbanistici, socio-economici, ecc.)	Comune di Bergamo, Ministero dell'Istruzione (UNICA), Agenzia delle Entrate, L'Eco di Bergamo	Analisi documentale e di database (Mixed methods convergente)
Analisi dei Dati	Settembre 2024 - Aprile 2025	Analisi delle interviste semi-struttrate (10 trascrizioni) e integrazione dei dati quantitativi (mixing) tramite Framework Anlysis (FA)	Ricercatore	Framework analysis (FA)

7.1.1 Tra Operatore di quartiere e ricercatore: un'analisi riflessiva del positioning

Prima di procedere con la definizione del processo di ricerca, si vuole brevemente porre l'attenzione sul ruolo del ricercatore/Operatore di quartiere, che parzialmente è già stato definito sia nella sezione introduttiva (cap. 4.5) sia nel cap. 7 (Metodologia e disegno di ricerca). In modo particolare, si intende esplicitare come il background non solo epistemologico ma anche operativo possa avere influito sulle varie fasi del processo di ricerca (Cohen et al., 2009; Hertz, 1997); se nel capitolo introduttivo è stato analizzato il positioning in relazione

all'individuazione dell'oggetto di ricerca e alla definizione delle potenzialità della suddetta ricerca per il Comune di Bergamo, all'interno della sezione metodologica si rende necessario evidenziare come la cornice teorica ed esperienziale che soggiace al lavoro con le Reti di Quartiere possa avere influenzato il lavoro di ricerca. Esplicitando questi fattori, si rende ancor più trasparente il processo di *audit trail* che, sin dalle fasi iniziali di questo lavoro, è stato posto dal ricercatore come prerequisito fondamentale per permettere alla comunità scientifica e ai practitioner di individuare la potenziale rilevanza dello studio e i suoi – auspicabili – sviluppi (Bowen, 2009; Carcary, 2020; Wolf, 2003).

Innanzitutto, la familiarità con la struttura organizzativa del Comune di Bergamo e la comprensione profonda della sua cultura organizzativa hanno facilitato l'"aggancio" con i referenti dei Servizi Comunali interpellati, non solo in termini di una medesima appartenenza all'Ente, ma anche in termini di condivisione di linguaggi, narrazioni e contesti lavorativi. Tuttavia, con questa consapevolezza, la riflessione costante sul positioning insider/outsider ha consentito di "abitare" una zona grigia, con l'esito intenzionale di mantenere quella distanza critica indispensabile per sviluppare un processo di ricerca attento alle precondizioni e ai possibili pregiudizi stratificati nel corso degli anni di lavoro all'interno dell'Ente pubblico (Olmos-Vega et al., 2022).

Inoltre, coerentemente con il mandato professionale, l'attività di ricerca e di documentazione all'interno del lavoro nei quartieri cittadini è essa stessa parte del lavoro degli Operatori di quartiere; pertanto, l'analisi quantitativa di database demografici, urbanistici e geografici è attività insita nella professione quotidiana. Ciò ha facilitato non solamente il reperimento di fonti, ma ha anche influito sulla natura stessa dei dati che si sono ritenuti indispensabili per effettuare l'analisi mixed methods (Creswell & Plano Clark, 2018). Allo stesso tempo, questa consuetudine nella lettura di particolari fonti di dati statistici può avere influito sulla possibile ristrettezza dei documenti consultati, assecondando la facilità di reperimento piuttosto che la profondità e l'estensione delle fonti necessarie; si esplicita che, anche rispetto a questa fattispecie, la consapevolezza del ricercatore/Operatore ha permesso di identificare in modo specifico fonti di dati quantitativi che potessero fornire un ulteriore elemento conoscitivo, non fine a sé stesso ma denso (*thick*) rispetto alle interviste semi-strutturate effettuate (Geertz, 2008).

Un altro elemento riguarda l'aspetto delle competenze teorico-metodologiche tipiche di un lavoro che si definisce come "di sviluppo di comunità e di empowerment multilivello all'interno dei quartieri cittadini". In modo specifico, le competenze e l'esperienza professionale hanno determinato:

- Attenzione alle dinamiche relazionali all'interno del quartiere; in modo particolare in riferimento alla collaborazione tra i soggetti della comunità, alle dinamiche implicite e/o esplicite tipiche del lavoro di rete, all'emersione ed esplicitazione di risorse e bisogni, facendo leva – secondo un'ottica tipica della psicologia di comunità – su ciò che è già presente piuttosto che sulle mancanze e i difetti, anche a livello comunitario (Trickett, 2009).
- Focus sull'eccedente; uno dei compiti dell'Operatore è aiutare le Reti di Quartiere a non focalizzarsi esclusivamente su sé stesse e su ciò che "si è sempre fatto così"; l'attenzione, pertanto, ai contesti/luoghi/spazi meno visibili, alle fasce di popolazione meno coinvolte dai processi di Rete, alle realtà associative/produttive che non partecipano alle dinamiche comunitarie (Arcidiacono, 2017), è un approccio tipico e promosso dal Servizio Reti di Quartiere. Tale approccio porta il ricercatore/Operatore non solo a osservare "ciò che è visibile" ma ad avere uno sguardo più ampio, in grado di "proporre altri sguardi" e altre possibilità. Similmente al lavoro di ricerca attraverso un'epistemologia costruzionista (Gergen, 1985), l'individuazione di altre possibili narrazioni dell'esistente viene suggerita e immaginata come potenziale, come ulteriore ipotesi per leggere il contesto e per poter facilitare nuove e diverse modalità di azione sociale (Tebes, 2005).

Avere delineato il background epistemologico, teorico ed esperienziale del ricercatore/Operatore fornisce – si spera – un ulteriore elemento relativamente al processo di riflessività metodologica di cui si parlava nel capitolo 4.5 (Finlay, 2002; Olmos-Vega et al., 2022; Merton, 1972): tale processo ha consentito infatti di esplicitare e rendere trasparenti le motivazioni delle scelte metodologiche che seguiranno nei prossimi capitoli di questa sezione.

7.2 Co-costruzione dei dati

In linea con l'approccio epistemologico adottato nel corso del progetto di ricerca, la co-costruzione dei dati – processo attraverso cui ricercatore e partecipanti collaborano attivamente alla definizione di significati e rappresentazioni collettive – è articolata in momenti paralleli e contestuali. La fase qualitativa (febbraio-settembre 2024) è stata uno snodo decisivo dell'analisi di comunità e ha incluso:

- Una sessione di brainstorming con 20 partecipanti della Rete di Quartiere che oltre alla presentazione e condivisione del progetto di ricerca è risultata un momento fondamentale per il confronto con le persone presenti in Rete delle tematiche da esplorare durante le interviste in un processo ci co-calibrazione degli strumenti di indagine;
- La conduzione di 10 interviste semi-strutturate con i key informants identificati (vedi capitolo successivo) .

Come si diceva in precedenza, parallelamente si è svolta la fase quantitativa: questi momenti hanno visto la raccolta di dati quantitativi (es. demografici, urbanistici) attraverso il ricorso a documentazione per contestualizzare le interviste dei partecipanti. L'integrazione (*mixing*) dei dati è avvenuta in varie fasi del processo di costruzione dei profili di comunità. La co-costruzione dei dati ha seguito le seguenti fasi:

1) <u>Fase preliminare: co-progettazione partecipativa della traccia di intervista</u>

Prima dell'avvio delle interviste, è stata organizzata una presentazione del progetto di ricerca e contestualmente un brainstorming con la Rete di Quartiere di Celadina nel Febbraio 2024. L'incontro è stato facilitato dal ricercatore\Operatore e dall'Operatrice di quartiere di Celadina, coinvolgendo 20 partecipanti; l'incontro della durata di 90 minuti ha permesso un confronto e riflessione collettiva sui temi che la Rete di Quartiere riteneva salienti in merito al rapporto tra sport e comunità, nonché in riferimento alle caratteristiche del quartiere stesso di Celadina. Questi spunti conoscitivi (raccolti dal ricercatore attraverso appunti e note di campo) hanno permesso di calibrare la successiva traccia di intervista: così facendo si è cercato di esplorare le questioni ritenute rilevanti e di utilizzare un linguaggio vicino a quello della comunità. Obiettivo

di questo passaggio era anche garantire la validità ecologica del processo di ricerca (Marta, 2009).

2) Prima fase: interviste semi-strutturate

Tra marzo e settembre 2024 sono state condotte 10 sessioni di intervista semi-strutturate, per un totale di 14 partecipanti (3 sessioni hanno coinvolto più referenti della stessa organizzazione). Le interviste, della durata media di 90 minuti, sono state realizzate principalmente in presenza, presso la sede della realtà intervistata o in un luogo ritenuto dai partecipanti stessi come significativo (ad esempio Oratorio e sedi delle associazioni), mentre 2 sessioni sono state condotte online per esigenze logistiche dei partecipanti. Tutte le sessioni sono state audio-registrate previo consenso informato scritto (vedasi Allegato 1, Appendice) e successivamente trascritte *verbatim*, costituendo il corpus dei dati testuali per l'analisi. Come descritto, la traccia di intervista (si veda Allegato 2 in Appendice) è stata costruita in modo ibrido, integrando tre diversi input:

- I feedback emersi dal brainstorming con la comunità.
- Le dimensioni concettuali dei profili di comunità da indagare.
- Il mandato istituzionale specifico, focalizzato sul nesso sport-quartiere e sul ruolo dell'amministrazione locale.

Questo processo ha generato una traccia complessiva che si è dipanata in macro-aree esplorative: la struttura della traccia d'intervista aveva il duplice obiettivo di esplorare: da un lato le rappresentazioni ritenute salienti da parte dei partecipanti (emerse dal brainstorming di quartiere); dall'altro le dinamiche, rappresentazioni, narrazioni che potessero essere finalizzate alla costruzione dei profili di comunità. La macro-aree indagate sono qui indicate:

- Narrative del quartiere (esperienze, rappresentazioni, percezioni e racconti in riferimento al contesto di Celadina).
- Ruolo e posizionamento organizzativo (mission e collocazione nel tessuto sociale).
- Mappa delle relazioni (reti e interazioni significative all'interno del quartiere; reti formali e informali; partecipazione alla vita della comunità).
- Risorse (capacità e potenzialità percepite).
- Criticità (bisogni e difficoltà).

- Profilo del futuro (scenari auspicati, attesi, previsti nel prossimo futuro all'interno del quartiere).
- Ruolo dello sport (funzione dello sport all'interno del quartiere; pratiche sportive presenti; rappresentazione del mondo sportivo; ruolo attuale dell'Amministrazione Comunale all'interno del mondo sportivo locale).

3) Seconda fase: raccolta di dati quantitativi contestuali

Parallelamente alle interviste, è stato condotto un rilevamento di dati quantitativi secondari per inquadrare il contesto strutturale, socio-economico e urbanistico del quartiere Celadina. La ricerca ha attinto a diverse fonti:

- Dati amministrativi "interni": sono stati analizzati dati aggregati e anonimizzati elaborati dal Servizio Partecipazione e Reti di Quartiere del Comune di Bergamo. Tali dati hanno fornito: indicatori sulla densità e distribuzione del tessuto associativo e della partecipazione di agenzie territoriali alle Reti Quartiere nonché ad altri dispositivi partecipativi messi in campo dal Servizio Reti Quartiere; capillarità del tessuto commerciale, su caratteristiche urbanistiche, demografiche, ambientali, sociali. Questi dati sono pubblici; l'elaborazione è frutto di processi organizzativi del Servizio Reti di Quartiere
- Database delle associazioni di volontariato della città di Bergamo: il dataset "associazioni_csv_bergamo" è stato utilizzato per integrare e incrociare la mappatura delle realtà del terzo settore, permettendo una verifica della copertura territoriale e della tipologia di associazioni attive (Fonte CSV Bergamo su elaborazione Sistemi Informativi Comune di Bergamo).
- Dati sul sistema scolastico: i dati pubblici del portale "UNICA" (Ministero dell'Istruzione) relativi all'I.C. "De Amicis" (codice BGIC80700G) sono stati consultati per produrre conoscenza in merito alla rilevanza quantitativa dell'I.C. De Amicis nel quartiere.
- Documenti programmatici e report pubblici: per un inquadramento più ampio, sono stati consultati gli Open Data presenti nel portale "Bergamo in Cifre 2022" (Comune di Bergamo, 2024), la documentazione relativa al Piano di Governo del Territorio (Comune

di Bergamo, 2024) e ad altre documentazioni urbanistiche accessibili sul sito del Comune di Bergamo, la documentazione relativa all'adozione del Piano di Zona da parte dell'Ambito Sociale Territoriale di Bergamo (2025)

- Fonti esterne: per analizzare le disparità socio-economiche, sono stati utilizzati i dati sulle quotazioni immobiliari (Agenzia delle Entrate, 2023) e report giornalistici specializzati che riportano dati su redditi a livello provinciale e comunale con i relativi divari territoriali individuati (L'Eco di Bergamo, 2024).

L'integrazione di dati pubblici e statistiche socio-demografiche, dati amministrativi pubblici elaborati internamente dal Comune di Bergamo e dataset aperti ha permesso di effettuare analisi contestuali multidimensionali, in complementarietà alle interviste effettuate con i key informants.

7.3 Campionamento

Il processo di campionamento, all'interno di un approccio community-engaged ha seguito una logica mista. Infatti, la strategia è stata finalizzata a individuare possibili partecipanti che potessero essere portatori di informazioni ricche e contestualizzate rispetto alla comunità in questione rispetto al tema sportivo: non rappresenta un obiettivo del campionamento la presunzione di raggiungere rappresentatività statistica attraverso l'ingaggio delle persone selezionate (Kuzel, 1992).

Coerentemente con le premesse, il campionamento è stato *a scelta ragionata* (Patton, 2015) ed è stato strutturato in modo da massimizzare la rilevanza dei casi selezionati per la domanda di ricerca (Kuzel, 1992). Il processo di reclutamento dei partecipanti è stato frutto di concertazione con il Servizio Reti Sociali del Comune di Bergamo; a questa prima fase del campionamento è seguita una procedura a valanga (*snowball sampling*) (Parker, 2019), che si è concretizzata nella richiesta agli intervistati di suggerire e segnalare altri partecipanti ritenuti significativi nel quartiere. Val la pena qui specificare come la ricerca si basi su una metodologia dove i partecipanti non sono interscambiabili ma portatori di competenze e conoscenze specifiche. Inoltre come anticipato, si è cercato di prestare particolare attenzione alla relazione ricercatore-partecipante: il ricercatore, infatti, in quanto contemporaneamente Operatore di quartiere del Comune di Bergamo con mandato di facilitazione in altri quartieri cittadini, ha lavorato preoccupandosi di non generare condizioni di dipendenza tra ricercatore-partecipanti,

garantendo trasparenza sulle finalità puramente conoscitive dello studio attraverso un ingaggio che permettesse ai key informants individuati di essere consapevoli rispetto al mandato di ricerca, ai contenuti della ricerca e alle finalità della stessa.

La scelta di avvalersi di key informants trova radicamento metodologico rispetto all'obiettivo già citato di poter co-costruire una mappa complessa del quartiere (Morse, 1991), piuttosto che raccogliere singole esperienze di vita (*lived experience*). I partecipanti, a tal proposito, sono stati proposti (da confronto con Operatrice di Quartiere, dai partecipanti della Rete di Quartiere e, infine, dagli stessi partecipanti alle interviste svolte) per la loro capacità di offrire "prospettive di alto livello" e "visioni comparative", in conseguenza del ruolo strategico ricoperto e\o attribuito loro (Marshall, 1996). La distinzione tra i gatekeeper (es. referenti scolastici, Servizi Comunali, ecc.) che hanno prodotto una conoscenza ampia del tessuto sociale e gli stakeholder, che hanno offerto una visione specialistica sull'ecosistema sportivo, riflette la logica dei key informants appena delineata.

Con la consapevolezza che la prospettiva di ogni informatore è ovviamente parziale e situata (Pahwa et al., 2023), si è cercato di mitigare il rischio di avere una visione esclusivamente autocentrata (in particolar modo da parte degli stakeholder sportivi); questo tentativo si è concretizzato attraverso la triangolazione delle diverse fonti e la messa in dialogo di visioni differenti e variegata: maggiormente focalizzate sull'analisi del contesto sociale e delle dinamiche interne al quartiere di Celadina da parte dei gatekeeper, maggiormente focalizzate sulla pratica sportiva da parte degli stakeholder (Lokot, 2021). Come si vedrà in seguito, queste due prospettive hanno permesso di esplorare il sistema sportivo in riferimento al quartiere di Celadina attraverso una prospettiva complementare e finalizzata all'inclusione dei diversi punti di vista all'interno di un'unica narrazione costruita socialmente dai partecipanti alla ricerca. Ovviamente questa scelta non è stata scevra da difficoltà dal momento che – come si vedrà in modo approfondito nella presentazione dei risultati – spesso le narrazioni degli stakeholder sportivi non riuscivano ad "agganciarsi" al contesto di riferimento, il quartiere di Celadina risultando non particolarmente attinenti ad alcuni obiettivi dell'intervista; d'altro canto, non sempre i gatekeeper risultavano informati delle realtà sportive presenti nel quartiere e – seppur questo dato verrà doviziosamente analizzato nei prossimi capitoli – ciò potrebbe avere influenzato quella complementarietà dei punti di vista di cui in precedenza.

Tornando al campionamento, obiettivo di questa duplice strategia (a scelta ragionata e a valanga*)* era, dunque, l'identificazione di due distinte categorie (per quanto potenzialmente sfumate all'interno del tessuto sociale del quartiere) di attori sociali chiave (key informants) che favorisca un processo di esplorazione del nesso sport-comunità nel quartiere Celadina:

- Gatekeeper: soggetti con una profonda conoscenza del tessuto sociale e relazionale del quartiere. I criteri di inclusione prevedevano di essere riconosciuti come cittadini attivi e di essere partecipanti e/o conosciuti dai membri della Rete di Quartiere.
- Stakeholder sportivi: referenti di associazioni sportive di base, gruppi o Enti di Promozione Sportiva operanti all'interno dei confini del quartiere di Celadina.

Al termine del processo di campionamento, la ricerca ha coinvolto un totale di 14 partecipanti (N gatekeeper = 7; N stakeholder sportivi = 7), distribuiti in 10 sessioni di intervista. Queste le realtà (gruppi, associazioni, Istituzioni, Servizi Comunali, cooperative) che hanno partecipato attivamente alle interviste:

- Gatekeeper: I.C. De Amicis (referenti e insegnanti), Politiche Giovanili del Comune di Bergamo (Educatrice e referente Progetto GPS "Scuole Aperte"), Parrocchia di Celadina, Associazione Genitori I.C. De Amicis, Associazione Arcobaleno.
- Stakeholder sportivi: GAC - Gruppo Alpinistico Celadina, CSI Bergamo, Bergamo Baseball, Rugby Bergamo, Volley Celadina.

La robustezza del campione è ulteriormente confermata dalla partecipazione di 20 attori locali al brainstorming di Rete preliminare (Febbraio 2024), che includeva, oltre alle realtà intervistate: APS Turbomamme, Arci, Centro Diurno Disabili Bonsai, Cooperativa Lavorare Insieme, Cooperativa Sociale Ser.e N.A., e diversi servizi comunali (Servizi per la Disabilità, Spazi di quartiere, Politiche Giovanili, Politiche Sociali U.O. Minori). Durante l'incontro della Rete di Quartiere di Celadina, oltre al brainstorming facilitato sia dal ricercatore che dall'Operatrice di Rete, si è potuto presentare l'impianto di ricerca, gli obiettivi, il mandato e la motivazione dello svolgimento della ricerca stessa nel quartiere di Celadina.

A questo punto è necessario sottolineare, coerentemente con la necessità di favorire trasparenza della ricerca e un rigoroso *audit trail* in merito alla procedura metodologica della ricerca stessa (Carcary, 2020), come - nonostante il campionamento a valanga e i ripetuti tentativi di contatto - la Polisportiva Celadina non abbia partecipato alla ricerca. All'interno dei possibili stakeholder

sportivi che ci si proponeva di raggiungere, infatti, l'assenza di un player sportivo profondamente saliente all'interno del quartiere rappresenta un limite dello studio, non potendo integrare la prospettiva di una realtà storica e potenzialmente cruciale nel panorama sportivo del quartiere. Altri elementi di difficoltà riguardo il campionamento si riferiscono al mancato coinvolgimento delle realtà che lavorano nell'ambito della disabilità e che avevano partecipato al brainstorming di Rete (Cooperativa Lavorare Insieme, Cooperativa Sociale Ser.e N.A): come per la Polisportiva Celadina, anche queste realtà non hanno risposto ai tentativi di contatto da parte del ricercatore: per la rilevanza individuata segnalata in sede di incontro di Rete, potevano esse rappresentare due interlocutori privilegiati rispetto al tema della disabilità e dell'inclusione sociale che, infatti, raramente è stato oggetto di discussione durante le interviste effettuate.

In conclusione del processo, il campionamento è stato interrotto al raggiungimento della saturazione teorica (Cardano, 2011; Corbin & Strauss, 1990), ovvero quando la prosecuzione del processo di nuove interviste non ha più prodotto concetti o temi sostanzialmente nuovi rispetto al framework tematico in via di sviluppo.

7.4 Analisi dei dati qualitativi (framework analysis)

L'analisi dei dati qualitativi è stata condotta grazie al metodo della framework analysis (FA), un approccio sistematico e flessibile ritenuto dalla letteratura particolarmente adatto a ricerche con domande predefinite e obiettivi applicati (Gale et al., 2013, Goldsmith, 2021; Parkinson, 2016; Ritchie & Spencer, 1994). A differenza di metodi puramente induttivi, infatti, la FA consente un'analisi ibrida, partendo da un quadro tematico iniziale (deduttivo) che viene poi arricchito e modificato dai temi emergenti dai dati stessi (induttivo). Questa caratteristica (Ritchie & Spencer, 1994) lo rende adatto per la costruzione dei profili di comunità, output che necessita di un saldo radicamento al contesto specifico di Celadina (Martini e Sequi, 1999). Il processo, implementato manualmente seguendo un *approccio carta e matita* (Peräkylä, 2003) è stato applicato al corpus delle 10 trascrizioni di interviste. Le cinque fasi del processo, sintetizzate nella Tabella 4, sono di seguito dettagliate.

Tabella 4: Fasi della framework analysis applicate all'analisi di comunità della presente ricerca (Goldsmith, 2021)

Fase	**Obiettivo**	**Attività condotte**

1. Familiarizzazione con i dati	Acquisire una conoscenza immersiva del corpus dati.	Trascrizione verbatim da parte del ricercatore e rilettura contestuale delle note di campo per identificare prime impressioni analitiche.
2. Identificazione del framework tematico	Sviluppare un codebook teoricamente informato ma flessibile.	Costruzione di un framework a priori basato sulla letteratura sui profili di comunità, successivamente adattato ai dati con l'accorpamento del profilo Psicologico in quello Psicosociale e del profilo Istituzionale in quello dei Servizi.
3.Indicizzazione (indexing)	Associare sistematicamente i dati testuali al framework.	Analisi "carta e matita" delle trascrizioni; creazione di una tabella sinottica delle citazioni con codifica multipla; assegnazione di una o più sottocategorie tematiche a ogni estratto testuale significativo. Vedi Tabella 5.
4.Charting (Schedatura)	Riorganizzare i dati per tema al fine di facilitare l'analisi comparativa.	Sintesi dei dati codificati in una tabella finale che permette di filtrare le informazioni per profilo, Partecipante e Sottocategoria Tematica, evidenziando congruenze e divergenze. Vedi Tabella 5.
5. Interpretazione e Mapping	Identificare pattern, relazioni e temi trasversali per sviluppare una spiegazione integrata.	Analisi contestuale delle tabelle precedenti per costruire una sintesi narrativa dei profili e individuare temi trasversali.

Applicando il processo di riflessività metodologica in questa fase (Olmos-Vega et al., 2022) seppur consentendo un esplorazione dettagliata e continuativa delle interviste e, allo stesso tempo, del processo di framework analysis, altrettanto sicuramente avere privilegiato e utilizzato esclusivamente un approccio manuale invece che tecniche computerizzate come proposto tra gli altri da Goldsmith (2021) ha comportato notevole lentezza e fatica nel processo di analisi dei dati, soprattutto nella fase di indicizzazione; tale lentezza ha generato uno slittamento delle successive fasi non solo di analisi dei dati ma anche di interpretazione degli stessi. La scelta deliberata dell'utilizzo di un approccio carta-matita era motivata dall' interpretazione – rivelatosi errata – del carico lavorativo cui dover assolvere nel corso dell'analisi delle interviste.

7.4.1 Familiarizzazione con i dati

Questa fase iniziate e preparatoria dell'intero processo di analisi de dati ha comportato un'immersione nei dati stessi, attraverso la trascrizione *verbatim* di tutte le interviste e la rilettura contestuale delle note di campo. Questo processo ha permesso di identificare le prime impressioni analitiche e i temi ricorrenti, gettando le basi per la codifica sistematica (indexing).

7.4.2 Identificazione e adattamento di un framework tematico

È stato sviluppato un framework tematico iniziale basato sui profili di comunità presenti in letteratura (Francescato et al., 2002; Francescato & Zani, 2013; Martini e Sequi, 1988;). Tuttavia, coerentemente con i principi della ricerca situata (Zucchermaglio et al., 2013) e della Psicologia di Comunità, che privilegiano la validità ecologica e l'adattamento al contesto (Kelly, 2006; Trickett, 2009), lo schema iniziale è stato adattato in risposta ai dati raccolti durante le interviste (Goldsmith, 2021; Parkinson et al., 2016). In particolare, le narrazioni degli intervistati non distinguevano chiaramente le dimensioni individuali da quelle relazionali, né le Istituzioni dai servizi che erogano.

Pertanto, attraverso la proposta di analisi abduttiva dei dati delle interviste, attraverso il framework tematico proposto (i profili di comunità) e la salienza delle tematiche esplorate nel corso delle interviste semi-strutturate, sono state adottate delle scelte di campo focalizzati a mantenere aderenza tra strumento analitico e dati qualitativi, evitando eccessiva ridondanza delle medesime tematiche riconducibili potenzialmente a profili differenti. Pertanto, rispetto ai profili classicamente presenti all'interno della letteratura presa in esame dalla presente ricerca (Francescato et al., 2002; Francescato & Zani, 2013) sono state fatte scelte a posteriori, accorpando il profilo psicologico all'interno del più "esteso" profilo psicosociale e orientando il profilo istituzionale a quello dei servizi, più attinente rispetto al presente progetto di ricerca. Questa scelta riflette la visione dei profili non come assesment rigido, ma come una mappa dinamica da calibrare sul territorio specifico (Francescato et al., 2002; Francescato & Tomai, 2023; Martini e Sequi, 1988; Santinello et al., 2009). Il framework finale ha quindi operato con otto profili principali, che hanno tentato di esplorare una rappresentazione socialmente costruita fedele alla voce della comunità di Celadina.

7.4.3 Indicizzazione (indexing)

Le trascrizioni delle interviste in seguito, sono state sottoposte a un'analisi carta e matita per individuare le sottocategorie tematiche (Peräkylä, 2003). Ogni citazione significativa è stata esplorata e associata a una o più sottocategorie in una tabella delle citazioni. L'applicazione della "codifica multipla" è stata fondamentale e necessaria per catturare la natura interconnessa delle rappresentazioni esplorate (Goldsmith, 2021). L'output di questa fase è un corpus completo di citazioni codificate. Un estratto relativo al profilo dei servizi è presentato nella Tabella 5.

Tabella 5: Estratto della Tabella Citazioni (Fase di indicizzazione) - profilo dei servizi. Esempio del prodotto della Fase di Indicizzazione per il profilo dei servizi.

Profilo	Citazioni	Sottocategorie tematiche
Servizi	Non c'è una biblioteca a Celadina, non c'è uno spazio dedicato ai bambini dove possono stare lì in pace.	Spazi pubblici \ Attività culturali e aggregative
Servizi	A livello di servizi sono tutti abbastanza raggiungibili ovviamente più i bambini crescono più è complicato usufruire dei servizi stessi.	Servizi territoriali
Servizi	Una rete sociale che vede tanto spingere la disabilità: sono presenti le realtà di cse, cdd, cps; una commistione tra mondi del terzo settore e mondi pubblici.	Fragilità sociale \ Disabilità \ Collaborazioni realtà-territorio
Servizi	Ed è un quartiere con la presenza di una cintura di servizi a sostegno non solo del quartiere: carisma, ats, carcere, atb, abf, palazzetto dello sport, ecc.	Servizi territoriali \ Collaborazioni realtà-territorio
Servizi	La scuola ha tentato di aprirsi al territorio ma ora si è chiusa; dovrebbe avere ruolo primario nella vita del quartiere, ma non lo fa, probabilmente per problemi propri	Rapporto Istituzione\scuola – territorio

7.4.4 Charting

I dati qualitativi - sottoposti all'applicazione del framework tematico (profili di comunità) coerentemente con la salienza dei dati qualitativi co-costruiti tra intervistatore e intervistato, e alla successiva fase di tematizzazione durante il processo di indexing - sono stati sintetizzati in

una tabella di charting finale, che permette di filtrare le informazioni per "profilo", "partecipante" e "sottocategoria tematica". Questo strumento, il cui estratto è mostrato in Tabella 6, rappresenta il fulcro dell'analisi qualitativa, e permette di: visualizzare la prevalenza, la distribuzione delle tematiche salienti, identificare eventuali convergenze e divergenze tra le narrazioni dei partecipanti.

Tabella 6: estratto della Tabella charting - profilo dei servizi

Sottocategorie tematiche	**Citazioni**	**Intervistati**
Servizi territoriali	A Celadina ci sono molte attività e cooperative per disabili	Arcobaleno
Servizi territoriali	Ad esempio il Club è uno spazio di supporto e alleanza forte alla scuola per tutte le attività di accompagnamento ai ragazzi	Politiche giovanili
Servizi territoriali	La partecipazione alla Rete diventa pleonastica in quanto soprattutto è una rete di servizi con quali c'è già un rapporto	CSI
Servizi territoriali	Altri campi nel quartiere sono servizi a pagamento, non beni collettivi; anche la Chiesa è erogatore di servizi, manca la relazione, tutto burocratico	Parrocchia

Come anticipato, coerentemente con una prospettiva ecologico-sistemica che vede le dimensioni inter e intra sistema come profondamente interconnesse tra loro (Foster-Fishman & Behrens, 2007; Trickett, 2009; Trickett & Rowe, 2012), è stata adottata la possibilità della *codifica multipla*, ovvero: quando il suo contenuto lo giustificava, un singolo segmento di testo poteva corrispondere a più di un solo profilo di comunità tra quelli adottati dal presente framework tematico. Per provare a concretizzare questo assunto, ad esempio, il tema del "cambiamento demografico e sociale" percepito è stato categorizzato contemporaneamente come profilo demografico (transizione demografica), come profilo antropologico-culturale (difficoltà nella coesistenza tra diversi valori e culture) e profilo del futuro (proiezione di una tendenza che andrà ad acuirsi in un futuro prossimo). Questa scelta, che riflette la natura *densa* dei dati qualitativi generati nel corso delle interviste semi-strutturate (Geertz, 2008) consente di esplorare la complessità del fenomeno sociale indagato, piuttosto che frammentare artificialmente il dato

testuale (*chunk*) atomizzandolo e rendendolo avulso dal contesto più ampio e dal significato ad esso attribuito dall'intervistato.

7.4.5 Mapping and interpretation

La fase finale di mapping and interpretation permette di rileggere in modo analitico i dati qualitativi, ovvero le citazioni dei partecipanti precedentemente organizzate tramite applicazione del framework tematico (i profili di comunità) e, successivamente, sottoposte ai processi di indexing e charting (Ritchie & Spencer, 1994). Lo scopo del processo iterativo appena delineato è, in sostanza, quello di ancorare e radicare le rappresentazioni dei partecipanti a una struttura interpretativa rigorosa dei medesimi dati: esito specifico è la costruzione di profili di comunità contestualmente situati. Come indicato dalla letteratura (Gale et al., 2013; Ritchie & Spencer, 1994) l'obiettivo di questo approccio analitico (FA) non è tanto la definizione di assunti teorici, bensì la produzione di una conoscenza situata e applicata ad un determinato contesto e\o fenomeno sociale.

In questa prima fase della ricerca condotta (l'analisi di comunità) l'esito del processo di analisi dei dati trova concretizzazione descrittiva nella costruzione profili di comunità di Celadina, una mappa interpretativa strutturata del quartiere di Celadina, attraverso le narrazioni dei partecipanti (contestualizzate in seguito grazie all'utilizzo di dati quantitativi come definito in precedenza per la proposta di mixed methods research*)* (Creswell & Plano Clark, 2018). La fase interpretativa della FA si è dipanata attraverso analisi contestuale e comparativa di:

- Tabella citazioni (fase di indicizzazion*e*) che ha consentito di visualizzare la distribuzione e la ricorrenza delle sottocategorie tematiche tra i diversi attori (vedi estratto Tabella 5).
- Tabella charting (fase di charting) che ha guidato l'identificazione dei temi centrali attraverso la manipolazione delle sottocategorie tematiche in base al framework tematico applicato all'analisi dei dati (vedi estratto Tabella 6*)*.

Questo approccio sistematico si pone l'obiettivo di garantire trasparenza e verificabilità al processo effettuato, permettendo di indagare specificità, percezioni e letture talvolta convergenti e talvolta contraddittorie del contesto, nonché le sovrapposizioni tematiche emerse tra i diversi profili (Gale et al., 2013). Proprio l'analisi di queste sovrapposizioni si è rivelato un momento

decisivo all'interno della FA per poter esplorare i temi trasversali ai diversi profili di comunità: questo fatto è ritenuto particolarmente saliente per la presente analisi di comunità in quanto permette di dare una visione esemplificativa delle tematiche, questioni, criticità ricorrenti, specchio di dinamiche complesse e multidimensionali che si generano all'interno del contesto specifico di Celadina. Il fatto che un tema sia ricorrente nelle percezioni portate dai differenti interlocutori della ricerca e venga difficilmente incasellato all'interno di uno specifico profilo tra quelli presenti in letteratura (Francescato et al., 2002; Francescato & Zani, 2013), viene interpretato - in questa fase specifica della FA - come un indicatore della sua rilevanza per la collettività, segnale evidente di come percezioni individuali contribuiscono a formare rappresentazioni sociali condivise all'interno di uno specifico contesto socioculturale (Flick & Foster, 2008).

Vale la pena ricordare che il processo di sintesi rappresentato dalla categorizzazione delle tematiche all'interno dei profili non è da intendersi quale semplificazione della complessità esplorata, bensì si pone come obiettivo quello di costruire una narrazione analitica (Czarniawska, 2004) della comunità stessa che tenti di dare conto di questa complessità rappresentata. L'identificazione di temi trasversali che i key informants riportano come prioritari - tra cui criticità e potenzialità del quartiere - e di sfide progettuali che un partecipante ha definito in modo particolarmente evocativo come "varchi di opportunità", possono determinare anche dei risvolti conoscitivo-applicativi che vadano oltre a questa ricerca, costituendo anche un possibile piano di lavoro empiricamente fondato per l'attivazione di future progettualità co-costruite, magari a livello di Rete di Quartiere (spazio privilegiato per intercettare bisogni e risorse della comunità intorno ad oggetti di lavoro collettivamente riconosciuti come decisivi per lo sviluppo anche sociale del proprio quartiere).

In conclusione, visto il focus specifico del presente progetto di ricerca, la fase di mapping and interpretation ha permesso anche di individuare una tematica eccedente gli indicatori che secondo la letteratura vanno a costruire i profili di comunità: lo sport. È emerso con chiarezza - e sarà oggetto di particolare trattazione nella discussione di questa prima fase del progetto di ricerca - come lo sport si configuri, all'interno del contesto di riferimento, come una tematica intrinsecamente trasversale: lo sport, infatti, vede un suo coinvolgimento nelle narrazioni dei partecipanti a diversi livelli ed è presente in molteplici profili di comunità contemporaneamente.

Questa pervasività dello sport nel mondo non strettamente sportivo, è riconosciuta, infatti, dalla letteratura sociologica che lo definisce come “sistema sociale complesso” e “contested terrain" (Coakley, 2015), che genera e produce influenza su diverse sfere della vita comunitaria. Per un'analisi approfondita del rapporto tra sport, comunità di Celadina e delle relative implicazioni metodologiche e progettuali, si rimanda alla discussione del presente studio.

8. Risultati

8.1 I profili di comunità

La fase di charting ha prodotto un ricco ma frammentato insieme di sottocategorie. Con questa consapevolezza, la fase di mapping and interpretation ha richiesto, quindi, di provare ad andare oltre i dati frammentati, attraverso un percorso narrativo che possa esplorare la complessità dei fenomeni e delle tematiche evidenziate, descrivendo le connessioni e le dinamiche che legano i vari elementi emersi in modo strutturato e, auspicabilmente, significativo (Goldsmith, 2021; Spencer & Ritchie, 1994).

Pertanto, per la presentazione dei risultati è stata adottata una strategia di sintesi narrativa; una scelta che, ancorandosi alla letteratura metodologica riguardante la ricerca qualitativa, vuole riconoscere come l'analisi non si concluda con il processo di codifica (indexing e charting nella FA), bensì con la costruzione di possibili narrazioni interpretative che si propongano di dare un senso e una coerenza ai dati (Nowell et al., 2017; Spencer et al., 2014). Inoltre, si ricordi come, attraverso le lenti epistemologiche e il quadro di riferimento adottato dal ricercatore (Gergen, 1985) - specialmente in questa ricerca dove il positioning del ricercatore è insider/outsider - in una ricerca qualitativa il processo interpretativo non è mai un elemento neutro (Cohen et al., 2009; Hertz, 1997). Questo concetto trova conforto nelle parole di Bukamal (2022, p. 328)

Nel fare ciò [interpretare ndr], non c'è alcuna pretesa di oggettività spassionata. Piuttosto, si assume che i ricercatori – con tutte le loro convinzioni, e tutti i loro atteggiamenti forgiati dal contesto di provenienza e dalla storia personale – siano parte integrante del processo di ricerca. Si assume che il ricercatore abbia un posizionamento, e questo posizionamento influenza la natura delle osservazioni e delle interpretazioni che fa.

In ottica di riflessività metodologica, la sfida per il ricercatore è stata quella di mediare continuamente tra i differenti posizionamenti, tra le diverse possibilità di narrazioni interpretative da considerare; aderire ad un modello epistemologico costruzionista, infatti, espone il ricercatore a mettersi in primo piano assumendosi la responsabilità di tali decisioni – motivandole e garantendo un costante lavoro di consapevolezza oltre che di documentazione del processo. Tuttavia, da un punto di vista meramente analitico questo processo richiede notevole attenzione, autoriflessione e attento e costante ricorso alla cornice teorica e all'impostazione metodologica della ricerca.

Prima di passare alla sintesi dei risultati, una specifica rispetto alla strutturazione dei futuri capitoli.

Nella sezione “Risultati” vi sarà l’elencazione dei profili di comunità del quartiere Celadina, sulla base del processo abduttivo di applicazione del framework tematico (appunto, i profili di comunità) ai dati qualitativi analizzati nonché dei dati quantitativi salienti per meglio concettualizzare le tematiche definite. Ogni profilo delineato nei capitoli successivi sarà composto da macro-aree tematiche organizzate sulla base di raggruppamenti di sottocategorie concettualmente affini, esito del processo di indexing. Il racconto discorsivo che dà forma e cornice ai risultati è, dunque, l'output diretto e finale del processo analitico della FA, saldamente ancorato ai dati originali ma organizzato (mapping) e interpretato (interpretation) per restituire una visione d'insieme integrata - talvolta congruente, altre volte contrapposta - e significativa del quartiere.

8.1.1 Profilo storico

Una trattazione storiografica della nascita e dell’evoluzione del quartiere Celadina non costituisce l'obiettivo del profilo storico. I resoconti qui presentati, infatti, sono pratiche discorsive attraverso cui gli abitanti costruiscono collettivamente significato in riferimento, ad esempio, alle trasformazioni del quartiere (Gergen, 1985); ne interpretano le crisi attraverso la loro diretta o mediata conoscenza; fondano su queste percezioni, le aspettative per il futuro. Quattro sono i pattern ricorrenti che il processo di framework analysis ha evidenziato come significativi all’interno del profilo storico.

Trasformazioni strutturali e demografiche: dalle origini rurali alla complessità sociale

Sottocategorie*: Trasformazioni sociali e urbanistiche, Identità storica e culturale, Migrazioni*

Le narrazioni collettive che i partecipanti costruiscono sulla storia di Celadina sono dominate dal tema della trasformazione radicale. Il quartiere è descritto come un'entità in continua evoluzione, dalle origini rurali – *"prima degli anni 50 era campo e possedimento Tasso"* – a un processo di urbanizzazione e popolamento, segnato soprattutto da successive ondate migratorie: *"Nato nel 50-60 con grandi migrazioni da Pola, poi meridionali e ora stranieri"* (Parrocchia).

In queste narrazioni emerge con forza il racconto dei GAC - Gruppo Alpinisitico Celadina che, stakeholder sportivo, rappresentano grazie alla sua storicità nel quartiere - nati nel 1968 proprio nel quartiere di Celadina - un punto di vista decisivo nel profilo storico del quartiere; se pensi che nell'anno della loro fondazione:

"Qui un tempo era un deserto, un campo di granoturco. Non c'erano i condomini di oggi. All'epoca c'erano le baracche; le scuole elementari erano lì, sullo stradone. Poi hanno costruito la chiesetta qui dove c'è la scuola guida, perché prima andavamo a messa a Boccaleone". (GAC)

Il carattere inizialmente rurale del quartiere ha visto proprio in quegli anni un fermento abitativo e demografico che sempre i referenti dei GAC riportano in questo modo emblematico:

"Io vivevo in due stalle, con un portico sopra dove dormivamo. Era un quartiere nuovo che stava crescendo, la gente veniva qui a comprare e siamo arrivati da tutte le parti, senza conoscerci. A quei tempi c'erano tantissime famiglie giovani, come i miei genitori, tutte con figli piccoli. [...] Erano tutte famiglie bergamasche ed erano veramente numerosi. Quando hanno cominciato a costruire queste case, la gente arrivava da tutti i paesi, da ogni dove. Cercavano casa; qui c'era spazio e si costruiva"(GAC)

Questa trasformazione è anche spaziale: si è passati da un quartiere *"in fase di definizione e sviluppo... con tanto verde a uno con un'urbanistica più definita e alla presenza di quelli che vengono percepiti come non luoghi"* (Arcobaleno).

Un elemento, ricorrente nelle narrazioni, che ha caratterizzato la storia di Celadina è l'insediamento, negli anni '80, di migranti dai Balcani nella zona di via Monte Grigna, che diede vita a quella che era già da allora viene definita come *"la zona popolare di Celadina; [...] un quartiere nel quartiere"* (Parrocchia).

Sebbene questo fenomeno abbia storicamente innescato processi di integrazione raccontati da Arcobaleno – *"le prime famiglie straniere... interagivano molto bene"* – e dai GAC - *"Ci sono state ondate migratorie anche in passato, come quella dal Polesine o degli alluvionati, e tanti di quelli sono poi diventati appassionati di montagna*" - la conformazione geografica del quartiere, priva di soluzioni di continuità con il territorio circostante, ha favorito fenomeni di osmosi, specialmente tra i giovani, come ricordano le Politiche Giovanili: *"In passato quando*

ero allo spazio giovanile quasi tutti i ragazzi provenivano da Seriate che emigravano a Celadina". È proprio da questo contesto di permeabilità, perifericità e fenomeni migratori anticipati rispetto al resto della città che sembra originarsi il pregiudizio persistente, per cui il quartiere *"è sempre stato percepito come un quartiere peggio di Bergamo perché c'erano le case popolari, in passato c'erano roulotte e baracche"* (Parrocchia).

Questa stratificazione migratoria ha prodotto una percezione di identità fluida, sintetizzata nell'affermazione: *"È un quartiere senza una sua precisa identità"* (Ass. Genitori).

L'architettura della coesione comunitaria: reti, istituzioni ed eventi

Sottocategorie: *associazionismo, Attività culturali e aggregative, Collaborazioni scuola-territorio*

L'Oratorio è ricordato come uno *"spazio privilegiato che funzionava"*, e il mondo associativo - anche sportivo - ha giocato un ruolo cruciale. Da alcune narrazioni si rileva come lo sport, sia formale che destrutturato che veniva praticato negli spazi informali del quartiere, è stato un buon veicolo di socialità e di costruzione di un sempre cangiante tessuto sociale: vengono ricordate alcune figure trainanti da questo punto di vista: *"Il professore... allenatore di pallavolo [che] portava un gran numero di bambini"* oppure la *"prima famiglia [straniera] che si era inserita nel volontariato sportivo... erano visti all'interno della comunità*" (Arcobaleno).

Tuttavia sembra emergere dai racconti delle persone un storico difficile rapporto con il mondo associativo sportivo e un suo faticoso coinvolgimento all'interno del lavoro di Rete nel quartiere dal momento che *"una cosa molto bella ma utopistica forse è dialogare con le società sportive per avere sinergie anche in termini educativi: a Celadina non c'è mai stato modo di interloquire"* (Politiche Giovanili).

Nel più recente passato vengono raccontate esperienze di partecipazione e di coinvolgimento della comunità, come ad esempio le *"Turbomamme"*, un gruppo che *"ha tenuto insieme per molto tempo le relazioni e le attività tra quartiere, scuola e genitori"* e che organizzava eventi di grande richiamo come la *"tendata"* (Politiche Giovanili). Altri eventi (*Energiadi*, *Festa di Comunità, Carnevale)* vengono raccontati - sempre riferiti a un passato recente - quali attivatori di collaborazioni comunitarie, come frutto di una Rete Sociale associativa che funzionava.

Un ultimo accenno, seppur non approfondito nei racconti, viene fatto al periodo del Covid percepito quale momento spartiacque per una diversa socialità all'interno del quartiere, in particolar modo in riferimento all'istituzione scolastica e al suo ruolo all'interno del quartiere *"dal covid in poi ci sono state molto difficoltà rispetto alla voglia di fare"* (I.C. De Amicis).

Il declino della partecipazione

Sottocategorie: *Mobilitazione genitoriale e partecipazione, Declino del volontariato e tradizioni, Fragilità comunitarie e sociali*

Secondo le narrazioni degli intervistati, parte del funzionamento del tessuto sociale - se pur in situazioni di transizioni demografiche, cambiamenti urbanistici e trasformazioni sociali - è stato garantito da un motore umano di partecipazione, come ad esempio le *"Turbomamme".* Questa visione di un passato tessuto associativo percepito come robusto e di un quartiere vitale, visto che sempre *"in fase di definizione e sviluppo"* non si affranca, però ad altrettanto ottimismo rispetto al tempo presente.

*A*nche rispetto al coinvolgimento delle persone che "vengono da fuori", il processo di integrazione all'interno del tessuto del quartiere sembra si sia raffreddato, stando alla percezione dei GAC: *"C'erano le migrazioni dall'Istria, c'è il Villaggio degli Sposi... anche lì arrivavano persone da fuori, ma c'era la volontà di integrarsi, di fare gruppo, di fare società. Qui quella volontà, purtroppo, non c'è*.

La percezione di un declino generalizzato è unanime: *"Adesso che sono venute un po' meno le Turbomamme si è creato un vuoto"*. Questo vuoto riguarda il volontariato (*"l'Oratorio è in declino"*), le tradizioni (*"gli Alpini non fanno più la festa"*) e le collaborazioni anche a livello istituzionale territoriale (*"Con l'Oratorio... relazione che si è raffreddata"*). Esemplifica il concetto la seguente citazione da parte delle Politiche Giovanili: *"il tessuto sociale è sicuramente in fatica [...]sono venuti meno anche dei riferimenti che lo erano in passato"*.

Eredità e sfide attuali: fragilità, pregiudizi e nuove prospettive

Sottocategorie: *Fragilità comunitarie e sociali, Pregiudizi e stereotipi, Cambiamento, Istruzione e mobilità sociale*

La storia recente del quartiere è caratterizzata dall'emergere di fragilità sociali e dalla persistenza di pregiudizi provenienti dal passato. La fatica del tessuto sociale si concretizza in una *"fatica*

di convivere con realtà e culture diverse". La referente di Arcobaleno dopo anni fuori dal quartiere, testimonia di aver *"trovato una Celadina totalmente diversa"*. Permane, come riportato in precedenza, una percezione negativa del quartiere, che la Parrocchia ricorda come *"sia sempre stato percepito come un quartiere peggio di Bergamo perché c'erano le case popolari"*.

Parallelamente - anche se la narrazione riguarda una sola intervista, quella delle referenti dell'I.C. De Amicis - si intravedono segnali di cambiamento: ad esempio, vi è un lento mutamento nelle scelte dei ragazzi e delle ragazze che, al termine del l ciclo di studi della Scuola secondaria di primo grado frequentata all'interno del quartiere, decidono di affrontare un diverso percorso scolastico rispetto a quello cui la maggior parte delle volte era nelle possibilità e nelle intenzioni dei predecessori studenti (*"adesso sta cambiando, ma molto lentamente"*); è menzionata anche la comparsa di nuove realtà come *"l'hub for kids" e "Daste"*. Tuttavia, le sfide restano aperte, così come la difficoltà a instaurare un dialogo strutturato con le società sportive, un'azione che come argomentato in precedenza viene definita *"utopistica"*.

8.1.2 Profilo territoriale

L'analisi delle interviste ha permesso di costruire il profilo territoriale a partire dalle narrazioni dei partecipanti. Di seguito vengono presentati i temi emersi. Come precisato nella sezione metodologica, le numerose sottocategorie sono state raggruppate in macro-aree tematiche per una presentazione organica dei risultati.

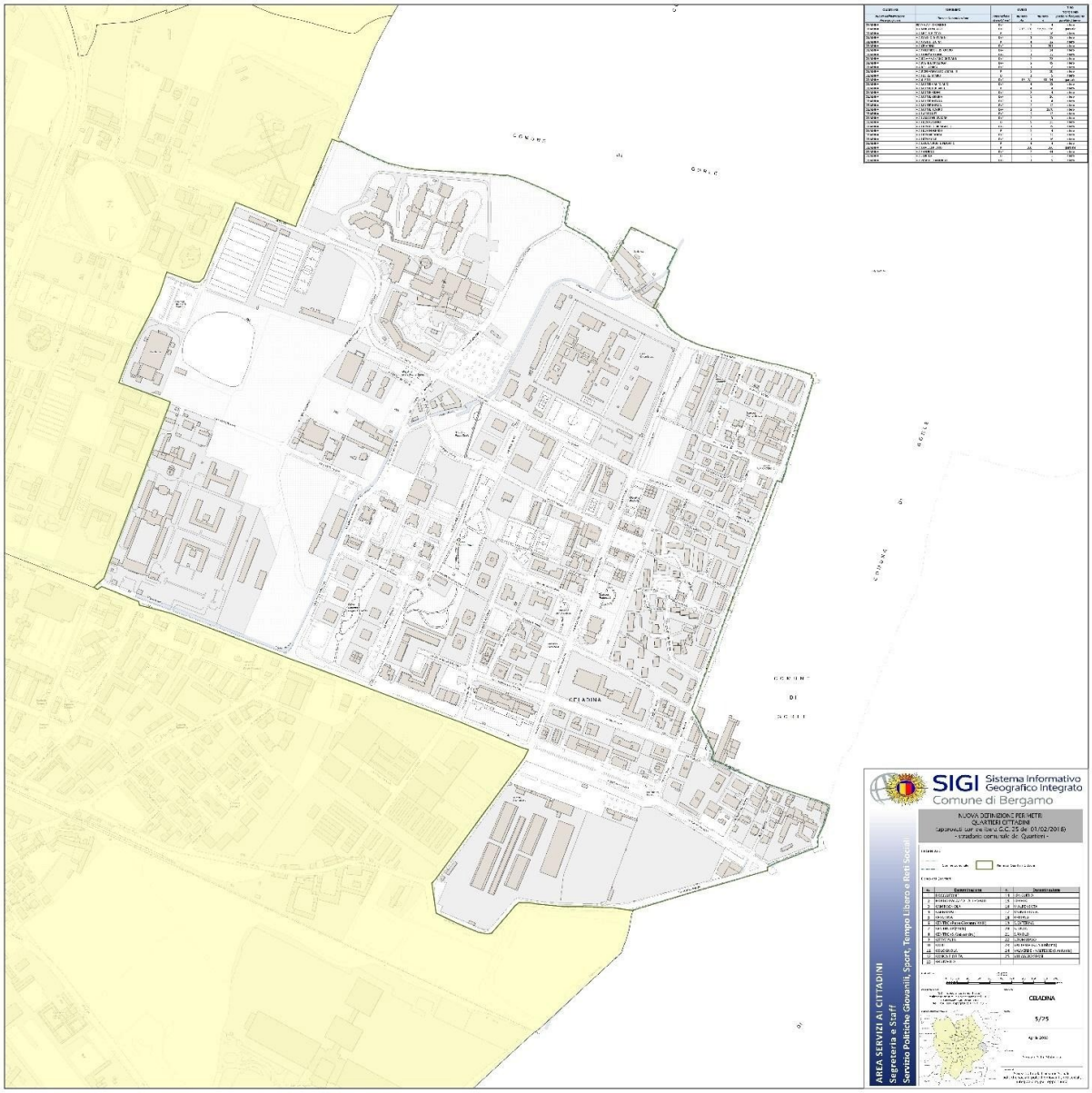


Figura 2 Mappa del quartiere di Celadina (Comune di Bergamo, 2018)

Trasformazioni urbane e geografie della disuguaglianza

Sottocategorie: *Trasformazioni urbanistico-sociali, Trasformazioni urbanistiche e spazi pubblici, Urbanistica e disuguaglianze sociali*

Un passato di spazi informali e un presente di stasi

I partecipanti descrivono un'evoluzione da un passato caratterizzato da spazi informali – *"Celadina era un quartiere in fase di definizione e sviluppo; c'erano tanti spazi... non*

istituzionalizzati, diffusi... c'era tanto verde" (Arcobaleno) – verso un presente percepito come immobile: *"il quartiere... è rimasto urbanistico-sociale: è diviso in due"* (Volley). In questo contesto, i partecipanti segnalano anche la percezione di un assottigliamento della popolazione autoctona: *"quelli della mia generazione non fanno più figli oppure chi ha fatto una famiglia non è rimasta più negli stessi posti"*, e condividono una percezione di declino demografico in alcune aree: *"La Celadina alta andrà a morire"* (Volley).

Una segmentazione socio-spaziale

Le narrazioni tracciano una netta divisione territoriale interna. Da un lato, *"via Monte Grigna"* è descritta come *"il Bronx del quartiere"*, un'area di *"grande disagio sociale"* abitata da *"poveracci, ex carcerati, tossicodipendenti"*. Dall'altro, *"le zone dietro la scuola e intorno al parco Baden Powell"* sono percepite come *"più belle e più curate"* e *"generalmente abitato dagli italiani"* (Parrocchia).

Questa segmentazione è attribuita alle *"scelte urbanistiche e abitative"* e alla concentrazione di alloggi popolari ("Aler") che *"sono tutti in mano a immigrati"*. (Volley) Elementi come il "*Carcere*", *"l'UNA Hotel"*, lo *"stradone che taglia il quartiere"* e il futuro *"raddoppio ferroviario"* – visto come un potenziale *"ulteriore frazionamento"* (Ass. Genitori) – sono citati come elementi che connotano negativamente lo spazio. In alcune narrazioni emerge esplicitamente la preoccupazione che si possano creare *"tanti piccoli ghetti"* (Volley).

Identità territoriale: tra percorsi, confini e frammentazione

Sottocategorie: *identità e urbanistica, non luoghi e flussi migratori, identità e appartenenza territoriale*

Identità come percorso vs. frammentazione simbolica

Una narrazione (Arcobaleno) descrive il quartiere non esclusivamente come un *"insieme di case e vie"*, ma come un *"percorso"* da vivere attivamente, dove *"Attraversare le vie significa spendersi"*. Questa visione si scontra tuttavia con una percezione dominante di frammentazione. Il quartiere è descritto come un insieme di mondi contrastanti e giustapposti (Ass. Genitori): *"qui c'è la piazza ma a 200 metri c'è la navicella spaziale calata dall'alto di Daste... poi trovi la cittadella dello sport... c'è il carcere che ha una forte connotazione... l'Rsa, un altro luogo simbolicamente particolare"*.

L'area di Daste Spalenga, in particolare, è considerata dai residenti *"San francesco, Sanfri"*, [1]una percezione che *"il Comune non recepisce"*. Questo *"sgancio"* fa sì che il polo, sebbene *"ad alto tasso culturale per la città"*, sia percepito come *"qualcosa di lontano e non dedicato ai cittadini del quartiere"*. La percezione complessiva che emerge è che *"Il quartiere non ha un centro"* e che *"È un quartiere senza una sua precisa identità"* (Parrocchia).

La percezione di essere "zona di confine"

Un tema ricorrente è la definizione di Celadina come *"zona di confine"*. Questa condizione si manifesta a livello amministrativo, dove *"una strada divide quello che è Bergamo città e la provincia (Gorle)"*, e a livello simbolico, con la presenza di *"non luoghi"*.

L'UNA hotel è descritto come un vuoto progettuale (*"non è dedicato a niente"*), e la Cittadella dello Sport, nonostante la prossimità, *"non ha rapporto con il quartiere di Celadina, la gente non ci arriva anche se da Celadina la viabilità lo permette"* (CSI). Accanto al nucleo centrale – *"la parte che va da via Celadina all'oratorio è la vera Celadina"* – le narrazioni descrivono aree ibride come la *"Celadina di Gorle"* e la *"zona Machiavelli di Seriate"*, che *"orbitano verso Celadina"* per Servizi, creando una *"sovrapposizione"* di appartenenze.

Risorse territoriali: potenziale inespresso e disconnessioni

Sottocategorie: *Risorse comunitarie, Risorse territoriali non integrate, Risorse/criticità territoriali, attrattività quartiere, risorse e potenzialità, Identità territoriale, Risorse e criticità*

Risorse del quartiere

In un'intervista (Arcobaleno) è proposta la visione di un quartiere *"come un percorso, non come insieme di case e vie, ma queste vie sono percorribili come se fossero vie obbligatorie per arrivare a concepire il significato del quartiere che stiamo vivendo: le vie sono percorso per consapevolezza del territorio. Attraversare le vie significa spendersi"*. Azioni che sono legate all'informalità piuttosto che alla presenza di *"proposte aggregative e formali e formalizzate"*.

Un quartiere che - citando risorse strutturali con uno sguardo dall'esterno - secondo Volley Celadina *"ha molte potenzialità: è vicino al centro, all'aeroporto, all'autostrada; ci sono molti parchi e molto verde, non è attraversato da strade di grande percorrenza"*. Ancora emerge il

[1] San Francesco è una Parrocchia vicina e limitrofa al quartiere di Celadina (zona Cittadella dello Sport); riconosciuta dalla Diocesi di Bergamo, non è un quartiere riconosciuto dal Comune di Bergamo.

binomio che non permette di disgiungere elementi territoriali e urbanistici alla componente socio demografica del quartiere dal momento che ci sono *"bisogni di investimenti per creare situazioni di convivenza tra etnie che possono diventare un valore aggiunto, quando però ci sono progettualità impostate per favorire l'integrazione e la coesione sociale il rischio è quello che si creino tanti piccoli ghetti"* (Volley).

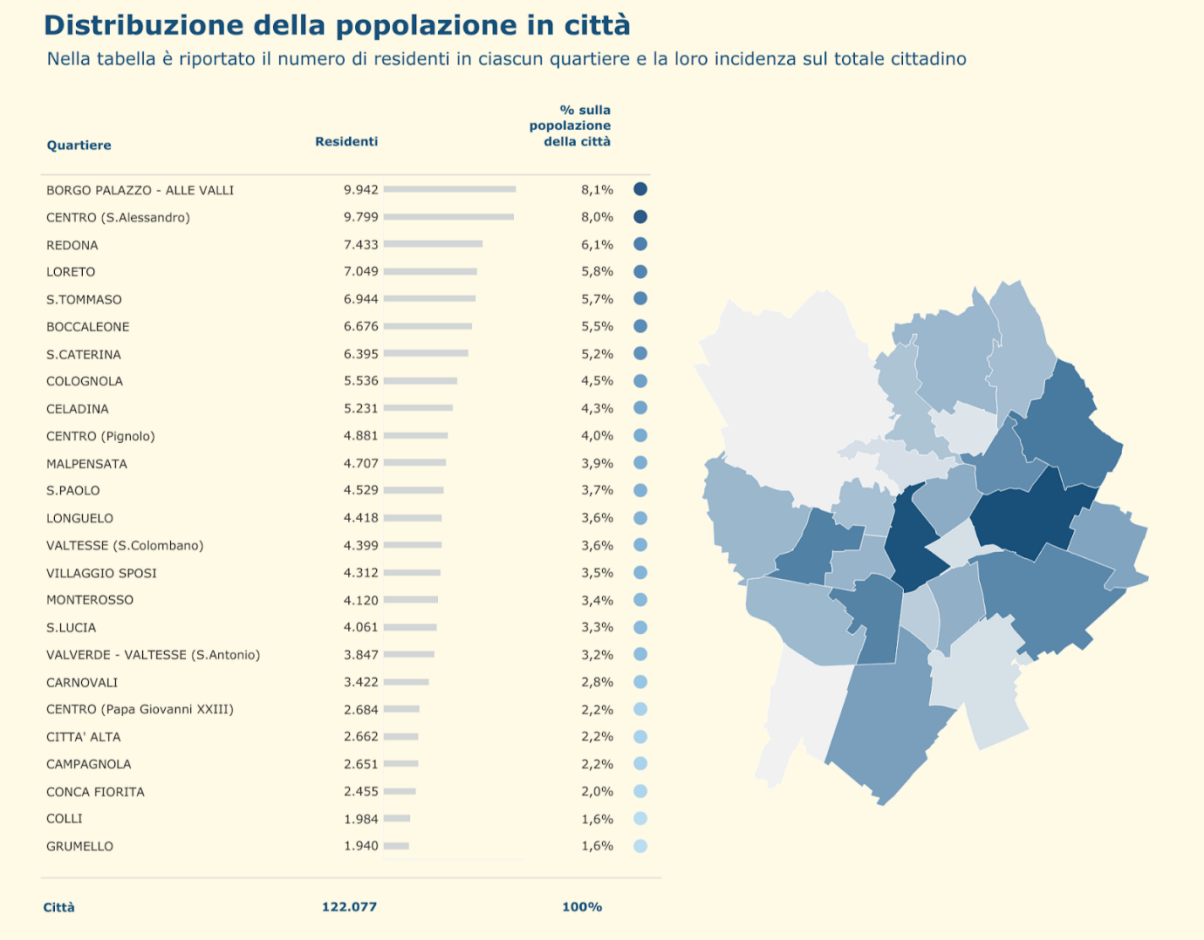
Risorse territoriali non integrate

Viene delineata dai key informants una situazione in merito alle infrastrutture di Celadina come fisicamente presenti ma percepite distanti dalla vita comunitaria. In particolare vengono citate dai partecipanti:

- La Cittadella dello Sport: sebbene riconosciuta come un'infrastruttura *"centrale, pulito, nuovo con un parcheggio importante"*, essa *"non ha rapporto con il quartiere di Celadina"* ed è *"monopolizzato dai fruitori esterni"* (CSI). Ciò che è una risorsa in potenziale, dalle narrazioni non viene riscontrato come tale potenzialità sia in atto per le persone del quartiere.
- Daste Spalenga: Questo polo incarna una disconnessione. Per i residenti, *"da Daste in poi non è Celadina ma è Sanfrancesco"*, (Parrocchia) una percezione che crea uno *"sgancio"* con il quartiere. Di conseguenza, è *"visto come qualcosa di lontano e non dedicato ai cittadini del quartiere"*, nonostante sia un luogo *"ad alto tasso culturale per la città"*. (I.C. De Amicis) La risorsa cittadina non sembra avere risvolti per il quartiere che ospita questo luogo.

8.1.3 Profilo demografico

L'aggregazione delle sottocategorie emerse dalla codifica in macro-temi narrativi permette di restituire una rappresentazione strutturata della popolazione, integrando sistematicamente le voci dei key informants (gatekeeper e stakeholder sportivi) con dati quantitativi al fine di descrivere le principali trasformazioni, composizioni e dinamiche sociali in atto nel quartiere.



Distribuzione della popolazione in città

Nella tabella è riportato il numero di residenti in ciascun quartiere e la loro incidenza sul totale cittadino

Quartiere	Residenti	% sulla popolazione della città
BORGO PALAZZO - ALLE VALLI	9.942	8,1%
CENTRO (S.Alessandro)	9.799	8,0%
REDONA	7.433	6,1%
LORETO	7.049	5,8%
S.TOMMASO	6.944	5,7%
BOCCALEONE	6.676	5,5%
S.CATERINA	6.395	5,2%
COLOGNOLA	5.536	4,5%
CELADINA	5.231	4,3%
CENTRO (Pignolo)	4.881	4,0%
MALPENSATA	4.707	3,9%
S.PAOLO	4.529	3,7%
LONGUELO	4.418	3,6%
VALTESSE (S.Colombano)	4.399	3,6%
VILLAGGIO SPOSI	4.312	3,5%
MONTEROSSO	4.120	3,4%
S.LUCIA	4.061	3,3%
VALVERDE - VALTESSE (S.Antonio)	3.847	3,2%
CARNOVALI	3.422	2,8%
CENTRO (Papa Giovanni XXIII)	2.684	2,2%
CITTA' ALTA	2.662	2,2%
CAMPAGNOLA	2.651	2,2%
CONCA FIORITA	2.455	2,0%
COLLI	1.984	1,6%
GRUMELLO	1.940	1,6%
Città	**122.077**	**100%**

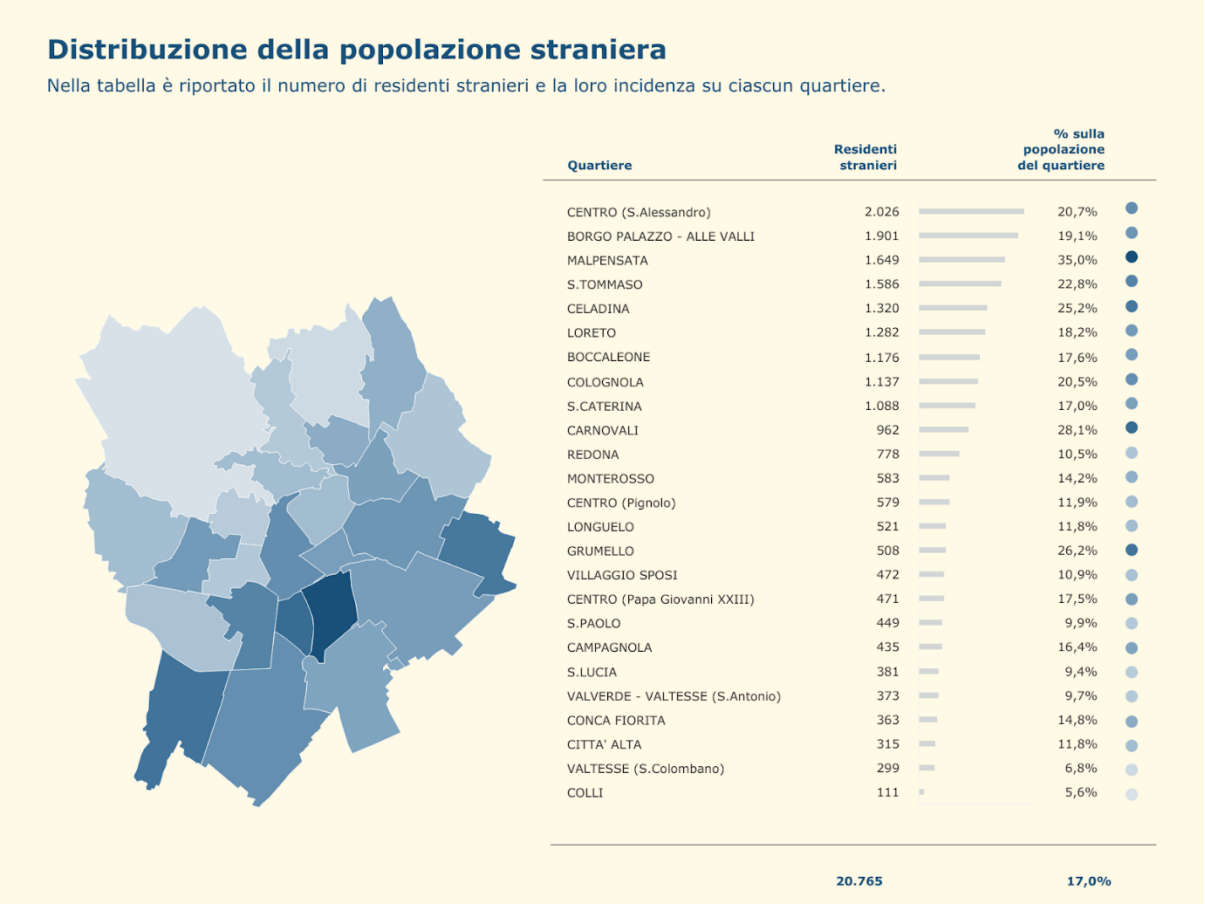
Grafico 3 Comune di Bergamo. (2025). Distribuzione della popolazione per quartiere. Bergamo in Cifre. https://www.bergamoinchiaro.it/bergamo-in-cifre/

La percezione di una trasformazione radicale della composizione della popolazione

Sottocategorie: *Migrazioni e cambiamenti demografici, Trasformazioni sociali e demografiche - migrazioni extra quartiere*

Emerge una narrazione dominante di cambiamento profondo: *"È un quartiere in piena trasformazione con molti immigrati che arrivano con tutto il proprio background culturale, idee, modi essere e modi di vivere. C'è in atto un cambiamento generazionale"* (Volley). I partecipanti descrivono una traiettoria storica precisa; la Parrocchia, in particolare: *"L'oratorio era vissuto come spazio privilegiato e c'erano soprattutto persone italiane: i primi stranieri sono arrivati negli anni 80, specialmente dai Balcani... siamo ora al 30-40%, nel 1985 era lo 0,5%"*. Questo mutamento è descritto come pervasivo, con un impatto visibile anche sul tessuto commerciale (*"negozi che chiudono e aprono da migranti"*) e rappresentato dalle percezioni

delle frequentazioni all'Istituto Comprensivo presente nel quartiere, dove *"all'interno delle classi scolastiche c'è praticamente il 50% dei bambini di origine straniera"* e *"Scuola con 60% stranieri, 80% all'asilo nido, mentre a Gorle tutti italiani"* (Parrocchia). Un cambiamento che si riflette nella narrazione, riconosciuta dagli intervistati, della sensazione che alla componente puramente demografica si affianca una componente legata all'istruzione degli abitanti, siano essi residenti storici *"forse non esistono più i nativi di Celadina e non sono di elevatissima estrazione culturale della parte popolare del quartiere"* (I.C. De Amicis) che *newcomer*, descritti come *"utenza non particolarmente ricca sia da un punto di vista economico che culturale"*. Ne consegue da un punto di vista socio demografico una generalizzazione del quartiere caratterizzata da una *"forte connotazione multiculturale con problematiche legate all'immigrazione (sia sociale che micro-delinquenza) e anche alla dispersione scolastica, anche per una bassa cultura"*(I.C. De Amicis).



Distribuzione della popolazione straniera

Nella tabella è riportato il numero di residenti stranieri e la loro incidenza su ciascun quartiere.

Quartiere	Residenti stranieri	% sulla popolazione del quartiere
CENTRO (S.Alessandro)	2.026	20,7%
BORGO PALAZZO - ALLE VALLI	1.901	19,1%
MALPENSATA	1.649	35,0%
S.TOMMASO	1.586	22,8%
CELADINA	1.320	25,2%
LORETO	1.282	18,2%
BOCCALEONE	1.176	17,6%
COLOGNOLA	1.137	20,5%
S.CATERINA	1.088	17,0%
CARNOVALI	962	28,1%
REDONA	778	10,5%
MONTEROSSO	583	14,2%
CENTRO (Pignolo)	579	11,9%
LONGUELO	521	11,8%
GRUMELLO	508	26,2%
VILLAGGIO SPOSI	472	10,9%
CENTRO (Papa Giovanni XXIII)	471	17,5%
S.PAOLO	449	9,9%
CAMPAGNOLA	435	16,4%
S.LUCIA	381	9,4%
VALVERDE - VALTESSE (S.Antonio)	373	9,7%
CONCA FIORITA	363	14,8%
CITTA' ALTA	315	11,8%
VALTESSE (S.Colombano)	299	6,8%
COLLI	111	5,6%
	20.765	**17,0%**

Grafico 4 Comune di Bergamo. (2025). Distribuzione della popolazione straniera per quartiere. Bergamo in Cifre. https://www.bergamoinchiaro.it/bergamo-in-cifre/

Queste rappresentazioni qualitative di una transizione demografica trovano un preciso riscontro quantitativo che permette di collocare Celadina in una posizione di forte specificità a livello cittadino. Con una percentuale di cittadini stranieri del 25,2% sul totale (Comune di Bergamo, 2022), Celadina si attesta come il quartiere con la quarta incidenza più alta di Bergamo, preceduto solo da Malpensata (35%), Carnovali (28,1%) e Grumello (26,2%). Questo dato, di oltre 9 punti superiore alla media comunale (17%), fornisce una base strutturale alle percezioni di un cambiamento radicale e consolida la rappresentazione di Celadina come uno dei poli dell'immigrazione cittadina (Grafico 4).

La segmentazione socio-spaziale interna come rappresentazione condivisa

Sottocategorie: *Disuguaglianze territoriali e sociali, Trasformazioni urbanistiche e spazi pubblici / Migrazioni e cambiamenti demografici, edilizia abitativa*

Si rivela una geografia sociale percepita come divisa e non integrata. Le narrazioni del referente della Parrocchia tracciano una mappa che contrappone aree di forte disagio percepito a zone descritte come benestanti: *"Un quartiere diviso in due: zona degradante e zona ricca a Daste Spalenga". Via Monte Grigna* è ripetutamente descritta come *"il Bronx del quartiere"*, un'area di *"grande disagio sociale"* e *"forte fragilità"*. In contrapposizione, *"le zone dietro la scuola e intorno al parco Baden Powell"* sono percepite come *"più belle e più curate"* e *"generalmente abitate dagli italiani"*. Questa segmentazione è ancorata alle politiche abitative, con una concentrazione percepita in alloggi di edilizia pubblica (Aler) che *"sono tutti in mano a immigrati"*.

Dinamiche demografiche contrastanti: transitorietà e insediamento

Sottocategorie: *Migrazioni e cambiamenti demografici, dinamiche sociali, Fragilità comunitarie e sociali, cambiamenti demografici come risorsa*

Emergono rappresentazioni contrastanti delle dinamiche di insediamento. Da un lato la narrazione della transitorietà e dell'alta mobilità; di seguito si citano alcune verbalizzazioni emblematiche in tal senso: *"La difficoltà è la ciclicità dei residenti... altissimo turn over, dispersione della popolazione... le persone rimangono per un periodo e poi vanno"* (Arcobaleno); *"quando ero piccolo c'erano molti bambini (anni 80): adesso quelli della mia generazione non fanno più figli oppure chi ha fatto una famiglia non è rimasta più negli stessi posti"*(Volley*)*; *"è un quartiere di passaggio dal momento che le famiglie non si fermano ma*

passano e se ne vanno se trovano occasioni migliori altrove"; *"È anche un quartiere molto di passaggio; le persone rimangono per un periodo e poi vanno per motivi di lavoro all'esterno. Soprattutto si trasferiscono in Inghilterra o Germania"* (Arcobaleno*)*. Dall'altro, si segnala un processo di radicamento attraverso un *"alto tasso di immigrati di seconda e anche terza generazione"*.

Transitorietà, tuttavia, non solo insediativa: infatti, emerge dalle narrazioni anche un concetto di transitorietà della composizione demografica del quartiere dove *"con il cambiamento etnico della popolazione, che si vede bene nella scuola di Celadina, le persone fanno altre scelte dal momento che hanno altri usi e costumi e altre tradizioni e quindi ciò che c'era un tempo è destinato se non a scomparire a essere rimaneggiato sempre più, anche vivere il quartiere è difficile*" (Volley).

In un contesto multiculturale e abituato storicamente alle transizioni emergono - anche se non con concordanza tra i partecipanti - alcuni punti di forza, ad esempio *"il quartiere sa accettare diverse culture, interagisce con etnie diverse; flussi migratori continui"*. Queste risorse sono lette (Parrocchia) come *"Il quartiere è abituato ad assorbire grandi flussi migratori"* che vengono assunti in un'intervista (Arcobaleno) quali caratteristiche precipue del quartiere stesso in quanto *"questo quartiere ha dei connotati inalterati che è quello dell'accoglienza degli stranieri"*.

Queste narrazioni di dinamismo e mobilità si collocano all'interno di un dato quantitativo che vede Celadina come il quartiere con la crescita di abitanti più significativa dell'ultimo decennio in termini relativi (+13,4%) (Comune di Bergamo, 2022). Inoltre, la struttura dei nuclei familiari di Celadina, con una dimensione media di 2,2 componenti e una percentuale di famiglie con 3 o più persone (29,4%) superiore alla media comunale (28,7%), delinea un contesto di vitalità demografica e di potenziale stabilizzazione (Comune di Bergamo, 2022). Questo dato sembra coesistere con le narrazioni sulla transitorietà, suggerendo la compresenza di dinamiche di mobilità e di insediamento familiare stabile all'interno del quartiere.

Tabella 7 popolazione residente a Bergamo per quartiere al 2011 e 2020 (Comune di Bergamo, 2024)

Quartiere	2011		2020		2011-2020	
	nr.	%	nr.	%	nr.	%
COLOGNOLA	5.546	4,6	5.487	4,5	-59	-1,06
COLLI	2.041	1,7	1.933	1,6	-108	-5,29
VALTESSE (S.Colombano)	4.404	3,6	4.436	3,7	32	0,73
VALVERDE - VALTESSE (S.Antonio)	3.771	3,1	3.858	3,2	87	2,31
CONCA FIORITA	2.573	2,1	2.459	2,0	-114	-4,43
MONTEROSSO	4.387	3,6	4.166	3,4	-221	-5,04
REDONA	6.646	5,5	6.878	5,7	232	3,49
S.CATERINA	6.451	5,3	6.290	5,2	-161	-2,50
CITTA' ALTA	3.017	2,5	2.678	2,2	-339	-11,24
LONGUELO	4.413	3,6	4.455	3,7	42	0,95
LORETO	7.413	6,1	7.190	5,9	-223	-3,01
S.LUCIA	3.877	3,2	3.843	3,2	-34	-0,88
CENTRO (Pignolo)	4.782	3,9	4.743	3,9	-39	-0,82
BORGO PALAZZO - ALLE VALLI	9.352	7,7	9.655	8,0	303	3,24
CELADINA	4.594	3,8	5.210	4,3	616	13,41
S.PAOLO	4.736	3,9	4.660	3,9	-76	-1,60
CENTRO (S.Alessandro)	10.151	8,4	9.821	8,1	-330	-3,25
CENTRO (Papa Giovanni XXIII)	2.721	2,2	2.475	2,0	-246	-9,04
BOCCALEONE	7.173	5,9	6.868	5,7	-305	-4,25
VILLAGGIO SPOSI	4.300	3,5	4.698	3,9	398	9,26
S.TOMMASO	7.029	5,8	6.891	5,7	-138	-1,96
CARNOVALI	3.032	2,5	3.349	2,8	317	10,46
MALPENSATA	4.707	3,9	4.571	3,8	-136	-2,89
CAMPAGNOLA	2.869	2,4	2.661	2,2	-208	-7,25
GRUMELLO	1.488	1,2	1.667	1,4	179	12,03
Totale	121.473	100	120.942	100	-531	-0,44

Il dualismo demografico: invecchiamento autoctono e gioventù migrante

Sottocategorie: *Cambiamenti demografici e sociali, Fragilità comunitarie e sociali, Identità e appartenenza, Cambiamenti demografici e sociali, dinamiche sociali intergenerazionali*

Celadina appare caratterizzato da dualismo demografico.

Da un lato, le interviste osservano un declino e un invecchiamento della popolazione autoctona: *"Un quartiere che sta diventando vecchio, non ci sono nascite; l'unico motivo di gioventù è la presenza straniera"*. Dall'altro, la *"presenza giovanile è segnata da immigrati"*, il che rende il quartiere *"vivo rispetto ad altri quartieri della città"* (Politiche Giovanili).

La spinta e la percezione del futuro è riscontrata in particolar modo nell'osservatorio privilegiato dell'Istituto Comprensivo, sottolineando come *"questo quartiere anche nei prossimi anni rimarrà un quartiere giovane; attualmente ci sono classi con 3 italiani su 20, in prima in una classe c'è un solo bambino con entrambi i genitori italiani. Ci saranno sempre più culture, sempre più storie, difficile dire se ci sarà un contesto multiculturale dove tutte queste culture vanno d'accordo tra loro"*.

Questo dualismo percepito trova rispondenza nei dati anagrafici.

Celadina, con 1.207 over 65 e 624 under 15, presenta un indice di vecchiaia [2]di 193,43 (Comune di Bergamo, 2022). Questo valore è inferiore alla media comunale (216,73) e notevolmente più basso di quello di quartieri come Città Alta (278,40) o San Paolo (279,00). La presenza di 624 giovani under 15, un dato tra i più alti in città in valore assoluto, contestualizza la narrazione della vitalità sostenuta dalla componente giovane, spesso di origine immigrata, mentre la consistente cifra degli anziani (1.207) sembra riflettere i racconti legati al declino (anche in termini di età e mortalità) delle "persone autoctone".

Il contesto socio economico

Gli intervistati in modo generalizzato descrivono un quartiere *"di estrazione sociale popolare";* queste narrazioni si collocano all'interno di un quadro economico cittadino che - l'elaborazione dei dati provenienti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (2023) elaborati da InTwig per Eco di Bergamo (2024) - sembra essere caratterizzato da un divario strutturale. I dati sui redditi, infatti, descrivono una città *"a due velocità"*, dove il reddito medio del centro (41.368 €) è quasi il doppio di quello delle periferie (~23.000 €) (Eco di Bergamo, 2024). Celadina, secondo la perimetrazione basate sui CAP, rientra tra i quartieri della *"seconda velocità":* in particolare, il CAP 24125 che comprende, oltre a Celadina, i quartieri di Boccaleone e Borgo Palazzo, ha un reddito pari a 23.678 euro posizionandosi nella seconda fascia di reddito più bassa della città (le fasce di reddito sono dieci come gli altrettanti CAP presenti in città)

Anche i dati immobiliari OMI (Agenzia delle Entrate, 2023) della fascia OMI E2 (Celadina, Boccaleone, Campagnola), relativi al periodo 2018-2023, sembrano confermare questa

[2] L'indice di vecchiaia è un indicatore sintetico del grado di invecchiamento della popolazione e perciò della struttura per età della popolazione. Si ottiene rapportando l'ammontare della popolazione anziana di 65 anni e oltre alla popolazione di età inferiore a 15 anni. (Fonte, Indicatori demografici Istat)

percezione di quartiere a *"estrazione sociale popolare"*. La tipologia abitativa prevalente, le "abitazioni di tipo economico", mostra un mercato stagnante e ai livelli minimi della città:

- Il valore di mercato minimo è rimasto fermo a 740 €/mq.
- Il valore massimo ha registrato una lieve flessione, passando da 1150 a 1100 €/mq.
- Il canone di locazione minimo è sceso da 3,5 a 3,2 €/mq/mese.

Un confronto con i dati OMI ufficiali del primo semestre 2023 per altre zone di Bergamo rende evidente il gradiente economico in cui Celadina è inserita (Agenzia delle Entrate, 2023):

- Zona A (Centro Storico, es. Centro Pignolo): i valori per le "Abitazioni di tipo civile" vanno da 2.300 a 3.100 €/mq. Il solo valore minimo del centro è più del triplo del valore massimo delle case economiche di Celadina.
- Zona B (Semicentrico, es. Borgo Palazzo): Le "Abitazioni di tipo economico" hanno un range di 1.000 - 1.500 €/mq. Ciò significa che persino la stessa tipologia abitativa vale in media il 30-40% in più che a Celadina.
- Zona F (Periferica, es. Campagnola): Qui i valori per le case economiche (min. 650-700 €/mq) sono praticamente in linea con i dati mostrati per Celadina

Questi dati sembrano, quindi, descrivere il quartiere di Celadina come "periferico" non solo da un punto di vista socio demografico ma anche economico.

8.1.4 Profilo economico-commerciale

L'analisi del tessuto economico di Celadina è svolta tramite triangolazione di dati quantitativi (Camera di Commercio di Bergamo, "mappature" del Servizio Reti di Quartiere del Comune di Bergamo, PGT Bergamo) e dati qualitativi (le narrazioni degli intervistati). A tal proposito, il Documento di Piano del PGT - Piano di Governo del Territorio (2024) fornisce la cornice conoscitiva e, inquadra Celadina come un "quartiere" nel sistema commerciale extra-DUC[3] come mostrato in Figura 2. Il PGT delinea questa particolare zona come caratterizzata da un'offerta di prossimità che fatica a innovarsi e decisamente articolata lungo un asse radiale (via Borgo Palazzo) che viene individuato come soggetto alla presenza di numerosi locali sfitti e attività commerciali che hanno cessato la propria attività senza un ricambio nella gestione

[3] Il DUC è il Distretto Urbano del Commercio di Bergamo e si occupa della promozione delle attività commerciali in alcune zone della città (aree DUC); il quartiere di Celadina non fa parte del DUC e per questo motivo si parla di aree Extra-DUC

dell'attività stessa (Comune di Bergamo, 2024). Il profilo rileva la presenza di un nucleo resiliente di negozi di prossimità, una frammentazione dell'attività di prossimità e un ecosistema sportivo che lamenta scarsa sostenibilità economica (rientrando pertanto all'interno del profilo economico).

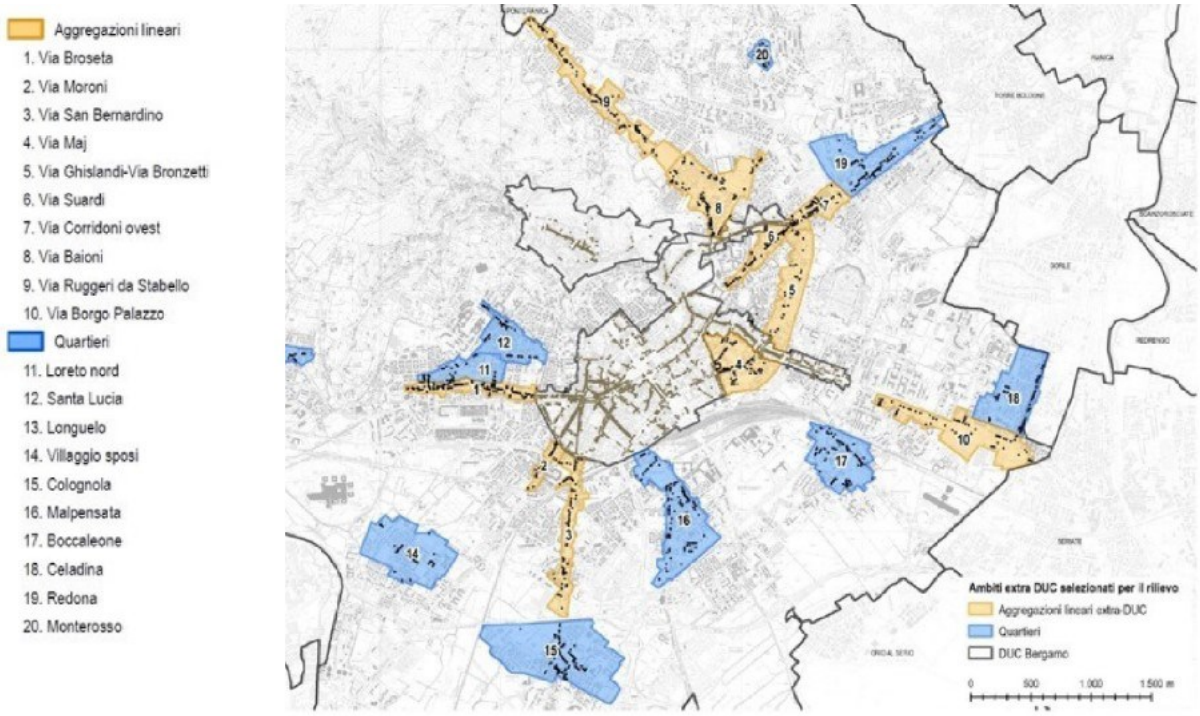


Figura 3 localizzazione degli ambiti extra DUC (fonte: monitoraggio dell'offerta commerciale del DUC per Comune di Bergamo. (2024). Piano di Governo del Territorio - Relazione illustrativa generale)

Contesto strutturale e narrazioni di trasformazione del tessuto commerciale

Sottocategoria: Convivenza interculturale, commercio locale, Crescita demografica straniera con impatto economico

Il PGT classifica Celadina come area a prevalente uso residenziale consolidato e, analizzando il sistema commerciale extra-DUC, la inserisce tra i "quartieri" la cui offerta è caratterizzata da *"attività artigianali di servizio, attività artigianali alimentari e attività direzionali"* e dove si registra una *"riduzione del ruolo del commercio al dettaglio, in particolare di quello specializzato non alimentare con scarsa innovazione dei formati"* (Comune di Bergamo, 2024). Questo scenario strutturale si inserisce nella narrazione dominante tra i gatekeeper di un cambiamento del commercio locale: *"Quando sono tornata... ho trovato una Celadina*

totalmente diversa... gli esercizi commerciali che sono diversi, chiudono gli italiani e aprono quelli stranieri" (Arcobaleno).

Questa trasformazione è spesso direttamente collegata alla transizione demografica: *"negozi che chiudono e aprono da migranti"*. Tuttavia, i dati del Registro Imprese della Camera di Commercio (dati su elaborazione Servizio Reti di Quartiere) mostrano un tessuto più articolato, con una predominanza di attività di ristorazione/somministrazione – la cui vivacità, ma anche le criticità, trovano riscontro nella cronaca locale (Bergamo News, 2021). Il PGT, dal canto suo, segnala per gli assi radiali come via Borgo Palazzo una *"presenza di attività sfitte – anche di media dimensione – in forma... puntuale"*, un dato quantitativo che supporta le narrazioni qualitative di cambiamento e difficoltà.

Resilienza e disconnessione: il doppio volto del commercio di prossimità

Sottocategoria: Spostamenti per consumi fuori quartiere / perdita commercio vicinato, Barriere logistiche alla partecipazione e all'accessibilità sportiva

Un dato dell'analisi delle fonti quantitative indagate è la duplice natura del commercio di prossimità, in linea con la descrizione data PGT (Comune di Bergamo, 2024). La "mappatura degli esercizi di vicinato" condotta dal Servizio Reti di Quartiere (farmacie, Panifici, Alimentari, edicole, ecc.) delinea come - durante la pandemia - vi fosse un nucleo stabile e vitale per i bisogni primari della comunità. Questo dato non è congruente alle narrazioni proposte dagli intervistati ma incarna direttamente *"l'importanza del commercio alimentare/specializzato... come servizio di prossimità alla popolazione residente"* sottolineata dal PGT. I comportamenti di consumo di una parte dei residenti sembrano non coincidere con l'offerta locale, come rilevato da una persona intervistata (Politiche Giovanili): *"Bizzarro che il negoziante dove i residenti si riforniscono vada a Gorle a fare la spesa oppure addirittura a Seriate"*.

L'ecosistema sportivo

Sottocategoria: Pluralità di obiettivi: sociale ed economico, Scarsità di risorse economiche, Organizzazione interna della società, Barriere logistiche alla partecipazione e all'accessibilità sportiva

Le società sportive operano cercando di perseguire contemporaneamente valore sportivo e sostenibilità economica. Come spiegato dal CSI *"vengono insomma attivate diversi tipi di esperienze con diversi obiettivi: attività che cercano di favorire alcuni aspetti e bisogni della*

comunità e altre attività che generino delle entrate". Da questo punto di vista, gli attori sportivi intervistati individuano nella cronica scarsità di risorse economiche, uno dei limiti principali alle progettualità. Il Volley sottolinea come *"quando fai delle attività c'è bisogno di professionisti e quelli bisogna pagarli. Purtroppo c'è un grosso problema e scarsità di risorse economiche a disposizione delle associazioni sportive... Se mancano fondi è difficile quindi creare progetti validi e sostenibili"*.

Anche per far fronte a ciò, le società adottano un modello organizzativo basato sul volontariato. Sempre il referente del Volley spiega: *"I dirigenti sono pochi... Compresi i genitori, le persone che fanno parte della società sono circa 40 e sono tutti volontari. Questa scelta è stata fatta per permetterci di spendere tutto il possibile per i tecnici e gli allenatori che devono essere i più professionali possibile"*.

In coerenza con il profilo economico, anche l'ambiente urbano è configurato come un vincolo materiale per la pratica sportive e, depotenziando una possibile partecipazione di atleti, limita anche le risorse economiche necessarie per garantire stabilità alle realtà sportive; efficace, da questo punto di vista, il racconto del Baseball che agisce proprio nella zona della Cittadella dello Sport: *"La zona ha molto traffico e poca offerta di servizi (es. bar) per i genitori che accompagnano, il che scoraggia alcune famiglie. Questi limiti impediscono maggiore partecipazione e maggiori iscrizioni"*.

8.1.5 Profilo antropologico-culturale

I risultati per il profilo antropologico-culturale delineati attraverso il processo di framework analysis sembrano definire un contesto, Celadina, in profonda transizione. Le narrazioni dei partecipanti, organizzate secondo gli indicatori della letteratura (valori della comunità, atteggiamenti sociali, cultura/culture di riferimento, credenze e valori) (Francescato et al., 2002), descrivono una transizione anche identitaria: sembra esserci, infatti, un passaggio tra una memoria storica di coesione all'interno della comunità e un'attualità connotata soprattutto da frammentazione anche, ma non solo, multiculturale; altro elemento riguarda un'altra transizione: le realtà e istituzioni tradizionali sembrano vedere una centralità ridotta all'interno delle dinamiche del quartiere; infine, nuove potenzialità, sono legate anche ad un ruolo dello sport quale possibile veicolo di futuri processi coesivi all'interno del quartiere.

Valori, atteggiamenti sociali e dinamiche di coesistenza

Se da un lato il valore dell'accoglienza è riconosciuto come un tratto distintivo del quartiere – *"però questo quartiere ha dei connotati inalterati che è quello dell'accoglienza degli stranieri"* (Parrocchia) – dall'altro si registra una perdita dei legami di prossimità e del volontariato, descritto come privo di una *"dimensione progettuale e ideale"* e divenuto *"più un'esibizione del piccolo potere"*. Coerentemente a queste narrazioni, gli atteggiamenti sociali sembrano essere polarizzati. Vi è percezione di una frammentazione sociale, con la presenza di *"gruppi autoreferenziali"* ed etnie che *"non si parla tra loro (Pakistan con india, Senegal, cinesi...)"*; una tendenza osservata anche all'interno delle comunità straniere, dove *"si tende a riformare la propria comunità originaria; le donne bengalesi cercano le donne bengalesi, le donne indiane cercano le donne indiane, le donne marocchine cercano le donne marocchine: c'è questa tendenza a ricostruire delle comunità di origine nei posti nuovi"* (Arcobaleno).

In questo quadro, le disuguaglianze sociali ed educative aumentano le divisioni: *"chi è culturalmente povero non iscrive i propri figli al musicale... e questo tende ad impoverire sempre più quella persona"*, creando fratture nell'accesso a servizi come Daste, dove *"non vi partecipano gli altri di Celadina che hanno minore possibilità economica e culturale" (*I.C. De Amicis). Si rileva la necessità da parte della referente di Arcobaleno di avere un quartiere *"includente anche rispetto alla religione delle persone: per esempio il rispetto nei confronti del ramadan"* con l'obiettivo alla proposta di *"tessere i legami"* sociali favorendo *"l'aiuto spontaneo, la vicinanza e la ritessitura dei legami sociali di prossimità"*.

Culture di riferimento, identità e credenze

In questa sezione emerge con forza il ruolo dell'associazione Arcobaleno, come avamposto rispetto ad un certo tipo di pratiche, azioni e pensieri rispetto alla multiculturalità nel quartiere: la loro proposta è quella di un superamento dell'etnocentrismo ancora massicciamente presente tanto nelle pratiche informali quanto all'interno delle stesse associazioni che dovrebbero lavorare per promuovere appartenenza collettiva. La visione di Arcobaleno si confronta con altri punti di vista presenti all'interno della comunità.

Il quartiere è vissuto da *"molti immigrati che arrivano con tutto il proprio background culturale, idee, modi essere e modi di vivere"*. Tuttavia, il rischio è quello di generare *"tanti piccoli ghetti"* (Volley).

Proprio sull'identità complessiva del quartiere le voci divergono: se per alcuni *"è un quartiere senza una sua precisa identità"* (Parrocchia), per altri la sua identità risiede proprio nell'essere un quartiere *"che si sta aprendo all'accoglienza di un mondo che è portatore di culture diverse" (*Arcobaleno).

La dimensione religiosa e rituale, a tal proposito, è emblematica e registra una discordanza sul ruolo della Parrocchia: da un lato, essa appare come un fattore di esclusione, come quando si riporta che il parroco ha dato *"più importanza alla presenza di cristiani e non musulmani"*; dall'altro, per la Parrocchia stessa l'Oratorio rimane uno *"spazio più rispettato dai musulmani"*. In questo contesto emergono nuovi bisogni, come quello di spazi per la preghiera per tutte le fedi, la cui assenza è vista come un *"limite"*. Coerentemente, si osserva una mancanza di ritualità condivisa: le feste tradizionali sono giudicate *"etnocentriche"* dal momento che *"c'è poca voglia di spendersi per un quartiere dove non deve più esserci etnocentrismo ma sempre più relativismo culturale visto che stiamo parlando di un così alto numero di persone che non hanno un'origine italiana"* (Arcobaleno), mentre si assiste a una *"mancanza totale di ritualità"* nuova e inclusiva in grado di unire la comunità nel suo insieme plurale: *"non c'è una barriera culturale ma questa separazione culturale è presente perché non c'è mai stata occasione di incontro e una capacità di lettura dei bisogno e delle specificità"* (Arcobaleno).

Il ruolo trasversale dello sport

Seppur non facente parte degli indicatori del profilo antropologico-culturale proposto dalla letteratura, la framework analysis ha messo in evidenza il rapporto tra alcune narrazioni da parte dei key informants in merito al ruolo simbolico, culturale e antropologico dello sport nell'accezione data da Sanchez (2015) quale "fenomeno sociale totale" ed "esperienza rituale post moderna" che trasmette valori condivisi e modelli di comportamento, diventando - anche - uno strumento di socializzazione e di coesione sociale. Questa visione teorica sembra concretizzarsi nel fatto che *"il compito non è per tutti prioritario ma per la maggior parte dei bambini prioritario è giocare e fare sport che per la maggior parte dei bambini è il calcio. Non è solo calcio ma calcio e qualcos'altro, momento di aggregazione, accoglienza"* (Arcobaleno). Lo sport, coerentemente con gli studi di Sanchez (2015; 2017), si sostituisce alla religione nella funzione di collante sociale e viene descritto dal CSI come *"un momento di esperienza*

comunitaria, ovvero aggregazione di persone che provengono da mondi culturali differenti (non c'è più ad esempio quella religiosa)".

In questo scenario complesso, i partecipanti convergono nel riconoscere "in astratto" il potenziale inclusivo e valoriale dello sport, come un posto *"dove dare dei valori, in una società dove i valori sono da cercare col lanternino"* (Baseball). Tuttavia, questo potenziale si scontra con una pratica spesso percepita come superficiale: *"Vedo lo sport come viene vissuto come riempitivo di uno spazio o come per un benessere fisico e poco sulla relazione"* e etnocentrica *"Mi ricordo la cittadella dello sport ma lo straniero quanto la conosce? Come comunica la cittadella dello sport con la persona di origine straniera e verso la comunità? Con che forme? Con che linguaggio? Con che presenza?"* (Arcobaleno).

Contro questa deriva, la referente di Arcobaleno propone un approccio:

"Rivoluzionario perché ci sono tantissimi bambini e famiglie giovani che non sanno cosa fare: e la risorsa non è quella di avere bambini ma famiglie che sono portatrici di culture diverse, della cultura del villaggio, della strada che replicano anche qui: loro vivono poco in casa, in bici, col pallone, sempre in strada: tutta Celadina sta diventando così. Se si pensasse a Celadina come un posto dove avere campi sportivi diffusi, anche nei cortili, dappertutto! Un cortile che per una settimana diventa una palestra all'aperto ad esempio, certo d'estate, ma secondo me sarebbe una cosa meravigliosa"(Arcobaleno).

Si pensa, quindi, allo sport come un potente strumento di radicamento in un quartiere di passaggio: *"Lo sport potrebbe essere strumento di radicamento territoriale e appartenenza ad un luogo... quando un ragazzo è riconosciuto... questo diviene il successo del percorso migratorio non solo del ragazzo stesso ma anche della famiglia"*. Per realizzare appieno questo potenziale, si sottolinea la necessità di un approccio culturalmente competente, che parta cioè da una *"lettura antropologica e sociologica perché è importante conoscere prima di proporre"* (Arcobaleno).

8.1.6 Profilo dei servizi

Il profilo dei servizi è stato costruito grazie alla triangolazione delle fonti che ha permesso di combinare i dati ricavati da una mappatura quantitativa dei servizi presenti all'interno del

quartiere con le narrazioni raccolte dalle interviste; i dati quali-quantitativi sono stati, quindi, organizzati secondo le categorie esito del processo di framework analysis.

I dati strutturati di tutti i Servizi presenti nel quartiere di Celadina sono consultabili nell'Allegato 3 in Appendice.

Servizi territoriali presenti nel quartiere di Celadina

Il quartiere di Celadina presenta una rete di Servizi pubblici e privati che copre ambiti istituzionali, educativi, sociali, ricreativi e culturali. Tra i Servizi Istituzionali, la Sede Decentrata di Celadina ospita l'anagrafe, lo stato civile e servizi sociali, ed è localizzata in Via Pizzo Tre Signori 2. Sul territorio è presente anche il Carcere di Bergamo (Via Gleno 61) integrando una funzione istituzionale significativa a livello sovra quartiere. Elemento critico rispetto alla presenza/assenza di servizi emerge dal fatto che *"non c'è una biblioteca a Celadina, non c'è uno spazio dedicato ai bambini dove possono stare lì in pace"* (I.C. De Amicis).

I Servizi socio educativi sono diversi e particolarmente radicati e comprendono l'Istituto Comprensivo De Amicis, costituito da tre plessi: la Scuola dell'Infanzia "Celadina", la Primaria "De Amicis" e la Secondaria di I Grado "Corridoni". Come sottolinea un partecipante, *"la scuola è su due quartieri: Istituto Comprensivo costituito da 8 plessi, 3 infanzia, 3 primaria, 2 secondaria e insiste su 2 quartieri (Celadina e Boccaleone)"*. L'International School of Bergamo (Via Malj Tabajani 2) completa l'offerta con istruzione in lingua inglese, mentre l'ABF Bergamo è punto di formazione professionale di riferimento per l'intera provincia di Bergamo. Il progetto comunale GPS – Scuole Aperte (realizzato all'interno dell'I.C. De Amicis) fornisce spazi di aggregazione e attività extrascolastiche gestite in partnership con Consorzio Sol.Co Città Aperta, Consorzio Ribes, CSV Bergamo e Patronato San Vincenzo. Nel quartiere si trova anche l'Asilo Nido "Il Pioppo" in Via Pizzo Redorta 15.

I Servizi socio-assistenziali e sanitari a Celadina comprendono un insieme di strutture pubbliche e cooperative sociali che offrono supporto a fasce diverse della popolazione. Il Centro Diurno Disabili "Bonsai" accoglie circa 30 utenti con disabilità ed è gestito dalla Cooperativa Lavorare Insieme, che offre anche assistenza domiciliare, progetti di inclusione sociale, custodia sociale e pronto intervento sociale. La Cooperativa Se.re.na gestisce servizi per anziani e disabili, centri diurni, assistenza domiciliare e progetti di educazione e integrazione scolastica. L'Housing

sociale Capacityes e i Servizi socio-assistenziali delle cooperative supportano l'integrazione e l'inclusione sociale.

Anche durante le interviste viene raccontato come: *"c'è un bel polo legato alla disabilità che funziona bene"* (Ass. Genitori). Analogamente, il Centro Tutte le Età Celadina è presente nel quartiere, dedicato ad un target soprattutto di anziani ed è aperto tutti i giorni. Sempre in riferimento alla fascia anziana, il quartiere è caratterizzato anche da un tessuto di Servizi socio-sanitari di base non propriamente di comunità, in quanto di rilevanza provinciale: si pensi al Poliambulatorio ASST Papa Giovanni XXIII e alla RSA Carisma. La rete del volontariato dedicato all'area socio-assistenziale organizzato è significativa, con numerose associazioni che operano su tematiche sanitarie, sociali e culturali, tra cui OIKOS ODV, Associazione Cure Palliative ODV, ACAT Bergamo ODV.

Sul versante ricreativo e culturale, il quartiere ospita lo Spazio di Quartiere "Al Civico 7" (Servizio Comunale la cui pertinenza rientra all'interno del Servizio Reti Quartiere), il polo culturale Daste Bergamo, quattro piazze principali (Piazza Fabrizio De André, Piazza Via Borgo Palazzo, Piazza di Pizzo Redorta, Piazza Pio X) e il Mercato Ortofrutticolo.

La narrazione dei partecipanti evidenzia come la presenza di spazi di aggregazione sia centrale ma non sempre sufficiente: *"l'Oratorio è l'unico punto di aggregazione; è difficile relazionarsi con altri enti, ci sono poche persone e i rapporti sono faticosi"*. L'Oratorio parrocchiale S. Pio X rappresenta un nodo di socialità, sebbene le attività giovanili siano limitate, come confermato dalla stessa Parrocchia: *"l'Oratorio non riesce a fare tutto da solo, servono forze esterne"*. I partecipanti rilevano inoltre la difficoltà di garantire continuità educativa e supporto alle famiglie: *"Le agenzie educative per famiglie latitano (Arcobaleno e Servizi disabilità). Cambiando i bisogni cambieranno i servizi necessari"* (Ass. Genitori).

Per quanto riguarda i servizi legati al mondo sportivo e gli spazi verdi, la Cittadella dello Sport ospita il Comitato Provinciale CONI e numerose Federazioni Sportive a scala provinciale, mentre il Campo Sportivo "Franco Poloni" è un impianto in erba sintetica per calcio a 11 gestito soprattutto dalla Polisportiva Celadina. La Parrocchia gestisce ulteriori campi sportivi polivalenti. Infine, l'analisi dei dati Comunali evidenzia 19 aree verdi pubbliche all'interno del quartiere, compresi gli Orti Sociali e i giardini pubblici.

Associazionismo, volontariato e tessuto sociale a Celadina

Il quartiere di Celadina presenta un tessuto associativo e volontaristico articolato: esso ruota attorno a una pluralità di realtà culturali, sportive, civiche e socio-sanitarie, integrate solo in parte nella Rete di Quartiere. Pur confermando l'importanza del tessuto associativo del quartiere, vengono evidenziate durante le interviste fragilità nella collaborazione tra associazioni e tra associazioni e istituzioni.

Ad esempio, l'Oratorio, pur essendo storicamente un punto di aggregazione privilegiato, mostra una limitata capacità di interazione con altre associazioni: *"L'Oratorio non esiste proprio: sa della nostra esistenza… una volta che si è riaperto dopo il Covid il parroco ha dato più importanza alla presenza di cristiani e non musulmani"* (Arcobaleno). Rispetto alla narrazione di etnocentrismo del tessuto associativo di Celadina è emblematico il racconto sempre di Arcobaleno:

"il capodanno a ballare non funzioneranno mai perché etnocentrica e pensata per un certo pubblico e basta: c'è poca voglia di spendersi per un quartiere dove non deve più esserci etnocentrismo ma sempre più relativismo culturale visto che stiamo parlando di un così alto numero di persone che non hanno un'origine italiana".

La percezione dei partecipanti evidenzia anche una certa difficoltà di coordinamento tra le diverse realtà: *"un quartiere che ha voglia di fare: c'è però fatica a mettere insieme tutte le cose, servizi, attività di quartiere provando a coinvolgere i ragazzi"* (Politiche Giovanili). La Rete di quartiere viene percepita come *"fortemente sbilanciata sulla presenza dei servizi e sulle singole iniziative, con una partecipazione limitata di cittadini e famiglie straniere"*. La frammentazione si riscontra anche nello sport: *"una volta pallavolo e calcio facevano parte della stessa polisportiva, poi si sono staccate… non c'è contatto e addirittura non credo che ci si conosca"* (Volley). Allo stesso modo, il Centro Tutte le Età (CTE) viene percepito come autonomo, senza una reale integrazione con la rete territoriale: *"a dirla tutta il CTE non interagisce per niente… siamo tutti percorsi individuali che non dialogano tra loro"*.

Infine, alcune esperienze innovative, come *Daste* e le attività in collaborazione con il CSI, introducono nuove opportunità educative e ricreative, in particolare per i giovani, quali *"laboratori di gamification, attività sportive e spazi di socializzazione aperti e inclusivi"*.

La scuola come presidio educativo e sociale a Celadina

La scuola, nelle narrazioni dei partecipanti sembra essere un presidio centrale nel quartiere, non solo per l'istruzione, ma anche per la funzione educativa, sociale e di mediazione con le famiglie.

L'Istituto Comprensivo De Amicis *"insiste su due quartieri (Celadina e Boccaleone)"* e i cui plessi di Celadina accolgono 485 alunni, suddivisi in 111 alla scuola dell'infanzia, 233 alla primaria e 141 alla secondaria di primo grado. La scuola, secondo i partecipanti, costituisce un nodo di collegamento tra Servizi, associazioni e famiglie, agendo come veicolo di comunicazione delle iniziative e come spazio di inclusione: *"la scuola diventa il nostro motore comunicativo delle iniziative visto che vengono segnalati soprattutto da lì"* (Ass. Genitori). Dissonante la voce della Parrocchia dove si afferma che *"ha tentato di aprirsi al territorio ma ora si è chiusa; dovrebbe avere ruolo primario nella vita del quartiere, ma non lo fa, probabilmente per problemi propri"* e *"con la scuola non ci sono relazioni con la parrocchia"*.

Come già evidenziato, il Progetto GPS – Scuole Aperte, in collaborazione tra Comune di Bergamo, Consorzio Sol.Co, Consorzio Ribes, CSV e Patronato San Vincenzo, offre spazi di libera aggregazione e supporto ai ragazzi, consentendo attività sia interne sia esterne alla scuola: *"è uno spazio di libera aggregazione all'interno alla scuola dove i ragazzi possono transitare liberamente e trovano delle figure educative giovani per aiutarle nel vivere insieme il contesto scolastico: si lavora con attività sia all'interno che all'esterno della scuola"* (Politiche Giovanili). I partecipanti descrivono un'alleanza significativa tra scuola e famiglie: *"c'è una scuola che accompagna sia ragazzi che famiglie anche molto oltre la didattica: dirigente e vicaria molto attente e capaci"*. Le attività previste nel progetto, come laboratori, educazione civica e socializzazione, vedono una media di venti ragazzi coinvolti al giorno e si svolgono con modalità flessibili: ad esempio, *"al Club puoi rimanere, andare/tornare ma puoi scegliere quanto tempo stare e se stare: i genitori firmano un patto di corresponsabilità insieme a insegnanti e educatori"*.

L'I.C. De Amicis svolge anche un ruolo di mediazione con le famiglie straniere, fungendo da centro di raccolta dei bisogni sociali e da presidio educativo pomeridiano: *"c'è una scuola che accompagna sia ragazzi che famiglie anche molto oltre la didattica: dirigente e vicaria molto attente e capaci. Hanno una buona lettura del contesto sociale che le ha permesso di aprire e pensare spazi nuovi e diversi per i propri studenti e famiglie"*.

Nelle situazioni di fragilità, sta *"facendo davvero fatica a gestire tutto questo tessuto sociale fragile: ad esempio si sente dire come bisognerebbe fare quasi una segnalazione ai servizi sociali al giorno ma non lo facciamo e cerchiamo di puntare e di fare con le nostre forze e per fortuna ci sono degli spazi che l'Amministrazione ha destinato ai giovani come quello delle scuole aperte"* (I.C. De Amicis).

Viene riportato anche un cambiamento nell'orientamento da parte degli studenti in uscita dall'I.C. De Amicis: *"In passato chi usciva dalle scuole di Celadina andava a scegliere solo scuole professionali mentre ora è diverso: se esci dalla Corridoni puoi aspirare ad andare ad un liceo mentre a Celadina quasi solo istituti professionali: adesso sta cambiando, ma molto lentamente"*.

Rapporti tra associazioni sportive, territorio e istituzioni

Le relazioni tra le associazioni sportive e le scuole evidenziano possibili collaborazioni, ma spesso con differenze tra discipline. La pallavolo, ad esempio, è radicata nella scuola primaria di Celadina: *"gli allenatori partecipano a lezioni e incontri, e diverse bambine sono coinvolte nelle attività sportive"*.

Al contrario, il rugby ha avuto poche occasioni di integrazione scolastica: *"con le scuole è complicata la relazione e con il rugby si è sempre fatto fatica e raramente sono stati portati progetti nella scuola"*.

Persistono, internamente al quartiere, frammentazioni significative tra le società: *"una volta pallavolo e calcio facevano parte della stessa polisportiva [...] ora non c'è contatto tra le due realtà"*. In riferimento al ruolo delle istituzioni, le associazioni segnalano ostacoli legati a burocrazia e mancanza di regia: *"serve sentire la presenza delle istituzioni vicine"* e *"il livello base può essere anche solo uno scambio di mail; c'è però bisogno di organizzazione e di avere qualcuno che fa, che tiene la regia"* (Volley).

Si rileva la volontà di un coordinamento più ampio del mondo sportivo, come proposto da Volley Celadina: *"forse un'attività di coordinamento dove vengono fatte incontrare le realtà del quartiere sarebbe opportuna… altrimenti va a finire che nessuno partecipa"*. Anche il supporto del Comune in passato è stato percepito come insufficiente: *"ho percepito dal Comune proprio mancanza di considerazione… la non risposta è molto peggio"* (Baseball).

8.1.7 Profilo psicosociale

Indicatori di riferimento in letteratura: *Rete sociale, Rapporti di vicinato, Senso di comunità, collaborazioni territoriali, bisogni e criticità, Conflitti, fragilità sociali* (Francescato et al., 2002; Martini & Sequi, 1999).

Il sistema relazionale di Celadina - capitale sociale e senso di comunità

Reti e collaborazioni: tra sinergie e frammentazione

Sottocategorie: *Associazionismo territoriale, Collaborazioni realtà-territorio, Collaborazioni scuola-territorio, Collaborazioni*

Le reti di collaborazione appaiono come un sistema complesso. La qualità della rete sociale è descritta da alcuni come solida in contesti specifici, ad esempio *"la relazione con la scuola è ottima, in tutte le occasioni in cui siamo stati chiamati a raccordarsi abbiamo trovato grandissima disponibilità. Non ci sono mai stati motivi per entrare in conflittualità, mai uno stress test";* E ancora *"c'è anche un lavoro di rete che viene fatto con la scuola e con gli insegnanti proprio per avere maggiori relazioni rispetto alle persone che possono essere coinvolte nell'associazione"* (Ass. Genitori).

Allo stesso modo, vengono citate collaborazioni attive: *"relazioni con le cooperative (Impronta) che lavorano con i disabili nel quartiere ci sono relazioni e progettualità in comune; Con I.C. e associazione genitori della de Amicis per quanto riguarda il progetto di capacities"* (CSI). Un altro soggetto del terzo settore elenca una serie di connessioni:

Tuttavia, la frammentazione emerge come tratto distintivo. La Rete di Quartiere è percepita come un insieme di monadi: *"A dirla tutta il CTE non interagisce per niente, fanno proprio una vita loro, non ci sono aiuti. C'è separazione tra attività e anche in Rete non riusciamo a trovare collaborazione: siamo tutti percorsi individuali che non dialogano tra loro"* (Arcobaleno). Questa criticità è confermata da un altro intervistato, che afferma *"è difficile comprendere la relazione tra le sportive ed il territorio: è una situazione molto diversa da quella che c'è in altri quartieri della città dove la sportiva è in simbiosi con il quartiere. A Celadina non è così ed il fatto che non partecipano alla Rete di Quartiere ne è un esempio"* (Politiche Giovanili). Il Rugby conferma questo isolamento: *"non ci sono altre relazioni con associazioni del quartiere, né progetti condivisi"*, e Volley Celadina aggiunge: *"una volta pallavolo e calcio facevano parte della stessa polisportiva, poi si sono staccate nel corso degli anni e ora non c'è alcun rapporto*

tra le due società: non c'è contatto e addirittura non credo che ci si conosca neppure anche se siamo tutti nello stesso quartiere".

Un episodio specifico evidenzia come le logiche burocratiche possano ostacolare le collaborazioni realtà-territorio: *"la responsabile dello spazio di quartiere, L. ... mi ha detto poi che avrebbe voluto collaborare con noi e io ne ero molto felice: alla fine L. mi ha detto che, parlandone con i responsabili, ci hanno fatto capire come la cosa sia controproducente e dannosa perché avendo una convenzione con la vostra associazione potrei portare a dei favoritismi e quindi bisogna lasciare distinti i ruoli"* (Arcobaleno).

La fatica nel costruire rete è ben sintetizzata da questa affermazione: *"la posta in gioco è il saper comunicare, creare dei percorsi mantenere dei percorsi e rinforzando, realizzandoli... è estremamente faticose e sfidante"*. Anche i GAC riportano questa difficoltà nel fare rete e nella collaborazione con altri che impone di andare oltre alla propria specificità: *"però ognuno bada al proprio orticello, io faccio il mio, io faccio il mio. E così diventa difficile creare una vera integrazione, una coesione, un senso di gruppo." E ancora "Ognuno fa per sé. Sicuramente sono bravi. Ognuno fa le proprie cose"*.

Coesione sociale e spazi relazionali: presidi e divari

Sottocategorie: *Coesione sociale, Spazi sociali, Attività culturali, aggregative, lavoro di rete*

La coesione sociale all'interno del quartiere è percepita come debole e frammentata. La percezione dominante è di un'assenza di comunità, secondo le referenti dell'I.C. De Amicis *"non è un quartiere molto integrato perché ci sono gruppi autoreferenziali e non coinvolgono tutto il quartiere dal momento che è molto complesso e molto povero educativamente"*. E ancora: *"il quartiere non è un esempio di convivenza e integrazione; le persone vivono insieme ma sicuramente non c'è una comunità coesa"* (I.C. De Amicis). Viene inoltre notato che *"non è un territorio dove c'è molta contaminazione tra mondi facili e mondi difficili a livello di tessuto sociale"*(Politiche Giovanili).

Gli spazi sociali svolgono un ruolo su cui non c'è concordanza tra i key informants. Da un lato, l'Oratorio è riconosciuto come un presidio cruciale per le relazioni di vicinato: *"l'Oratorio è spazio libero dove diverse persone convergono indipendentemente dal background"*. Allo stesso modo, il lavoro di prossimità del Club viene riconosciuto: *" negli anni è diventato uno spazio*

importante per i ragazzi che vengono sostenuti e accompagnati su alcune cose in accordo con alcuni insegnanti". Vengono menzionate anche piccole iniziative specifiche: *"una volta al mese si fanno giochi in scatola assieme al civico e una volta settimana sono i genitori a fare giochi in scatola: le attività hanno sempre il duplice obiettivo di incontrarsi e di scambiare bisogni, prospettive, ecc*" (Ass. Genitori).

Dall'altro, l'urbanistica stessa è identificata come un ostacolo alla creazione di spazi sociali: *"urbanisticamente è un casino da un punto di vista sociale: piazza Pio X (nome cambiato dal Comune) non è una vera piazza, segno che il quartiere non è stato pensato per essere accogliente e per avere momenti di incontro relazionale"* (Parrocchia).

Emerge da parte di Arcobaleno un bisogno esplicito di spazi per le attività culturali e aggregative informali: *"mancano luoghi d'incontro, non feste, momenti di incontro: ad esempio io metterei qua davanti tante panchine dove le persone si possono fermare e parlare. Non dobbiamo sempre proporre cose strutturate ma abbiamo tantissimo bisogno di luoghi e momenti informali, occasionali che generano cose significative nell'ottica di costruire comunità"*. Un approccio di prossimità che si proponga: *"tessere i legami in un quartiere: non significa fare grandi progetti ma favorire un approccio di comunità, l'aiuto spontaneo, la vicinanza e la ritessitura dei legami sociali di prossimità nel quartiere, nei condomini"* (Arcobaleno).

<u>Identità condivisa e appartenenza</u>

Sottocategorie: *Senso di comunità, Identità territoriale, Identità e appartenenza*

Il quartiere è descritto come un insieme di micro-realtà non comunicanti: *"è un quartiere più grande di quello che sembra: perché qui c'è la piazza ma a 200 metri c'è la navicella spaziale calata dall'alto di Daste con i fighetti di Milano che arrivano a ballare la musica elettronica, poi trovi la cittadella dello sport con tante attività e presenze ma che non è vista come parte integrante del quartiere... C'è l'rsa, un altro luogo simbolicamente particolare ed è al confine con uno dei comuni più ricchi d'Italia, Gorle"* (Ass. Genitori). La Parrocchia osserva che *"Da Daste in poi non è Celadina ma è San Francesco (Sanfri), esperienza non recepita dal Comune che aumenta lo sgancio di Daste dal quartiere"*.

La percezione di un'identità condivisa è erosa dalla velocità del cambiamento demografico: *"tessuto che cambia talmente velocemente che è difficile dare continuità all'identità di un*

luogo". Viene inoltre notata una certa chiusura del tessuto associativo: *"Anche le associazioni sono fatte dalle stesse persone, mondo chiuso che non si apre, manca identità forte"*.

Tuttavia, un residuo di senso di comunità emerge in contesti specifici, come nelle attività di un'associazione: *"quando l'ass. Arcobaleno organizza un evento comunitario anche chi ormai da tempo non partecipa si sente comunque parte di qualcosa di più grande, fa parte non è da sola"*. Anche l'iniziativa di pulizia del quartiere è citata come esempio di azione che costruisce identità condivisa. Proprio questo sembra essere il ruolo delle associazioni all'interno della Rete di Quartiere secondo i GAC: *"Il Comune ci ha dato carta bianca, grazie, ma tocca a noi sistemare la Rete di Celadina, questo è il compito principale: aggregare la gente, organizzare manifestazioni coinvolgenti"*.

Dinamiche di trasformazione

Un tema cruciale è il declino del volontariato. La Parrocchia lo lega esplicitamente al periodo post-pandemico: *"Dopo la pandemia tessuto sociale più sfilacciato, persone isolate e poco disponibili a mettersi a disposizione"*. Parlando della cultura volontaristica, sempre la Parrocchia afferma che *"il rapporto con i volontari è difficile; la dimensione è individuale, c'è mancanza di progettualità e impegno collettivo; il volontariato è spesso piccolo potere, si perde senso di responsabilità"*.

Questa crisi percepita è esemplificata dalla diminuita pregnanza territoriale delle Turbomamme che: *"erano il corrispettivo della banda della merenda di Longuelo e facevano tutta una serie di attività specificatamente per i bambini ma di parallelo per tutta la comunità. Erano questo gruppo di mamme super impegnate per animare il quartiere e per coinvolgere i loro figli e le loro famiglie. Questo nel tempo è andato a scemare a livello di energie, investimento: non è più il gruppo di un tempo"* (Politiche Giovanili).

La partecipazione civica, specialmente in ambito scolastico, risente di questa dinamica: *"I numeri stanno dicendo che c'è mancanza di partecipazione delle famiglie alla vita scolastica dei figli. È ovvio che questa minore partecipazione arriva soprattutto da una fascia di popolazione che è quella con background migratorio, 45% degli abitanti totali del quartiere"*. A tal proposito, *"la scuola in passato lamentava il fatto che ci fosse poca partecipazione dei genitori alla vita scolastica"* (Ass. Genitori).

In questo quadro, secondo la Parrocchia i *"problemi delineati non hanno soluzione immediata; è un tempo di resistenza per tenere aperti varchi per i giovani anche se il sogno di cambiamento è sfumato; i varchi potenziali sono oratorio, scuola, sport ma non ancora in atto"*. Un altro intervistato esprime scetticismo sulla capacità di autosostentamento della comunità: *"non so se tanti aspetti possono essere lasciati al protagonismo cittadino, alle associazioni e al volontariato; non so neppure quanto sia giusto tutto questo dove sono i cittadini stessi a rispondere e apprendere in mano i bisogni di una comunità: bisogna che certe politiche vengano costruite e strutturate"* (Ass. Genitori).

Partecipazione civica

Sottocategorie: *Mobilitazione genitoriale e partecipazione, Partecipazione comunitaria*

La mobilitazione genitoriale e la partecipazione civica mostrano segnali contrastanti, anche interni alla medesima organizzazione. Ad esempio, da un lato l'Associazione Genitori riesce a mobilitare numeri significativi in occasioni specifiche: *"l'altro giorno è stato fatto un pomeriggio per festeggiare il compleanno dell'associazione genitori e c'erano circa 70 persone. Lo scorso anno ad halloween c'erano 100 bambini"*. Tuttavia, questa partecipazione è descritta come *"ondivaga"*, come dimostra il confronto con una serata informativa che ha raccolto solo 12 persone. La partecipazione è spesso descritta in termini di fatica e di risorse limitate, basandosi sull'impegno di pochi. La Rete di quartiere *"non sprizza felicità da tutti i pori"*, anzi, *"si tende a tirare i remi in barca, poche risorse, poche energie. Si attivano sulla chiacchiera e poco sul fare"*. La Rete appare anche *"sbilanciata sulla presenza dei Servizi, poche persone e singoli cittadini che partecipano"*, indicando una difficoltà a coinvolgere la base cittadina. Un altro intervistato osserva una *"distanza tra l'associazione e la base popolare"*, mentre la relazione con le società sportive è debole o inesistente: *"Con la società sportiva del calcio invece non ci sono rapporti"* e *"È difficile comprendere la relazione tra le sportive ed il territorio"*.

Disuguaglianze, fragilità e bisogni sociali.

Disuguaglianze strutturali

Sottocategorie: *Disuguaglianze territoriali e sociali, Urbanistica e disuguaglianze sociali, Fragilità sociale*

Le disuguaglianze territoriali e sociali a Celadina appaiono come un tratto costitutivo e visibile. La descrizione dell'I.C. De Amicis è emblematica, in tal senso: *"Utenza non particolarmente ricca sia da un punto di vista economico che culturale"*. Questa condizione di svantaggio si traduce in immediate barriere di accesso, come evidenziato dalla partecipazione alle attività: *"C'è una minore partecipazione alle proposte extracurricolari forse per le minori competenze possibilità (es. registro elettronico)"*. La scuola lamenta un calo di coinvolgimento delle famiglie: *"negli anni sono meno i genitori che partecipano ai colloqui, riunioni, ecc."*.

Le disuguaglianze si manifestano anche nella geografia sociale del quartiere, creando vere e proprie zone di emarginazione. Le politiche giovanili identificano un'area critica: *"un'altra specificità del quartiere è un alto tasso di immigrati di seconda e anche terza generazione: ciò è visibile soprattutto nelle case di edilizia popolare come ad esempio il complesso di via Monte Grigna che connota notevolmente il quartiere con una forte utenza che è in carico ai servizi sociali con grande fragilità"*. Rispetto alla medesima zona, la Parrocchia: *"Monte Grigna zona di famiglie frantumate, problematiche psichiatriche, ex carcerati senza supporto"*, mentre un altro cita il *"Problema dietro Esselunga con campo nomadi sgomberato, poi trasferiti a via Monte Grigna (detto Bronx), zona abitata da poveracci, ex carcerati, tossicodipendenti"*. La devianza in queste aree è descritta come normalizzata: *"Non ci sono grandi problemi ma l'uso sostanze è diventato normale, finché non coinvolge la comunità non interessa"* (Parrocchia).

<u>Bisogni specifici e criticità</u>

Sottocategorie: *Servizi educativi, Servizi territoriali, Servizi/Spazi sociali, Dinamiche giovanili, Dinamiche familiari*

I Servizi educativi territoriali cercano di rispondere a una domanda complessa, come ad esempio la Scuola nel racconto delle referenti: *"una scuola che sta facendo davvero fatica a gestire tutto questo tessuto sociale fragile: ad esempio si sente dire come bisognerebbe fare quasi una segnalazione ai servizi sociali al giorno ma non lo facciamo e cerchiamo di puntare e di fare con le nostre forze"*. La sua funzione va oltre la didattica: *"Per i ragazzi, se non ci fosse la scuola sarebbe difficile avere dei punti di riferimento a casa e in famiglia e principalmente sarebbero e rimarrebbero in strada: quindi la scuola cerca di assolvere questa necessità educativa"*. Così un'insegnante afferma *"Per altri ragazzi invece che hanno contesti familiari molto più tranquilli*

e supportivi però dall'altro lato scelgono comunque di rimanere in scuola perché è un punto di riferimento".

Anche le dinamiche giovanili vengono poste in termini di criticità in particolar modo in connessione con gli Spazi che i giovani frequentano: *"La sera non si incontra nessuno, a una certa ora non offre più niente, non è più un posto per adolescenti; ce ne sono qualcuno all'oratorio, qualcuno al club. Dove sono tutti? Perché ci sono! Alla fine, senti le notizie e li vedi d'estate che si intrufolano all'UNA hotel e formano spesso dei gruppetti e questo mi intristisce"* (Ass. Genitori).

Rispetto ai bisogni dei preadolescenti, il progetto "Scuole Aperte", viene raccontato come una possibile risposta: *"i ragazzi lo vivono come uno spazio positivo, soprattutto quello destrutturato perché lo sentono come loro con una grande fiducia con gli educatori e raccontano delle cose che in altri contesti non raccontano. Stiamo cogliendo una voglia di relazioni al di là del fare: lasciateci i nostri spazi e i nostri tempi"* (Politiche Giovanili).

Bisogni e fragilità che impongono competenza e professionalità nella gestione di tali dinamiche, cosa che forse le realtà sportive non sembrano avere come prospettato dalla referente delle Politiche Giovanili: *"tuttavia non riesco a pensare se nelle realtà sportive ci siano queste competenze per accogliere e gestire queste fragilità, difficoltà: qui si sta parlando di ragazzi che di sicuro ti fanno il danno e tu quale metodologia usi? E in altri quartieri con altre società ho visto che la metodologia è la punizione e basta. Non so dire se i ragazzi del club fanno sport a Celadina ma sicuramente mettono a dura prova l'educatore professionale e quindi non oso immaginare la difficoltà che potrebbe avere l'allenatore"*.

<u>Pregiudizi e dinamiche ingroup/outgroup</u>

Sottocategorie: *Pregiudizi e stereotipi, Diversità e inclusione, multiculturalità*

Le dinamiche di esclusione e i pregiudizi operano su più livelli. Un primo livello è quello della stigmatizzazione territoriale interna. Gli stessi abitanti di Celadina sono oggetto di stereotipi negativi da parte delle persone esterne al quartiere: *"ad esempio, il musicale che insiste su due plessi quando viene fatta musica d'insieme vede persone che vengono da Boccaleone e da Celadina: quelli di Celadina sono comunque connotati negativamente"* (I.C. De Amicis).

Un secondo livello, più profondo, riguarda le dinamiche ingroup/outgroup legate all'immigrazione. La multiculturalità è descritta spesso in termini problematici: *"forte connotazione multiculturale con problematiche legate all'immigrazione (sia sociale che micro-delinquenza) anche alla dispersione scolastica anche per una bassa cultura"* (I.C. De Amicis).

La minore partecipazione alla vita scolastica viene letta attraverso una lente etnica: *"i numeri stanno dicendo che c'è mancanza di partecipazione delle famiglie alla vita scolastica dei figli. È ovvio che questa minore partecipazione arriva soprattutto da una fascia di popolazione che è quella con background migratorio, 45% degli abitanti totali del quartiere"* (I.C. De Amicis). La separazione non è percepita come voluta, ma come frutto di una mancata mediazione: *"ci sono delle cose che uniscono però ci sono difficoltà che possono succedere tra famiglie: non c'è intenzionalità di rimanere separati ma mancano occasioni di accompagnamento del processo di integrazione, coinvolgimento delle famiglie che hanno storie complesse di migrazione"*. Di diverso avviso i GAC secondo cui *"oggi ho l'impressione che ci sia, inconsciamente, una suddivisione. All'oratorio vedi soprattutto italiani, è come se ci fosse una volontà di ghettizzarsi"*.

Un'esperienza che viene riportata anche a seguito di eventi organizzati dalla Rete: *"Lo si è visto anche con iniziative della rete come il Caffè Nonno o la Festa della Donna: sono venute tante donne straniere, ma, per quanto ne so, non c'è stata una reale intenzione di socializzare con le italiane. Ti salutano, ma fanno gruppo a parte" (GAC).*

Il terzo livello è quello del conflitto, dove i pregiudizi e le differenze culturali si traducono in episodi concreti. L'esperienza con il cricket è esemplare: *"Con il cricket ci sono stati problemi: conflitti tra indiani e pakistani, mancato rispetto delle regole durante il Covid, segnalazioni a noi in qualità di gestori del campo".* In questo caso, la barriera culturale viene identificata come causa primaria: *"La barriera linguistica o culturale sembra influire sul rispetto delle regole, poiché per loro il gioco è inteso in modo molto libero, quasi come un gioco nel parcheggio senza regole rigide"* (Baseball).

Questi confini non sono solo interculturali, ma anche socio-economici. Un intervistato osserva come la forbice tra chi ha risorse e chi no si riproduca anche nell'accesso allo sport: *"in Celadina alta ci sono situazioni di insediamenti di molti migranti ed è difficile che i ragazzi vadano a fare*

sport: sia perché lo sport ha un costo sia perché talvolta non è nemmeno in mente per le famiglie di far fare sport ai figli: lo fanno in cortile ma non sport strutturato" (Volley).

Clima relazionale e fragilità sociale

Sottocategorie: *Fragilità comunitarie e sociali, Percezione simbolica*

Il clima socio-relazionale generale è descritto come "pesante", caratterizzato da un senso diffuso di fragilità sociali. Un insegnante parla di *"tessuto sociale fragile"*, e l'Operatrice delle Politiche Giovanili osserva: *"Invece trovi tutta una serie di persone accoglienti ma trovi anche storie complicate, persone che hanno problemi grossi che si tramandano da generazioni a generazioni"*. Ancora: *"Non sono solo rappresentazioni quelle delle fragilità che ci sono, ma sono dati di fatto. Ci sono davvero tanti ragazzi con dei bisogni educativi e questa non è fantasia, quando parli con i ragazzi ti accorgi"*.

La percezione simbolica di specifiche zone è fortemente negativa: *"Monte Grigna zona di famiglie frantumate, problematiche psichiatriche, ex carcerati senza supporto"*. Un intervistato descrive un clima di normalizzata devianza: *"Non ci sono grandi problemi ma l'uso sostanze è diventato normale, finché non coinvolge la comunità non interessa"* segnalando *"Episodi di problematiche psichiatriche riconosciuti nel quartiere"* (Parrocchia). La percezione di un tessuto sociale in degrado è amplificata dal post-pandemia: *"Dopo la pandemia il tessuto sociale è più sfilacciato, persone isolate e poco disponibili a mettersi a disposizione"* (Parrocchia).

Questo clima è alimentato da un sentimento di sfiducia nel futuro e di impotenza.

Per la Parrocchia, il *"Futuro: sarà quartiere di anziani, vita improntata sulle persone anziane; ad esempio durante il CRE arrivano telefonate per disturbo, rumori allontanati; questo nasconde realtà lontane dagli occhi della comunità"*.

Rispetto alla gestione di problematiche e questioni sociali complesse: *"Sembra che non interessa a nessuno, forse nessuno vuole scoperchiare quello che c'è sotto, queste sacche di disagio tra le persone che frequentano i sotterranei dell'hotel, il parcheggio enorme chiuso dai massi: la risposta qual è stata è mettere la vigilanza h24, chiudere con placche di metallo. È un problema complesso che però bisogna provare a prendere in mano"* (Ass. Genitori).

In questo scenario, la possibile risposta ai bisogni e alle fragilità è spesso descritta in termini di "resistenza". Per la Parrocchia *"i problemi delineati non hanno soluzione immediata; tempo di*

resistenza per tenere aperti varchi per i giovani; sogno di cambiamento sfumato; varchi potenziali sono oratorio, scuola, sport ma non ancora in atto". La lotta è contro la burocratizzazione e la frammentazione: *"Parola resistenza significa non cedere al burocratismo, mantenere occasioni di incontro e relazione, anche se è più difficile che fare il burocrate"*.

Sport come sistema psicosociale

Valori, identità e cultura sportiva di comunità

Sottocategorie: *Valori, Identità sportiva territoriale, Ruolo dello sport*

Le narrative sul ruolo dello sport e sui suoi valori sono profondamente divise. Da un lato, sembra esserci un ideale dello sport come veicolo di inclusione, appartenenza e crescita psicosociale. Il Rugby, ad esempio, dove *"ognuno può appartenere con le proprie caratteristiche ad un gruppo e ad una squadra. Non esiste nel rugby la contestazione del compagno perché è sempre una risorsa mai un limite"*. L'obiettivo dichiarato è *"fare giocare i ragazzi, mai escludere qualcuno ma far sì che ci sia un ruolo ed un posto per tutti quanti"*, promuovendo un senso di responsabilità collettiva per cui *"ognuno è parte integrante del gruppo e deve sentirsi indispensabile"* (Rugby).

In questa visione, lo sport è visto anche come il possibile sostituto delle funzioni ricoperte da istituzioni in declino: *"Ormai purtroppo gli Oratori non rivestono più la funzione che avevano prima... lo sport può prendere il posto degli Oratori come funzione sociale perché dà un'etica che veniva data dagli Oratori, quindi l'utilità dello sport è che è ancora un posto dove dare dei valori, in una società dove i valori sono da cercare col lanternino"* (Baseball). Viene riconosciuto il suo potenziale di *"radicamento territoriale"* per le famiglie migranti, dove il successo relazionale del figlio diventa il *"successo del percorso migratorio"* (Arcobaleno).

Se da varie narrazioni lo sport è visto come "sistema di valori", dall'altro lato questa visione ideale si scontra con una realtà sportiva più commerciale e ritenuta non popolare *"sempre più si tentano di fare cose ad alto livello e quindi vengono richieste alle famiglie somme di denaro sempre maggiori anche per avere un certo tipo di persone all'interno della propria società sportiva: non è più un contesto di oratorio. Questa connotazione popolare di sport manca"* (Ass. Genitori).

Per la Parrocchia, ad esempio, lo *"Sport non è vettore educativo né opportunità di crescita nel quartiere; obiettivo sport è solo far girare il pallone; non si vedono i problemi sociali"*. Questa contraddizione sembra avere una possibile risoluzione quando il Volley sentenzia: *"Lo sport in sé non ha dei valori, sono le persone che lo praticano a portare all'interno dello sport i valori con cui lo abitano"*.

Partecipazione, accesso e disuguaglianze

Sottocategorie: *Partecipazione sportiva, Sport e inclusione sociale / multiculturalità, Disuguaglianze territoriali e sociali*

L'accesso alla partecipazione sportiva, dai dati qualitativi analizzati, sembra essere condizionato anche dal background socio-economico. Viene rilevata una *"minore partecipazione alle proposte extracurricolari forse per le minori competenze possibili",* e si osserva che *"i costi sono importanti e non so quante famiglie possono sempre permettersi l'attività sportiva dei figli"* (Ass. Genitori).

La "Dote Sport"[4] è citata come uno strumento poco conosciuto e ancor meno sfruttato, lasciando scoperte le fasce più deboli: *"Anche la dote sport ad esempio potrebbe essere sfruttata meglio per permettere a più bambini di fare attività sportiva, mentre invece tanti non la conoscono; ci dovrebbe essere non solo maggiore informazione ma anche un lavoro da parte delle persone competenti per avvicinare le persone più bisognose a questi strumenti"* (Volley).

La dispersione sportiva è *"davvero molto alta soprattutto sui ragazzi fragili*" (I.C. De Amicis), i quali, pur avendo un forte bisogno di canali di sfogo strutturati (come evidenziato dalla proposta di arti marziali e boxe per *"scaricare la rabbia"* da parte delle Politiche Giovanili del Comune), sono quelli che più facilmente abbandonano. A ciò si lega anche la difficoltà di reclutamento per gli sport minori, come il baseball che *"ha fatto fatica sempre ad avere un grosso ricambio"*; questo acuisce il problema, limitando la scelta per le famiglie.

<u>Organizzazione, governance e sfide</u>

[4] Dote Sport è un'iniziativa di Regione Lombardia pensata per aiutare i nuclei familiari in condizioni economiche meno favorevoli ad avvicinare i propri figli allo sport. Consiste nell'erogazione di un contributo economico finalizzato al pagamento di parte dell'attività sportiva cui il minore è iscritto nell'anno in corso.

Sottocategorie: *Collaborazioni realtà-territorio, Sfide organizzative e motivazionali, Declino del volontariato e tradizioni, Futuro sportivo e territoriale*

La governance del sistema sportivo è la dimensione più criticamente descritta: la carenza, più volte ribadita, è la mancanza di una *"Rete tra l'associazionismo volontario, lo sport agonistico, lo sport di base all'interno del quartiere"* (Volley). Questo si traduce in una realtà frammentata: *"in Rete di Quartiere difficilmente partecipano associazioni sportive"* (Politiche Giovanili), la pallavolo conferma *"non ci sono altre relazioni con associazioni del quartiere, né progetti condivisi"*, e il Rugby ammette la difficoltà di collaborare perché *"a livello sportivo è difficile attivare delle collaborazioni perché il rugby promuove certi valori che non vengono rispecchiati da altri sport come il calcio; altro aspetto riguarda il fatto che ognuno vuol curare i propri interessi individuali e non si riesce a trovare un terreno comune"*. Volley riflette sulla radice di questo problema: *"In passato si pensava che creare collaborazioni facesse perdere la propria specificità e ognuno doveva curare il proprio bacino per paura di perdere ragazzi: questo è un limite della nostra e di altre società sportive"*.

A questo si somma il declino del volontariato, un problema trasversale che indebolisce la tenuta organizzativa: *"anche l'Oratorio è in declino perché vedo molte meno persone volontarie e quindi è difficile tenere in piedi certe strutture organizzative che nel passato erano molto importanti e frequentate"* (Volley). Le sfide organizzative e motivazionali sono così forti che un intervistato definisce il lavoro *"estremamente faticoso e sfidante, una sfida per tutti gli animi inquieti come il mio"* (Arcobaleno). Tuttavia, un barlume di speranza viene da un episodio di collaborazione realtà-territorio riuscita: l'organizzazione di una *"giornata dello sport regionale"* che dimostra come, quando c'è volontà, *"le cose possono succedere e si possono organizzare, basta che ci sia la volontà di farlo"* (Baseball).

<u>Spazi, luoghi e non-luoghi dello sport</u>

Sottocategorie: *Spazi sportivi, Non luoghi*

Gli spazi sportivi esistenti sono percepiti in modo ambivalente. Le strutture della Cittadella dello Sport faticano ad integrarsi nel quartiere, rimanendo quasi semi-sconosciuta: *"lo spazio è poco conosciuto... la zona è poco visibile e senza illuminazione, nascosta dietro il campo di rugby. Molte persone non sanno che il baseball esiste a Bergamo"* (Baseball).

Dall'altro lato, emerge con forza la percezione della Cittadella come il prototipo del "non luogo". Secondo il CSI: *"storicamente quello è un non luogo, un luogo di consumo, cosa che stona molto con gli obiettivi del CSI: non ci sono più luoghi dove si può passare del tempo senza consumare, dove semplicemente poter stare"*.

Emerge una frattura tra questo spazio e il tessuto sociale circostante: *"quel posto è molto bello e vengono fatte attività che spesso non arrivano al quartiere... Non ci sono le figure di raccordo però tra quel luogo e ciò che succede nella vita del quartiere, la difficoltà è reciproca credo"* (Ass. Genitori). La distanza non è solo simbolica, ma anche pratica: *"partire dall'Oratorio e venire lì è considerato una trasferta"* (CSI) . In questo panorama, anche l'Oratorio, non riesce ad avere agganci in termini sportivi pur con il CSI che afferma come *"non c'è rapporto territoriale, nemmeno con oratorio, uno dei pochi oratori che non ha società sportiva di riferimento: i momenti di incontro sono stati finalizzati solo ad alcuni laboratori che sono stati fatti in oratorio e nemmeno in casa dello sport"*, lasciando un vuoto che non viene colmato da strutture alternative in grado di assolvere alla stessa funzione sociale e comunitaria.

8.1.8 Profilo del futuro

Leadership e collaborazioni

Sottocategorie: *Ruolo istituzione, Collaborazioni realtà-territorio, Collaborazioni scuola-territorio, Associazionismo territoriale, Mobilitazione genitoriale e partecipazione*

Il ruolo dell'Amministrazione Comunale: tra "assenza" e necessità di una "presenza"

La percezione del ruolo che l'Amministrazione pubblica può avere rispetto al futuro riguarda in modo particolare le narrazioni da parte dei referenti delle associazioni sportive intervistate. Palese la richiesta che il Pubblico assuma un ruolo proattivo, soprattutto in ambito sportivo: *"Un'amministrazione locale dovrebbe interessarsi a come viene fatto lo sport all'interno della propria città, non solo della gestione delle strutture sportive ma proprio entrare nel merito di ciò che viene fatto, di come viene fatto, degli obiettivi e del valore generato"* (Rugby). Viene avanzata dal CSI una proposta, sempre in ambito sportivo: *"Io ti do l'impianto e tu cosa mi dai in cambio in termini di valore sociale? Vuoi il campo però devi impegnarti a partecipare a dei progetti sociali o comunque essere a disposizione"*. La necessità di politiche strutturate è ricorsiva: *"bisogna che certe politiche vengano costruite e strutturate"*, poiché *"il Pubblico deve*

contribuire ad indirizzare la pratica dello sport quale esperienza sociale fondamentale al giorno d'oggi" (Volley).

Sembra di leggere, da un'intervista, un senso di abbandono nei confronti del Comune per generare risposte più attente ai bisogni futuri del quartiere: *"sento che da tante parti ci sia poca attenzione da parte dell'amministrazione nei confronti di questo quartiere nel mantenerlo in un certo modo: lo si nota in diversi ambiti, dal parco Baden Powell al parco con la struttura nuova che non è mai stata finita"* e la necessità che *"ci devono essere anche delle precondizioni politiche determinanti"* (Ass. Genitori).

In una realtà frammentata come quella rappresentata dal quartiere di Celadina, una possibile risposta è proprio l'intervento Pubblico: *"è che [il quartiere] ha bisogni di investimenti per creare situazioni di convivenza tra etnie che possono diventare un valore aggiunto quando però ci sono progettualità impostate per favorire l'integrazione e la coesione sociale: il rischio è quello che si creino tanti piccoli ghetti"* (Volley).

In riferimento ad un possibile lavoro territoriale, tuttavia, viene denunciata da parte delle realtà sportive la carenza di un lavoro di rete che parta dall'ascolto, non solo con il Comune: *"Non abbiamo mai avuti rapporti con il quartiere e ci sentiamo stupidi per questo, perché ad esempio si potevano attivare collaborazioni con l'oratorio non solo con la finalità di utilizzare i campi da gioco ma anche per unire le risorse, intercettare i possibili bisogni"*. La visione del futuro sembra quindi dover giocoforza iniziare dal *"sedersi al tavolo e ragionarci insieme"* (Rugby).

<u>Sguardo al futuro: tentativi presenti e speranze future</u>

La progettualità futura del quartiere è vista con un misto di speranza e realismo. C'è la consapevolezza che attraverso le attività messe in campo nel quartiere *"si iniziano a gettare dei semi anche lì, vediamo piano piano se le persone iniziano a rispondere"* (Ass. Genitori) e che *"questo processo deve essere accompagnato"* (Volley), nonostante il *"sottofondo preoccupante"* di un complicarsi delle relazioni e il fatto che *"sul quartiere non è mai nato nulla e non ci sono state collaborazioni neppure per piccoli progetti"* (Rugby).

Persiste, in qualcuno, una speranza futura: *"mi piace pensare che nei prossimi due/tre anni qualcosa possa cambiare, in meglio"* (Ass. Genitori). La mobilitazione genitoriale e partecipazione futura è quindi concepita come un lavoro di paziente costruzione di fiducia, dove

"iniziare a fare attività territoriali serve anche per provare a conoscere le famiglie e magari inizia a crearsi la relazione e la fiducia", puntando su quelle *"cose significative nell'ottica di costruire comunità che nascono da luoghi e momenti informali"* (Arcobaleno).

Una sintesi della visione che alcuni key informants portano può essere offerta quando si afferma che *"il quartiere può farcela con l'impiego di forze strategiche, avendo dietro delle strategie progetti sociali completamente diversi, progetti studiati: progetto quello di non proporre eventi sporadici ma percorsi continuativi, dell'esserci sempre al di là dei numeri e delle frequenze e delle partecipazioni di massa; credere nella partecipazione dell'individuo e andare a sfidare l'individualità in quartiere"* (Arcobaleno).

Coesione e nuove sfide sociali

Sottocategorie: *Coesione sociale, Fragilità comunitarie e sociali, Dinamiche giovanili, Diversità e inclusione, multiculturalità, Migrazioni e cambiamenti demografici, Identità comunità*

Cambiamenti demografici e identità futura

Le migrazioni e i cambiamenti demografici sono percepiti come il fattore più determinante per il futuro volto del quartiere: *"questo quartiere anche nei prossimi anni rimarrà un quartiere giovane; attualmente ci sono classi con 3 italiani su 20, in prima in una classe c'è un solo bambino con entrambi i genitori italiani. Ci saranno sempre più culture, sempre più storie"* (I.C. De Amicis). Tuttavia, questo futuro sembra essere automaticamente sinonimo di integrazione. Resta il dubbio su *"se ci sarà un contesto multiculturale dove tutte queste culture vanno d'accordo tra loro"* (I.C. De Amicis). Accanto a questa tendenza, sembra innestarsi uno scenario parallelo e, apparentemente, contraddittorio: l'invecchiamento della popolazione autoctona. La Parrocchia osserva che *"il quartiere che sta diventando vecchio, non ci sono nascite; l'unico moto di gioventù è la presenza straniera"*, e prevede un *"Futuro: sarà un quartiere di anziani e quindi tutta la vita del quartiere sarà improntata sulla vita delle persone anziane"*. Questo cambiamento comporterà un mutamento nei bisogni e nei servizi - *"Cambiando i bisogni cambieranno anche i servizi di cui ci sarà necessità"* - ma anche un rischio di isolamento e di allontanamento dei giovani: *"ad esempio durante il CRE arrivano le telefonate per il disturbo dei bambini e quindi si tende ad allontanare il rumore, il disturbo: in questo modo non solo si allontanano ma si nascondono e non si sa più cosa succede lontano*

dai nostri occhi, quindi non ce ne preoccupiamo come comunità" (Parrocchia). Questo vissuto sembra mettere a dura prova la futura identità della comunità.

Fragilità sociali e disagio giovanile

Le fragilità sociali e "di comunità" appaiono come una costante, anche rispetto alla visione del futuro del quartiere di Celadina.

Viene evidenziata una tendenza a "nascondere le cose che non vanno", come nell'esempio riportato dall'Ass. Genitori rispetto alla situazione dell'UNA hotel: *"sembra che non interessa a nessuno, forse nessuno vuole scoperchiare quello che c'è sotto, queste sacche di disagio tra le persone che frequentano i sotterranei dell'hotel, il parcheggio enorme chiuso dai massi"* . La risposta (*"vigilanza h24, chiudere con placche di metallo"*), è percepita come inefficace rispetto alla complessità del problema, che *"bisogna provare a prendere in mano"*. Le dinamiche giovanili sono al centro di questa criticità.

Si riconosce che *"forse su preadolescenti e adolescenti c'è un lavoro da fare"* e si sperimentano proposte: sembra che la sensazione ricorrente tra gli intervistati, soprattutto nei confronti della fascia giovanile del quartiere, sia quanto riportato sempre dall'Ass. Genitori: *"quindi mi domande sempre quale è il problema, cosa si può fare"*.

Lo sport è visto come una delle risorse potenziali in quanto *"promotore di regole e di relazioni"* (Politiche Giovanili), ma la sua efficacia non è scontata. La percezione soprattutto di alcuni gatekeeper, infatti, è la mancanza di offerte accessibili: *"ci sono esperienze che quando vengono proposte, iniziative gratuite di sport, queste vengono vissute da questi ragazzi, quindi mi domando sempre quale è il problema, cosa si può fare"* (I.C. De Amicis).

La ricerca di un terreno comune per tenere aperti varchi di opportunità

La coesione sociale è vista come un obiettivo possibile nel futuro, anche se incerto: richiede un impegno proattivo e un ascolto profondo.

Il quartiere ha la *"potenzialità di provare ad unire le persone con storie e background differenti"*, ma rimane una domanda: *"quale è il terreno comune? Lo sport? L'arte? la musica? La lettura?"* (I.C. De Amicis). La risposta pare complessa da trovare e richiede una capacità di lettura dei bisogni emergenti che si diriga verso *"percorsi multiformi e malleabili, che possono*

cambiare, leggendo ciò che emerge, osservando gli impliciti culturali che bisogna essere in grado di sapere cogliere come è il linguaggio e la difficoltà nella comprensione" (Arcobaleno).

In questo contesto, la strategia d'azione si basa sulla costruzione di legami: *"iniziare a fare attività territoriali serve anche per provare a conoscere le famiglie e magari inizia a crearsi la relazione e la fiducia"* (Arcobaleno).

Il sentimento prevalente è quello di sentirsi in un periodo di "resistenza" che va di pari passo con la difficoltà nel trovare soluzioni alla complessità della vita quotidiana all'interno del quartiere: *"tutti i problemi delineati non hanno una soluzione immediata; questo è un tempo di resistenza dove tenere aperto dei varchi di opportunità per i giovani soprattutto. Il sogno di cambiamento che c'era in passato è un po' sfumato perché questi cambiamenti sperati non sono mai arrivati"* (Parrocchia*)*. In questa fase, sembra che per diversi interlocutori l'obiettivo non è realizzare grandi trasformazioni, ma *"tenere aperte occasioni di incontro e di relazione con le persone, anche se è molto più difficile che fare il semplice burocrate"*, nella speranza che i *"varchi (oratorio, scuola, sport) che possono esser in potenza"* (Parrocchia) si attivino compiutamente, anche se l'orizzonte futuro non è definito agli interlocutori.

Risorse e opportunità

Sottocategorie: *Risorse e potenzialità del quartiere, Servizi educativi, Servizi territoriali, Spazi sportivi, Urbanistica e mobilità, Trasformazioni sociali e urbanistiche*

Le risorse e potenzialità del quartiere sono identificate - talvolta in modo ambivalente e talvolta in modo anche contraddittorio tra le interviste dei partecipanti - proprio nella sua complessità sociale: viene definito Celadina come un quartiere *"sfidante"*. Si sottolinea il valore quasi unico di Celadina come contesto di studio e azione all'interno della città di Bergamo: *"un quartiere di questo tipo può fornire degli spettri di analisi e possibilità di creare nuove traiettorie che altri non potrebbero riuscire ad avere: non so se in città vi siano altri quartieri come Celadina così interessanti e sfidanti"* (Arcobaleno). Potenzialità, in termini di risorse comunitarie, che spesso non si conoscono perché non vengono incontrate e avvicinate: *"ci sono tante risorse nel momento in cui so che quelle risorse sono rappresentate da persone che conosco in cui io intercetto un potenziale. è un quartiere che ha molte risorse ma molte risorse non spese, non intercettate, non rilevate, non sviluppate proprio perché non vengono avvicinate"*(Arcobaleno). Risorse, appunto, in potenza ma non in atto.

8.2 Sintesi delle tematiche trasversali ai profili di comunità

Per provare a sintetizzare la complessità dei dati osservati attraverso le lenti del framework tematico questa sezione presenta i risultati di due distinte elaborazioni (fase di mapping and interpretation) svoltesi nel corso delle Fasi precedenti della FA.

La prima analisi riporta la distribuzione delle frequenze per ogni sottotematica identificata, disaggregata negli otto profili di comunità individuati e per il campione (intervistati) nel suo complesso (sia gatekeeper che stakeholder). L'analisi completa è in Appendice (Allegato 5). La Tabella 8 fornisce un estratto. La seconda analisi si è concentrata, invece, sull'identificazione di quelli che sono stati contrassegnati come "temi trasversali" (Tabella 9): essi sono definiti da un punto di vista operativo come quelle rappresentazioni condivise dai partecipanti (sottocategorie tematiche) che ricorrono in almeno cinque profili di comunità distinti.

Infine, l'obiettivo che ci si pone attraverso queste due ultime fasi di analisi dei dati (mapping and interpretation), dunque, vuole essere quello di costruire una "mappatura strutturale del quartiere Celadina" (Tabella 10), grazie all'esplorazione delle questioni ritenute nodali da parte dei partecipanti rispetto alla narrazione complessiva del quartiere.

Per provare a sintetizzare ulteriormente questa fase, si esplicita che i risultati, quindi, sono organizzati in tre momenti analitici progressivi:

1. Distribuzione delle frequenze delle sottocategorie tematiche per ciascun profilo di comunità: identifica le tematiche condivise dal maggior numero di intervistati e il numero di interviste in cui le tematiche sono state evidenziate (Tabella 8).
2. Trasversalità delle tematiche: individua le rappresentazioni (tematiche) condivise che intersecano più profili di comunità (Tabella 9).
3. Aggregazione in cluster tematici: presentazione di una sintesi, una mappatura multidimensionale del contesto di Celadina, facendo ricorso all'aggregazione descrittiva delle tematiche maggiormente ricorrenti (non più discretizzate come nelle fasi precedenti) (Tabella 10).

8.2.1 La frequenza delle sottocategorie tematiche per profilo di comunità

Tabella 8 Distribuzione delle frequenze delle sottocategorie tematiche. Totale complessivo (estratto).
La tabella integrale è in Appendice (Allegato 5)

Sottocategorie tematiche	**Totale frequenza generale**	**Numero di interviste (tot. N=10) in cui viene fatto riferimento alla sottocategoria tematica in questione**
Sport e territorio	110	10
Collaborazioni realtà-territorio	93	10
Coesione sociale	84	9
Fragilità comunitarie e sociali	76	10
Valori	40	10
Identità comunità	39	8
Attività culturali e aggregative	35	7
Migrazioni e cambiamenti demografici	27	7
Servizi territoriali	25	8
Trasformazioni urbanistiche e spazi pubblici	23	8
fragilità sociale	23	9
Servizi educativi	22	9
Trasformazioni sociali e urbanistiche	21	6
Futuro del quartiere	21	9
Disuguaglianze territoriali e sociali	21	5
Dinamiche giovanili	21	6
Identità territoriale	20	8
Sport e partecipazione	18	9
Spazi sociali	17	6
Sport e inclusione sociale	16	7

L'analisi delle frequenze delle sottocategorie tematiche (Allegato 5 in Appendice) mostra una panoramica di ciò che è al centro delle narrazioni delle persone intervistate. Aggregando stakeholder e gatekeeper, sembra risultare una narrazione basata su: agency, risorse relazionali e consapevolezza delle vulnerabilità.

Le sottocategorie tematiche in assoluto più frequenti sono "Sport e territorio" (f=110), "Collaborazioni realtà-territorio" (f=93), "Coesione sociale" (f=84) e "Fragilità comunitarie e sociali" (f=76). Osservando queste frequenze tematiche nel loro insieme, sembra che il racconto degli intervistati rifletta un'intenzione di "coesione all'interno del quartiere" pur con la consapevolezza delle proprie criticità e difficoltà come ben esemplificato dalla Parrocchia:

"Dopo la pandemia il tessuto sociale è più sfilacciato, le persone sono isolate e poco disponibili a mettersi a disposizione". E in riferimento allo sport: "*Lo Sport non è vettore educativo, né opportunità di crescita nel quartiere; l'obiettivo dello sport è solo far girare il pallone; non si vedono i problemi sociali che ci sono a Celadina"* (Parrocchia)

Se si osservano le sottocategorie tematiche in modo disaggregato (per ciascun profilo di comunità presente), è lampante l'eterogeneità nella percezione sia delle problematiche che delle priorità del quartiere. Di particolare interesse per gli obiettivi della ricerca è il dato relativo alla sottocategoria "Sport e territorio" (f=110). Una possibile lettura interpretativa di questa dinamica potrebbe attenere al fatto che lo sport non solo rappresenti un tema rilevante in molte interviste, ma venga raccontato soprattutto in relazione al contesto di riferimento, facendo notare come sia un fenomeno socialmente situato. Tuttavia, spesso, le narrazioni da questo punto di vista sono tutt'altro che positive, anche a giudizio delle stesse realtà sportive: ciò può suggerire una relazione mancata tra i diversi attori sportivi e quelli "del territorio", principalmente gli attori riconosciuti all'interno del quartiere. A tal proposito, particolarmente significativa la citazione di stakeholder sportivi, rispettivamente CSI e Rugby:

"È difficile comprendere la relazione tra le sportive e il territorio: è una situazione molto diversa da quella che c'è in altri quartieri della città dove la sportiva è in simbiosi con il quartiere." (CSI)

Non abbiamo mai avuto rapporti con il quartiere e ci sentiamo stupidi per questo, perché ad esempio si potevano attivare collaborazioni con l'oratorio non solo con la finalità di utilizzare i campi da gioco, ma anche per unire le risorse, intercettare i possibili bisogni, favorire delle collaborazioni. (Rugby)

Va rilevato come questa alta frequenza della sottocategoria "Sport e territorio" (f=110) nelle trascrizioni delle interviste può anche essere un by product ovvio dal momento che proprio questo tema ("Sport e territorio") è stato ampiamente discusso durante le interviste; si ricordi

che il focus dell'intero progetto di ricerca (e non solo di questa prima fase) ha riguardato proprio il possibile e potenziale nesso tra Sport e territorio (Si rimanda alla terza parte della Tesi per l'esplorazione profonda della seconda fase del progetto di ricerca). Come si può notare, la Tabella 8 mostra anche il numero delle interviste (N=10) in cui le varie sottocategorie tematiche sono state presenti nelle narrazioni dei diversi intervistati; questi dati sembrano corroborare il fatto che i temi più ricorrenti all'interno delle interviste sono allo stesso tempo condivisi dai partecipanti finendo per essere rappresentazioni collettive importanti per persone pur con appartenenze, background, professionalità e sguardi sullo sport e sulla comunità di Celadina anche molto lontani tra loro.

8.2.2 Individuazione delle sottocategorie tematiche trasversali ai profili di comunità

Applicando il criterio di trasversalità sopracitato (presenza in ≥ 5 profili) si consente di definire un nucleo di sottocategorie che costituiscono il *core* condiviso delle tematiche salienti, come dettagliato nei dati della Tabella 9 (la tabella integrale è presente in Appendice, Allegato 5).

Tabella 9 Distribuzione delle sottocategorie trasversali a differenti profili di comunità (Estratto). La tabella integrale è in Appendice (Allegato 5)

Sottocategoria Tematica	N profili in cui la sottocategoria è presente
Sport e territorio	7
Collaborazioni realtà-territorio	7
Coesione sociale	8
Fragilità comunitarie e sociali	8
Valori	6
Identità comunità	6
Attività culturali e aggregative	6
Migrazioni e cambiamenti demografici	7
Servizi territoriali	5
Trasformazioni urbanistiche e spazi pubblici	5
Fragilità sociale	7
Servizi educativi	7
Trasformazioni sociali e urbanistiche	7

Futuro del quartiere	5
Dinamiche giovanili	7

Come si è visto, in precedenza l'analisi delle frequenze ha mostrato la salienza generale di alcune sottocategorie. In questa sezione, invece, l'analisi della trasversalità mostra la loro diffusione attraverso le diverse prospettive rappresentate dai profili. È in questa fase che le percezioni individuali, sebbene specifiche, sembrano delineare un quadro di rappresentazioni sociali condivise. Questa analisi mette in luce, quindi, i temi che potremmo descrivere come "strutturali" per l'intero quartiere di Celadina.

Il risultato più interessante da questo punto di vista è l'identificazione di un nucleo condiviso, composto da due temi la cui presenza è stata rilevata - durante l'elaborazione delle matrici - in tutti gli otto profili analizzati:

1. "Coesione sociale"
2. "Fragilità comunitarie e sociali"

Questa presenza in ogni profilo di comunità evidenzia un "terreno tematico" comune, ovvero che i partecipanti, al di là delle differenze di ruolo e prospettiva, sembrano condividere un framework interpretativo della realtà locale, costruito attorno a: attenzione alle dinamiche comunitarie e consapevolezza delle vulnerabilità che minacciano costantemente questo stesso sistema relazionale. Tematiche profondamente connesse tra loro e che, facendo da sfondo alle narrazioni di molti dei partecipanti, non possono che risultare trasversali a differenti profili di comunità. A tal proposito, i GAC offrono uno spaccato del quartiere di Celadina che pare rispecchiare quanto precedentemente affermato:

"Tornando a parlare di Celadina e dei bisogni del quartiere... il Comune ci ha dato carta bianca, e grazie, ma ora tocca a noi sistemare la 'rete'. Il compito principale qui a Celadina è questo: aggregare la gente, organizzare manifestazioni che siano coinvolgenti. Però spesso prevale l'atteggiamento dell''io, io, io...'. Si organizzano sì le manifestazioni, ma la gente partecipa solo quando c'è qualcosa di specifico che interessa. Ognuno tende a badare al proprio orticello, a dire 'io faccio il mio, io faccio il mio'. In questo modo diventa difficile creare una vera integrazione, una coesione, un senso di gruppo. Dal canto mio, io non mi sottraggo agli impegni della rete. Quando sono qui, voglio sentire cosa fanno gli altri, cosa vogliono fare,

cosa hanno intenzione di realizzare. Noi all'interno della rete ci diamo una mano, è una cosa che abbiamo sempre fatto." (GAC)

Attorno a questo nucleo ("Coesione sociale" e "Fragilità comunitarie") vi sono sottocategorie che si possono ritrovare in sette profili su otto. Questo gruppo può essere ricondotto ad un *macro tema* che mette in luce il cambiamento quale ponte tra potenzialità e criticità. Da un lato, le trasformazioni percepite da quasi tutti i partecipanti ("Migrazioni e cambiamenti demografici", "Trasformazioni sociali e urbanistiche") come ad esempio raccontato da Arcobaleno:

*"Quando sono tornata - dopo sposata - 15 anni dopo, ho trovato una Celadina totalmente diversa, con tantissime fatiche: la fatica di convivere con realtà e culture diverse, nelle scuole ad esempio; gli esercizi commerciali che sono diversi, chiudono gli italiani e aprono quelli stranieri." (*Arcobaleno*)*

Dall'altro, le principali risorse strategiche del quartiere: le "Collaborazioni realtà-territorio" e, come già descritto nel precedente capitolo, lo "Sport e territorio". Sempre Arcobaleno, a tal proposito:

*"Lo sport potrebbe essere strumento di radicamento territoriale e appartenenza ad un luogo a partire dall'esperienza positiva che può fare il bambino dello sport: perché un radicamento per il ragazzi significa radicamento per la famiglia perché quando un ragazzo è riconosciuto, perché ha successo nella relazione, quando è soddisfatto dai legami che vengono tessuti questo diviene il successo del percorso migratorio non solo del ragazzo stesso ma anche della famiglia" (*Arcobaleno*)*

Altri temi trasversali (presenti in 6 profili) riguardano la dimensione identitaria e culturale. Sottocategorie come "Valori", "Identità comunità" e "Identità territoriale" sembrano indicare l'attenzione - sia come aspirazione futura sia come nostalgia di un tempo passato - ad un patrimonio simbolico condiviso: un insieme di significati legati alla storia e alle caratteristiche di Celadina che agisce come fondamento per il senso di appartenenza (passato) e come bussola per l'azione collettiva (futuro). In definitiva, anche questo senso di appartenenza e di identità comunitaria, sembrano processi in mutamento.

"Con il cambiamento etnico della popolazione, che si vede bene nella scuola di Celadina, le persone fanno altre scelte dal momento che hanno altri usi e costumi e altre tradizioni e quindi

ciò che c'era un tempo è destinato se non a scomparire a essere rimaneggiato È un quartiere senza una sua precisa identità; sempre più, anche vivere il quartiere è difficile" (Volley)

"un quartiere nato negli anni '50-'60, anche a seguito di grandi migrazioni: prima da Pola, in Istria, poi i meridionali e adesso gli stranieri" (Parrocchia)

Strettamente connesso a temi riguardanti l'identità del quartiere, presunta e\o ambita, un altro gruppo di temi descrive le pratiche concrete di cittadinanza attiva. La presenza diffusa (in 5-6 profili) di temi come "Attività culturali e aggregative" e "Associazionismo territoriale" mostra l'importanza da parte dei partecipanti verso la creazione di occasioni di incontro e di partecipazione, su differenti livelli.

"In passato sono state fatte le Energiadi che per 48 ore bisognava produrre energia elettrica pedalando: oltre a queste ovviamente venivano fatte altre attività collaterali. Era stato fatto un lavoro di rete con le reti di Celadina e Boccaleone. Sono stati dei momenti di aggregazione ma molto faticosi da un punto di vista organizzativo con un grande aiuto della Rete. Momento molto bello." (I.C. De Amicis*)*

Infine, è significativo notare che anche il ruolo dello sport nella sua ipotetica funzione sociale, o comunque legata alla sua accessibilità, è presente a livello trasversale tra i vari profili. La ricorrenza di "Sport e inclusione sociale" e "Partecipazione sportiva" (entrambi presenti in 5 o più profili) pare dimostrare che la discussione sullo sport, quando si diffonde tra i diversi attori (e non rimane legata esclusivamente a narrazioni "on the field" da parte delle sole realtà sportive), si concentra immediatamente su caratteristiche non principalmente connotate dalla componente atletica e tecnica.

Analogamente, la diffusione della sottocategoria "Pregiudizi e stereotipi" (5 profili) è interessante notare come talvolta venga rivolto verso l'esterno (migrazioni e persone con background migratorio presenti nel quartiere) e talvolta è un percepito da parte degli stessi abitanti, risultato della fama che storicamente il quartiere si ritrova affibbiato nel confronto con altre zone della città.

"Il quartiere è sempre stato percepito come un quartiere "peggio" di Bergamo, perché c'era l'edilizia popolare; in passato c'erano addirittura roulotte e baracche." (Ass. Genitori)

"Anche l'impatto visivo è molto connotante: il carcere, lo stradone che taglia il quartiere, i palazzoni molto vecchi." (Politiche Giovanili)

8.2.3 I cluster tematici: dal dato narrativo alla "mappa strutturale del quartiere"

Prima di presentare i risultati aggregati, si rende metodologicamente doveroso descrivere il processo analitico che ha permesso di passare dal ricco - ma allo stesso tempo frammentato - elenco di sottocategorie tematiche a una mappa strutturata e complessiva delle macro-tematiche riportate dai partecipanti durante l'analisi di comunità. Questo percorso, coerente con le fasi della framework analysis (Ritchie & Spencer, 1994) e in particolar modo l'ultima fase, quella di mapping and interpretation, si è sviluppato attraverso un processo dove le sottocategorie tematiche sono state concettualmente aggregate tra loro, in una modalità che fosse sia il più possibile fedele alle narrazioni dei partecipanti e allo stesso tempo analiticamente robusta.

Dalla codifica all'aggregazione tematica: il processo di costruzione

La fase di indexing della framework analysis ha generato un vasto numero di sottocategorie tematiche (oltre 160) ancorate alle trascrizioni delle interviste e ai *chunks* precedentemente categorizzati tramite l'applicazione del framework tematico (i profili di comunità). La granularità ha garantito la massima aderenza al dato qualitativo delle interviste (esemplificata nel capitolo 8.2.1); tuttavia, un risvolto che va messo in luce a tal proposito, deriva dal fatto che questo processo analitico proprio delle prime fasi della FA ha portato ad un'eccessiva frammentazione dele sottocategorie tematiche, rendendo difficoltosa la presentazione di un quadro complessivo di facile lettura e interpretazione.

Per provare a superare questa frammentazione, nella fase di mapping and interpretation è stato condotto un processo iterativo e comparativo delle singole sottocategorie tematiche. A questo tipo di lavoro secondario sulle sottocategorie tematiche individuate nelle fasi precedenti, la letteratura sulla metodologia della ricerca qualitativa dà il nome di *second cycle of coding* (Gioia et al., 2013; Saldaña, 2015, Skjott & Korsgaard, 2019). Questo processo, infatti, permette di passare dall'avere un alto e frammentato numero di *codici* (nella FA si parla di sottocategorie tematiche o di temi) all'avere un minore numero di temi e categorie (Skjott & Korsgaard, 2019); per Saldaña un *second cycle of coding* permette di "classificare, dare priorità, integrare, sintetizzare, astrarre e concettualizzare, e costruire teorie" (Saldaña 2015, p. 58). Sebbene nella

presente ricerca, l'obiettivo non è quello di "costruire teorie", questo secondo ciclo di analisi ha sicuramente permesso di raggiungere un più alto livello di astrazione delle tematiche, raggruppando quindi le sottocategorie tematiche in cluster tematici.

Il processo - che si è servito delle funzioni di filtro di Microsoft Office Excel per organizzare le sottocategorie all'interno di cluster tematici - ha seguito le indicazioni della letteratura (Skjott & Korsgaard, 2019) di "similarity" e "regularity" nella definizione di pattern di significati tematici. Questo processo ha portato alla costruzione di una mappa composta da 7 Aree Tematiche Core (o cluster).

I cluster tematici: una mappa strutturale del quartiere

La tabella che segue, dunque, non è una lista degli argomenti o dei concetti espressi dai partecipanti. Infatti, è uno degli esiti finali dell'intero processo di FA che, attraverso la fase di mapping and interpretation, ha consentito di riorganizzare i temi evidenziati e risultati salienti durante le interviste. Questa mappa strutturale delinea i possibili domini attraverso cui il quartiere di Celadina - nelle parole dei key informants - si racconta e si percepisce collettivamente. Ogni riga della tabella descrive uno dei 7 "cluster tematici" e fornisce tre livelli di informazione:

- Cluster: etichetta concettuale.
- La frequenza totale: indicatore quantitativo della salienza del cluster. Rappresenta il totale della frequenza delle singole sottocategorie tematiche
- Descrizione sintetica: breve sintesi del significato del cluster all'interno della ricerca.
- Le sottocategorie: elenco dettagliato dei temi *first cycle coding* (chiamati in questo modo per distinguerli dal presente *second cycle of coding*) (Skjott & Korsgaard, 2019) che compongono il cluster, con le relative frequenze: obiettivo è garantire trasparenza del processo di organizzazione delle sottocategorie tematiche.

Tabella 10: "cluster tematici" delle narrazioni dei partecipanti alle interviste ricavati attraverso second cycle coding (Saldaña 2015) delle sottocategorie tematiche

Cluster	Frequenza Totale	Descrizione Analitica	Sottocategorie e Frequenze Individuali
1. SPORT COME HUB COMUNITARIO?	239	Identifica lo sport non solo come attività, ma come potenziale snodo (hub) della comunità: in questo cluster sono incluse le narrazioni che si riferiscono – ad esempio – allo sport come motore di partecipazione, inclusione, identità e relazione con le istituzioni.	• Sport e territorio (110) • sport e partecipazione (18) • Sport e inclusione sociale (16) • Sport e istituzione (15) • Partecipazione sportiva (15) • Ruolo dello sport (14) • identità sportiva territoriale (9) • spazi sportivi (8) • Rapporto scuola–territorio - sport (6) • Sport come strumento inclusione (5) • e altre varianti minori
2. TESSUTO SOCIALE: COESIONE E FRAGILITÀ	231	Racconta lo stato di salute delle relazioni nel quartiere; mette in luce i legami che uniscono (coesione) e le fratture che dividono (fragilità, disuguaglianze).	• coesione sociale (84) • Fragilità comunitarie e sociali (76) • fragilità sociale (23) • Disuguaglianze territoriali e sociali (21) • criticità territoriali (10) • e altre varianti minori
3. TESSUTO CIVICO: ASSOCIAZIONISMO E PARTECIPAZIONE	181	Rappresenta il capitale sociale in potenza e\o in atto e la capacità dei cittadini di auto-organizzarsi (agency). Descrive l'attivazione civica attraverso reti, volontariato, mobilitazione e attività aggregate; descrive anche la nelle medesime aree le difficoltà vissute dalle realtà, appunto, nel favorire partecipazione e cittadinanza attiva	• Collaborazioni realtà-territorio (93) • Attività culturali e aggregative (35) • Mobilitazione genitoriale e partecipazione (14) • associazionismo territoriale (9) • Declino del volontariato e tradizioni (8) • e altre varianti minori
4. LA COMUNITÀ IN TRANSIZIONE: DINAMICHE SOCIALI-TERRITORIALI-DEMOGRAFICHE	165	Evidenzia le dinamiche del cambiamento: percezione di una transizione su vari livelli, fisico-strutturale, socio-culturale, demografica.	• Migrazioni e cambiamenti demografici (27) • Trasformazioni urbanistiche e spazi pubblici (23) • Trasformazioni sociali e urbanistiche (21) • Identità territoriale (20) • e altre varianti minori
5. IDENTITÀ, CULTURA E APPARTENENZA	121	Rappresenta la dimensione storica-culturale-antropologica. Temi legati alla storia, ai valori condivisi, alla cultura e al sentimento di appartenenza al luogo.	• valori (40) • identità comunità (39) • Identità e appartenenza (13) • Identità storica e culturale (5) • identità e appartenenza territoriale (5) • Identità territoriale e appartenenza (4) • identità (4) • appartenenza territoriale (1)
6. IL SISTEMA TERRITORIALE: ISTITUZIONI, SERVIZI E RISORSE	112	Descrive la struttura istituzionale e dei servizi del quartiere.	• Servizi territoriali (25) • Servizi educativi (22) • Ruolo istituzione (15) • Collaborazioni scuola-territorio (12) • Risorse (10) • e altre varianti minori
7. GIOVANI E PROSPETTIVE FUTURE	66	Cluster focalizzato sul futuro. Descrive le speranze e le preoccupazioni della comunità per il proprio quartiere, in modo particolare legate ai mondi giovanili	• dinamiche giovanili (21) • Futuro del quartiere (21) • Partecipazione giovanile (5) • e altre varianti minori

Questa mappa strutturata, dunque, fornisce la cornice per la Discussione dei profili di comunità di Celadina che sarà affrontata nel capitolo successivo: i cluster tematici verranno messi in dialogo con la letteratura di riferimento, coerentemente con un processo di *theoretical triangulation* che indica l'importanza del confronto tra le proprie categorie/tematiche e gli assunti teorici rilevanti per la ricerca, in modo da generare ulteriori analisi (Miles et al., 2013).

9. Discussione

A seguito delle proposte di mappature dei dati in base alla rilevanza per la presente ricerca come consigliato dalla letteratura riguardo la framework analysis (Gale et al., 2013; Goldsmith, 2021; Ritchie & Spencer, 1994), il presente capitolo si addentra nella loro discussione e interpretazione con l'obiettivo "scattare una fotografia" del quartiere in oggetto (Martini & Sequi, 1999).

Va ricordato a questo punto come le premesse della ricerca - condotta su mandato sinergico all'interno della Direzione Sport, Cultura, Reti di Quartiere del Comune di Bergamo - conferiscano al processo di lettura dei dati una duplice valenza. Questa prima fase della ricerca infatti, non vuole rappresentare esclusivamente un contributo alla conoscenza situata nel contesto di comunità, in linea con la prospettiva ecologico-sistemica proprio della psicologia di comunità delineata nell'introduzione di questa Tesi (Bronfenbrenner, 1979; Hawe, 2017; Kelly, 2006; Levine & Perkins, 2005; Trickett, 2009; Trickett & Rowe, 2012).

Infatti, l'analisi di comunità si pone l'ambizione di poter rappresentare per l'Amministrazione comunale e gli attori sociali locali una serie di evidenze empiriche che possano orientare l'eventuale azione sociale (Minkler & Wallerstein, 2008). L'intento, secondo la prospettiva delineata, non è quindi quello di fornire una visione sintetica del quartiere di Celadina, bensì metterne in risalto la sua complessità, le caratteristiche salienti, le risorse potenzialmente attivabili, le sfide future che potrebbero delinearne la traiettoria in termini di sviluppo di comunità (si veda ad esempio Levine & Perkins (2005) in riferimento allo sviluppo di comunità come azione sociale). La discussione qui presentata ha tre obiettivi.

Innanzitutto, intende generare riflessioni sulle dinamiche e le specificità che caratterizzano il quartiere descritte dai partecipanti in base ai racconti dei partecipanti e ai dati quantitativi raccolti che hanno permesso di contestualizzare tali narrazioni (Creswell & Plano Clark, 2018). In secondo luogo, si propone di fornire indicazioni rilevanti per il successivo approfondimento (Terza parte di questa Tesi), osservando la centralità del tema dello sport e posizionandolo all'interno del più ampio framework dello sport for development (es. Coalter, 2013; Schulenkorf et al., 2016); SFD come quadro di riferimento rappresenta anche il contesto strategico per l'analisi dei processi di community development e più nello specifico di community capacity (Chaskin et al., 2001; Edwards, 2015; Jones et al., 2018; Labonte & Laverack, 2001a; Wendel et al., 2009). Da ultimo, la discussione si prefigge di sottolineare come un'approfondita analisi

del contesto, come quella proposta da questa prima fase del progetto di ricerca, costituisca un prerequisito indispensabile per l'implementazione di future progettazioni, interventi (Francescato et al., 2007), o sviluppo di policy place-sensitive (Sotaruta, 2020).

La discussione, perciò, è definita in quattro momenti analitici: dalla rilettura delle caratteristiche di Celadina, si passa a una descrizione delle possibili risorse individuate, delle sfide e delle opportunità future (varchi); infine, come ponte verso la fase successiva della ricerca, sarà dedicata una sezione al ruolo individuato dai partecipanti dello sport come potenziale crocevia di queste dinamiche.

9.1 Un'identità in divenire: Celadina come quartiere di transito, confine e frammentazione

"È un quartiere in piena trasformazione con molti immigrati che arrivano con tutto il proprio background culturale, idee, modi essere e modi di vivere. C'è in atto un cambiamento generazionale" (volley)

"È un tessuto sociale che cambia talmente velocemente da rendere difficile dare continuità all'identità di un luogo" (Parrocchia)

Una delle caratteristiche principali che sembra stagliarsi grazie all'analisi di comunità effettuata è il fatto che l'identità del quartiere non è un qualcosa di fisso e immutabile, ma si trova in un costante stato di negoziazione, mutamento. Celadina, infatti, appare un luogo geografico, demografico, psicosociale definito da condizioni multiple e intrecciate: un territorio di transizione (storica e demografica) anche per effetto delle numerose migrazioni che la vede protagonista, di confine (spaziale e simbolico). Queste dinamiche, interagendo tra loro, sembrano determinare una fatica nella costruzione di vissuti e definizioni condivise del quartiere: il tema della frammentazione sembra quindi rappresentare una sfida cruciale per lo sviluppo (anche) di un *senso di comunità* all'interno del quartiere stesso (il concetto di senso di comunità qui adottato è principalmente quello classico proposto da McMillan & Chavis (1986) che ne hanno dato anche un risvolto operativo orientato a processi di community development).

L'affermazione che Celadina sia "*un quartiere senza una sua precisa identità*" sembra dare corpo alla consapevolezza percepita di un *senso di comunità* in fatica.

La salienza del cluster tematico "La comunità in transizione: dinamiche sociali-territoriali-demografiche" (f=165) e la trasversalità di temi come "migrazioni e cambiamenti demografici" (presente in 7 profili su 8) sembra confermare l'assunto proposto. Anche a livello quantitativo, questa percezione di essere all'interno di un processo di cambiamento significativo, si lega ai dati qualitativi provenienti dalle interviste: con una percentuale di cittadini con background migratorio pari al 25,2% e una crescita demografica del +13,4% nell'ultimo decennio (Comune di Bergamo, 2022), Celadina si colloca, infatti, tra i quartieri cittadini con la maggiore presenza di persone con background migratorio e come quartiere in forte sviluppo demografico (rispetto al dato cittadino che, invece, nel periodo considerato è praticamente nullo -0,44%).

A livello qualitativo, le narrazioni raccolte descrivono un possibile impatto sui processi di cambiamento in relazione al tessuto sociale, dove "*il cambiamento etnico della popolazione […] fa sì che ciò che c'era un tempo è destinato, se non a scomparire, a essere rimaneggiato sempre più*" (Volley).

Questa identità diffusa si combina con la percezione di uno spazio urbano non omogeneo e, anche qui, frammentato: il quartiere viene rappresentato come "*un insieme di mondi contrastanti e giustapposti*" con conseguenze che sono state ampiamente riportate nel corso delle interviste come, ad esempio: "*il quartiere non ha un centro*" e "*è un quartiere senza una sua precisa identità*" (Parrocchia).

I dati di Celadina mettono in luce la complessità del legame tra le nozioni di comunità, territorio[5], senso di comunità e appartenenza territoriale (Gasparini, 2010; Mannarini, & Fedi, 2009). Come sottolinea Chaskin (2001), il territorio non può essere considerato in modo automatico come comunità, ma piuttosto una cornice entro la quale diverse forme di connessione – sociali, funzionali, culturali e simboliche – possono concentrarsi o frammentarsi. Le narrazioni di Celadina mostrano come proprio le connessioni tra il territorio - inteso come

[5] In questa Tesi (e più in generale lungo tutto il progetto di ricerca) la nozione di "territorio" che viene utilizzata rimanda alla definizione operativa che ne viene data dal Servizio Reti Quartiere.
"Per il Servizio Reti di Quartiere il territorio è: uno spazio delimitato da confini amministrativi precisi e\o da esplicite deliberazioni amministrative; il contesto all'interno del quale fisicamente e relazionalmente siamo immersi; l'oggetto di lavoro in senso ampio (l'Operatore/trice lavora con la Rete e il quartiere) e in senso puntuale (l'Operatore lavora con la Rete a progetti che hanno per oggetto il territorio). Queste tre componenti sono inscindibili e in relazione. Inoltre, comportano competenze, attenzioni, consapevolezze e impegni lavorativi e metodologici peculiari". (Fonte, vademecum Servizio Reti di Quartiere, 2024)

setting non solo fisico strutturale ma anche socio relazionale - e la comunità - intesa come frutto dell'interazione tra le persone, dispositivi organizzativi (di primo e di secondo livello) e istituzionali, fattori contestuali e dinamiche di cambiamento culturale (Hawe et al., 2009) - sembrano risultare deboli, discontinue o, quantomeno, complesse.

La frammentazione territoriale viene narrata come: assenza di un centro fisico e simbolico, presenza di non-luoghi, disuguaglianze urbanistiche, zone stereotipatamente connotate, labilità dei confini. Questo linguaggio (Gergen, 1985) sembra in definitiva ostacolare la costruzione di una "mappa cognitiva condivisa del territorio", un elemento cruciale per l'identità all'interno della comunità (Puddifoot, 1995).

Questa fragilità della dimensione territoriale sembra riflettersi anche sulle dinamiche sociali interne al quartiere. In un'ottica ecologico-sistemica - Hughey & Speer (2002) parlano di *multilevel framework* - l'insieme di isole funzionali che talvolta sono anche descritte dagli stessi partecipanti appunto come "non luoghi" (Daste, Carcere, RSA, Cittadella dello Sport, UNA Hotel) e il mutamento socio demografico percepito, indeboliscono il mesosistema, ossia le connessioni tra i diversi contesti di vita (microsistemi) (Bronfenbrenner, 1979). Alla base di questa osservazione c'è la constatazione "dell'importanza del concetto di interdipendenza sia tra gli elementi del medesimo sistema (in questo caso il mesosistema) così come il fatto che i sistemi siano *embedded* l'uno con l'altro" (Hughey & Speer, 2002 p. 46).

Tale condizione di fragilità all'interno del quartiere, come rilevato nella letteratura sullo sviluppo di capitale sociale e community capacity (Edwards, 2015; Putnam, 2000; Wendel et al., 2009), tenderebbe anche ad inibire la fase di *bridging*, che prevede la creazione di "ponti" tra gruppi differenti all'interno del quartiere: questi legami *bridging* rappresentano, infatti, elementi decisivi, tra gli altri, per l'azione sociale collaborativa (Agnitsch & Ryan, 2006) e la resilienza a livello comunitario (Aldrich & Meyer, 2015).

Queste condizioni appena delineate - transizione e cambiamento, fragilità, identità indefinita - si inseriscono nella narrazione più ampia della sensazione di frammentazione percepita dagli interlocutori; questa condizione non sembra solamente una percezione, dal momento che gli intervistati riportano come vengano a determinarsi delle conseguenze concrete all'interno del tessuto sociale del quartiere che amplificano le diseguaglianze, le vulnerabilità (dei singoli e di particolari gruppi di persone) e i bisogni di coesione sociale.

In un contesto in cui i confini (sia da un punto di vista simbolico che geografico) sono considerati come indefiniti, queste condizioni sopra citate sembrano amplificare anche la distanza tra gruppi e spazi sociali differenti all'interno del quartiere.

Il capitolo successivo si concentrerà sul tessuto sociale di Celadina. Obiettivo è quello di mettere a fuoco come frammentazioni, diseguaglianze e fragilità individuate si intrecciano alle narrazioni dei partecipanti che, in modo condiviso, esplicitano un bisogno di coesione e riconoscimento reciproco.

9.2 Il tessuto sociale: tra diseguaglianze, fragilità e ricerca di coesione sociale

"Un'altra specificità del quartiere è un alto tasso di immigrati di seconda e anche terza generazione: questo è visibile soprattutto nelle case di edilizia popolare, come ad esempio il complesso di via Monte Grigna, che connota notevolmente il quartiere con una forte utenza che è in carico ai servizi sociali, con grandi fragilità." (Politiche Giovanili)

"Il compito principale qui a Celadina è questo: aggregare la gente, organizzare manifestazioni che siano coinvolgenti. Però spesso prevale l'atteggiamento dell''io, io, io...'. In questo modo diventa difficile creare una vera integrazione, una coesione, un senso di gruppo." (GAC)

L'analisi dei profili di comunità di Celadina, delle sottocategorie trasversali ai profili e dei cluster tematici, mostra contemporaneamente una percezione di fragilità sociale (come visto in precedenza) e il desiderio di essere un quartiere maggiormente coeso; in molti casi, come si è visto - ad esempio nella presentazione dei risultati del profilo psicosociale - questa aspirazione alla coesione sembra difficile da raggiungere per via delle diseguaglianze percepite, delle diverse identità in gioco, per i fenomeni multiculturali che - tranne qualche narrazione contrastante portata soprattutto da Arcobaleno - al momento sembrano più essere motivo di distanziamento che di unione nelle differenze.

Da un punto di vista teorico, si può definire la coesione sociale come quel fenomeno sociale che coinvolge legami emotivi, norme di reciprocità e partecipazione attiva (Moustakas, 2023; Schiefer & Van der Noll, 2017) costruendosi collettivamente anche attraverso processi di capacity building, che consentono una mobilitazione delle risorse (interne ed esterne alla comunità) per affrontare sfide comuni (Chaskin et al., 2001; Edwards, 2015; Labonte & Laverack, 2001a, 2001b; Wendel et al., 2009).

La pervasività delle sottocategorie tematiche afferenti alla sfera concettuale della coesione sociale sembra indicare come questa dinamica possa rappresentare davvero il motore del quartiere, l'orizzonte comune su cui poter sviluppare strategie, progettualità, azioni condivise.

Tuttavia, come si accennava in precedenza, la spinta alla coesione sociale va di pari passo con la consapevolezza intrinseca della propria fragilità che possiamo definire strutturale. I temi della "Coesione sociale" e delle "Fragilità comunitaria" emergono in tutti e otto i profili, con il cluster tematico "tessuto sociale: coesione e fragilità" (f=231) tra i più salienti (vedi Tabella 10), mostrando la salienza di questa duplice e, forse, polarizzata rappresentazione del quartiere di Celadina. Le fragilità del quartiere si legano ad ambiti differenti (scelte urbanistiche, composizione demografica, accesso ai servizi) ed emerge la necessità di una lettura multidimensionale di questa fatica percepita.

Un tema ricorrente all'interno del cluster tematico, ad esempio, è quello che potremmo chiamare "geografia sociale della disuguaglianza", ovvero la segmentazione e polarizzazione del territorio in aree con connotazioni, spesso stereotipi, distinte. A questa disomogeneità hanno contribuito anche passate scelte urbanistiche che hanno concentrato in determinate aree del quartiere, ad esempio, la totalità della residenziale popolare pubblica. Non sorprende come queste zone siano quelle che durante le interviste sono chiamate "*sacche del disagio*"(Politiche Giovanili), come *via Monte Grigna*, descritta come *"il Bronx del quartiere"*, o strutture tipo *UNA Hotel*. Dall'altro lato, invece abbiamo aree definite *"più belle e più curate"*, generalmente associate a una popolazione autoctona.

La connessione tra le caratteristiche urbanistiche del contesto dove le persone vivono e i processi psicosociali che coinvolgono gli individui sono da tempo studiati da prospettive e approcci teorici differenti (Leventhal et al., 2000; Park et al., 1967). Non pare una peculiarità del quartiere di Celadina, dunque, come le disuguaglianze territoriali si sovrappongono in modo inestricabile con le disuguaglianze sociali (Lenzi et al., 2013) che, ad esempio, fanno riferimento all'accesso alle opportunità, tra cui lo sport; dinamiche cui, legandosi storicamente ai fenomeni migratori di cui il quartiere di Celadina è sempre stato in prima linea rispetto alla città di Bergamo, si sono spesso affiancate fragilità e bisogni sociali complessi da ricomporre.

Questa consapevolezza è ben radicata nei gatekeeper che spesso si trovano prima linea sul territorio. Emblematica, a tal proposito, è la testimonianza del ruolo dell'I.C. De Amicis che,

pur con le notevoli competenze che le vengono riconosciute, si trova costantemente in difficoltà nel confronto continuo con la vulnerabilità spesso familiare che si manifesta:

"Una scuola che sta facendo davvero fatica a gestire tutto questo tessuto sociale fragile: ad esempio si sente dire come bisognerebbe fare quasi una segnalazione ai servizi sociali al giorno ma non lo facciamo e cerchiamo di puntare e di fare con le nostre forze." (Politiche Giovanili)

Sulla *soglia* dell'emergenza di bisogni sociali e mutamenti socio demografici (Lizzola, 2023), la Scuola emerge come un presidio sociale ed educativo, diventando spazio per intercettare le fragilità e luogo di mediazione sociale: nei racconti la Scuola funge come raccordo e come snodo all'interno del quartiere collegando altri servizi, realtà associative, famiglie, e agendo anche come spazio di inclusione, accoglienza e multiculturalità (Guerzoni, 2021).

L'elemento della fatica nel rimanere su quella soglia definisce un aspetto cruciale che può essere allargato all'intero quartiere visto che è una sensazione riportata come comune (ad esempio quando la Parrocchia si riferisce al presente come ad "*un momento di resistenza*"): il divario percepito tra i bisogni emergenti e la capacità di risposta delle risorse esistenti, siano esse istituzionali (i servizi formali) o espressione del tessuto associativo.

Proprio a fronte della percezione di un sistema relazionale "*sfilacciato*", emerge quella spinta alla coesione sociale di cui si parlava in precedenza: in un contesto percepito come frammentato e diseguale, la coesione è intesa proprio come una possibile modalità di provare a trovare delle risposte alle condizioni di fragilità in cui il quartiere sembra trovarsi. La volontà raccontata è quella di provare ad intensificare le relazioni, le collaborazioni, sviluppare proposte condivise e *"uscire dal proprio orticello per incontrare l'altro"* (GAC).

Questa spinta collaborativa si fonda sul riconoscimento che, per attivare dinamiche comunitarie efficaci, sia fondamentale *"svestire la propria giacchetta"*, ovvero operare una parziale cessione di potere e di specificità di ruolo.

In questo frangente vale la pena ricordare come in città (e anche a Celadina) siano presenti dei dispositivi partecipativi nati proprio per quello scopo, ovvero generare processi di ricomposizione delle dinamiche organizzative individuali.

Le Reti di Quartiere, come presentato in modo approfondito nell'introduzione (cap. 3.3), si pongono come elementi strategici per l'attivazione di processi bottom-up, provenienti dal

tessuto civico, e top-down, coordinate a livello istituzionale (Pacini et al., 2021). In una logica di welfare di comunità, quindi, il tavolo di lavoro della Rete di Quartiere potrebbe rappresentare un tentativo per esplorare e operare strategicamente processi collaborativi grazie alla partecipazione degli attori sociali del quartiere (siano essi del mondo associativo del terzo settore che di quello istituzionale), nella direzione della coesione sociale quale aspirazione futura.

Tuttavia, questa volontà collaborativa è spesso messa in dubbio dagli stessi partecipanti delle interviste e la Rete di Quartiere stessa viene descritta come un "*insieme di monadi*", dove le connessioni tra i soggetti, pur esistendo, risultano discontinue e dove è difficile fare sistema: una carenza che sembra limitare sinergia tra le diverse realtà e fiducia reciproca, fondamentali per generare un senso di efficacia collettiva (Prilleltensky & Prilleltensky, 2006) all'interno di contesti di rete, come la Rete di Quartiere.

In conclusione, l'esplorazione delle caratteristiche salienti di Celadina ha mostrato un quartiere che si trova immerso in dinamiche di frammentazione, disuguaglianze, fragilità e contemporaneamente, la ricerca di un'identità comune e di coesione sociale. Accanto ai bisogni (*stressors*) che sono emersi e sono evidenti dalle narrazioni dei partecipanti, l'approccio della psicologia di comunità indica di fare leva sui *meliors* (esperienze positive, punti di forza) (Francescato & Tomai, 2023), indicando come sia proprio all'interno di questi *snodi* che spesso risiedono le opportunità di cambiamento.

Seguendo quindi la proposta teorica e metodologica dell'Asset-based community development (ABCD) (Kretzmann & McKnight, 1993), che sposta consapevolmente il focus dalle criticità alla mappatura delle risorse e delle potenzialità, la sezione successiva si dedicherà all'esplorazione delle opportunità e delle sfide future rilevate nell'analisi di comunità: esplorando i "varchi di possibilità e di opportunità" - riprendendo un termine utilizzato da un partecipante durante l'intervista - il tentativo è quello di passare da una fase descrittiva e diagnostica (Martini e Sequi, 1988) ad una fase propositiva e, potenzialmente, trasformativa.

9.3 I varchi del quartiere di Celadina: sfide e opportunità

Parlare di varchi di possibilità e di opportunità significa assumere una prospettiva bifocale. Come si è visto, Celadina è un territorio attraversato sia da fragilità sociali collettivamente

riconosciute e bisogni sociali complessi che da potenzialità latenti ancora in attesa di essere riconosciute e contestualmente attivate. L'opportunità, in questa prospettiva, non rappresenta una condizione esclusivamente positiva o agita, ma una "soglia di possibilità" (Ricoeur, 1990): una zona grigia in cui le risorse – materiali, relazionali, culturali e simboliche – non sono ancora pienamente espresse.

Sebbene riconoscano l'indefinitezza – ad oggi – di avere un terreno comune, le persone partecipanti alla ricerca nella maggioranza dei casi, infatti, descrivono il quartiere come un contesto che può investire in processi che si pongano gli obiettivi di creare maggior senso di comunità, migliorare le relazioni interpersonali, sviluppare appartenenza e identità di quartiere (Francescato & Tomai, 2023). Quali sono, allora, i varchi che possono permettere di trasformare l'attuale convivenza, talvolta problematica, in coesione sociale?

Le rappresentazioni dei partecipanti restituiscono la percezione di un tempo di "resistenza": un tempo in cui mantenere spazi di possibilità – varchi per i giovani, per le relazioni, per l'incontro – significa custodire spazi di socialità e cura (Lizzola, 2006). Questa "resistenza proattiva" sembra essere la forma più concreta della potenzialità: non il compimento di un progetto lineare, ma la sospensione fertile di una comunità che prova *a stare*, proponendosi di fare tentativi di ritessitura delle relazioni sfilacciate, anche in situazioni complesse e incerte.

In letteratura, il concetto di potenzialità si lega alla concezione della comunità come risorsa (Kretzmann & McKnight, 1993), che invita a spostare l'attenzione da ciò che manca a ciò che è presente: ciò che un territorio ha e può diventare se attiva le proprie energie diffuse. La logica più volte menzionata è quella del costrutto di community capacity e dell'asset-based community development: in una cornice di welfare di comunità, i contesti territoriali, dunque, non sono solo luoghi di bisogno, ma sistemi di relazioni capaci di produrre valore e significato se sostenuti da processi di riconoscimento reciproco.

In questa prospettiva, parlare di varchi significa quindi parlare di generatività sociale, un approccio che non si limita alla sola risoluzione dei bisogni contingenti attraverso problem-solving (Magatti, Giaccardi, 2014), bensì "modificare il funzionamento del sistema sociale in modo durevole (approccio sistemico), sviluppando nuove relazioni e collaborazioni (approccio pragmatico), creando benefici per la società nel suo complesso (approccio manageriale) oppure dando vita a nuove forme di governance (approccio critico)" (Lampugnani & Cappelletti, 2016).

Nell'esplorazione dei profili di comunità e delle tematiche trasversali ai profili, emergono due campi di possibilità, due varchi che pongono altrettante sfide per il futuro del quartiere, proprio nell'ottica di processi generativi che non siano schiacciati sul presente ma possano guardare al futuro.

9.3.1 Il varco demografico: tra risorsa multiculturale e sfida per i servizi territoriali

La rappresentazione collettiva di un quartiere in continuo cambiamento e transizione sotto vari punti di vista – che si manifesta nei racconti legati alla storia di accoglienza e multiculturalità del quartiere, nella presenza di una scuola "in prima linea" e profondamente radicata nel tessuto sociale e in un contesto socio demografico segnato da una popolazione relativamente giovane e dalla presenza di famiglie numerose (in riferimento al contesto cittadino) – rappresenta la sfida di costruire coesione, senso di appartenenza e identità all'interno della diversità non solo culturale presente, con il supporto dei servizi territoriali, delle reti formali e informali, dell'Ente Locale in dialogo con il quartiere.

Oltre alla frammentazione sociale e territoriale delineata nei capitoli precedenti, l'analisi di comunità fa emergere una sfida di natura demografica, che agisce in modo polarizzante all'interno della comunità. I processi demografici raccontati dagli intervistati, infatti, sono contemporaneamente percepiti da loro sia come una delle principali risorse per un futuro dinamico, giovane e multiculturale, sia, d'altra parte come una delle sfide più critiche per la tenuta del tessuto sociale e per lo sviluppo di un'identità comune all'interno del quartiere. Questa polarizzazione delle rappresentazioni rispetto al fenomeno migratorio impone anche una riflessione strategica sul ruolo dei Servizi territoriali, chiamati sempre più a diventare accompagnatori di processi di cambiamento in un'ottica di welfare di comunità che possa divenire una strategia territoriale di inclusione e sviluppo sociale, facendo leva sul capitale sociale e culturale già esistente (Trapanese & Moscatelli, 2024).

Questa necessità di ripensamento dei Servizi territoriali presenti nel quartiere (o comunque che hanno stretta relazione con esso) per essere maggiormente rispondenti ai differenti e complessi bisogni delineati, si allinea da un lato ai principi dell'empowerment di comunità (Perkins, 2010) e dall'altro - seppur in modo profondamente legato - alle strategie di community capacity building (Labonte & Laverack, 2001), che vedono l'efficacia degli interventi non nell'erogazione

di prestazioni, ma nella capacità di attivare le risorse interne alla comunità, in un'ottica di corresponsabilità e governance partecipata (Lavanco & Novara, 2002; Moscatelli, 2023). Il varco, quindi, non riguarda solo la vitalità demografica del quartiere. Infatti, l'opportunità e al contempo la sfida futura è che la condizione demografica che si è delineata - ma, essendo un contesto in transizione, muta continuamente - agisca come possibile catalizzatore per l'innovazione del sistema di welfare locale.

Facendo leva sulle risorse *già presenti* all'interno della comunità (Zani, 2012), è bene ricordare come già il tessuto associativo presenti una caratteristica inalterata nel corso del tempo che accomuna i racconti dei gatekeeper: il valore dell'accoglienza che storicamente il quartiere ha sempre avuto, in quanto quartiere frutto di continue migrazioni.

9.3.2 Lo sport come varco strategico: un hub comunitario?

L'analisi delle dinamiche di Celadina sembra convergere, infine, sull'identificazione di un "varco" strategico e multifunzionale: lo sport come hub comunitario.

Le narrazioni dei partecipanti riconoscono allo sport un potenziale unico come oggetto e soggetto di generatività sociale all'interno del quartiere (Lampugnani & Cappelletti, 2016); un contesto sulla soglia in cui le sfide più complesse del quartiere – dalla convivenza multiculturale alla lotta alle disuguaglianze – possono essere affrontate; un terreno comune, non ancora esplorato ed embrionale, in cui stakeholder sportivi, gatekeeper del quartiere e Amministrazione locale nelle sue varie diramazioni possono incontrarsi per generare nuove forme di partnership, progettualità e su cui, forse, poter iniziare a costruire quel l'identità comune di cui le narrazioni degli intervistati sembrano parlare.

L'esplorazione delle narrazioni dei key informants mostra le opportunità che lo sport come varco strategico potrebbe assolvere secondo gli attori della comunità. Lo sport è descritto come uno strumento per lavorare sui legami tra attori sociali costruendo partnership multi-stakeholder (Corvino et al., 2022; MacIntosh et al., 2016); come una "sentinella" capace di intercettare bisogni sociali altrimenti sommersi; come un contesto privilegiato per "accompagnare" le fragilità giovanili e familiari; come veicolo di inclusione in un quartiere segnato da profonde trasformazioni demografiche. Queste potenzialità si appoggiano su risorse (*assets*) già presenti

sul territorio: una presenza di diverse società sportive sul territorio; un'offerta sportiva multidisciplinare; la presenza di spazi sportivi sia sport specifici sia polifunzionali.

Tuttavia, accanto alle potenzialità sono presenti in modo complementare altrettante complessità; principalmente, queste ultime si possono ricondurre al ruolo che *attualmente* - dai racconti degli intervistati - le realtà sportive sembrano avere all'interno del quartiere di Celadina: un ruolo reputato marginale; sono dedicate esclusivamente alla pratica sportiva fine a se stessa; non hanno particolari relazioni con gatekeeper o con i bisogni profondi del quartiere; non sembra esserci collaborazione tra le realtà sportive e le altre agenzie del terzo settore del quartiere; scarse relazioni con l'Amministrazione locale in ottica di una governance sportiva, più volte citata dalle stesse associazioni.

Altro punto critico – che ha avuto particolare attenzione negli ultimi anni in letteratura sport for development – riguarda il tipo di competenze delle realtà sportive (Coalter, 2013; D'Angelo et al., 2020; Sanchéz, Gozzoli, & D'Angelo, 2013): se nessuno sembra avere dubbi sulle loro expertise tecniche, più complessa sembra essere la presenza all'interno delle società sportive di skills socio-educative necessarie per fare sì che l'attività sportiva possa avere finalità differenti rispetto al mero dato tecnico, tanto più in presenza di un contesto sociale e di una possibile utenza indicata dai gatekeeper come vulnerabile anche da un punto di vista familiare e socio economico. Tale questione sposta l'attenzione dalle opportunità messe in evidenza in riferimento alla pratica sportiva, verso i processi e le competenze necessarie per fare sì che tali opportunità possano compiersi. L'analisi di comunità ha quindi fatto emergere lo sport come un varco strategico per processi di community capacity building a Celadina (Edwards, 2015), avendo mappato il "cosa" e il "perché" lo sport sia così centrale nei racconti degli intervistati. Tuttavia, sono state solo accennate domande fondamentali e al momento senza un'apparente soluzione: è attualmente lo sport a Celadina un veicolo di community capacity? Quali sono le caratteristiche del sistema sportivo a Celadina che possono facilitare processi di community capacity? E quali sono, invece, le caratteristiche che, invece, potrebbero inibire questi processi di community capacity?

Riassumendo: come si traduce questo potenziale raccontato dagli intervistati in pratiche concrete? Quali sono i processi, le competenze e le condizioni di governance che permettono (o

impediscono) allo sport a Celadina di diventare un efficace motore di processi di community capacity*?*

Rispondere a queste domande richiede un cambio di focus dovendo giocoforza passare dall'analisi del contesto all'analisi del processo. Sarà questo, quindi, l'obiettivo specifico della seconda fase della ricerca, in cui ci si addentrerà nel sistema sportivo di Celadina per esplorarne pratiche, significati e l'impatto che genera all'interno del quartiere e non solamente all'interno del mondo sportivo tout court.

In conclusione, entrambe queste sfide - questi varchi di possibilità e opportunità che sono stati delineati - sembrano indicare come, anche all'interno di contesti percepiti come disaggregati e disaggreganti, le potenzialità non manchino, ma chiedano azioni di ritessitura (comunitaria e istituzionale), connessione, partnership, collaborazione. È in questi continui tentativi di tenere aperti i varchi di opportunità che si giocano le sfide del quartiere di Celadina.

10.Conclusioni e indicazioni per la prosecuzione del progetto di ricerca

Coerentemente con le premesse delineate in apertura, questa prima fase della ricerca è nata dall'esigenza di produrre conoscenza situata (situated knowledge) indispensabile per avviare policy place-sensitive all'interno di un nuovo paradigma di welfare di comunità (Leino & Peltomaa, 2012). Di fronte alla complessità dei contesti urbani, si è argomentato come sia sempre più necessario un'analisi di comunità capace di esplorare le dinamiche relazionali, le criticità e, soprattutto, gli asset di una comunità per promuovere uno sviluppo sostenibile e co-prodotto (Bovaird & Loeffler, 2012).

Per rispondere a tale esigenza, in questa prima fase della ricerca è stata condotta un'analisi *community-engaged* (Key et al., 2019) del quartiere Celadina, con il fine di costruire i profili di comunità: obiettivo era esplorare e fotografare la complessità delle rappresentazioni sociali, dei vissuti, delle narrazioni del quartiere Celadina. Tale obiettivo è stato perseguito attraverso una strategia *mixed methods case study* (Creswell & Plano Clark, 2018; Yin, 2018), che ha integrato l'analisi delle narrazioni di key informants con dati di contesto, all'interno di un processo situato che ha valorizzato la conoscenza locale dei partecipanti, gatekeeper e stakeholder sportivi.

In conclusione, l'analisi di comunità ha restituito un quadro complesso, la cui essenza può essere sintetizzata nella contemporanea presenza di frammentazione - spaziale, sociale, demografica e di appartenenze multiple - e una costante e diffusa ricerca di coesione. Questa *filo rosso* che attraversa tutti i profili di comunità, risponde direttamente alla domanda di ricerca, descrivendo la realtà di Celadina non come un'entità statica, ma come un sistema complesso in divenire, sia da un punto di vista socio-demografico sia da un punto di vista identitario.

All'interno di questo quadro, l'indagine sul mondo sportivo a Celadina sembra aver rilevato come lo sport agisca quasi come uno specchio delle dinamiche del quartiere: da un lato, infatti, ne riflette la frammentazione quale sistema autoreferenziale, disconnesso dalla comunità, dalle sue fragilità e allo stesso tempo dalle sua potenzialità; dall'altro lato, lo sport sembra essere riconosciuto come un potenziale varco strategico, un possibile terreno comune su cui investire in futuri processi di sviluppo comunitario.

10.1 Rilevanza della ricerca

In virtù di tali risultati, è possibile osservare la rilevanza di questa prima fase del progetto di ricerca secondo tre assi.

Sul piano esplorativo, la ricerca ha cercato di fornire all'Amministrazione Pubblica conoscenza qualitativa indispensabile per orientare politiche pubbliche che siano evidence-informed (Head, 2016) e place-sensitive (Sotarauta, 2020). I profili di comunità superano la freddezza dei dati statistici, offrendo una mappa di significato che possa raccontare quelle che sono state individuate come caratteristiche del quartiere, i cluster tematici, con i punti di forza, le criticità, i varchi. Questa conoscenza situata è la precondizione per pensare ad azioni, progettualità - in particolare in ambito sportivo - che non siano standardizzate, ma possano essere calibrate sulle reali esigenze del contesto basandosi *su ciò che c'è già*.

Sul piano metodologico, lo studio documenta l'applicazione di un'analisi di comunità place-based in un contesto di welfare italiano (Carrosio, 2016). Offre un possibile modello operativo per condurre ricerca qualitativa rigorosa in connessione con i Servizi e il territorio, mostrando come il posizionamento insider/outsider del ricercatore possa arricchire il processo di indagine (Dwyer & Buckle, 2009) facendo costante ricorso alla riflessività (Merton, 1972) durante tutte le fasi di questa prima parte del progetto di ricerca.

Infine, sul piano strategico, obiettivo era generare una comprensione contestualmente situata senza cui le successive fasi del progetto di ricerca - volte a indagare i nessi specifici tra sport e community capacity - risulterebbero non ancorate al contesto allargato del quartiere di Celadina e prive, quindi, di validità ecologica.

10.2 Sviluppi futuri

Questa fase della ricerca, ovviamente, non rappresenta un punto di arrivo, ma un punto di partenza fondativo. La conoscenza situata prodotta costituisce il terreno indispensabile per le successive fasi del progetto di ricerca (Kay, 2009; Spaaij et al., 2018). I risultati sembrano indicare lo sport come un potenziale contesto strategico per processi di community capacity building (Edwards, 2015). Tuttavia, l'analisi ha anche evidenziato la criticità più rilevante: l'attuale scollamento tra il potenziale dello sport e la sua effettiva pratica a Celadina, percepita come marginale e priva delle competenze socio-educative necessarie per generare un

intenzionale valore che possa andare oltre al campo da gioco, dove lo sport è attualmente confinato a Celadina (Coakley, 2011; Coalter, 2015; Collinson et al., 2019; Giulianotti, 2004).

Di conseguenza, il prosieguo della ricerca non si limiterà a esplorare il nesso tra sport e comunità attraverso le lenti della community capacity (Edwards 2015; Jones et al. 2018; G. J et al. 2020). Esso si proporrà, in modo più ambizioso, di costruire un framework interpretativo ed esplicativo di tale nesso. Questo tentativo mira a tenere insieme oggetti di ricerca che la letteratura, pur con recenti aperture (Peachey et al., 2019; Spaaij, et al., 2018), ha spesso trattato separatamente: lo sport, lo sviluppo di comunità, la community capacity, il ruolo dell'istituzione pubblica e il welfare di comunità. La futura indagine affronterà quindi le domande cruciali emerse: lo sport, a Celadina, è un veicolo di community capacity? Quali dimensioni della community capacity vengono rafforzate o inibite? E quali condizioni sono necessarie per fare sì che il sistema sportivo a Celadina possa essere un contesto che promuova processi di community capacity building?

TERZA PARTE – SPORT E COMMUNITY CAPACITY A CELADINA

11. Il problema diagnostico: oltre la fotografia dell'analisi di comunità

Il presente capitolo del progetto di ricerca si fonda sull'evidenza che nella fase precedente è stato realizzato - grazie allo strumento dei profili di comunità (Francescato et al., 2002; Francescato & Zani, 2013) - un'analisi di comunità che ha permesso di costruire una conoscenza stratificata e situata del quartiere di Celadina. All'interno dell'ecosistema comunitario, questo approccio conoscitivo ha messo in luce le molte relazioni presenti e le rappresentazioni collettive che legano lo sport agli altri mondi del quartiere (territorio, demografia, servizi, ecc.).

Il corpus di conoscenza ha messo in risalto una rappresentazione del sistema sportivo nel quartiere che si può racchiudere in due punti sintetici, i quali tuttavia non ne riducono la complessità. Da un lato, emerge un mondo sportivo come "specchio del quartiere", che sembra cioè rispecchiare le difficoltà e le fragilità locali, apparendo frammentato, disconnesso da un certo radicamento territoriale e quindi anche dai bisogni del quartiere, rimanendo ancorato alla propria autoreferenzialità. Dall'altro lato, emerge dalle narrazioni dei key informants una visione dello sport quale potenziale varco per un non meglio precisato processo di coesione futura: lo sport è visto, infatti, come potenziale fulcro comunitario attorno a cui individuare strategie e azioni per creare legami sociali, attualmente deboli, e per contribuire a generare un senso di comunità che, in un territorio multiculturale e diseguale, al momento appare fragile.

Questa visione "evangelica" dello sport (Coalter, 2013) racchiude il preconcetto secondo cui lo sport sia naturalmente in grado di generare un contesto virtuoso e produrre benefici in diversi campi dello sviluppo sociale, specialmente in contesti ritenuti fragili (Nicholson et al., 2011). Tale visione, tuttavia, non ha riscosso sufficienti prove che ne attestino la validità (Coakley, 2011; Coalter, 2015; Collinson et al., 2019; Giulianotti, 2004).

Quanto emerso dall'analisi dei profili precedentemente, infatti, suggerisce che non sempre il sistema sportivo locale si affranca da questo approccio funzionalista: l'analisi del contesto di Celadina fa notare come gli esiti collaterali positivi (*bye-products*) dello sport in termini di sviluppo di comunità non siano stati evidenziati con chiarezza dalle narrazioni dei partecipanti. Spesso, a tal proposito, anche "La policy e la politica trasmettono una 'connotazione eccessivamente semplicistica della 'bontà' dello sport e del suo potenziale trasformativo per cambiare il mondo" (Elling, 2017, p. 57).

Per questo motivo, da un punto di vista scientifico risulta importante porsi la domanda: “In base a quali condizioni lo sport può effettivamente generare esiti sociali positivi?” (Bailey, 2005).

Comprendere ed esplorare criticamente tali dinamiche e presupposti non è quindi solo funzionale al presente lavoro scientifico, ma anche allo sviluppo di policy evidence-based (Hoekman et al., 2022). La fotografia scattata al contesto sportivo nella fase di ricerca precedente, data la natura del mandato da parte dell’Amministrazione Comunale e, quindi, gli obiettivi specifici del progetto, necessita di profondità e dinamicità. È necessaria profondità (*zoom-in*) poiché si deve esplorare quali siano le dinamiche relazionali e di partnership, i dispositivi di dialogo, i valori interni alle realtà sportive e il grado di mobilitazione dei volontari, in modo da fornire un quadro esaustivo del potenziale contributo che il sistema sportivo produce nel quartiere, indagandone i nodi critici e le sfide potenziali. È necessaria dinamicità poiché la ricerca non si deve limitare a produrre conoscenza – comunque importante quale patrimonio a disposizione tanto del quartiere quanto dell’Amministrazione locale – ma deve essere finalizzata anche all’individuazione di opportunità, potenzialità e quindi strategie che, ancorate a dati concreti, possano permettere di attivare un processo riflessivo della comunità sportiva e non sportiva e della governance locale.

La finalità è quindi duplice: da un lato, generare conoscenza applicata e ipotesi di lavoro per la realizzazione futura di progettazioni comunitarie (quartiere) e per l'individuazione di policy place-sensitive (Amministrazione); dall'altro, integrando le due prospettive, delineare un approccio dialogico-partecipato e community-based con cui ente locale e quartiere possano individuare spazi di confronto per promuovere azioni e interventi situati, rispondenti ai bisogni della comunità e fondati sui suoi asset.

Per raggiungere questo obiettivo, si è reso fondamentale identificare un costrutto teorico che si proponesse di operazionalizzare multidimensionalmente il nesso tra sport e comunità, in profondità e in ottica strategica.

11.1 La scelta della lente: perché la community capacity?

Un costrutto efficace per esplorare in modo dinamico il rapporto sport e comunità, indagando potenzialità e nodi critici, è stato individuato all’interno della letteratura nel costrutto di community capacity (CC).

Sebbene questo costrutto sia storicamente ancorato a riferimenti attinenti alle politiche di salute pubblica in relazione alla comunità (Labonte & Laverack, 2001a), negli ultimi anni è stato utilizzato con efficacia anche in riferimento alla pratica sportiva e al ruolo delle associazioni sportive quali potenziali veicoli di community capacity (Edwards, 2015; Jones et al., 2020). L'approccio del presente studio al costrutto di community capacity si ispira alla definizione fornita da Chaskin (2008) secondo cui la CC è "*l'interazione tra capitale umano, risorse organizzate e capitale sociale all'interno di una data comunità, che può essere mobilitata per risolvere problemi collettivi e migliorare il benessere della comunità stessa*" (p. 70). La CC pone enfasi sulla mobilitazione del processo per promuovere risorse locali già presenti, conoscenze e infrastrutture al fine di facilitare un cambiamento a lungo termine, e si rivela dunque come approccio adatto ad un processo di diagnosi (processuale) del sistema sportivo nel quartiere di Celadina (Jones et al., 2020); si definisce quindi un concetto non statico in quanto comprende due componenti essenziali: la "capacità esistente" e "la necessità di *capacity building* a partire proprio dall'esistente" (Birgel et al., 2021).

In riferimento al contesto sportivo, il perimetro d'azione del costrutto CC è stato esteso grazie alla ricerca di Edwards (2015) e, successivamente di Jones et al. (2018; 2020) attraverso l'indagine delle dimensioni della CC (Wendel et al., 2009) salienti per lo sport. Inoltre, è rilevante per l'approccio della ricerca community placed e per l'obiettivo di generare conoscenza situata e policy place sensitive, il fatto che Labonte e Laverack (2001a) guardino ai processi di community capacity come "esistenti solo in relazione a specifiche persone, gruppi, problematiche, interessi, attività e programmi specifici" (p. 114).

Nella letteratura su community capacity building (CCB) e community capacity (CC), gli studiosi usano comunemente community capacity e community capacity building in modo intercambiabile, senza chiarire la distinzione tra i due. Per facilitare la comprensione, questo studio definisce generalmente la community capacity come un insieme di dimensioni o domini che consentono a una comunità di agire per raggiungere determinati risultati. Il CCB è generalmente definito come il processo per poter raggiungere tali risultati (Simmons et al., 2011).

11.2. Sistema sportivo di Celadina e contesto Italiano

È determinante a questo punto definire con chiarezza l'oggetto di questa ricerca, che si distingue dagli approcci SFD tradizionali orientati al paradigma *development through sport* (Spaaij, 2018): il focus del presente studio è sul sistema sportivo del quartiere di Celadina (endogeno), ovvero sulle associazioni che già implementano azioni, attività, eventi sportivi all'interno della comunità in questione. L'indagine verterà, quindi, sull'esplorazione delle modalità in cui questo tessuto associativo sportivo, già operante nel quartiere, contribuisce o meno a processi di community capacity building, pur senza averne intenzionalità deliberata o programmi dedicati (Edwards, 2015).

Un simile approccio consente anche di approfondire le specificità di un ecosistema sportivo radicato all'interno di un'architettura sportiva più ampia - il contesto sportivo italiano - con le proprie specificità e caratteristiche (delineate nel capitolo 2): interessante sarà notare come il costrutto di community capacity possa aderire ad un (micro) sistema sportivo difficilmente caratterizzato da associazioni sportive rigidamente ascrivibili alla nomenclatura tipica del framework SFD: CSOs (community sports organizations), élite sports club, grassroots sport organizations (Borgogni et al., 2015; Masoni, 2019; Porro, 2020).

11.3 La proposta metodologica: il profilo sportivo di comunità

Per esplorare attraverso una prospettiva ecologica e non autoreferenziale il sistema sportivo del quartiere di Celadina (Robledo et al., 2022), viene proposto in questo studio lo strumento diagnostico del profilo sportivo di comunità.

L'introduzione di uno strumento concettuale e descrittivo che si possa affiancare ai classici profili di comunità (Francescato et al., 2002) si pone come futuro contributo metodologico della presente ricerca: il profilo sportivo di comunità si basa su un'analisi multiprospettica, attraverso il coinvolgimento all'interno del percorso esplorativo non solo dei referenti delle realtà sportive del quartiere (stakeholder) ma anche del mondo del terzo settore e gli attori istituzionali riconosciuti come gatekeeper del quartiere stesso.

Così facendo, si tenta di rispondere all'esigenza di un approccio multisettoriale focalizzandoci sulle partnership che possono sopperire alle singolarità delle sole realtà sportive (Svensson et al., 2017); infine, integrare nell'analisi i punti di vista e le rappresentazioni collettive intorno al

tema della pratica sportiva all'interno del quartiere e i suoi "prodotti" in termini di community capacity permette: metodologicamente, di garantire una buona triangolazione delle fonti (Wilson, 2014), concettualmente, di mappare somiglianze e divergenze tra la percezione interna (stakeholder) e quella esterna (gatekeeper) in modo da avere una diagnosi che privilegia la dimensione complessa e sistemica del nesso sport-comunità.

11.4 Domande di ricerca e obiettivi

Sulla base del framework teorico e del quadro metodologico proposto, questa fase del progetto di ricerca si prefigge di rispondere a tre domande fondamentali:

- In che modo e attraverso quali meccanismi il sistema sportivo del quartiere Celadina contribuisce alla costruzione della capacità di comunità, e quali dinamiche ne caratterizzano il funzionamento?
- Quali dimensioni della community capacity (Edwards, 2015) sono individuate come aree di forza e quali come aree di criticità dai diversi attori che compongono il contesto locale (stakeholder sportivi e gatekeeper della comunità)?
- Quali strategie di leveraging e quali possibili contributi di governance dell'amministrazione locale si configurano come potenziali per ottimizzare il contributo dello sport allo sviluppo della comunità di Celadina?

Per rispondere a tali interrogativi, la ricerca si propone i seguenti obiettivi:

- Esplorare ruolo e funzione del tessuto sportivo a Celadina quale potenziale vettore di community capacity attraverso un'analisi integrata delle prospettive degli attori sportivi e degli attori sociali della comunità.
- Esplorare, attraverso il framework della community capacity (Edwards, 2015), il profilo sportivo del quartiere, identificando le possibili aree di convergenza e di divergenza tra le percezioni degli stakeholder interni al sistema sportivo e quelle degli osservatori esterni.
- Ipotizzare strategie di leveraging finalizzate a potenziare il ruolo delle realtà sportive quali vettori di community capacity nel quartiere, con un focus specifico sul ruolo proattivo dell'amministrazione locale.

- Delineare il potenziale del profilo sportivo di comunità per la formulazione di strategie situate ed evidence-based (amministrazione locale) e per eventuali progettazioni community-based.

11.5. Rilevanza della ricerca

11.5.1. Rilevanza teorica: l'analisi di un sistema sportivo *già* presente

La ricerca intende passare da una lettura multidimensionale del quartiere a un affondo in profondità sul sistema sport; da profili di comunità che propongono una visione prospettica sull'intero quartiere da diversi punti di vista a uno zoom in sullo sport quale contesto che potenzialmente può essere fautore o attore di processi comunitari.

Accanto ad una letteratura SFD che, negli ultimi anni, si è focalizzata anche sulla valutazione di programmi sportivi con approccio *plus sport* (Schulenkorf et al., 2016), in questa ricerca si cercherà di dare rilevanza ad un contesto che include realtà che, pur senza dichiarate finalità sociali o di sviluppo di comunità, sono presenti nel quartiere. Il focus è, quindi, sulle risorse *già* presenti nel contesto in oggetto, non implementate dall'esterno da processi deliberati con lo scopo di promuovere particolari attenzioni allo sviluppo comunitario, processi di *development through sport* (Spaaij et al., 2018).

Si introdurranno processi conoscitivi specifici anche in contesti dove non siano direttamente sviluppati progetti con un approccio SFD. Si intende, perciò, descrivere i processi conoscitivi di un sistema sportivo, analizzando e integrando nell'indagine non solo gli attori sportivi ma anche i key informants, ovvero referenti di realtà riconosciute all'interno del quartiere, che hanno e/o dimostrano radicamento nel territorio, competenze specifiche e un osservatorio privilegiato su dinamiche sensibili della comunità in questione: lo studio propone dunque un'integrazione di visioni quale metodo propedeutico anche alla costruzione di eventuali processi di community capacity building che vedano il coinvolgimento attivo della comunità (Jones et al., 2020).

11.5.2 Rilevanza metodologica: il profilo sportivo di comunità

Da un punto di vista metodologico, il contributo potenziale di questa ricerca risiede nell'affidabilità e nella trasferibilità del processo analitico (Lincoln & Guba, 1985): il rigore è supportato da un *audit trail* (Bowen, 2009; Carcary, 2020; Wolf, 2003), qui inteso come la documentazione trasparente del percorso analitico che ha condotto dai dati grezzi ai risultati. Nello specifico, la tracciabilità è garantita materialmente dalle matrici di charting (cfr. Appendice, Allegato 6), le quali documentano il processo sistematico di indicizzazione, mappatura e interpretazione dei dati (Ritchie & Spencer, 1994).

11.5.3. Rilevanza sociale e per le policy locali

Sul piano pratico, lo studio si propone di fornire all'Ente Locale uno strumento concreto di analisi del sistema sportivo in un contesto specifico. L'obiettivo è, in questo modo, di consentire un futuro allineamento delle politiche sportive ai bisogni e agli asset della comunità, facilitando la co-progettazione di interventi e supportando la transizione da policy top-down a policy evidence-based e place-sensitive (Head, 2016; Sotarauta, 2020). I risultati attesi della ricerca si propongono come patrimonio di conoscenza a disposizione dell'Amministrazione Comunale di Bergamo e degli attori sociali del quartiere Celadina, per supportare decisioni consapevoli.

Il profilo sportivo di comunità che verrà elaborato, oltre a indicare le possibili leveraging strategies su cui agire per favorire i processi di sviluppo territoriale (Chaskin, 2001; Edwards, 2015; Jones et al., 2020), non si limiterà a descrivere le criticità, ma identificherà le dimensioni della community capacity salienti per la comunità. Questo dialogo facilitato, come evidenziato dalla letteratura (cfr. Goodman et al., 1998), potrebbe rappresentare un primo passo per facilitare future connessioni tra gli attori locali in merito al ruolo del sistema sportivo nei processi di sviluppo territoriale: si auspica che il processo di ricerca stesso, attraverso il coinvolgimento attivo di gatekeeper e stakeholder, possa innescare una maggiore consapevolezza rispetto alle tematiche in discussione. Il perseguimento di questi obiettivi permetterà non solo di costruire un'analisi rigorosa del caso studio, ma anche di riflettere sulla rilevanza più ampia, sia metodologica che applicativa, dell'approccio qui proposto.

12.Framework teorico

12.1 Il costrutto di riferimento: la community capacity

Come indicato da Wendel et al. (2009), prima di passare a una trattazione più complessiva del costrutto di community capacity è bene definire di quale comunità si sta parlando: "da come pensiamo e da come ci riferiamo al concetto di comunità, deriva il nostro pensiero su come definiamo il concetto di community capacity" (p.278). All'interno delle molteplici definizioni di "comunità" che ci vengono offerte dalla letteratura, sulla base dei diversi contesti in cui si è utilizzato questo concetto, storicamente ci si riferisce a due approcci alla questione.

A partire dai classici contributi di Tonnies e Durkheim (Chen, 2023), storicamente si è giunti ad una concettualizzazione di comunità basata principalmente su due aspetti: da un lato si parla di comunità geografiche che si basano sullo spazio fisico, il luogo, dove le persone risiedono (Obst et al., 2002b; Skinner, 2019); su un altro versante si parla, invece, di comunità d'interessi o comunità di scopo, in riferimento a gruppi di persone che condividono una condizione, una problematica o più, semplicemente, interessi (Morgan, 2015; Skinner, 2019). Sebbene tale distinzione possa risultare utile in differenti ambiti (ricerca, ricerca-azione, progettazione partecipata, sviluppo di policy) per i practitioner che lavorano per promuovere o valutare processi di community capacity (Skinner, 2019), all'interno degli studi su tali processi, spesso le due teorizzazioni si sovrappongono (ibidem; Chan, 2023).

A tal proposito - seguendo un approccio ecologico-sistemico che provi ad osservare da una prospettiva più estesa la comunità, basandosi maggiormente sull'interdipendenza degli attori sociali e dei dispositivi organizzativi che ne fanno parte - si è tentato di superare l'approccio riduzionista delineato in precedenza, riconoscendo come una comunità sia l'intreccio di vari fattori che la influenzano su differenti livelli: interazione tra le persone, dispositivi organizzativi (di primo e di secondo livello) e istituzionali, fattori contestuali e dinamiche di cambiamento culturale (Hawe et al., 2009).

Il presente studio, quindi, pur avendo come proprio focus il quartiere di Celadina - nel solco dell'adozione della metafora ecologica nello sviluppo del framework teorico di community capacity (Chaskin et al., 2001; Goodman et al., 1998; Wendel et al., 2009) - si propone di considerare la comunità di Celadina non come entità meramente geografica bensì come sistema

complesso, multicomponente (residenti, associazioni, servizi, reti sociali) e multilivello (il tessuto sociale, organizzativo, istituzionale, culturale).

Per quanto riguarda, invece, il concetto di capacity, la letteratura ne individua una duplice natura (Chan, 2023). Il primo aspetto è l'abilità complessiva, attuale o potenziale, dei sistemi sociali (come individui, gruppi e organizzazioni) nella gestione dei propri scopi e obiettivi (Morgan, 2015). La loro abilità potrebbe includere, ad esempio, competenze, procedure e strutture (Hawe et al., 2000). Il secondo è un concetto più ampio che, in linea con l'approccio ecologico-sistemico delineato in precedenza, descrive la capacity come combinazione di componenti dinamiche o di un effetto di interazione all'interno di un contesto particolare, che consente ai sistemi sociali (cioè individui, gruppi, organizzazioni e altri sistemi umani) di raggiungere obiettivi collettivi (Morgan, 2006).

Questi due aspetti intrinseci della capacity, intesi da un lato come competenze e abilità attualmente o potenzialmente presenti all'interno di una data comunità, dall'altro come processo dinamico per raggiungere obiettivi, mettono in luce la duplice caratteristica della community capacity quale asset comunitario e quale processo di sviluppo della comunità stessa.

12.2 Il costrutto operativo: cos'è la community capacity (CC)

Il costrutto di community capacity ha visto la sua popolarità crescere a partire dagli anni '90 (Craig, 2007) e, da quel periodo è stato utilizzato in vari ambiti sia teorici che applicativi, tra cui: servizio sociale (Fawcett & Reynolds, 2010), community development (Laverack & Thangphet, 2007) e, soprattutto, salute pubblica (Birgel et al., 2023; Labonte e Laverack, 2001a). È sicuramente rilevante, ai fini del presente progetto di ricerca che prende in considerazione l'approccio di comunità quale sguardo metodologico, considerare il modo in cui approcci di community capacity building e approcci relativi allo sviluppo di comunità abbiano relazioni presenti in letteratura (Banks & Shenton, 2001; Kretzmann & McKnight, 1993; Rothman, 2007). In dettaglio, le radici di questo legame fanno riferimento in particolar modo al modello ABCD (assets-based community development) elaborato da Kretzmann e McKnight (1993), approccio che ha l'obiettivo di identificare le risorse (asset) individuali, organizzative e istituzionali esistenti nella comunità per favorire i cambiamenti locali. Questo modello ampiamente adottato nel campo del community development ha successivamente informato il

modello di community capacity building e modelli correlati che pongono l'accento sul lavoro *con* le comunità (ad es. Chaskin et al., 2001; Laverack & Wallerstein, 2001).

Pur avendo evidenziato i notevoli e variegati ambiti di applicazione del costrutto teorico di CC negli ultimi trent'anni, una concettualizzazione del costrutto non sembra ancora essere definita unanimemente; tuttavia, anche se il concetto stesso di CC è ancora in evoluzione (Simmons et al., 2011), pare esserci all'interno della comunità scientifica un certo consenso in merito alle caratteristiche principali che si possono evincere dalle varie definizioni (Simmons et al., 2011; Trivedi, 2016): CC come processo oltre che risultato; CC quale insieme di strutture e processi organizzativi; CC come costrutto multidimensionale ed ecologico che opera su multipli livelli; CC come costrutto contesto-specifico.

Sebbene, quindi, gli ambiti d'indagine e gli obiettivi degli interventi di CC differiscano e non vi sia una chiara definizione condivisa dello stesso costrutto di CC, secondo Wendel (2009, p. 277) esiste un interesse comune nel contribuire alla costruzione e/o supporto di processi comunitari basati non tanto su una teoria del deficit quanto sulla presenza di asset, incarnando una comprensione dinamica e positiva delle risorse umane, materiali, di potere e sociali. Alla luce di queste premesse, la presente ricerca - coerentemente con le ricerche di Edwards e di Jones sul rapporto tra sport e CC - si basa operativamente sulla definizione di community capacity elaborata da Chaskin e colleghi (2001):

"L'interazione tra capitale umano, risorse organizzative e capitale sociale esistenti all'interno di una data comunità, che può essere mobilitata [leveraged] per risolvere problemi collettivi e migliorare o mantenere il benessere di tale comunità. Essa può operare attraverso processi sociali informali e/o sforzi organizzati da parte di individui, organizzazioni e reti sociali che esistono tra loro, e tra loro e i sistemi più ampi di cui la comunità è parte" (Chaskin et al., 2001, p. 7).

Per il presente studio, la rilevanza della definizione di Chaskin e colleghi è multipla e articolata. In primo luogo si enfatizza una prospettiva ecologica che, come discusso precedentemente, si propone di considerare all'interno del processo community capacity building i vari livelli salienti del sistema comunità, focalizzandosi sulle relazioni, gli scambi comunicativi e operativi all'interno e tra i diversi sistemi sociali cui il concetto di comunità si riferisce. Secondariamente si basa, come anticipato, sulle risorse già presenti all'interno della comunità stessa in termini

strutturali (in riferimento al contesto di Celadina si pensi ad esempio alle strutture sportive, ai servizi presenti, alle organizzazioni, all'assetto urbanistico, ecc.), di competenze individuali\organizzative (professionalità sportiva, know-how manageriale, il saper fare rete, ecc.), di partnership (relazioni, collaborazioni formali e informali, dinamiche di potere, ecc.) e psicosociali (appartenenza e identità collettiva, senso di comunità, valori). Infine, altro elemento rilevante che si lega alla definizione riportata, riguarda il carattere processuale del costrutto.

Labonte e Laverack (2001a, 2001b) introducono per primi il concetto di *parallel track* in riferimento alla community capacity, sostenendo come essa non sia né mezzo (*means*) nè fine (*end*), ma entrambi; come accennato in precedenza, essi, sistematizzando alcuni concetti in riferimento alla caratteristica processuale del costrutto, delineano come l'implementazione stessa di obiettivi (*goal*) volti a generare community capacity sia al contempo un'azione e il risultato del processo stesso.

Come affermano i due ricercatori (2001a; p. 115): *"[per le organizzazioni, enti, practitioner] il compito non consiste nel creare un nuovo intervento denominato 'capacity building'. Consiste, piuttosto, nell'esaminare come gli interventi e le pratiche supportino lo sviluppo del capacity building come parallel track"*.

Per rendere il concetto di parallel track come processo operativo - in ottica valutativo-diagnostica, progettuale e strategica (Laverack, 2006a) - la ricerca (es. Chaskin et al., 2001; Goodman et al., 1998; Laverack, 2006a) ha identificato le caratteristiche operative del costrutto di community capacity (definite anche domini o dimensioni).

All'interno del corpus della letteratura scientifica, diverse sono state le review (Birgel et al., 2023; Goodman, et al., 1998; Laverack, 2006a; Liberato, 2011) che si sono focalizzate sulla modalità in cui queste dimensioni sono state operazionalizzate nei vari ambiti di indagine; sebbene vi sia un generale consenso sul fatto che - come visto in precedenza - il costrutto di community capacity tenda ad essere contesto specifico (Van Herwerden et al., 2019), è stato osservato come non esista altrettanto consenso in merito alla operazionalizzazione delle dimensioni di CC (Liberato, 2011). Senza fare un excursus rispetto alle multiple articolazioni delle dimensioni di CC esistenti all'interno dei vari framework tematici (per un excursus si veda Birgel et al., 2023; Liberato, 2011), il presente studio intende concentrarsi sul contributo teorico di Edwards (2015) che, riprendendo la concettualizzazione di Wendel et al., (2009) sulle

dimensioni salienti e sugli assunti teorici del costrutto di CC, per primo ha analizzato attraverso questo framework teorico i possibili legami tra sport e processi di community capacity.

12.3 Il framework operativo: la CC applicata allo sport (Edwards, 2015)

All'interno dell'approccio sport for development, seppur con venature critiche, Edwards fornisce un quadro operativo per connettere lo sport alla community capacity.

Partendo dalla definizione di SFD data da Lyras e Welty Peachey (2011) secondo cui SFD attiene "all' uso dello sport per esercitare un'influenza positiva sulla salute pubblica, sulla socializzazione di bambini, giovani e adulti, sull'inclusione sociale degli svantaggiati, sullo sviluppo economico di regioni e stati, e sulla promozione dello scambio interculturale e della risoluzione dei conflitti" (p. 311), Edwards (2015) sottolinea la necessità di proporre un framework più circostanziato (*narrower framework*): l'obiettivo è evidenziare il contesto comunitario come sistema privilegiato per una comprensione empiricamente rilevante dei processi e degli obiettivi dei programmi SFD (Chalip, 2006; Schulenkorf, 2012).

È bene rimarcare come la proposta dello studioso/di questo ricercatore si ponga comunque all'interno di un paradigma SFD, o meglio un sottoinsieme di esso, dal momento che gli obiettivi di generare community capacity da parte dei programmi SFD dovrebbero sempre essere, per il loro successo, un obiettivo parallelo (Edwards, 2015). Su questo solco, Edwards si serve dei lavori di Goodman et al. (1998) e, in particolare, di Wendel et al. (2009) per identificare le dimensioni che fungeranno da guida per l'analisi della potenziale efficacia dello sport nella promozione di community capacity.

Wendel et al. (2009) individuano 7 dimensioni specifiche: a) livello di competenze, conoscenze e risorse; (b) natura delle relazioni sociali; (c) strutture, meccanismi e spazi per il dialogo e l'azione collettiva; (d) qualità della leadership; (e) grado di partecipazione civica; (f) sistema di valori; e (g) cultura dell'apprendimento.

Attraverso queste dimensioni e, utilizzando principalmente un approccio SFD, si stabilisce una relazione tra sport e community capacity (Jones et al. 2018), operazionalizzata attraverso le dimensioni proposte da Wendel et al. (2009), di cui una breve descrizione è presente in Tabella 11.

Tabella 11: le dimensioni di community capacity proposte da Wendel et al. (2009): Traduzione di Edwards (2015) su teorizzazione di Wendel et al., (2009). In Jones et al. (2018)

Dimensione	**Definizione**
Natura delle relazioni sociali	Senso di comunità; capitale sociale.
Strutture, meccanismi e spazi per il dialogo e l'azione collettiva	Reti sociali e inter-organizzative; meccanismi per la comunicazione e l'input dei cittadini.
Qualità della leadership	Leadership comunitaria efficace e sostenibile e sviluppo della leadership.
Grado di partecipazione civica	Distribuzione del potere comunitario e capacità dei cittadini di partecipare ai processi comunitari.
Sistema di valori	Valori comunitari condivisi che supportano la democrazia, l'inclusione e la giustizia sociale.
Cultura dell'apprendimento	Comprensione e consapevolezza della storia della comunità e capacità di riflettere criticamente sulle esperienze condivise.

A partire dall'utilizzo del costrutto di community capacity per mettere in evidenza i possibili contributi generati dallo sport alla promozione della salute di comunità (2015), uno degli elementi maggiormente distintivi di questo approccio è il focus posto sul potenziamento e lo sviluppo dei sistemi, infrastrutturali, competenze, relazioni già esistenti (asset) per contribuire strategicamente alle dimensioni di CC elaborate da Wendel (2009). Secondo Jones et al., (2018), questo aspetto si pone in contrapposizione con molta della ricerca SFD, concentrata maggiormente su valutazione e implementazione di progetti basati sul contributo esterno al contesto territoriale o alla comunità individuata (Levermore, 2009; Schulenkorf et al. 2016).

Sottolineatura fondamentale arriva dal fatto che il contributo dello sport alla promozione di community capacity non è un fattore intrinseco: la pratica sportiva deve essere intenzionalmente

strutturata e gestita, anche adottando strategie SFD, affinché possa essere contesto capace di generare capacity; un simile approccio potrebbe risultare particolarmente ostico alle tradizionali società sportive che abitualmente pongono come proprio obiettivo principale lo sviluppo di competenze tecnico-agonistiche, a scapito di quelle socio-relazionali.

Un distinguo importante riguarda proprio il ruolo delle società sportive nei contesti di comunità; all'interno della presente concettualizzazione di community capacity, e coerentemente con gli obiettivi della ricerca, il focus non è posto sull'esplorazione del costrutto di *organizational capacity* per rispondere ai bisogni organizzativi delle associazioni sportive (Doherty et al., 2014; Misener & Doherty, 2009), bensì sull'indagare il potenziale sportivo nel contribuire alla community capacity del proprio quartiere. Per questa finalità, come evidenziato in precedenza, l'analisi del sistema sport a Celadina non poteva considerare esclusivamente le associazioni sportive de facto ma doveva includere anche i gatekeeper della comunità, in modo da mettere in risalto le relazioni (presenti o assenti), i valori (condivisi o non condivisi), i dispositivi comunicativi tra il tessuto sociale di Celadina (gatekeeper) e quello sportivo (stakeholder).

12.4 Dalla narrazione delle dimensioni di CC alle leveraging strategies

L'analisi condotta genera un passaggio logico consequenziale, dal momento che non sembra sufficiente riconoscere che lo sport possa essere un contesto privilegiato per costruire percorsi di community capacity (il potenziale del parallel track); è necessario, infatti, capire come questo potenziale espresso possa essere intenzionalmente e strategicamente attivato (Edwards, 2015; Jones et al., 2018). Chaskin et al. (2001) ad esempio, sottolinea come vi sia la necessità di andare dalla descrizione di CC e delle dimensioni rilevanti, all'esplorazione delle specifiche strategie di capacity building. Ciò richiede una comprensione di "Come [le caratteristiche CC] si relazionino tra loro a livello operativo, attraverso quali meccanismi vengano attivate [...] o quali strategie siano disponibili per promuoverle" (Chaskin et al., 2001, p. 11).

Pertanto, centrale nel lavoro di Chaskin et al. (2001), si inserisce il concetto di leveraging strategies: passare da una constatazione delle risorse esistenti (la "fotografia") a un approccio in cui attività e organizzazioni fungano da piattaforme strategiche nella promozione e sviluppo di specifiche dimensioni della CC. Secondo Chaskin et al. (2001), queste strategie "costituiscono

i diversi modi in cui le comunità possono lavorare intenzionalmente per accrescere la loro abilità [...] di raggiungere obiettivi collettivi" (p. 25).

Delineato teoricamente il framework, la letteratura ricorda come l'implementazione pratica di queste strategie sia determinata da fattori contestuali (O'Hare, 2011) necessitando un lavoro empirico di conoscenza approfondita del contesto stesso (Edwards, 2015; Jones et al., 2018). Inoltre, vale la pena ricordare come secondo Labonté e Laverack (2001, p. 114), la CCB "esiste solo in relazione a specifiche persone, gruppi, problematiche [e] interessi": da ciò, segue come le leveraging strategies debbano adattarsi (*tailored*) ai contesti specifici (e non viceversa).

Fatte queste premesse, Chaskin et al. (2001) evidenziano quattro leveraging strategies che Jones et al. (2018; 2020) hanno applicato, in seguito, al contesto sportivo (con riferimento particolare alla pratica dello sport giovanile):

- Sviluppo della leadership (*leadership development*): componente centrale all'interno di tutte le operazionalizzazioni di CC presenti in letteratura (Simmons et al., 2011), lo sviluppo della leadership sembra essere necessaria per guidare l'azione collettiva, attraverso processi formali (ad esempio, formazione strutturata) e informali (ad esempio l'impegno dimostrato nella conduzione delle attività) (Chaskin et al., 2001). All'interno del contesto sportivo Edwards (2015) suggerisce come, a tal proposito, il volontariato possa agire come porta d'accesso (*gateway*) per un più ampio impegno civico (Tonts, 2005).
- Sviluppo organizzativo (*organizational development*): le organizzazioni (e le società sportive ne sono un importante declinazione) con maggiori competenze e risorse (umane, finanziarie, infrastrutturali) risultano essere in una posizione migliore per mobilitare (*leverage*) risorse a beneficio della comunità (Chaskin et al., 2001; Doherty et al., 2014), implicazione che nel contesto sportivo, dove molte organizzazioni mostrano carenze in tal senso (Svensson et al., 2018), può risultare decisiva in processi di CCB.
- *Community organizing*: definito, come "un processo attraverso il quale le comunità identificano le proprie risorse (assets) e preoccupazioni (concerns), prioritizzano e selezionano le questioni, e costruiscono intenzionalmente potere, sviluppando e implementando strategie d'azione per il cambiamento" (Minkler et al., 2019, come citato

in Minkler, Wallerstein & Hyde, 2021, p. 10) questa leveraging strategy si riferisce a processi di facilitazione dell'azione collettiva (Edwards, 2015).

- Collaborazione inter-organizzativa (*inter-organizational collaboration*): l'ultima strategia rilevata si basa sulla consapevolezza che "nessuna singola organizzazione o settore può affrontare adeguatamente la rivitalizzazione della comunità" (Chaskin et al., 2001). Le reti inter-organizzative - formali e informali - possono generare risultati che eccedono i risultati generati dalle singole organizzazioni (Misener & Doherty, 2012) e possono essere un determinante nei processi di innovazione sociale (Misener & Misener, 2017).

Definito questo quadro, sorgono due domande fondamentali per il presente studio: chi implementa queste strategie? E quale ruolo per l'Amministrazione locale all'interno di questi processi di CCB?

In riferimento alle questioni riportate, Vos et al. (2016), sostengono come in un sistema sportivo frammentato e complesso, il ruolo dell'Ente Locale - nel caso di questo studio, il Comune - non dovrebbe essere quello di fornitore (*provider*) di attività e proposte ulteriori alla pratica sportiva che già è presente nel tessuto sportivo locale, bensì di "coordinatore". Seguendo questa prospettiva, quindi, l'ente locale agirebbe secondo una metodologia di lavoro di Rete (Maulini et al., 2017) promuovendo partnership multi stakeholder (anche al di fuori del settore sportivo) (Corvino et al., 2022; MacIntosh et al., 2016) per facilitare le opportunità di sviluppo partendo dagli asset già presenti nel sistema specifico (Bifulco, 2012b). Allora la cooperazione diventa "una strategia necessaria per poter coordinare" (Vos et al., 2016, p. 415) e il coordinamento inter-organizzativo un fattore chiave per un'implementazione efficace delle policy (Panday and Jamil 2011, cit. in Vos et al., 2016): identificando punti di forza, criticità, opportunità, l'esplorazione del contesto sportivo permetterebbe di individuare le leveraging strategies (Chaskin et al., 2001) più adatte al contesto, in modo che possano rispondere a opportunità e vincoli specifici del tempo, della ragione e degli attori di ciascun luogo (Rodríguez-Pose, 2018).

Questi strumenti adattati al contesto forniscono anche all'amministrazione locale conoscenza situata (Leino & Peltomaa, 2012) per pensare a strategie di welfare di comunità efficace (Mumtaz, & Kühner, 2025).

12.5 Dal framework teorico alla pratica della ricerca

I capitoli precedenti hanno definito l'impalcatura teorica dello studio che ha identificato: community capacity (CC) come il costrutto diagnostico del sistema sportivo (Chaskin et al., 2001); il concetto di parallel track (Labonte & Laverack, 2001a; 2001b) come il suo meccanismo di funzionamento; il framework di Edwards (2015) e il nesso tra sport e community capacity attraverso l'operazionalizzazione in 7 dimensioni della CC e, infine, le leveraging strategies (Chaskin et al., 2001) come finalità dell'analisi.

Il capitolo seguente descriverà in dettaglio l'impianto metodologico, il disegno di ricerca e le procedure analitiche utilizzate per applicare questo framework teorico al caso studio di Celadina, delineando il profilo sportivo di comunità e rispondendo alle domande di ricerca.

13.Metodologia

13.1. Giustificazione metodologica e disegno della ricerca

In un paradigma costruzionista, che considera la realtà come socialmente costruita attraverso il linguaggio e l'interazione tra le persone (Berger & Luckmann, 1966), e in un impianto conoscitivo in linea con le evoluzioni del modello ecologico di Bronfenbrenner (De Piccoli et al., 2021), la presente ricerca si concentra non tanto sulla scoperta di una verità oggettiva, bensì sull'obiettivo di mappare e confrontare le diverse configurazioni di significato esposte dai partecipanti (Gergen & Gergen 2015). Lo studio attinge quindi alle rappresentazioni individuali e a quelle collettive - che sono esse stesse frutto di processi culturali e dialogici (ibidem p. 161) - per esplorare la specificità del quartiere Celadina.

L'obiettivo del presente studio non è la generalizzabilità dei risultati, in quanto prodotto di una conoscenza radicata (*situated*) e ancorata al proprio contesto ma segue i criteri di *trustworthiness* (Lincoln & Guba, 1985). L'attendibilità e la validità sono assicurate dalla triangolazione delle fonti (Wilson, 2014), ovvero dall'aver coinvolto gruppi con prospettive eterogenee sul tema in questione. L'estensivo utilizzo di citazioni ha avuto l'obiettivo di ancorare la descrizione dei risultati alle narrazioni dei partecipanti, riportandoli quindi sotto forma di una storia condivisa.

Da un punto di vista metodologico, il contributo potenziale di questa ricerca risiede non nella generalizzabilità come detto, ma nella trasferibilità (*transferability*) e nell'affidabilità (*dependability*) del suo processo di analisi dei dati (Lincoln & Guba, 1985). Tale rigore è supportato da un *audit trail* (Bowen, 2009; Carcary, 2020), inteso come documentazione trasparente del percorso analitico che ha condotto dai dati grezzi ai risultati (Wolf, 2003). Nello specifico, ciò è garantito dalle matrici di charting (cfr. Appendice, Allegato 6), che consentono di documentare il percorso sistematico - basato sulla framework analysis (Ritchie & Spencer, 1994) - che ha permesso di passare dalle narrazioni dei partecipanti ai risultati finali.

Il focus sulla ricerca situata (place-based), come si evince anche dalla prima parte del progetto di ricerca, tende a mantenere un'analisi contestuale che abbia validità ecologica. Al contempo, tenta di generare conoscenza potenzialmente spendibile all'interno della stessa comunità (Skille, 2008), sia dalle realtà del territorio attraverso processi community-based (Spaaij et al., 2018), sia dall'ente locale per la costruzione di policy situate (Head, 2016; Sotarauta, 2020). L'ottica è

quella di un welfare di comunità che, attraverso la corresponsabilità del territorio, garantisca una maggiore aderenza delle politiche, spesso calate dall'alto (Lipsky, 2010; Lodi Rizzini et al., 2023; Maino, 2023).

Il disegno di ricerca di questo progetto di ricerca si fonda su un processo (Patton, 2015), in cui questa seconda fase non è semplicemente una conseguenza, ma un approfondimento focalizzato dai risultati dell'analisi di comunità precedentemente condotta. Il nesso metodologico tra queste due fasi è definito in letteratura come *analisi secondaria dei dati qualitativi* (SAQD) (Heaton, 2008). La letteratura sulla SAQD sostiene che i dataset qualitativi, specialmente quelli ricchi (*thick*) derivanti da interviste semi-strutturate come nel caso del presente progetto di ricerca, contengono spesso una complessità che eccede le domande di ricerca originarie (Heaton, 2008). Questa fattispecie la possiamo ravvisare anche nella fase precedente del progetto di ricerca; il processo di analisi di comunità, infatti, ha fatto emergere un corpus significativo di tematiche eccedenti (Ritchie & Spencer, 1994) relative allo sport, che non potevano essere pienamente valorizzate all'interno del framework originario, focalizzato su una mappatura complessiva del quartiere.

Bisogna sottolineare - come più volte accennato durante l'intera trattazione del progetto di ricerca - che l'identificazione dei dati qualitativi relativi al sistema sportivo di Celadina come un oggetto di studio a sé stante è stata profondamente influenzata dal posizionamento del ricercatore.

Operando da una prospettiva insider/outsider (Dwyer & Buckle, 2009; Merton, 1972), è stato possibile applicare una sensibilità riflessiva (Finlay, 2002) al processo di analisi. La familiarità da insider con l'organizzazione interna e la cultura organizzativa dell'Ente, nonché dei dispositivi di partecipazione e di governance su scala quartiere già presenti e valorizzati a livello territoriale (come le Reti di Quartiere), ha permesso al ricercatore di cogliere la rilevanza strategica di queste narrazioni sportive sia per il progetto di ricerca in sé sia per i possibili sviluppi futuri proprio in termini di sviluppo di policy place-sensitive (Sotaruta, 2020).

Al contempo, la distanza di outsider dal quartiere specifico ha impedito di "dare per scontate" tali dinamiche. Questo approccio riflessivo, inteso come un'analisi costante del proprio contributo soggettivo al processo di ricerca (Bukamal, 2022; Olmos-Vega et al., 2022), ha permesso di riconoscere che le tematiche eccedenti non come rumore di fondo, ma un risultato

emergente che richiede un diverso framework teorico dedicato. Di conseguenza, questa fase di ricerca si configura come un'analisi secondaria che, riprendendo lo stesso corpus di dati (le trascrizioni) prova ad interrogarlo con nuove domande di ricerca e una nuova e più adatta lente teorica: il framework della community capacity in relazione allo sport (Edwards, 2015). Questo passaggio metodologico permette, allora, di tentare di massimizzare il potenziale dei dati raccolti, passando da un'analisi di comunità (fase 1) a un'analisi approfondita sull'oggetto di ricerca specifico, il nesso tra sport e comunità a Celadina (fase 2).

13.2 Il caso di studio: il quartiere Celadina

La fase di ricerca precedente ha permesso di esplorare in profondità il contesto attraverso lo strumento dei profili di comunità, analizzando le narrazioni dei key informants e contestualizzandole con i dati quantitativi a disposizione.

Sinteticamente, dall'analisi dei profili emerge un quadro complesso, la cui essenza può essere riassunta nella dialettica tra una pervasiva frammentazione (spaziale, sociale, demografica) e una costante e diffusa spinta alla coesione. Questa dinamica descrive Celadina non come un'entità statica, ma come un sistema in divenire, da un punto di vista identitario e socio-demografico. Sono emerse alcune caratteristiche fondamentali del quartiere:

- Identità in divenire: Celadina è percepita come una comunità di transito, di confine e frammentata. Si tratta di una condizione non solo simbolica, in quanto portatrice di conseguenze concrete sul tessuto sociale, amplificando disuguaglianze e vulnerabilità. In un contesto in cui i confini (anche psicosociologici) della comunità sono indefiniti, le risorse relazionali e istituzionali tendono a distribuirsi in modo diseguale.
- Un tessuto sociale tra fragilità e ricerca di coesione sociale: è stata evidenziata una rappresentazione sociale del quartiere come sospeso tra fragilità in differenti ambiti della vita quotidiana e un desiderio di coesione, seppur non sempre esplicito.
- Presenza di sfide e opportunità future come l'assetto demografico del quartiere e il ruolo dello sport come possibile varco: all'interno di un panorama che viene prettamente percepito come frammentato, la demografia e la vivacità multiculturale del quartiere possono - dalle parole delle persone intervistate - rappresentare un'opportunità per favorire una migliore convivenza futura, seppur al momento particolarmente complessa;

in secondo luogo il focus sul mondo sportivo di Celadina ha rivelato la sua duplice natura: da un lato, pare uno "specchio" proprio della frammentazione del quartiere, apparendo autoreferenziale e disconnesso; dall'altro lato, tuttavia, è quasi unanimemente riconosciuto come un potenziale varco strategico per futuri processi di sviluppo comunitario.

La panoramica del contesto è arricchita dai dati quantitativi elaborati dal Servizio Reti di Quartiere su database provenienti dai diversi Servizi del Comune di Bergamo (vedasi Allegato 3 in Appendice e profilo dei servizi, cap.8.1.6). Di particolare interesse per questa fase della ricerca è la mappatura delle strutture sportive presenti nel quartiere, elencate nella Tabella 12.

Tabella 12: Strutture Sportive nel Quartiere Celadina. Fonte: Comune di Bergamo, 2024; elaborazione Servizio Reti di Quartiere (Luglio 2025).

Impianto Sportivo	**Caratteristiche**
Campo Sportivo "Franco Poloni"	Campo in erba sintetica per calcio a 11. Dimensioni: 90x53 m. Omologato per attività agonistica. Indirizzo: Via Pizzo Scais.
Cittadella dello Sport	2 Campi da calcio a 5 2 Campi da Tennis scoperti 2 Campi da Tennis coperti (senza riscaldamento) 3 Campi da Padel coperti (senza riscaldamento) 1 Palestra polivalente indoor 1 campo da rugby omologato 1 campo da baseball omologato
Casa dello Sport	Sede del Comitato Provinciale CONI e di numerose federazioni sportive. Indirizzo: Via Gleno 61 (complesso dell'ex carcere).
Impianti Sportivi Parrocchiali	Campi sportivi polivalenti della Parrocchia S. Pio X.

	1 campo da calcio sintetico 1 campo multisportivo

13.3 Campionamento e fonte dei dati

La presente fase di ricerca, in continuità con la precedente e all'interno del più ampio progetto di ricerca, si fonda sull'analisi di dati qualitativi raccolti per la costruzione di una mappa esplorativa del quartiere Celadina attraverso i profili di comunità (Francescato et al., 2002).

La fonte primaria è costituita da un totale di 10 interviste semi-strutturate, della durata media di 90 minuti ciascuna e trascritte *verbatim*. Grazie alla natura flessibile delle interviste semi-strutturate è stato possibile orientare il colloquio con i partecipanti rispetto alle tematiche e alle necessità da parte degli intervistati stessi in modo da esplorare aree salienti in quel contesto (Lune & Berg, 2017): la traccia dell'intervista (presente in Appendice, Allegato 2) è stata utilizzata quale mappa e bussola per indagare la complessità del tema sportivo, in particolare le (eventuali) relazioni tra attivazioni di comunità legate al tessuto associativo e\o dei Servizi Comunali da parte delle associazioni sportive; inoltre, in riferimento alle associazioni sportive sono stati esplorate in profondità tematiche afferenti alla natura e allo scopo della propria associazione sportiva, valori e obiettivi, attività e eventi sportivi che l'associazione intraprende, relazioni con le istituzioni. Per una più dettagliata descrizione dei partecipanti, si faccia riferimento al Capitolo 7.3.

L'applicazione del framework tematico dei profili di comunità ha evidenziato nel processo di analisi di comunità un ricco corpus di tematiche eccedenti, ovvero temi che difficilmente potevano essere ricondotti alle categorie predeterminate dei profili e che invece riguardavano in modo specifico la pratica sportiva: ad esempio il ruolo delle associazioni sportive, le attività specifiche intraprese, il nesso tra sport e comunità. Tali narrazioni – che costituiscono l'interesse principale del presente studio – vanno dunque a formare il corpus di dati qualitativi qui analizzato. Le trascrizioni delle interviste sono state sottoposte, quindi, a un nuovo e specifico processo di analisi tramite framework analysis, come verrà descritto nella sezione seguente.

13.4. Procedura di analisi dei dati

L'utilizzo della framework analysis per analizzare i dati raccolti tramite le interviste con stakeholder e gatekeeper della comunità è motivata da una natura flessibile e pragmatica adatta all'epistemologia costruzionista adottata in questa ricerca (Ritchie & Spencer, 1994).

Storicamente, la framework analysis, a testimonianza della sua versatilità multidisciplinare seppur nata all'interno del campo delle policy e della salute (es. Ritchie & Spencer, 1994) è stata progressivamente applicata ad altre discipline come la psicologia (Parkinson et al., 2016) e l'educazione (Archer et al., 2005). Tale diffusione è attribuibile in parte alla sua fondazione epistemologica pragmatica, che, non essendo vincolata a una specifica posizione filosofica, ne permette l'adattamento a differenti paradigmi di ricerca (Goldsmith, 2021; Parkinson et al., 2016). Quattro sono le principali tipologie di domande di ricerca cui FA può essere impiegata:

Tabella 13 Adattato da "Qualitative data analysis for applied policy research" di Jane Ritchie e Liz Spencer in A. Bryman e R. G. Burgess (a cura di) "Analyzing qualitative data", 1994, pp.173-194. tradotta da Framework Analysis: A Qualitative Method

Categoria	Obiettivo	Domande Esempio
Contestuale	Identificare la forma e la natura di ciò che esiste.	• Quali sono le dimensioni degli atteggiamenti o delle percezioni esistenti? • Qual è la natura delle esperienze delle persone? • Quali bisogni ha la popolazione dello studio? • Quali elementi operano all'interno di un sistema?
Diagnostica	Esaminare le ragioni o le cause di ciò che esiste.	• Quali fattori sono alla base di particolari atteggiamenti o percezioni? • Perché vengono prese (o non prese) determinate decisioni o azioni? • Perché sorgono bisogni specifici? • Perché alcuni servizi o programmi non vengono utilizzati?
Valutativa	Valutare l'efficacia di ciò che esiste.	• Come vengono raggiunti gli obiettivi? • Cosa influenza il successo nell'erogazione di programmi o servizi? • In che modo le esperienze influenzano i comportamenti successivi? • Quali barriere esistono al funzionamento dei sistemi?

Strategica	Identificare nuove teorie, policy, piani o azioni.	• Quali tipi di servizi sono necessari per soddisfare i bisogni? • Quali azioni sono necessarie per rendere più efficaci programmi o servizi? • Come possono essere migliorati i sistemi? • Quali strategie sono necessarie per superare i problemi appena definiti?

Come si può osservare dalla Tabella 13 l'obiettivo della ricerca è coerente con l'impianto di analisi dei dati, dal momento che le domande di ricerca dello studio sono riconducibili a domande del tipo diagnostico e valutativo (pur avendo come finalità anche l'identificazione di strategie e azioni).

Bene specificare come l'accezione "valutativa" della ricerca non sia riconducibile ad un'ottica positivista, bensì in coerenza con l'epistemologia adottata, è in linea con la *fourth-generation evaluation* (Guba & Lincoln, 1989), che presuppone l'esistenza di multiple realtà co-costruite da ricercatore e partecipanti. In sintesi, l'adozione della FA è coerente con l'obiettivo di identificare, descrivere e interpretare i pattern del sistema sportivo. La metodologia si propone come un processo che possa garantire trasparenza e fornire una traccia di controllo (*audit trail*) (Bowen, 2009; Carcary, 2020).

Di seguito è analizzata nei dettagli la procedura di ricerca condotta durante l'analisi dei dati, seguendo i vari step previsti dalla FA.

13.4.1 Fase 1:familiarizzazione con i dati

La prima fase ha avuto avvio già durante la fase di raccolta dati, attraverso la redazione di note di campo (*field notes*) contestuali: le note hanno tentato di catturare anche osservazioni su questioni "calde" a cui l'intervistato faceva riferimento, elementi altrimenti difficilmente estrapolabili dalla sola trascrizione.

In fase di rilettura l'integrazione tra le trascrizioni *verbatim* e queste note ha permesso di elaborare una prima "mappa mentale" delle questioni maggiormente salienti per il singolo intervistato. In seguito, attraverso un processo iterativo di confronto tra le diverse interviste, queste mappe individuali sono state messe in relazione con le narrazioni degli altri partecipanti. In questo modo, il processo ha tentato di sviluppare una conoscenza approfondita, sebbene non

esaustiva, del contesto di studio e delle singole narrazioni all'interno dell'intero corpus delle interviste effettuate (Ritchie & Spencer, 1994).

Infine, questa fase di familiarizzazione ha permesso di individuare un primo set di codici non strutturati, costruiti in modo induttivo (bottom-up), che sono serviti come base di partenza per la costruzione del framework tematico possibilmente aderente ai dati e al contesto.

13.4.2 Fase 2: costruzione del framework tematico iniziale.

Il framework tematico individuato, attraverso cui poter leggere e categorizzare tematicamente i dati raccolti, deriva dalla concettualizzazione di CC da parte di Edwards (2015) in relazione allo sport, descritta nella sezione precedente. Il modello di Edwards è esso stesso frutto dell'elaborazione di precedenti teorizzazioni in riferimento al processo di community capacity building (in particolare: Chaskin et al., 2001; Wendel et al., 2009). Queste categorizzazioni, accanto all'esplorazione delle note di campo non strutturate emerse dal processo di familiarizzazione, hanno permesso di ricondurre le citazioni dei partecipanti in relazione alle sette dimensioni principali presenti in letteratura.

Per rendere più aderente il processo di applicazione del framework, sono stati individuati indicatori qualitativi relativi alle singole dimensioni della CC e domande guida per rintracciare i temi corrispondenti alle singole dimensioni. Questo processo induttivo è stato guidato da un ricorrente e rigoroso riferimento alla letteratura sul tema (Edwards, 2015; Jones et al., 2018; Jones et al., 2020), nonché agli approcci in letteratura che hanno esplorato le strategie di valutazione delle dimensioni di CC attraverso systematic review o scoping review (Birgel,et al. 2023; Chan, 2023; Liberato et. al 2011). Il framework tematico utilizzato per la categorizzazione delle interviste dei partecipanti è presentato in Tabella 14.

Tabella 14: Framework tematico (codebook) per esplorazione dimensioni CC in relazione alla pratica sportiva: adattamento e traduzione da Edwards, 2015; Wendel et al., 2009; Liberato et al, 2011

Dimensione CC	**Descrizione**	**Indicatori Chiave / Sotto-temi da Indagare**	**Domande Guida**
Livello di Competenze, Conoscenze e Risorse	Il patrimonio tangibile (risorse fisiche, infrastrutture) e intangibile (competenze, conoscenze, reti) che una comunità può mobilitare. Analizzarla significa mappare cosa	1. Capitale Umano: competenze, know-how, formazione.	•nuove abilità imparate (pianificare, gestire, comunicare) grazie allo sport? • "organizzatori" chiave?

Dimensione CC	Descrizione	Indicatori Chiave / Sotto-temi da Indagare	Domande Guida
	la comunità ha, sa e sa fare, e come lo sport influisce su questo patrimonio (Wandel et al., 2009).		• Si parla di formazione ricevuta (o di una sua mancanza)?
		2. Risorse Strutturali: infrastrutture, impianti, risorse fisiche e finanziarie.	• Uso degli spazi sportivi (esclusivi, aperti, multifunzionali)? • Si menzionano risorse materiali (attrezzature, fondi) e loro provenienza? • L'infrastruttura sportiva ha altri benefici (es. trasporti)?
		3. Reti e Partnership: collaborazioni, accesso a risorse esterne e gestione del controllo.	• collaborazioni? • supporto esterno (finanziario, tecnico)i? • controllo delle iniziative (locale vs. esterno)?
Natura delle Relazioni Sociali (capitale sociale e senso di comunità)	Riguarda i legami (capitale sociale). Lo sport agisce come "ponte" che unisce gruppi diversi, o come "muro" che rafforza divisioni ed esclusioni (Tonts, 2005; L'intenzionalità nella progettazione è cruciale (Edwards, 2015).	1. Legami sociali e fiducia: creazione di fiducia, reciprocità, amicizie.	• legami nati grazie allo sport? • aiuto reciproco e fiducia? • sport come una fonte di supporto sociale?
		2. Inclusione vs. Esclusione: accesso, barriere e potenziale di marginalizzazione.	• Chi partecipa e chi è assente? Ci sono barriere (economiche, di genere, culturali) all'accesso? • Inclusione e esclusione di qualcuno? • Lo sport è simbolo di status per chi racconta?
		3. "Ponti" tra gruppi diversi: connessione attraverso differenze sociali, economiche, etniche.	• esempi in cui lo sport ha unito ? • Le attività sono intenzionalmente progettate per favorire l'incontro? (Lyras & Welty Peachey, 2011)
		4. Identità collettiva: senso di appartenenza alla comunità più ampia.	• Lo sport fa sentire le persone più "parte del quartiere"? • lo sport locale genera orgoglio collettivo? • Si creano "reti deboli" (Granovetter, 1973) su attività\eventi\progetti?

Dimensione CC	Descrizione	Indicatori Chiave / Sotto-temi da Indagare	Domande Guida
	(Senso di comunità) La dimensione psicologica ed emotiva dell'appartenenza. Riguarda la percezione soggettiva dei membri di essere parte di una collettività coesa, di contare per gli altri e di avere fiducia che i propri bisogni saranno considerati (Andrews, 2009).	5. Appartenenza e identificazione: Sentirsi parte di un "noi".	• viene usato un "noi" quando si parla del quartiere o della squadra? • ci si immedesima (simbolo) nella società sportiva locale? • c'è un confine tra chi è "dentro" e chi è "fuori"?
		6. Connessione emotiva condivisa: condivisione di storia ed esperienze.	• si narrano passate iniziative sportive (nostalgia)? • Esistono "rituali" legati allo sport per chi narra?
		7. Influenza: percezione di poter contare e fare la differenza.	• I partecipanti sentono di poter "fare la differenza" a vari livelli? • Lo sport praticato "lascia il segno" o cambia il quartiere? • Lo sport dà "voce" anche ad outgroup?
		8. Integrazione e soddisfazione dei bisogni: fiducia che i bisogni saranno soddisfatti.	• Lo sport risponde a bisogni concreti ? • Lo sport porta benefici non solo personali ma per tutti (percezione di chi parla)?
Strutture, Meccanismi e Spazi per il Dialogo e l'Azione Collettiva	Riguarda l'"impalcatura" formale e informale che permette a una comunità di comunicare, prendere decisioni e agire insieme (Schulenkorf, 2012). Lo sport può agire come piattaforma o catalizzatore per creare queste strutture, partnership, canali di comunicazione e promuovendo l'azione collettiva (Luloff & Bridger, 2003) .	1. Partnership e reti multi-settoriali: creazione di collaborazioni strutturate.	• partnership tra associazioni sportive e altri enti ? • collaborazioni come sono? formali/informali, occasionali/sostenibili? • Lo sport è il "collante" di queste reti?
		2. Spazi e canali di dialogo: esistenza di luoghi e occasioni "sicure" per la comunicazione.	• Lo sport è anche spazio di dialogo-confronto o solo pratica? • Ci sono racconti in cui lo sport ha facilitato il dialogo su temi comunitari importanti o difficili? • Vengono menzionate attività collaterali che favoriscono l'interazione? (Glover & Bates, 2006)

Dimensione CC	Descrizione	Indicatori Chiave / Sotto-temi da Indagare	Domande Guida
		3. Azione collettiva e agency: capacità di identificare problemi e agire insieme per risolverli.	• Esempi di azioni collettive nate attraverso lo sport per rispondere a un bisogno della comunità? • Partecipare ad attività sportive ha aumentato la consapevolezza dei problemi locali o la voglia di impegnarsi? • Lo sport è visto come un incentivo per l'impegno civico? (Glover & Bates, 2006)
Qualità della Leadership e suo Sviluppo	Riguarda la presenza di leader (formali e informali, individuali e organizzativi) e l'esistenza di processi per lo sviluppo di leadership locale (Edwards, 2015). leadership endogena e partecipativa (che genera fiducia) e un approccio top-down (Frisby & Hoeber, L, 2005) .	1. Tipologie e credibilità della leadership: identificazione e ruolo dei leader.	• Chi guida le iniziative? Sono leader istituzionali o "*campioni di comunità*" informali? (Vail, S. E. 2007) • Leader percepiti come "locali" (native) o "esterni"? hanno credibilità? • Atleti e coach hanno un ruolo di leadership speciale nella comunità (positivo o negativo)? (Hartmann, 2003)
		2. Sviluppo della leadership: lo sport come "palestra" per nuove competenze di leadership.	• Ci sono storie di volontari che hanno avuto ruoli importanti? • Lo sport è contesto per imparare leadership? • C'è formazione per questo ambito? Viene fatta?
		3. Struttura della leadership: modelli decisionali: top-down vs. partecipativo.	• Come vengono prese le decisioni? individuale o shared? • C'è tensione tra obiettivi esterni (es. federazioni) e i bisogni locali? • Turnover?
Grado di Partecipazione Civica	Riguarda il livello di coinvolgimento attivo dei cittadini nella vita pubblica (Wendel et al., 2009). Sport come "struttura mediatrice? (Tonts, 2005).	1. Livelli e forme di partecipazione: estensione e tipologia del coinvolgimento.	• Come si partecipa alla vita sportiva del quartiere (atleta, genitore, spettatore, volontario)? • Il coinvolgimento è diffuso o limitato a pochi? • Lo sport è "porta d'accesso" ad altre forme di civismo?
		2. Volontariato come atto civico: esperienza, motivazioni e	• Quali sono le motivazioni del volontariato sportivo? considerato un atto di cittadinanza?

Dimensione CC	Descrizione	Indicatori Chiave / Sotto-temi da Indagare	Domande Guida
		impatto del volontariato sportivo.	• Ci sono difficoltà nella gestione volontari?
		3. Modello di governance e input cittadino: il ruolo dei cittadini nel processo decisionale.	• Iniziative sono bottom-up? • I partecipanti si sentono "partner" o "destinatari"? • Emergono conflitti di obiettivi con sponsor o enti esterni?
Sistema di Valori	Riguarda il sistema di valori condivisi che guida le azioni comunitarie (Wendel et al., 2009). L'analisi deve indagare i valori promossi dallo sport e quelli della comunità, con un focus sul bilanciamento sport d'élite (competizione, performance) e "Sport for All" (Hayhurst & Frisby, 2010).	1. Valori dichiarati vs. Praticati: obiettivi ufficiali e le esperienze vissute.	• Quali sono i valori dichiarati delle iniziative sportive (es. inclusione, competizione, divertimento)? • I racconti sono contraddittori o congruenti con i valori? • C'è coerenza tra racconto e pratica?
		2. Conflitto valoriale: logica competitiva e logica sociale.	• Focus sulla performance o sulla partecipazione? • Giocano tutti o si fa selezione ? • C'è conflitto tra "vincere" e "stare insieme"?
		3. Inclusività e Giustizia Sociale: valori di equità e responsabilità.	• Le attività sportive sono descritte come eque, inclusive e rispettose? • Lo sport è usato per promuovere attivamente valori come l'inclusione? • Vengono menzionati modelli sportivi alternativi che alla competizione?
Cultura dell'Apprendimento	Riguarda la capacità di una comunità di riflettere criticamente su se stessa, mettere in discussione le tradizioni e imparare ad adattarsi (Wendel et al. 2009). Lo sport, in questo senso, ha un ruolo ambivalente (Lawson, 2005).	1. Capacità di riflessione Critica: mettere in discussione lo status quo e le pratiche tradizionali.	• Si mette in discussione il "si è sempre fatto così"? • Lo sport è descritto come una soluzione a priori (functionalist paradigm) o è visto in ottica complessa (Lyras & Welty Peachey, 2011)? • Vengono criticate le istituzioni sportive (e non solo) tradizionali?

Dimensione CC	Descrizione	Indicatori Chiave / Sotto-temi da Indagare	Domande Guida
		2. Adattabilità e flessibilità: capacità dei programmi sportivi di cambiare in base ai bisogni locali.	• Ci sono esempi di situazioni che sono state modificate per rispondere a esigenze specifiche della comunità? • Le iniziative che vengono realizzate sono rigide o flessibili? • Come si risponde ai feedback dei partecipanti?
		3. Apprendimento e valutazione: uso della valutazione per un miglioramento.	• C'è attenzione alla valutazione delle attività\azioni? • La valutazione ha valore per la realtà? • Come viene visto il fallimento? • Vengono menzionate pratiche di apprendimento tra pari o reti informative?

13.4.3 Fase 3: indicizzazione

A seguito della definizione del framework tematico (descritto in Tabella 14), l'analisi è proceduta con la terza fase della framework analysis. Questa fase ha comportato l'applicazione rigorosa e sistematica del framework tematico al corpus di dati qualitativi inerenti le tematiche sportive, ovvero l'insieme delle "tematiche eccedenti" dall'analisi della fase precedente, relative alla dimensione sportiva.

Il processo è stato condotto analizzando ogni trascrizione delle interviste in profondità. Ciascun passaggio narrativo ("citazione") ritenuto pertinente in relazione alle domande di ricerca è stato accuratamente "etichettato" applicando uno o più codici, corrispondenti agli indicatori qualitativi precedentemente definiti per ciascuna delle sette dimensioni. L'attribuzione di ogni codice è stata guidata dalle domande guida associate, provando a garantire coerenza e aderenza al quadro teorico.

L'esito di questa fase è stata la produzione di un dataset qualitativo completamente indicizzato, organizzato in un set di tabelle di analisi granulare. Di seguito è riportato un estratto (Tabella 15) dell'esito del processo di indicizzazione per le singole citazioni afferenti tematiche sportive svoltesi con i referenti del Baseball Bergamo che lega citazioni, indicatori di riferimento,

dimensione CC saliente. Lo stesso processo è stato condotto con i dati qualitativi provenienti da tutte le interviste effettuate (sia con stakeholder sportivi che con gatekeeper).

Tabella 15; esito del processo di indicizzazione per le singole citazioni afferenti a temi sportivi; qui un estratto della tabella esito del processo di indicizzazione dell'intervista condotta ai referenti del Baseball Bergamo che lega citazioni, dimensioni di riferimento, indicatori

Realtà	Citazione Specifica	Dimensione/i di Riferimento	Indicatore/i Chiave
Baseball Bergamo	"i genitori li stiamo cercando di includere anche per le attività sportive. C'è anche il vicepresidente... figura storica... un punto di riferimento."	Grado di Partecipazione Civica	1. Livelli e Forme di Partecipazione
Baseball Bergamo	"collaborazioni con... Ares Milano e Cernusco: noi avevamo giocatori già strutturati che abbiamo dato a queste società che infatti sono andati anche alle finali nazionali."	Livello di Competenze, Conoscenze e Risorse	1. Capitale Umano
Baseball Bergamo	"collaborazioni con... Ares Milano e Cernusco: noi avevamo giocatori già strutturati che abbiamo dato a queste società che infatti sono andati anche alle finali nazionali."	Livello di Competenze, Conoscenze e Risorse	3. Reti e Partnership
Baseball Bergamo	"anni fa c'erano diverse categorie... che però hanno fatto fatica sempre ad avere un grosso ricambio; questo è il motivo per cui poi non riesci più a creare delle squadre."	Livello di Competenze, Conoscenze e Risorse	2. Risorse Strutturali
Baseball Bergamo	"diventa normale quindi... prestare i ragazzi soprattutto in squadre zona Milano, poi è difficile che tornano e rimangono là."	Livello di Competenze, Conoscenze e Risorse	1. Capitale Umano
Baseball Bergamo	"Il softball è una parentesi iniziata nel 2017... collaborazione con un insegnante... poi quando hanno finito le scuole... non siamo più riusciti a farla."	Livello di Competenze, Conoscenze e Risorse	1. Capitale Umano
Baseball Bergamo	"I bisogni sono soprattutto quelli di avere delle competenze, professionalità: almeno due tecnici che riusciamo a pagare."	Livello di Competenze, Conoscenze e Risorse	1. Capitale Umano
Baseball Bergamo	"Il baseball è uno sport per tutti, senza selezioni; tutti possono partecipare... inclusivo che favorisce anche ragazzi con difficoltà... come casi di DSA."	Natura delle Relazioni Sociali	2. Inclusione vs. Esclusione
Baseball Bergamo	"Con pochissime risorse comunque riusciamo a portare avanti tante cose... Pensa che abbiamo 3 lanciatori di Serie A che sono partiti da noi."	Natura delle Relazioni Sociali	5. Appartenenza e Identificazione

13.4.4 Fase 4: charting

Obiettivo della fase di charting è l'organizzazione dei dati in un formato maggiormente maneggiabile che permetta di facilitare le successive fasi della FA, attraverso il processo di

astrazione e sintesi dei dati precedentemente indicizzati (Ritchie & Spencer, 1994); in questa fase le citazioni sono state astratte dal loro contesto originale (interviste) e riorganizzate in matrici (una per ciascuna dimensione del framework adottato) in modo da farne una comparazione in termini di tematiche proposte, eventuali incongruenze e/o discrepanze in riferimento alle questioni emergenti (Goldsmith, 2021).

Il rischio in questa fase, come evidenziato in letteratura (Parkinson et al, 2016) è quello di perdere dettagli delle interviste e le parole specifiche dei partecipanti: tuttavia, attraverso una continua pratica riflessiva e consapevole della funzione non neutrale del ricercatore (Bukamal, 2022; Olmos-Vega et al., 2022) in questo procedimento di analisi qualitativa dei dati (Patton, 2015), l'obiettivo è stato quello di rimanere aderenti alle citazioni dei partecipanti preparando i dati per la successiva fase di mapping and interpretation. Nel presente studio, questa fase si è configurata quale processo analitico su due livelli.

Innanzitutto, i dati sono stati riorganizzati tenendo separati i contributi di stakeholder sportivi e gatekeeper. In seguito, ciascuna delle citazioni indicizzate è stata sottoposta a SWOT analysis, quale griglia interpretativa *ex post* (Weihrich, 1982). L'attribuzione di una valenza (punto di forza, punto di debolezza, minaccia esterna, opportunità) è stata condotta non dal giudizio arbitrario del ricercatore, bensì coerentemente con la letteratura analizzata su sport e community capacity (Edwards, 2015) e con la rilevanza in relazione al contesto. A questa valutazione è seguita una quantificazione su scala ordinale (da -2 a +2). Vale la pena evidenziare come sia l'analisi SWOT che la conseguente quantificazione e visualizzazione grafica (visual display) dell'output di questo processo (spider gram) non hanno e non vogliono avere una finalità statistico-quantitativa bensì descrittivo-comparativa, dal momento che l'obiettivo non è la misurazione oggettiva, processo considerabile non in linea con il modello epistemologico adottato. Infatti, in tal modo e coerentemente con la letteratura (Miles et al., 2013) si è tentato di facilitare la comparazione tra le diverse prospettive di stakeholder e gatekeeper.

È importante precisare la scelta delle metriche utilizzate per l'aggregazione dei dati. Poiché la valutazione (da -2 a +2) è stata applicata a un numero limitato di casi per ciascun gruppo (N=5), si è scelto di non utilizzare la media aritmetica, misura sensibile agli *outlier*, in particolar modo in riferimento a campioni di piccole dimensioni (Field, 2018). Si è utilizzata, come misura di tendenza centrale, la mediana: statisticamente più robusta per descrivere un set di dati ordinali

o che non seguono una distribuzione normale (Field, 2018). Inoltre, con la necessità di rappresentare la variabilità interna a ciascun gruppo, è stato preferito l'utilizzo dell'intervallo di variazione (Min e Max) alla deviazione standard: questo approccio, in linea con le strategie di sintesi dei dati qualitativi (Miles et al., 2013), permette di visualizzare in modo immediato e trasparente l'intero spettro delle percezioni dei partecipanti alla ricerca (aggregati tra stakeholder e gatekeeper); in questo modo si procede a mettere in risalto sia consenso (un intervallo stretto) che dissenso (un intervallo ampio).

Da un punto di vista grafico, invece, è stato utilizzato il diagramma spider gram (o radar) in quanto rappresentazione già utilizzata negli studi che si sono posti l'obiettivo di valutare in ottica complessiva il costrutto - e le dimensioni - di community capacity (Gibbon et al., 2002) e più in generale relativamente ai processi di community building (Hawe et al., 2000; Rifkin et al., 1988). Come già dichiarato, tale diagramma non assume una funzione valutativa nel presente studio; la scelta di adottare questo strumento grafico, il cui utilizzo è comune nella letteratura sul tema, è infatti orientata dalla sua funzione descrittiva.

È bene rimarcare come anche Gibbon et al. (2002) pongano limitazioni all'utilizzo di questa rappresentazione grafica per osservare in modo semplificato un costrutto complesso, multidimensionale e contesto-specifico, come quello di community capacity; soprattutto nell'utilizzo dello spider gram come strumento a disposizione di ricercatori e/o policy maker, è buona pratica fare riferimento a dati qualitativi integrativi, in modo da complessificare maggiormente una visualizzazione di un processo dinamico e sfaccettato come lo sviluppo di comunità (Gibbon et al., 2002).

Pertanto, esito della fase di charting - e prodromo della fase interpretativa dei risultati - è stata l'elaborazione di set di matrici che hanno la finalità di documentare da un lato l'analisi qualitativa delle narrazioni dei partecipanti per ciascuna delle dimensioni di CC elaborate per ciascun partecipante, creando un solido *audit trail* (Carcary, 2020); da un altro lato creare una matrice quantitativa finale contenente le statistiche descrittive (mediana, minimo e massimo) per i due gruppi di attori, che costituisce la base dei dati per la costruzione del grafico spider gram descrittivo.

13.4.5 Fase 5: mapping and interpretation

L'ultima fase del processo di analisi dei dati secondo FA rappresenta l'esito del percorso analitico, dove l'attenzione si sposta dai dati alla loro comprensione olistica (Ritchie & Spencer, 1994). Questa fase ha visto l'analisi integrata delle matrici di charting e dello spider gram.

Il passaggio di mapping si è posto l'obiettivo di identificare pattern trasversali e relazioni tra i dati, sia *within* (interni alle categorizzazioni degli attori sociali intervistati) sia *between* (tra stakeholder e gatekeeper). Grazie alla rappresentazione visuale spider gram, sono state mostrate graficamente le aree di convergenza e divergenza tra le percezioni dei key informants intervistati. Nella fase di interpretation, invece, lo scopo è stato quello di dare significato a questi pattern apparentemente frammentati o contraddittori, anche attraverso un processo iterativo continuo di confronto tra citazioni dei partecipanti e il framework identificato. Esito finale è stata la costruzione del profilo sportivo di comunità, presentato nel capitolo seguente, quale tentativo di dare una risposta articolata e complessa alle domande di ricerca dello studio.

14.Risultati

L'analisi seguente si focalizza sulle caratteristiche di ciascuna dimensione del costrutto di community capacity; ogni paragrafo, come suggerito da Jones et al., (2018) è introdotto da una breve descrizione della dimensione di CC in questione, riportando i riferimenti teorici principali. La Tabella 17 (p. 206) sintetizza i risultati e, organizzata intorno alle dimensioni di CC delineate da Edwards (2015), consente di fornire una rappresentazione complessiva del profilo sportivo di comunità di Celadina.

14.1 Livello di competenze, conoscenze e risorse

La dimensione del "livello di competenze, conoscenze e risorse" è ritenuta di "importanza critica" nei processi di sviluppo di community capacity (Wendel et al., 2009) ed è definita come l'insieme di tre asset principali: le competenze individuali interne alla comunità (in particolare in riferimento a pianificazione strategica, comunicazione, processi di gruppo), le reti e le partnership inter organizzative e, infine, gli aspetti strutturali, ovvero le risorse fisiche, le infrastrutture presenti e disponibili all'interno del contesto in questione (Edwards, 2015; Wendel et al., 2009). Nel contesto in oggetto, l'analisi di questa dimensione consente di indagare come lo sport può mobilitare o, al contrario, evidenziare le carenze di competenze, conoscenze e risorse nel quartiere.

Il quadro di Celadina è complesso e sfaccettato, dal momento che significative concentrazioni di risorse coesistono con una diffusa percezione della loro scarsità.

Emerge infatti un sistema a due velocità, con ampie differenze tra le diverse realtà sportive, la loro dotazione di risorse e la loro competenza nella costruzione di partnership. In merito al capitale umano, infatti, osserviamo un modello di gestione interna alle società sportive che si fonda su una base di volontariato per i ruoli di supporto (anche di governance) in modo da poter dirottare le poche risorse economiche alle figure tecniche della società, come espresso dal referente Volley Celadina:

"[...] Tutti [i dirigenti], compreso il sottoscritto, sono volontari, non percepiscono un centesimo. Abbiamo fatto questa scelta per avere la possibilità di avere più economie da investire negli allenatori, che devono essere il più professionali possibile, non professionistici ma professionali. Perché? Perché sono quelli che gestiscono certe situazioni e sono quelli che

fanno i danni quando non sanno gestire le situazioni, [perciò] cerchiamo di averli il più professionali possibile e bravi. Hanno dei costi. Tutti gli altri sono volontari."

In merito alle competenze delle figure interne alle società si rileva un divergenza di prospettive. Se gli stakeholder sportivi evidenziano la necessità che le figure inserite in organico posseggano competenze tecniche, i gatekeeper sottolineano l'importanza di avere competenze socio-relazionali per gestire con efficacia le fragilità emergenti nel quartiere. Da questo punto si vista, emblematica è la percezione delle Politiche Giovanili:

"Io vedo nelle realtà sportive [...] un grosso potenziale: tuttavia non riesco a pensare se nelle realtà sportive ci siano queste competenze per accogliere e gestire queste fragilità, difficoltà: qui si sta parlando di ragazzi che di sicuro ti fanno il danno e tu quale metodologia usi? E in altri quartieri con altre società ho visto che la metodologia è la punizione e basta. Un tema sullo sport è proprio la preparazione delle figure sportive all'interno delle associazioni." (Politiche Giovanili)

Tutti concordano sulla necessità di professionalità, ma la definizione di quale professionalità ci sia maggiormente bisogno appare differente.

Sul fronte degli asset strutturali, la criticità, anche se proposta da prospettive differenti, appare condivisa: nonostante la presenza di grandi impianti, sia gli attori sportivi che i gatekeeper rilevano l'esistenza di una barriera spaziale e psicologica, in riferimento alla Cittadella dello Sport, percepita come lontana, un "non luogo" e, quindi, non un bene comune del quartiere. La percezione di lontananza si lega alla rappresentazione sociale da parte dei gatekeeper di una povertà sportiva all'interno del quartiere che avrebbe differenti caratteristiche: comunicazione inefficace, mancanza di offerta sportiva prendibile anche dalle persone che hanno altri riferimenti culturali e, come conseguenza, una migrazione sportiva verso altri territori. Una mancanza particolarmente sentita riguarda la possibilità di accedere a spazi e opportunità di sport informale, come espresso dall'associazione Arcobaleno:

"Qui a Celadina gli sport sono a pagamento, quindi c'è l'oratorio, ci sono le partite, c'è tutta una serie di cose molto rigide [...] offrono questi pacchetti a cui bisogna inserirsi subito, con tutto il corollario: allenamenti, partite, eccetera. Quello che manca, secondo me, è questo gioco, questa anche possibilità di gioco spontaneo, sport spontaneo, regolamentato magari all'interno

di determinati percorsi, che può andare a essere un valore aggiunto anche per percorsi che non sono solo sportivi. [...] Sarebbe una cosa meravigliosa" (Arcobaleno)

Da ultimo, in riferimento alle reti e partnership, appare una netta polarizzazione considerando che realtà più strutturate, come il Volley e il Rugby, dimostrano la capacità di avviare partnership strategiche ampie (franchigia, relazione verticale con club di Serie A); tuttavia, operando su scala provinciale, queste sinergie risultano slegate con il quartiere, non rappresentando opportunità per il tessuto sociale. Nel quartiere si cita come unica partnership intersettoriale forte, e riconosciuta come un asset, quella tra il Volley Celadina e I.C. De Amicis. Per il resto, si evidenzia un quadro generale di frammentazione e mancanza di reti.

Da queste evidenze emergono - all'interno della dimensione "livello di competenze, conoscenze e risorse" - alcune potenzialità del sistema sportivo locale in un'ottica di community capacity come parallel track (Labonte & Laverack, 2001a).

L'asset più significativo sembra essere l'elevato know-how manageriale e tecnico concentrato all'interno dei club più strutturati. Allo stesso tempo, sembrano essere un limite alla presenza di processi virtuosi che affiancano il vettore sportivo alle fragilità e alle risorse del quartiere: la frammentazione e il non sviluppo di partnership; la presenza di know-how non coincidenti tra i bisogni espressi dalle agenzie significative del quartiere e il mondo sportivo di Celadina.

Anche le infrastrutture sportive, in questa accezione, non sembrano essere percepite come risorse: ampia al momento è la distanza fisica e soprattutto psicologica delle persone del quartiere nei confronti di questi spazi, definiti come non luoghi dalle stesse realtà che lì svolgono le loro attività. Opportunità ravvisate sembrano andare nella direzione non tanto del creare risorse dal nulla, bensì nel costruire situazioni, setting, momenti di connessione attualmente mancanti - o non ravvisati - con l'obiettivo di mettere a sistema e a disposizione del territorio il ricco patrimonio di competenze e risorse già esistente.

14.2 Livello di relazioni sociali

Nella consapevolezza che lo sport è da sempre visto come un contesto che porta le persone a stare insieme (Schulenkorf, 2012), la letteratura recente, specialmente nell'ambito dello sport for development (SFD), pone una crescente cautela rispetto a una visione romanticizzata dello sport come generatore automatico di coesione. Non è infatti possibile assumere che la coesione

sociale sia un naturale prodotto dei programmi sportivi o che lo sviluppo di capitale sociale sia un loro sottoprodotto intrinseco (Tonts, 2005; Edwards, 2015). L'efficacia dello sport come ponte relazionale dipende da pratiche intenzionali e da una profonda consapevolezza del contesto, specialmente in situazioni dove vigono diseguaglianze e diverso accesso alle risorse (Coakley, 2004; Edwards, 2015).

A Celadina si assiste a un ruolo quantomeno ambivalente dello sport nel generare e tessere relazioni, che si manifesta nel profondo divario tra l'auto-percezione delle società sportive e la percezione esterna dei gatekeeper. Da un lato, infatti, le realtà sportive si considerano, quasi acriticamente, vettori di relazioni positive, in grado di produrre un senso di identità collettiva e appartenenza intra-organizzativa. È quasi un cliché sociale, come emerge dalla narrazione del Rugby, che si autodefinisce proprio in merito all'importanza del senso di appartenenza e del fare parte di una società che connette più generazioni: connessione emotiva che si ritrova anche nel Baseball, pur se fondato su altri elementi, come la resilienza di fronte alle difficoltà.

Eppure, come ammesso dalle stesse società sportive, questa percezione di possedere forti identità interne e senso di appartenenza alla società sportiva, non è legata ad un altrettanto senso di appartenenza territoriale, definito "inesistente" anche per la rilevanza che tutte queste società detengono a livello provinciale e non solo (si pensi, ad esempio, al radicamento territoriale che può avere un attore sportivo importante come il CSI Bergamo). Persino una realtà sui generis come i GAC, storicamente radicata nel quartiere, racconta di una scarsa aderenza relazionale con il quartiere. A tal proposito, emblematico ciò che narra il Baseball, che sottolinea come l'unica interazione significativa con i giovani del quartiere è legata a un episodio di vandalismo:

"Il nostro contatto con il quartiere [Celadina]... è che quando alcuni ragazzi ci hanno fatto dei danni nel campo... ci hanno lasciato la firma... "Celada libera"." (Baseball)

Dall'altro lato, questa percezione di lontananza e di debole identità territoriale è chiaramente percepita dai gatekeeper. Ad essa si lega anche la distanza fisica di alcuni luoghi (come La Cittadella) o la "chiusura" di altri, come la palestra riservata quasi esclusivamente al Volley o il campo da calcio, vissuti come un servizio a pagamento più che come un bene comune.

In sostanza, dal punto di vista dei gatekeeper, il sistema sportivo a Celadina ha una natura escludente, dal momento che sembra creare una cancello all'ingresso alla componente multiculturale giovanile. Manca uno "sport popolare" e la barriera economica si aggiunge alle

altre barriere di spazio e visibilità, rendendo lo sport qualcosa di "non prendibile" per una fetta importante della popolazione del quartiere .

Il quadro delineato è reso ancora più complesso: al proprio interno, i club come il Baseball e il Rugby perseguono politiche di forte inclusione, con un'attenzione posta al permettere a tutti di poter giocare (*sport for all*). Anche il Volley, pur avendo una visione agonistica, mostra responsabilità sociale collaborando con altre società per garantire un percorso anche alle atlete non selezionate. Legami fiduciari e supporto sociale, quindi, rimangono ancorati all'interno delle singole organizzazioni, diventando patrimonio esclusivo dei membri senza tradursi in patrimonio per la comunità. Una dinamica riassunta perfettamente dalla Parrocchia:

"Sport non è un varco per il quartiere. Non lo è, di fatto, perché dovresti avere degli educatori, non solo allenatori capaci di far giocare a palla. Le polisportive hanno perso quella dimensione di aggregare, di costruire relazioni. Qui a Celadina c'è tanto a livello puramente sportivo, ma non c'è questa attenzione educativa" (Parrocchia)

Infine, si noti come l'indicatore relativo alla capacità dello sport di creare ponti tra gruppi diversi non rilevi quasi alcuna tematica positiva nelle narrazioni. L'isolamento sembra essere la norma: i rari tentativi di collaborazione interculturale, come riportato dal Baseball con il cricket, sono descritti come esperienze difficoltose. È come se, allo stato attuale, lo sport a Celadina non svolgesse affatto questo ruolo di "ponte", pur avendone il potenziale, come riflette l'associazione Arcobaleno:

"Lo sport per loro è una forma di espressione, di amicizia... che va oltre la barriera linguistica, va oltre la barriera culturale." (Arcobaleno)

In sintesi, la dimensione "livello di relazioni sociali" indica come lo sport a Celadina possa essere un potente costruttore di identità parziali e legami interni (*bonding*). I club, infatti, paiono monadi che faticano a comunicare tra loro e con il resto del quartiere: un tessuto sociale che percepisce le realtà sportive come distanti o escludenti, fallendo nella creazione di ponti (*bridging*).

La criticità in riferimento alle potenzialità dello sport di essere strumento di community capacity non è l'assenza di capitale sociale, ma la sua natura prevalentemente chiusa. D'altro canto, l'asset principale ravvisato sembra essere la potenzialità dei club di generare appartenenza e inclusione

al proprio interno. La sfida è, quindi, alla chiusura su sé stessi dei gruppi: obiettivo ambizioso può essere provare a declinare la forte identità dei club in un beneficio per l'intera comunità.

14.3 Strutture, meccanismi e spazi per il dialogo e l'azione collettiva

Questa dimensione della community capacity riguarda l'impalcatura formale e informale che permette a una comunità di comunicare, prendere decisioni e agire insieme (Schulenkorf, 2012). Secondo Wendel et al., (2009) questa dimensione è il framework strutturale dei processi di community capacity; focalizzandosi sulla funzione dei meccanismi di connessione e collaborazione a Celadina, l'analisi della dimensione ha l'obiettivo di indagare se e come lo sport agisca come una piattaforma per l'azione collettiva o se, al contrario, ne rifletta e ne accentui la frammentazione.

Il tema delle partnership inter-organizzative, inteso all'interno di questa dimensione specifica non come un asset ma come un'infrastruttura relazionale per favorire il dialogo (Edwards, 2015), si rivela un terreno fragile. Le collaborazioni tra le diverse organizzazioni sportive del quartiere sono descritte come praticamente assenti. Anzi, si palesa un aspetto critico che rafforza la percezione: la potenziale collaborazione è talvolta vista come una minaccia alla sopravvivenza della propria specificità:

"Altro discorso è quello della multidisciplinarietà dello sport che da tutti viene osannata ma nessuno la vuole mettere in pratica per paura di perdere i propri atleti." (Baseball)

La stessa Casa dello Sport, che a detta della realtà stessa che la gestisce dovrebbe proprio avere la funzione di fulcro per l'avvio di partnership multisportive, viene indicata dal CSI come un esempio di questa frammentazione, dato il dialogo scarso e discontinuo tra gli enti che la abitano. Carenza di dialogo che è visibile, su più livelli, anche in relazione al rapporto tra l'amministrazione locale e la comunità sportiva: per alcuni attori, rappresenta un deficit di dialogo personale e di riconoscibilità (Baseball, GAC); per le realtà più strutturate (Volley, Rugby, CSI), invece, il problema è l'assenza di spazi di dialogo e di meccanismi di coordinamento con il Comune.

Proprio questo "vuoto", tuttavia, viene indicato come un potenziale terreno fertile su cui costruire in futuro nuovi modelli di governance partecipata, come proposto ad esempio dal Volley in relazione alla situazione di mancanza di dialogo con il calcio:

"Da allora non abbiamo collaborazioni, il calcio va per il calcio, tant'è che io non conosco nessuno di loro, loro probabilmente non conoscono nessuno di me. Lì penso che un'attività magari di coordinamento, una volta ogni tanto in cui si fanno incontrare le realtà, potrebbe anche essere ben vista. Dove comunque la partecipazione... è obbligatoria. Cioè, per poter avere il campo [...] creare una sorta di corso obbligatorio per restare ad operare comunque nel quartiere, per obbligarlo a una situazione di incontro." (Volley Celadina)

Questa consapevolezza interna si salda con la percezione , ancora più netta, dei gatekeeper. Essi evidenziano una quasi totale assenza delle società sportive dai contesti e dalle logiche della vita di quartiere: non partecipano alla Rete, non attivano partnership con il mondo sociale di comunità e sono assenti dagli spazi di dialogo comunitario. Il risultato è un "vuoto quasi totale" che ha ripercussioni visibili come l'assenza di sviluppo di sinergie e strategie comuni: vuoto che si lega alla percezione, da parte dei gatekeeper, di modalità comunicative inefficaci, non adatte a raggiungere una comunità multiculturale e diseguale, in cui forse mancano delle figure di raccordo tra mondo sportivo e tessuto sociale del quartiere, come espresso dall' Ass. Genitori che mette al centro l'importanza delle relazioni di prossimità:

"Se non hai quella figura di raccordo, l'informazione può circolare o non circolare... Perché se non me lo dice il papà che conosco, probabilmente non sono io il primo a interessarmi tanto. Questo [...] ci dà il segnale che non è sempre connesso il discorso, da una parte all'altra. Penso che faccia parte di quello che dicevamo prima: le relazioni fanno la differenza." (Associazione Genitori)

Infine, in apparente contraddizione con il quadro di frammentazione descritto, l'analisi rivela una notevole agency e capacità di azione collettiva interna ai club dove il senso di identità e la coesione interna pare più forte: queste realtà sono in grado di mobilitare volontari, includere i genitori nelle proprie attività anche di governance e realizzare attività complesse con poche risorse. Questo potenziale è percepito anche dai gatekeeper, che vedono proprio nello sport un possibile varco per mobilitare le energie presenti nelle società al fine di generare un impatto comunitario più ampio, come raccontato delle referenti dell'I.C. De Amicis:

"[Lo sport come laboratorio di coesione sociale?] Potrebbe essere, sì. Occorrerebbero comunque degli istruttori illuminati, competenze, spazi. E poi idee, progettualità. Sì, certo che potrebbe essere. I nostri ragazzi della secondaria, il potenziale fisico che hanno, incanalare lì

le energie... cioè, sono ragazzi che se facessero qualcosa, se facessero atletica, basket, arriverebbero veramente a delle..." (I.C. De Amicis)

In conclusione, il profilo complessivo della dimensione di "Strutture, meccanismi e spazi per il dialogo e l'azione collettiva" rappresenta una agency confinata all'interno del contesto di Celadina. Pur avendo un ecosistema sportivo composto da attori con una forte capacità di agency interna, sembra mancare quasi del tutto l'impalcatura relazionale e di governance necessaria per trasformare energie individuali in azioni collettive in beneficio del quartiere: le partnership sono percepite come transazioni o conflitti, non come processi collaborativi.

Il potenziale rappresentato da questa dimensione non è quindi la mancanza di agency collettiva all'interno del sistema sportivo, bensì una sua eventuale mobilitazione anche in contesti maggiormente aderenti ai bisogni della comunità; elemento critico è, da questo punto di vista, l'assenza percepita di dispositivi di dialogo che permettano l'incontro, il riconoscersi e l'operare a livello di sistema quartiere.

14.4 Qualità e sviluppo della leadership

In letteratura emerge come lo sviluppo di community capacity sia legato alla presenza di leader efficaci e di dispositivi interni\esterni alla comunità che ne promuovano lo sviluppo su più livelli (Edwards, 2015). Viene evidenziato, infatti, come le comunità più capaci non si affidano solo a leader formali e notoriamente ritenuti tali, ma sappiano valorizzare i talenti informali profondamente connessi con il tessuto sociale (Wendel et al., 2009): la maggiore efficacia, inoltre, è ravvisata quando i leader sono figure interne alla comunità e non risorse esterne in quanto figure generatrici di alti livelli di fiducia e rispetto tra i membri della comunità (Perez et al., 2009). In questo senso, secondo Burnett (2006) lo sport è un contesto ideale: i leader sportivi, come allenatori e atleti, godono spesso di potere simbolico e credibilità. L'analisi di questa dimensione esplora quindi la tipologia, la struttura e i processi di sviluppo della leadership sportiva che, nel quartiere di Celadina, trovano connessioni e corrispondenze con la comunità di cui fanno parte.

Dall'analisi emerge un dato saliente ovvero l'invisibilità della leadership sportiva al di fuori dei confini della singola organizzazione: nessuno degli attori comunitari (gatekeeper) riconosce alle società sportive o a singole figure al loro interno un ruolo di guida all'interno della comunità.

Ciò non significa, tuttavia, che le realtà dello sport nel quartiere non presentino strutture di governance funzionanti o individualità riconosciute; il significato attribuito è che il loro contributo si esaurisce all'interno del perimetro del club. Queste narrazioni - o meglio ancora, mancate narrazioni in riferimento alla leadership delle realtà sportive - mettono in luce un potenziale mancato, poiché, come confermato dall'Associazione Arcobaleno, la figura dell'allenatore possiede una potente credibilità, specialmente con i giovani più fragili, come osservato in situazioni passate e qui riportato nella sua complessità:

"[...] Abbiamo qui in associazione in carico anche delle persone che devono svolgere dei lavori di pubblica utilità. E nella fattispecie, [un volontario con un passato da allenatore]... Io quando l'ho saputo ero felicissima, perché ho detto: 'Hai visto quanti maschi, quanti 'demoni' che abbiamo qua? Allora aiutami a fare in modo che loro possano avere quel quarto d'ora, 20 minuti... iniziali' [di svago].Loro arrivano prestissimo, prendono una palla e si mettono a giocare in modo molto libero, molto informale. Però la presenza di una persona che viene riconosciuta come l'allenatore [...], che mette disciplina, che dice 'mettetevi tutti in fila', oh, non ce n'è uno che sgarra. Si mettono in fila, fanno i palleggi. Quindi sono molto propensi all'educazione sportiva, perché lo sport per loro è una forma di espressione, di amicizia, di sfogo, di gioia, che va oltre la barriera linguistica e culturale [...] E quindi la figura di quell'allenatore lì è stat[a] fondamentale." (Arcobaleno)

Leadership che nei contesti comunitari, per poter portare un giovamento alle dinamiche di coesione sociale e sviluppo di comunità, non può prescindere da competenze quali il "sapere fare rete": proprio questa, secondo i GAC è la competenza che manca di più alle realtà sportiva: il know how su cosa vuole dire intrecciare rapporti e costruire alleanze strategiche, anche solo come prodromo per piccoli processi di conoscenza reciproca e collaborazione.

"Le collaborazioni nascono se ci si fa conoscere. Se uno decide di chiudersi nel proprio orticello, non si va da nessuna parte. Tanti di quelli che ho incontrato mi hanno detto: 'Io a Celadina non conosco nessuno; faccio sport qui da trent'anni e non ho mai parlato con nessuno del quartiere'. E magari da questo non nasce nulla di concretamente collaborativo, ma intanto si inizia a creare una conoscenza reciproca." (GAC)

In questo scenario, tuttavia, il CSI si configura come una risorsa sistemica fondamentale: il suo mandato è espressamente rivolto a supportare le società sportive, in processi bottom-up che si

pongono l'obiettivo di fare leva e dare spazio alle leadership locali e alle risorse esistenti o non ancora valorizzate: un lavoro che su Celadina, non si è mai riusciti a realizzare:

"Obiettivo del CSI [...] è attivare direttamente le società sportive che non solo sono partner del progetto ma anche attuatori stessi: in questo modo si riesce anche a dotare le ass. di contributi economici per dare vita a attività. Su Celadina non si è mai riusciti a coinvolgere le realtà del territorio per dei progetti: si è provato sia con calcio che volley ma non si è riusciti." (CSI)

Se, quindi, la proiezione verso la comunità della leadership è debole, l'analisi delle narrazioni rivela però come alcune associazioni siano contesti ritenuti dagli stessi interlocutori come efficaci per lo sviluppo della leadership interna.

Questa attenzione allo sviluppo interno è supportata da strutture di leadership e governance consapevoli; sia il Rugby che il Volley descrivono modelli gestionali chiari e strategici della società sportiva, basati sulla netta separazione dei ruoli e sulla condivisione degli obiettivi con tutti i membri. Il Rugby Bergamo, in particolare, utilizza lo sport come una palestra per l'inclusione e la responsabilizzazione, confermando il potenziale dello sport come contesto formativo:

"Abbiamo dei ragazzi che hanno dei problemi... questi qui hanno sempre degli incarichi in più, per farli sentire indispensabili... la responsabilità di gestire le maglie da gioco, data a un giocatore di quelli che, poverini, proprio non c'entrano niente, responsabilizza e gratifica questo ragazzo." (Rugby Bergamo)

In sintesi, pur esistendo modelli di governance che fanno leva al proprio interno su processi misti gestionali alternando strategie top-down a metodi di leadership distribuita e denotando notevole potenziale formativo per lo sviluppo di agency e responsabilità individuali, nel quartiere questa leadership rimane ripiegata su se stessa e, quindi, incapace di proiettarsi all'esterno e di diventare una risorsa riconosciuta e riconoscibile per l'intera comunità. L'asset principale sembra essere quindi la comprovata capacità di alcuni club a formare responsabilità e senso del gruppo al proprio interno. Contemporaneamente, la criticità fondamentale è l'assenza di un ponte tra lo sviluppo di queste competenze e il loro impiego a beneficio del quartiere: si evidenza, come, non vi sia mancanza di leader sportivi, ma vi sia altresì necessità di creare meccanismi di connessione che consentano alle potenziali leadership sportive di esprimere il

loro potenziale anche al di fuori del campo di gioco e\o della società di cui fanno parte, per divenire bene comune.

14.5 Grado di partecipazione civica

Questa dinamica - favorire la partecipazione civica all'interno del mondo sportivo - è ulteriormente messa in luce dalla prospettiva del CSI, che si pone esplicitamente la mission di "*favorire un certo tipo di volontariato sportivo sempre a servizio della comunità*", tentando di elevare la partecipazione da bisogno organizzativo delle singole società sportive a missione civica per le comunità interessate.

Se questa è la vibrante prospettiva interna alle società sportive, pur con le difficoltà emerse nella complessa gestione dei volontari stessi, come ad esempio mostrato dal racconto precedente del Rugby Bergamo, essa non sembra però produrre un effetto spillover nel quartiere di Celadina. Le narrazioni dei gatekeeper, infatti, non sembrano essere consapevoli dell'attivismo interno alle società sportive, ma si focalizzano sulle barriere all'ingresso per gli atleti (linguistiche, culturali, economiche) e sulla bassa partecipazione generale: sensazione condivisa è che l'offerta sportiva non sia percepita come coerente con i bisogni della popolazione.

Si mettono in risalto le mancanze di uno sport popolare, di uno sport per tutti e di uno sport inteso come bene comune. Pare delinearsi, quindi, un doppio binario: da un lato, il focus degli stakeholder in merito alla partecipazione è sul coinvolgimento dei genitori o di altri attori sociali dentro la società sportiva come meccanismo di funzionamento e di sostentamento; dall'altro, la questione per i gatekeeper è quanto siano aperte le porte per una più ampia partecipazione dei ragazzi del quartiere alla società sportiva. Se i gatekeeper, infatti, vedono barriere evidenti, gli stakeholder non sembrano avere una piena consapevolezza di questa criticità, pur evidenziata in alcuni frangenti della narrazione anche dal Volley Celadina).

Dalle interviste condotte, infine, non emergono vissuti che possano portare ad una visione del volontariato sportivo come prodromo di un volontariato o comunque di un impegno civico all'interno della comunità o focalizzato sui bisogni più ampi del quartiere stesso. Tuttavia, è interessante notare come non vi sia ancora consenso in letteratura sul fatto che il volontariato sportivo (formale o, per lo più, informale) possa essere considerato un "atto civico in sé" (Glover et al., 2005): nei dati di Celadina osservati, non sembra esserci evidenza di un volontariato che

da sportivo diventi civico, ma è degno di considerazione invece come esista una forma di attivismo all'interno delle società sportive da considerare nelle analisi in merito alla partecipazione dei cittadini alla vita associativa delle realtà sportive.

La dimensione che prende in esame il "grado di partecipazione civica" come ponte tra l'attivismo civico nel mondo dello sport e una sua versione più ampia, mostra innanzitutto l'esistenza di un profondo livello di coinvolgimento e volontariato all'interno dei club, che ne costituisce la spina dorsale. Tuttavia, è ampiamente osservato all'interno delle narrazioni, come tale energia civica rimane confinata all'interno del perimetro della società sportiva e del suo funzionamento. L'asset principale pare essere, quindi, il capitale umano di partecipazione attiva e le competenze dimostrate da alcuni club nella gestione efficiente e valorizzante di queste disponibilità, senza dimenticare il ruolo del CSI quale attivatore di processi di *community engagement*.

La criticità è che l'attivazione volontaria non sembra, dalle narrazioni dei gatekeeper, intercettare i bisogni della comunità più ampia negli spazi e nei contesti laddove la comunità stessa dialoga in modo multisettoriale (ad esempio le Reti di Quartiere): la necessità, in termini strategici, pare dunque esser quella di creare occasioni e spazi in cui l'energia civico-sportiva possa essere messa a servizio di obiettivi comunitari che rispondano in modo più aderente e trasversalmente ai bisogni del quartiere.

14.6 Sistema di valori

La letteratura indica che i processi di community capacity devono allinearsi a norme, standard, aspettative, e desideri di una particolare comunità, in modo da generare un sistema di valori condiviso (Wendel et al., 2009). Secondo Goodman et al. (1998), i valori chiave di tali processi devono includere principi di equità, democrazia, collaborazione, inclusione e responsabilità sociale; pertanto, se anche lo sport vuole essere vettore di community capacity deve riflettere tali valori, valorizzando in particolare gli aspetti di inclusione e giustizia sociale (Edwards, 2015).

Tuttavia, il contesto sportivo è spesso caratterizzato da un "competing value system": da un lato dello spettro sia ha la logica dello sport agonistico (d'élite, performativo) a cui viene opposta o

- talvolta, integrata - la logica dello Sport per Tutti, inteso come strategia per il bene sociale (Hayhurst & Frisby, 2010).

L'analisi di questa dimensione nel sistema sportivo del quartiere di Celadina - e in relazione alle rappresentazione dei gatekeeper - fa risultare tuttavia un sistema di valori ibrido, dove lo sport è talvolta equiparato acriticamente ad una palestra di vita e talvolta invece messo in discussione con un approccio contesto specifico, allineandosi con il pensiero critico all'approccio dominante sul "valore positivo insito nella pratica sportiva" (Coalter, 2013; Coalter, 2015; Hartmann & Kwauk, 2011).

L'analisi delle matrici di dati determina un quadro complesso, in cui emergono le diverse concezioni di "valore" dello sport. Da un lato, infatti, alcuni gatekeeper (come Ass. Genitori e Arcobaleno) esprimono una visione dello sport come bene a prescindere, un valore in senso assoluto per la sua capacità di aggregazione.

"Lo sport ha un valore ovunque, sia... come fattore di possibile aggregazione... basta un pallone che si superano tante cose." (Associazione Genitori)

Dall'altro lato, gli stakeholder sportivi propongono una prospettiva più contesto-specifica, legata alla disciplina cui si fa riferimento e alla modalità in cui lo sport viene praticato, allenato, promosso all'interno della singola società. Come afferma il Volley Celadina, lo sport non è buono o cattivo in sé, ma è un medium, uno strumento il cui valore dipende dagli obiettivi e dai valori delle persone stesse che lo praticano e lo vivono a diversi livelli:

"Non è lo sport che dà valore alle persone... sono le persone che lo praticano a portare questi valori." (Volley Celadina)

Questa visione è confermata, in negativo, sia dalla Parrocchia, la quale osserva che lo sport può essere uno strumento educativo ma nel contesto specifico analizzato "non lo è, di fatto", sia dal CSI che afferma perentoriamente come:

"Tutti dicono di fare attività educativa ma c'è un mare gigante tra quello che viene detto e quello che si fa: lo sport al momento non è esperienza educativa." (CSI)

Un secondo tema centrale è la presunta tensione tra sport ritenuto d'élite e sport per tutti, popolare. I dati co-costruiti insieme ai partecipanti durante le interviste evidenziano come, in realtà, i confini non sono sempre netti considerando che, anche nelle realtà più strutturate, le

due logiche spesso convivono e si integrano. Sia il Volley che il Rugby, ad esempio, pur puntando a risultati agonistici in varie fasce delle loro squadre, descrivono al contempo pratiche fortemente inclusive. Questa complessità interna, tuttavia, non è percepita all'esterno. I gatekeeper, infatti, leggono la situazione in modo più polarizzato, denunciando da un lato "*la mancanza dello sport popolare*" e dall'altro "*la troppa attenzione al solo risultato, alla performance*": la differenza tra stakeholder e gatekeeper sembra essere proprio una diversa consapevolezza di ciò che è la pratica sportiva e di come i valori stessi non possano essere necessariamente polarizzati, bensì differenti per il percorso di crescita di ogni atleta:

"[...] L'agonismo che va vissuto in maniera comunque non demonizzata, perché c'è, è intrinseco nel bambino. [...] Il bambino quando fa la corsa col papà vuole vincere. Poi non dobbiamo enfatizzarlo, non dobbiamo strumentalizzarlo, dobbiamo lasciargli vivere a loro, ma neanche pensare che non c'è. Quindi l'agonismo c'è. Si gioca per vincere. Poi magari io so già che il mio avversario è molto più forte di me, [...] sicuramente non vincerò, ma ci provo. Quindi l'agonismo c'è, noi dobbiamo dare delle opportunità ai nostri ragazzi, dei percorsi diversificati" (Volley Celadina)

La presenza di una conflittualità valoriale tra le stesse discipline sportive pare un dato degno di nota all'interno del sistema sportivo di Celadina: una dinamica in-group/out-group. Il Rugby, ad esempio, si pone come attento e veicolo di certi valori (disciplina, sacrificio, rispetto, la pratica del "terzo tempo") in netta contrapposizione a quelli percepiti da altre discipline, calcio in particolare:

"Quando guardo il rugby e poi guardo il calcio... il calcio è strategia, furbizia. Poi quando cadono fanno le recite, e io quello non lo concepisco. Cosa trasmetti a un bambino? ...la vigliaccheria." (Rugby Bergamo)

Mentre, analogo caso anche se con sfumature legate alla cultura di appartenenza, succede tra Baseball nei confronti del Cricket, che in passato aveva utilizzato il campo del Baseball:

"Ci sono un sacco di associazioni che fanno cricket [...] non so se è solo la barriera linguistica o proprio una barriera culturale che gli impedisce di essere aderenti alle regole: per loro è solo un gioco, come il gioco nel parcheggio, e così devo giocare anche in un campo vero, senza troppe menate. Alla faccia dell'inclusione non si vedevano donne, neanche una! Però tanti bambini che si portavano dietro." (Baseball)

Questa percezione di una differenza sostanziale nei valori tra i club sportivi sembra alimentare la frammentazione dell'ecosistema che genera conseguenze dirette sulla creazione - o meno - di partnership. Emerge il rischio che la distanza valoriale, forse basata più su una visione stereotipata che su una conoscenza reale, tenga le organizzazioni sportive, ma non solo, separate. Nonostante un quadro che parrebbe conflittuale, proprio i gatekeeper mantengono una forte fiducia nel potenziale dello sport, a patto che esso esca dai propri confini e possa essere speso realmente nella comunità: ci si proietta nella visione di uno sport che sia anche foriero di valori e abbia una "*valenza rivoluzionaria*" che, ad esempio, l'Associazione Arcobaleno sottolinea.

Concludendo, la dimensione valoriale del sistema sport a Celadina appare plurale: non vi è, infatti, un pattern condiviso quanto piuttosto una serie di sistemi valoriali contesto-specifici fortemente identitari, basati sul proprio set di norme interne, esplicite e implicite e, spesso, contrapposte tra discipline differenti.

Ciò denota sicuramente ricchezza da parte delle realtà sportive e allo stesso tempo una difficoltà, tuttavia, nel dialogo e nel confronto, ancorandosi a percezioni dell'altro così distanti. Emergono quindi, risorse, criticità e opportunità specifiche. Asset principale è, quindi, la consapevolezza valoriale e la forte identità interna di molti club. La criticità fondamentale è che tale consapevolezza, anziché favorire la collaborazione, viene spesso utilizzata per creare distinzione e isolamento.

Emerge infine un'opportunità non ancora espressa: la constatazione che, al di là delle differenze disciplinari, i valori di fondo (crescita, inclusione) sono spesso già condivisi e potrebbero costituire una base per un futuro dialogo. Un'opportunità futura che gli attori sociali della comunità pongono come sogno per uno sviluppo sociale, in termini di coesione sociale, per il proprio quartiere.

14.7 Cultura dell'apprendimento

La "cultura dell'apprendimento" riguarda la capacità di una comunità di riflettere criticamente su se stessa, mettere in discussione lo status quo e adattarsi per rispondere ai cambiamenti (Wendel et al., 2009).

La ricerca (Edwards, 2015) sostiene come lo sport possa avere un ruolo ambivalente in quanto in bilico tra una visione tradizionalista della propria funzione e, allo stesso tempo, ancorata a

rigide tradizioni (Lawson, 2005) e approcci innovativi che si pongono come obiettivo quello di utilizzare lo sport in uno spazio di apprendimento. Si ricordi come l'approccio funzionalista (o dominante) accolga questa trasformazione come un connotato naturale dello sport (Lyras & Welty Peachey, 2011), un assunto messo fortemente in dubbio dall'approccio tipico dello SFD (tra gli altri, Coalter, 2010).

L'analisi di questa dimensione esplora quindi se il mondo sportivo di Celadina mostri una tendenza alla rigidità o, al contrario, segnali di riflessività e innovazione, in relazione al proprio ruolo all'interno del quartiere come vettore di community capacity.

A differenza di altre dimensioni caratterizzate da forti divergenze, l'analisi della "cultura dell'apprendimento" rivela convergenza tra stakeholder e gatekeeper. Emerge, da quasi tutte le narrazioni, una spiccata capacità di riflessione critica e una consapevolezza dei limiti del sistema sportivo attuale, in relazione alla rilevanza del territorio dello stesso. Sebbene da un punto di vista sportivo la riflessione critica sia prettamente su temi interni alle singole realtà e al loro funzionamento, emergono riflessioni interessanti rispetto a come le società non siano state in grado di apportare relazioni con il territorio, di fare partnership e di riconoscere il potenziale nel contatto con i bisogni, con gli attori e con i luoghi del quartiere:

"Nessuno ha capito il valore aggiunto nel collegamento col territorio e con il quartiere... Questo è un limite delle società sportive, secondo me." (Rugby Bergamo)

Un tema potente che emerge dalle interviste è proprio questa nuova consapevolezza sull'importanza di fare rete, anche se, talvolta, gli strumenti non ci sono, le leadership non sono formate a ciò e il capitale umano interno non è sempre coeso rispetto a questo.

"All'interno del Consiglio dei GAC, la rete è un argomento molto dibattuto: c'è chi la vede positivamente, chi no, chi vorrebbe che uscissimo e chi, invece, che rimanessimo dentro." E ancora *"È difficile togliersi di dosso la propria 'giacca' e ammettere 'io ho sempre fatto così'."*

Il secondo punto di focus riguarda la scarsa capacità dimostrata durante le narrazioni di essere flessibili: accanto a un mondo del volontariato che richiede maggiore spazio allo sport informale, spesso la risposta delle organizzazioni è legata a "fare quello che è sempre stato fatto". Anche da questo punto di vista emerge, seppur con meno forza rispetto al punto

precedente, un tentativo di innovare, un porsi le domande sul fatto che le cose si stiano facendo nel miglior modo possibile, anche se le soluzioni al momento non sembrano concrete:

"Bisogna provare a cambiare gli schemi, incrociare esperienze, cambiare strade, vedere altre strade." (Baseball)

Un ultimo aspetto degno di nota in questa dimensione riguarda la sensibilità alla valutazione da parte del sistema sportivo. Dalle interviste non si delineano processi valutativi strutturati; emerge piuttosto il valore dell'apprendimento sul campo, in termini di gestione del fallimento e della difficoltà (Volley), e il valore dell'apprendimento continuo (Rugby). A queste riflessioni, tuttavia, non si collegano episodi o pratiche che vengano messe in atto per facilitare processi di apprendimento legati sia alla società sportiva sia alla comunità allargata.

In sintesi, la dimensione "cultura dell'apprendimento" a Celadina è palesata da narrazioni che ne evidenziano una certa consapevolezza distribuita sia tra gatekeeper che realtà sportive. L'asset che appare con maggiore forza in questa dimensione è la diffusa capacità di riflessione critica presente in tutti gli attori, che previene l'autoreferenzialità totale, mentre, contemporaneamente, un'opportunità concreta nella spinta all'innovazione è espressa da alcune leadership. Le criticità risiedono nel gap tra questa auto riflessività e l'azione concreta: l'autocritica sull'isolamento si scontra con conflitti interni e carenza di know-how; la cultura della valutazione, invece, appare ancora legata alla performance individuale e non a un processo di apprendimento organizzativo e comunitario.

Questa dimensione è particolarmente legata alle evidenze emerse negli ultimi anni grazie all'approccio SFD (Hoekman & Scheerder, 2021) in merito alla necessità di maggiore riflessività da parte del mondo sportivo, che ha posto sistematicamente in forte dubbio il cosiddetto approccio dominante, ovverosia il ritenere che lo sport sia naturalmente buono e che generi conseguentemente outcome positivi e la sua mera presenza garantisca risultati prosociali evidenti (Darnell, 2010b; Hartmann & Kwauk, 2011).

14.8 Sintesi del profilo sportivo di comunità di Celadina

Le sezioni precedenti hanno illustrato analiticamente le evidenze individuate durante il processo di analisi dei dati per ogni dimensione richiamata da Edwards (2015).

In questo capitolo si tenta di dare una prospettiva globalmente descrittiva del profilo sportivo di comunità del quartiere Celadina, attraverso una sintesi aggregata di tutti i risultati: obiettivo è fornire un quadro sintetico ma complesso, con la consapevolezza che solo la ricchezza e l'approfondimento delle singole tematiche inerenti alle dimensioni della CC possono offrire uno sguardo multilivello sulle potenzialità del contesto sportivo di Celadina, nonché delle sue criticità e opportunità di sviluppo nel favorire processi di community capacity building.

Innanzitutto per dare risalto a questa visione complessiva, i dati qualitativi corrispondenti alle valutazioni SWOT sono stati prima quantificati su una scala ordinale e poi aggregati (capitolo 13.4.4). Le metriche di sintesi calcolate per i due gruppi di attori sociali (stakeholder e gatekeeper) sono riportate nella Tabella 16. Come misura di tendenza centrale, la mediana, affiancata dall'intervallo di variazione min-max, ha consentito di ottenere una sintesi robusta che possa includere sia la valutazione prevalente sia la dispersione delle opinioni all'interno di ciascun gruppo di partecipanti.

Tabella 16: Misure di sintesi (Mediana, Min, Max) per dimensione CC e per gruppo di attori sociali (stakeholder sportivi, gatekeeper della comunità)

Dimensione di Community Capacity	Mediana Stakeholder	Min Stakeholder	Max Stakeholder	Mediana Gatekeeper	Min Gatekeeper	Max Gatekeeper
Livello di competenze, conoscenze e risorse	1	-2	2	-1	-2	2
Livello di relazioni sociali	1	-2	2	-1	-2	2
Strutture, Meccanismi e Spazi per il Dialogo e l'Azione Collettiva	-1	-2	2	-2	-2	1
Qualità e sviluppo della Leadership	2	-2	2	-1	-2	2
Grado di Partecipazione Civica	1	-1	2	-1	-2	2
Sistema di valori	2	-2	2	1	-2	2
Cultura dell'apprendimento	1	-2	2	1	-2	1

Sebbene questa tabella fornisca una quantificazione sintetica delle valutazioni delle singole dimensioni di CC, è bene ricordare che, in linea con l'impianto epistemologico e metodologico

della ricerca, tale quantificazione si è resa necessaria solo per giungere ad una visualizzazione grafica potenzialmente efficace nel cogliere complessivamente il profilo sportivo di comunità - e le relazioni tra le diverse dimensioni - da due punti di vista differenti. Lo spider gram (Grafico 5) traduce quindi in forma visiva i dati delle mediane, permettendo un raffronto visivo tra le percezioni e le rappresentazioni dei due gruppi, rispetto al ruolo dello sport quale possibile contesto di community capacity nel quartiere in esame.

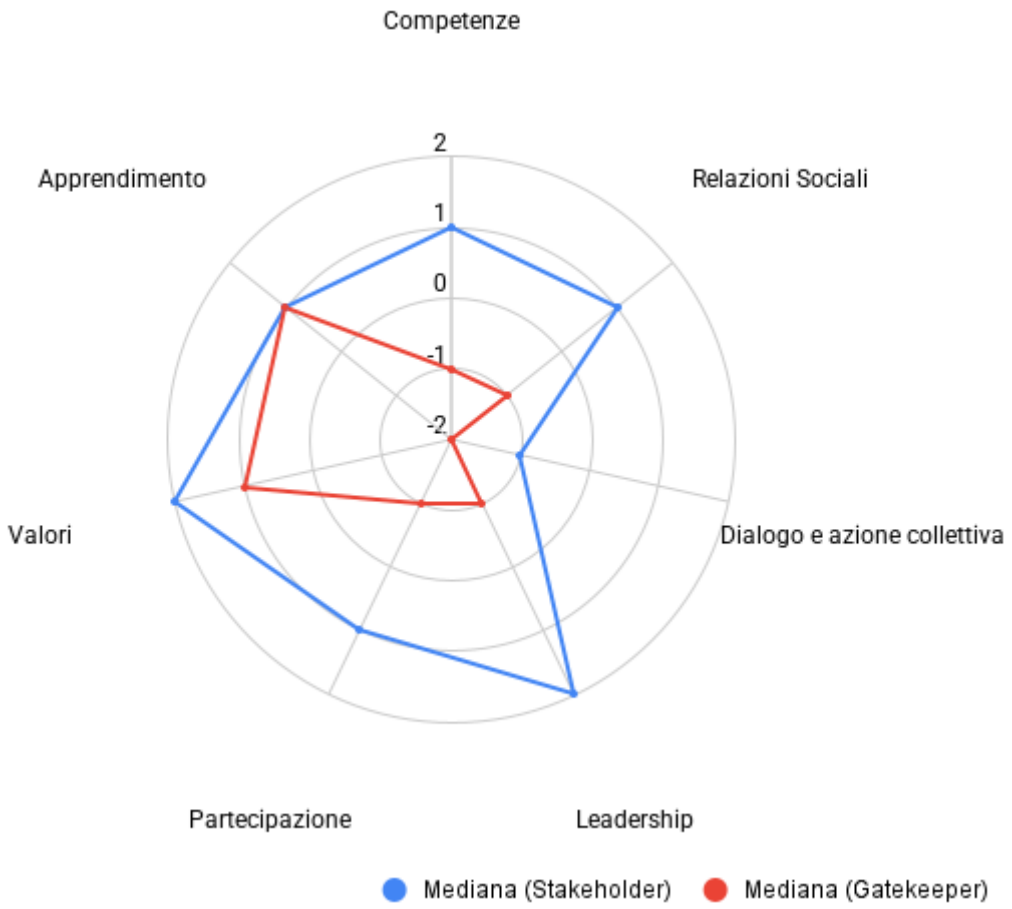


Grafico 5: Confronto tra le percezioni mediane degli stakeholder (n=5) e dei gatekeeper (n=5) rispetto alle dimensioni analizzate (Edwards, 2015)

Il grafico risultante evidenzia in modo chiaro - come ampiamente descritto nei capitoli riguardanti la descrizione delle dimensioni di CC - la divergenza tra la valutazione mediana degli stakeholder e quella dei gatekeeper su quasi ogni dimensione: rari ma significativi sono, invece, i punti di convergenza (es. sulla "cultura dell'apprendimento").

Per fornire infine una sintesi "maneggiabile" che riassuma la complessità del profilo narrativo la tabella seguente (Tabella 17) delinea un quadro finale per ogni dimensione, evidenziandone caratteristiche salienti, le sfide\opportunità e i punti critici rilevati dall'analisi dei dati.

Tabella 17: sintesi del profilo sportivo di comunità di Celadina

Dimensione di CC	Caratteristiche	Asset e opportunità	Criticità	Sfide
1. Livello di competenze, conoscenze e risorse	Un sistema sportivo a diverse velocità con know-how sport specifico che non sempre coincide con i bisogni di competenze richiesti dalla comunità; infrastrutture percepite come "non luoghi" e distanti. Competenze di avviare partnership sopra quartiere legate all'attività sportiva: al momento non sono risorsa per il territorio	- **Asset:** competenze manageriale e tecnico interno ai club più strutturati. - **Asset:** risorse volontarie presenti all'interno delle società sportive: spesso su esse si fonda la sostenibilità della realtà	- **Criticità:** frammentazione e mancata messa a sistema delle competenze. - **Criticità:** know-how non coincidente con i bisogni socio-educativi espressi dai gatekeeper - **Criticità:** distanza fisica e psicologica dalle infrastrutture sportive	**Connessione:** necessità di costruire "situazioni, setting, momenti" per mettere a sistema e portare nel quartiere il patrimonio di competenze e risorse (umane e strutturali) già esistente
2. Natura delle relazioni sociali	Sistema sportivo che crea "identità parziali" e forte appartenenza intra-organizzativa (*bonding*); si parla di "monadi" sportive, percepite come distanti e talvolta escludenti, fallendo nel creare "ponti" (*bridging*) con il tessuto sociale del quartiere, pur avendone il potenziale. Presenza di realtà che non hanno agganci relazionali con il quartiere, anche per via della loro rilevanza provinciale	- **Asset:** forte appartenenza e attenzione ai processi inclusivi *al proprio interno*. Alto senso di comunità percepito - **Asset:** capacità delle società sportive di adattare percorsi interni (elite\sport for all) in base al percorso di crescita degli atleti	- **Criticità:** la natura prevalentemente "privata" del capitale sociale generato. **- Criticità:** percezione del mondo sportivo come *"senza senso di identità territoriale"* a causa della valenza sovra quartiere delle stesse - **Criticità:** percezione esterna di barriere economiche e culturali all'accesso sportivo in un quartiere con complessità rimarcate dai gatekeeper (mancanza di sport popolare o sport informale)	**Apertura:** necessità di superare una certa percezione di chiusura autoreferenziale; provare a declinare la forte identità dei club quale beneficio per l'intera comunità: superare l'isolamento percepito
3. Strutture e dialogo	Partnership interorganizzative sono un terreno fragile per il sistema sportivo di Celadina: difficoltà (quasi inesistenza) nella costruzione di Reti\relazioni multidisciplinari all'interno del mondo sportivo e parimenti rari contatti con le	- **Asset (potenziale):** l'elevata *agency* collettiva e capacità di mobilitazione interna alle singole società sportive. Forte senso di identità e coesione interna	- **Criticità:** assenza quasi totale (o mancanza di consapevolezza) di dispositivi e meccanismi di dialogo tra: club e altri sport; club e quartiere; club e Comune - **Criticità:** le partnership sono percepite come	**Dispositivi di dialogo e confronto:** la necessità di creare dispositivi che permettano il dialogo e meccanismi di governance che siano in grado di "portare fuori" l'agency confinata e permetterle

Dimensione di CC	Caratteristiche	Asset e opportunità	Criticità	Sfide
	Reti territoriali, con i sistemi di governance		transazioni (campi sportivi) o conflitti (es. calcio, Casa dello Sport).	di operare a livello di sistema-quartiere.
4. Qualità della leadership	Una "leadership invisibile". Esistono modelli di governance e sviluppo della leadership anche sofisticati (prettamente con logica mista top-down e leadership distribuita) all'interno dei club, che però non si traducono in un ruolo riconosciuto all'esterno.	- **Asset:** comprovata capacità di alcuni club di "formare" responsabilità e senso del gruppo al proprio interno. - **Asset:** presenza nel territorio di realtà che hanno come mission la valorizzazione delle leadership territoriali	- **Criticità:** la leadership sportiva è "ripiegata su se stessa" e invisibile alla comunità. - **Criticità:** manca la competenza ai leader delle sportive di "sapere creare reti"	**Bene comune:** la sfida è che le leadership riconosciute alle società sportive possano essere traino anche all'interno del quartiere: la leadership sportiva può diventare un "bene comune" per il quartiere, grazie al "potere attrattivo" dello sport e delle sue figure interne (allenatori)
5. Grado di partecipazione	Esiste un profondo livello di coinvolgimento e mobilitazione del volontariato (capitale umano) *all'interno* dei club anche con modelli di valorizzazione delle risorse: focus sostenibilità realtà sportive; percezione di barriere all'ingresso per i ragazzi di un quartiere multiculturale, con fragilità anche economiche e sociali. Volontariato sportivo è anche volontariato civico?	- **Asset:** elevato capitale umano di partecipazione attiva. - **Asset:** competenze dei club nella gestione e valorizzazione del volontariato. - **Asset:** ruolo del CSI come attivatore di processi comunitari e partecipazione volontaria	- **Criticità:** energia civica rimane confinata e non si vede *spillover* nel quartiere. - **Criticità:** mancata presenza delle sportive nella Rete di Quartiere e negli spazi di dialogo multisettoriale.	**Engagement trasversale:** necessità di creare occasioni e spazi in cui l'energia civico-sportiva interna ai club possa essere messa a servizio di obiettivi comunitari più ampi.
6. Sistema di valori	Un profilo ricco e plurale all'interno del quartiere. Non emerge un sistema condiviso consapevole, ma una serie di sistemi valoriali *context-specific* e fortemente identitari, spesso definiti in opposizione ad altre discipline. Si passa da paradigma funzionalista (o dominante) nella visione dello sport a sistemi di valori ben ancorati alle pratiche locali. Attenzione al legame *sport for performance* e *sport for all:* differente consapevolezza tra gatekeeper e stakeholder	- **Asset:** elevata consapevolezza dei valori interni al proprio sport, forte identità interna di molti club: capacità di attivare sia logiche "agonistiche" che di "sport per tutti" - **Asset:** i valori di fondo (crescita, inclusione) sono spesso già condivisi tra tutte le società, anche se inconsapevolmente - **Asset:** fiducia nel potenziale contributo dello sport al sistema valoriale a disposizione del quartiere (sport come potenza rivoluzionaria)	- **Criticità:** i valori professati tendono a creare distinzione e isolamento, anziché collaborazione. - **Criticità:** percezione esterna di un modello sportivo commerciale basato esclusivamente dalle performance. **Criticità**: sport spesso approcciato come "valoriale a prescindere dal contesto" soprattutto dai gatekeeper (approccio funzionalista-dominante)	**Linguaggio comune:** necessità di superare la logica "ingroup/outgroup" per far emergere i valori di fondo condivisi come base per un futuro dialogo. Su queste basi è possibile costruire un percorso di CCB?

Dimensione di CC	Caratteristiche	Asset e opportunità	Criticità	Sfide
7. Cultura dell'apprendimento	Sistema sportivo "consapevole ma inerziale": esiste una diffusa capacità di riflessione critica (sia interna che esterna), che però fatica a tradursi in azione concreta. Consapevolezza dello sport di non essere radicati sul territorio: limite autopercepito	- **Asset:** diffusa capacità di riflessione critica che previene l'autoreferenzialità totale. - **Asset:** la spinta all'innovazione espressa da alcune leadership.	- **Criticità:** *gap* presente tra processi riflessivi e azione concreta. - **Criticità:** conflitti interni e carenza di know-how sul "fare rete". - **Criticità:** cultura della valutazione legata “al campo”, non all'apprendimento comunitario.	**Sfida dell'azione:** la necessità di trasformare la consapevolezza critica condivisa in azioni sia individuali - delle singole organizzazioni - che collettiva - coordinata, superando l'inerzia e la rigidità.

Il quadro complessivo delineato, semplificazione della big picture, si pone quale base empirica per la successiva analisi interpretativa e per la formulazione delle potenziali leveraging strategies da implementare all’interno di processi di community capacity building che saranno oggetto del capitolo di discussione dei risultati.

15.Discussione e conclusioni

15.1. Società sportive e gatekeeper di comunità: quale sistema sportivo a Celadina?

Come delineato nel capitolo metodologico, la presente ricerca adotta un paradigma costruzionista (Berger & Luckmann, 1966), che considera la realtà come socialmente costruita attraverso le percezioni e le rappresentazioni collettive: anche il profilo sportivo di comunità proposto nel capitolo precedente va interpretato non con un intento valutativo positivista (Schwandt, 2001), bensì come una configurazione che esplora, tra le possibili, le diverse costruzioni sociali all'interno del quartiere di Celadina, riguardo al sistema sportivo (Gergen & Gergen 2015). Fatta questa premessa, l'analisi dei risultati mostra una tendenza chiara: una diversa percezione del sistema sportivo nel quartiere lungo le varie dimensioni proposte dal modello di Edwards (2015).

Sembrano risultare due prospettive diametralmente opposte, principalmente per la lente attraverso cui sono lette le relazioni tra le associazioni sportive e la comunità di Celadina. Da un lato, infatti, i gatekeeper osservano attraverso la lente delle aspettative sociali (Ajzen & Madden, 1986), basandosi sui bisogni e sulle criticità che leggono all'interno del quartiere; pertanto, portano narrazioni che pongono l'accento sulla frammentazione, sulla non risposta alle disuguaglianze socio-economiche, sulla poca attenzione alla multiculturalità e sulla scarsa predisposizione al dialogo attraverso reti formali e informali (Long & Hylton, 2002; Spaaij, 2009). In questa prospettiva, dettata dalle diverse aspettative, le realtà sportive e il sistema sportivo a Celadina non sembrano corrispondere ad un beneficio per il quartiere, ma ad una realtà a sé stante (Coalter, 2010; Coakley, 2011).

D'altro lato, il profilo sportivo di comunità di Celadina evidenzia come gli stakeholder, dal canto loro, utilizzino una lente diversa, ovvero quella dell'efficacia organizzativa, della capacità organizzativa e dei valori che guidano le azioni delle realtà (Misener & Doherty, 2009). Sono focalizzati sulle proprie attività e sul proprio interno - bisogni e risorse - e non emerge, o forse raramente, una disposizione all'apertura alla comunità (Chalip, 2006): si mettono in risalto le competenze tecniche, la mobilitazione interna dei volontari, l'aderenza a sistemi valoriali multipli che si alternano tra logiche inclusive e performative.

La distanza tra le rappresentazioni prettamente sportive e quelle di realtà esterne allo sport, ma con un forte ruolo di leadership nel quartiere, è innanzitutto un gap tra aspettative esterne e pratiche organizzative interne (Engdal et al., 2023). Questa duplice natura si allinea con la lettura del sistema sportivo nel paradigma sport for development (Lyras & Welty Peachey, 2011; Schulenkorf et al. 2016) e dalla concettualizzazione del rapporto tra sport e community capacity di Edwards (2015), secondo cui:

- La natura delle associazioni sportive propende a portare le stesse a facilitare legami bonding (interni alla società) e non bridging (ponti con la comunità e le realtà territoriali) (Nichols et al., 2013; Widdop et al, 2016)
- Lo sport non genera sviluppo sociale (in questo caso in riferimento alla comunità di Celadina) se non vi è intenzionalità progettuale (obiettivi e strategie) e conseguenti pratiche (azioni) (Black, 2010; Hartmann & Kwauk, 2011)

Pur non essendo il sistema sportivo di Celadina frutto di un programma SFD, né essendo le realtà sportive intervistate promotrici di specifici programmi SFD (almeno in modo esplicito), il quadro sportivo è stato osservato attraverso la lente della community capacity (Edwards, 2015; Jones et al., 2018). L'analisi svolta e i risultati delineati convergono e sembrano confermare quanto Edwards (2015) sostiene rispetto all'intenzionalità: è necessario che vi sia intenzionalità se si vogliono mettere in atto processi di CC (Coalter, 2010; Edwards, 2015). Ciò non è in conflitto con l'idea di parallel track insita nel costrutto di CC (Labonte & Laverack, 2001a); al contrario, se per parallel track intendiamo la duplice natura (processuale e di risultato) dei processi di CCB, è evidente che, non promuovendo e non lavorando intenzionalmente sulle dimensioni delineate da Edwards (2015), non si genera processo né tantomeno risultati di CCB (Misener & Doherty, 2013).

È bene notare come questo non sia un limite, e neppure una mancanza, del sistema sportivo di Celadina. Semplicemente, e in modo coerente con l'approccio SFD, viene rimarcato nuovamente come siano necessari obiettivi e azioni che facilitino progettualità complementari da parte delle società sportive, per generare altro oltre alla mera implementazione della pratica sportiva (Coakley, 2011; Coalter, 2015; Collinson et al., 2019; Giulianotti, 2004).

È necessario un altro distinguo: il fatto che il sistema sportivo non sia necessariamente un veicolo di CC, non significa che – riprendendo il concetto di interdipendenza dei vari livelli del

ecosistema sociale (Kelly, 2006) – non generi benefici per i partecipanti diretti (atleti, allenatori) e indiretti (genitori, dirigenti) (Eime et al., 2013). Infatti, è ravvisabile come tutte le società sportive raccontino di competenze interne solide, di relazioni positive e di una forte capacità di mobilitazione interna.

Come è facilmente ravvisabile, il comune denominatore è interno: le società, dalle narrazioni condivise, si giudicano buoni vettori di organizational capacity (Millar & Doherty, 2016; Misener & Doherty, 2009), tuttavia faticano nella trasferibilità di queste competenze all'esterno, quale beneficio maggiore per la comunità. Ancora, non è un limite di questo specifico sistema, ma è la conferma che per generare impatto positivo (*development through sport*) sono necessarie riflessioni e strategie adeguate (Spaaij et al., 2018). In linea con l'approccio critico alla cultura dominante che vede lo sport quale bene a prescindere, si rimarca che lo sport è tale se, e solo se, intenzionalmente progettato e gestito (Kidd, 2008). Con un approccio da "scienziato ingenuo" (Heider, 1958), il referente del Volley Celadina ha espresso questo concetto teorico in modo illuminante:

"Lo sport in sé non ha dei valori, sono le persone che lo praticano a portare questi valori. [...] Quindi [lo sport] è uno strumento, se utilizzato bene [...] è uno strumento per una partecipazione in una vita sociale regolata." (Volley)

Qui, nella discussione sulle differenti visioni, si nota come l'approccio "evangelico" (Coalter, 2013) sia spesso adottato non solo da chi pratica lo sport , che, sottolinea la letteratura, tenderebbe ad avere una considerazione più alta del proprio *in-group*, come nel modello di Tajfel & Turner (2004). Infatti, la maggior parte delle "posizioni evangeliche" è espressa dai gatekeeper, che vedono lo sport come potenziale varco strategico: tale concezione, comune anche a chi sviluppa le policy sportive (Elling, 2017), parte dalla pre-concezione dello sport come "buono in sé" (Coalter, 2013), proiettando sul futuro un ruolo che al momento non sembra esserci. Lo sport può essere strumento di coesione, inclusione e crescita; tuttavia, affinché assuma pienamente queste funzioni, bisogna intenzionalmente lavorarci (Coalter, 2013; Spaaij, 2011). Per questo motivo Chaskin et al. (2001), nel modello poi adattato da Jones et al. (2018) al contesto sportivo, vedono nelle strategie di leveraging l'intenzione affinché il processo di CCB possa essere implementato all'interno della comunità.

Il successivo capitolo (15.2) andrà proprio ad osservare, sulla base del contesto specifico di Celadina, rispetto agli asset individuati, alle criticità palesate e alle sfide aperte, i possibili varchi strategici per un'implementazione di processi di community capacity nel quartiere.

15.2 Leveraging strategies per il sistema sportivo di Celadina

Sulla scia di quanto discusso nel capitolo precedente, l'analisi dei risultati ha evidenziato alcune opportunità e sfide affinché il sistema sportivo di Celadina possa diventare un contesto in grado di generare community capacity (Edwards, 2015). È necessario ribadire come queste sfide, al momento, siano esclusivamente potenziali, latenti, all'interno del mondo sportivo di Celadina in quanto, come si diceva, la pratica sportiva descritta non è intenzionalmente focalizzata su questo scopo. Ne consegue, quindi, che l'obiettivo di questo capitolo non è definire quali siano le strategie specifiche di intervento che il sistema sportivo deve adottare (proposta che non rispetterebbe gli assunti epistemologici e teorici che questo progetto di ricerca ha inteso perseguire), dal momento che questo processo, per essere situato, efficace e sostenibile, richiede necessariamente percorsi di co-costruzione e coinvolgimento dello stesso sistema sportivo di Celadina e della comunità tout court. Ciò che si vuole mettere in luce, invece, è il *come*, la modalità attraverso cui creare le condizioni affinché lo sport possa essere anche veicolo di community capacity. Si ricordi, a tal proposito, la questione fondamentale posta in introduzione al progetto di ricerca, ovvero la necessità di indagare in modo approfondito e sistematico le condizioni minime affinché lo sport potesse essere anche strumento capace di generare sviluppo sociale (Bailey, 2005).

Come delineato nel capitolo 12.4, Chaskin et al. (2001) individuano quattro leveraging strategies per promuovere e facilitare i processi di CCB: sviluppo della leadership, sviluppo organizzativo, community organizing e collaborazioni inter-organizzative. Senza argomentare ulteriormente la necessaria intenzionalità nell'ideare, definire, implementare e valutare queste strategie per andare oltre l'erogazione della pratica sportiva (si veda, ad esempio, Eisenkraft Klein & Darnell, 2024), la letteratura ricorda di considerare queste strategie potenziali come strettamente connesse al contesto sociale (e quindi anche istituzionale e culturale), nonché agli assetti sportivo-organizzativi delle associazioni sportive in questione (Blomqvist, 2022; Jones et al., 2020; Mickelsson, 2022). Il punto focale, dunque, è il passaggio a una visione tipica della psicologia di comunità con approccio ecologico-sistemico, dove la proposta di cambiamento

non è legata tanto ad un solo livello del sistema, bensì a una modalità di intervento intersistemico (Murrell, 1973) che mira ad agire tra le connessioni, i coordinamenti, i disequilibri presenti (stakeholder sportivi, gatekeeper, ente locale, strategie di welfare di comunità, policy sportive) e non solamente su una singola componente del sistema sociale.

Fatte queste premesse, tra le evidenze emerse dall'analisi dei risultati e in relazione agli obiettivi della ricerca commissionata dal Servizio Reti di Quartiere e dal Servizio Sport del Comune di Bergamo, è significativo come tra le criticità venga posta la mancanza di spazi e meccanismi per il dialogo inter-organizzativo all'interno del quartiere. All'interno di questo gap si inserisce la riflessione in merito alle Reti di Quartiere come dispositivo che, agendo proprio con l'intenzionalità di community organizing e di promozione di partnership inter-organizzative, per sua natura è un luogo privilegiato – nel quartiere e nei confronti dell'Amministrazione locale – per generare e condividere conoscenza, pratiche e azioni che vadano oltre il settarismo associativo e organizzativo definito "a silos" (Guarna & Maino, 2024).

Le Reti di Quartiere potrebbero quindi essere quel terreno comune che l'analisi ha identificato come assente. Questo dispositivo può quindi essere un luogo dove le realtà del quartiere, incluse le realtà sportive, possano incontrarsi, conoscersi, confrontarsi e condividere prospettive, bisogni, risorse e proposte: una rete di territorio che, promuovendo la partecipazione (che rimane libera e spontanea) anche del mondo sportivo, possa risultare un contesto adatto e localmente situato per generare welfare di comunità formale/informale ed efficace (Mumtaz & Kühner, 2025). Da questo punto di vista, le leveraging strategies promosse da Chaskin et al. (2001) si potrebbero appoggiare a un dispositivo già presente e consolidato, con un metodo di lavoro ben delineato (il lavoro di rete) e con la compartecipazione non solo delle realtà associative del quartiere, ma anche delle Istituzioni presenti e dei Servizi decentrati che partecipano a questi momenti di ricomposizione territoriale (Lizzola & Tarchini, 2006).

Coerentemente con il mandato amministrativo, in questo scenario trova luogo anche l'Ente Locale, non come erogatore di servizi ma come attore all'interno di un sistema relazionale basato sulla reciprocità e la corresponsabilità. All'interno della Rete di Quartiere può così concretizzarsi quella sussidiarietà orizzontale delineata nei capitoli introduttivi, dove l'attore Istituzionale (il Comune) e il mondo del terzo settore (sportivo, educativo, culturale, ecc.) si attivano sinergicamente in processi generativi per un interesse generale (Costituzione Italiana,

art. 118, co. 4). Pertanto, all'interno dello scenario delineato, viene proposta una possibile configurazione delle leveraging strategies attraverso cui il sistema sportivo di Celadina può ingaggiare processi di CCB, dove l'Ente Locale può svolgere un ruolo di facilitazione e coordinamento (Vos et al., 2016).

- Sviluppo della leadership e sviluppo organizzativo: la Rete di Quartiere può essere il contesto dove una leadership, percepita come invisibile nel quartiere, può diventare un "bene comune", una risorsa anche al di fuori del club sportivo, andando a diventare patrimonio della comunità. Questo tipo di leadership può anche essere definito come *servant leadership*, promuovendo all'interno del contesto di Rete uno spirito di servizio nei confronti degli altri partecipanti (Welty Peachey & Burton, 2017). La Rete, inoltre, può rappresentare quel setting dove poter mettere a sistema e "portare nel quartiere" il patrimonio di competenze e risorse (umane e strutturali) che il mondo sportivo presenta. Da un punto di vista organizzativo i club, dunque, potrebbero sviluppare organizational capacity (Misener & Doherty, 2009) attraverso l'ibridazione delle proprie competenze tecniche con quelle competenze e attitudini sociali che la comunità richiede per poter essere collaboratori nella risposta ai bisogni emergenti del quartiere (D'Angelo et al., 2020).
- Collaborazione inter-organizzativa: uno degli asset evidenziati riguarda la forte consapevolezza dei valori interni al sistema sportivo del quartiere, che genera appartenenza e senso di comunità all'interno delle singole organizzazioni. Ciò, si è visto, è foriero però di logiche contrapposte ingroup/outgroup che possono generare conflittualità. Questo aspetto è decisivo nel contesto di Rete, spazio neutro dove uno degli obiettivi è il consolidamento del linguaggio comune, non in termini di appiattimento delle specificità, bensì di arricchimento di una visione spesso autoreferenziale e poco propensa all'autoriflessione. La Rete in questo senso può essere il contesto ideale per costruire partnership intersettoriali (Kihl et al., 2014) per progettualità, iniziative ed eventi, dal momento che essa è per definizione un luogo dove si generano collaborazioni tra diverse realtà per arrivare a obiettivi comuni (Svensson & Seifried, 2017). In questo rapporto lo sport può essere sia portatore di asset (in termini di capitale umano, competenze, leadership) sia riuscire a supplire a criticità palesate

durante le interviste (scarso radicamento al contesto, poca conoscenza, scarsa competenza nella "costruzione di Reti" su bisogni non sportivi).

- Community organizing: la Rete è per definizione uno dei dispositivi per azioni di community organizing (Longo & Barsanti, 2021) e può essere un contesto adatto per un sistema sportivo dove l'agency viene percepita come confinata esclusivamente all'interno delle sole strutture sportive. Estendere le connessioni sociali "*fuori dal proprio orticello*" (GAC) facilitando l'incontro tra mondo sportivo e bisogni dei gatekeeper è fondamentale per costruire processi di CCB, che implicano necessariamente la formazione e l'attivazione di relazioni e strutture che supportano l'azione collettiva (Jones et al., 2020). La Rete diviene, dunque, il dispositivo di dialogo necessario per portare fuori dal contesto sportivo le competenze e l'energia civica presenti al proprio interno, mettendole a servizio di obiettivi comunitari più ampi.

L'aver individuato queste possibili strategie operative impone una necessaria constatazione sul processo di ricerca condotto; infatti - come delineato nella fase introduttiva (vedi Capitolo 1.3. Il mandato e le domande di ricerca) e come si vedrà in modo più esteso all'interno delle conclusioni della ricerca cui si rimanda (capitolo 16) - la motivazione e il mandato di ricerca non avevano lo scopo di fornire all'Amministrazione suggerimenti di policy sportive da implementare, bensì produrre un metodo di lavoro che possa essere utilizzato, in questo caso specifico, dall'Ente Locale (nelle diramazioni competenti), affinché le policy sportive, ma non solo, possano essere maggiormente aderenti al contesto cittadino.

Le leveraging strategies, quindi, in questo stadio della ricerca rappresentano una possibilità di quel reciproco ingaggio (stakeholder sportivi, gatekeeper della comunità, attori istituzionali) che le riflessioni sul welfare di comunità tentano di portare anche all'interno del mondo sportivo. Tuttavia, come ribadito più volte è quantomai necessario per poter pensare a simili strategie complementari multilivello (politico-amministrativo, sportivo, territoriale) di costruire un terreno comune e un discorso comune sullo sport e sul valore dello sport. Affrancarsi da una visione esclusivamente evangelica dello sport può permettere a tutti gli attori sociali in gioco di scendere in campo, ognuno con il proprio ruolo, con l'intenzionalità consapevole di fare dello sport un possibile laboratorio per processi di community capacity strategici, competenti e profondamente ancorati al contesto in cui si implementano.

Per realizzare questo processo conoscitivo e potenzialmente applicativo, la ricerca condotta ha sviluppato un possibile strumento esplorativo, il profilo sportivo di comunità, proprio con l'obiettivo non solo di generare conoscenza situata ma anche di poter mettere in evidenza come, eventualmente ed intenzionalmente adottare processi di CCB.

15.3 Il profilo sportivo di comunità: dal fondamento teorico al rigore processuale

Per provare a esplorare e mappare le rappresentazioni sociali e le dinamiche di processo che, a diversi livelli del sistema sportivo di Celadina, mettono in luce il rapporto tra sport e comunità - attraverso il costruito operativo della community capacity (Chaskin et al., 2001; Edwards, 2015; Wendel et al., 2009) - questa ricerca propone l'utilizzo dello strumento metodologico e analitico del profilo sportivo di comunità.

Attraverso le lenti dell'approccio ecologico ai sistemi sociali (Bronfenbrenner, 1979; Kelly, 2006; Levine & Perkins, 2005; Trickett, 2009; Trickett & Rowe, 2012) e in modo coerente con l'impianto epistemologico assunto, il profilo delineato non intende, tuttavia, valutare l'impatto sociale dello sport nel quartiere di Celadina (Spaaij, 2009), dal momento che si pone in modo complementare quale "traccia metodologica ed esplorativa" finalizzata alla conoscenza situata (Leino & Peltomaa, 2012) di un sistema complesso, lo sport (Morin, 1999); è bene ribadire come lo sguardo del presente progetto di ricerca si è concentrato in particolar modo sul mesosistema, ovvero l'insieme delle interconnessioni tra microsistemi rappresentati tanto dalle società sportive, quanto dalle agenzie territoriali presenti e significative nel quartiere (cfr. cap. 3.8). L'obiettivo, infatti, era comprendere come a questo livello il sistema sportivo generi o possa generare community capacity, nelle varie dimensioni (Wendel et al., 2009; Edwards, 2015) che sono state declinate nel corso del processo di ricerca.

Attingendo nuovamente alla metafora ecologica cui questo progetto di ricerca ha fatto continuamente riferimento, la flessibilità del processo e del risultato di elaborazione del profilo sportivo di comunità, rende adattabile questo modello per osservare e indagare le multiple relazioni esistenti tra i diversi livelli del sistema sportivo, a seconda del focus che ricercatori, practitioner, enti locali, membri della comunità, adottano.

Tale caratteristica rende lo strumento una traccia metodologica e descrittiva dinamica, tutt'altro che ascrivibile ad un protocollo rigido o ad uno strumento d'indagine standardizzato, in modo

da indagare la complessità del fenomeno sportivo che è caratterizzato da continui interscambi con il mondo sociale ed è sempre legato al contesto in cui è profondamente radicato, storicamente e culturalmente (Dunning, 2013).

La proposta di un profilo sportivo di comunità si delinea anche come una risposta metodologica e strutturata all'esigenza sottolineata dalla letteratura di riferimento di avere e servirsi di metodologie e strumenti che siano finalizzati a tradurre operativamente e contestualmente il costrutto di community capacity (Edwards, 2015; Jones et al., 2018). Il profilo vede applicarsi in questo modo il framework delle dimensioni di community capacity proposto da Wendel et al., (2009) e successivamente adattato al contesto sportivo (Edwards, 2015; Jones et al., 2018): così facendo, si fornisce una griglia per osservare ed esplorare in modo sistematico ma flessibile come le dimensioni di CC si intreccino nel contesto locale più ampio, il quartiere di Celadina. Pertanto, il valore esplicativo e applicativo poggia su diversi criteri per garantire: rigore metodologico, profondità analitica, utilità operativa.

In primo luogo, il *codebook analitico* sviluppato e utilizzato quale framework tematico durante la fase di analisi dei dati, costituisce il cuore operativo del profilo sportivo di comunità; ciò, infatti, non vuole semplicemente essere una descrizione tassonomica già presente in altre ricerche CCB (Goodman et al., 1998; Labonte & Laverack, 2001a, 2001b; Liberato et al.; 2011; Simmons et al., 2011) ma vuole essere un dispositivo funzionale per leggere e tradurre all'interno di una griglia d'indagine empirica le dimensioni CC applicate al sistema sportivo (Edwards, 2015). Fornendo indicazioni teoriche, definizioni operative, indicatori tematici qualitativi contestualizzati al mondo sportivo e domande stimolo, il codebook cerca di assicurare la corrispondenza tra framework tematico e analisi dei dati in modo abduttivo (Goldsmith, 2021; Ritchie & Spencer, 1994; Srivastava et al., 2009) mantenendo la flessibilità per poter cogliere appieno la specificità del contesto.

In seconda battuta, la ricerca è stata condotta attraverso un *audit trail* dell'intero processo di framework analysis in tutte le sue fasi (Ritchie & Spencer, 1994); la trasparenza della documentazione nelle fasi di familiarizzazione, costruzione del framework tematico, indicizzazione, charting e interpretazione - con le relative matrici - ha avuto lo scopo principale di rendere visibile, verificabile e trasferibile il processo stesso di ricerca (Carcary, 2020; Wolf, 2003); lo scopo non è stato dunque solo garantire criteri di validità per la ricerca qualitativa

(Lincoln & Guba, 1985), ma poter permettere ad altri practitioner di comprendere, replicare e adattare al proprio contesto di riferimento la metodologia, rendendo il profilo sportivo di comunità uno strumento esportabile in diversi setting. Altro elemento da considerare rispetto alla proposta dello strumento del profilo sportivo di comunità, è l'aver reso l'approccio multi-stakeholder all'esplorazione del sistema sportivo una caratteristica centrale dell'impalcatura metodologica (Corvino et al., 2022; MacIntosh et al., 2016).

15.4 Il profilo sportivo di comunità come approccio esplorativo e strategico

Adottando, infatti, la premessa che lo sport possa essere considerato quale "fenomeno sociale totale" utilizzando le parole dell'antropologo e sociologo francese Marcel Maus e "metacultura" (Sanchez, 2015) che interseca profondamente la vita collettiva delle persone, dei gruppi e della società tout court, allora, si ipotizza che la sua analisi, progettazione e governance non possono essere lasciate alla sola discrezionalità dei club (Ibsen et al., 2019; Seippel & Belbo, 2021). Nell'ottica di una corresponsabilità (*et-et*) tra i mondi del privato sociale, del terzo settore e dell'istituzione pubblica, la valorizzazione del sistema sportivo locale può diventare, quindi, un'azione che interpella l'intera comunità (Kay & Breadbury, 2009; Lovecchio, 2024; Porro, 2006).

Il profilo sportivo di comunità, da un punto di vista teorico e metodologico, sposa questa logica affrancandosi da un'analisi limitata all'organizational capacity (Misener & Doherty, 2009) - interna ai soli club sportivi del quartiere - all'esplorazione della community capacity - ovvero cosa serve alla comunità per funzionare meglio attraverso lo sport (Edwards, 2015; Jones et al., 2018). La scelta di includere e, anche, confrontare le narrazioni dei gatekeeper della comunità con quelle - interne - degli stakeholder sportivi (Pahwa et al., 2023) permette di ampliare l'analisi del sistema sportivo da un approccio che si basa solo sugli esperti - i club - che rifletterebbe esclusivamente una visione unilaterale dello sport a Celadina (O'Brien & Ponting, 2013). L'obiettivo, infatti, era aprire la discussione intorno allo sport praticato nel quartiere anche alle risorse organizzative e istituzionali locali (O'Brien & Ponting, 2013), basandosi sul fatto che, a livello comunitario, le realtà non operano in autonomia ma in interdipendenza con altre organizzazioni (Pfeffer & Salancik, 2015).

Strategicamente, quindi, i gatekeeper non sono semplici informatori, ma diventano un asset fondamentale contribuendo alla co-produzione di conoscenza che Audia et al. (2021; in Pluchinotta et al., 2024, p. 2) definiscono come "un processo interattivo e complesso in cui discipline, pratiche e sistemi di conoscenza possono confrontarsi, plasmarsi ed essere plasmati reciprocamente, sia attraverso il conflitto sia attraverso la cooperazione".

Nell'ottica adottata, infatti, i gatekeeper della comunità sono comunque portatori di risorse talvolta intangibili ma decisive, come la conoscenza locale (Lindsey, 2008; Schulenkorf et al., 2014), essenziale affinché i processi di ricerca-intervento all'interno delle comunità possano risultare sostenibili e coerenti con il tessuto sociale ove si realizzano (Kay & Breadbury, 2009; Laverack & Labonte, 2000).

Quale diretta conseguenza, il profilo sportivo di comunità - in linea con la letteratura community capacity e in particolare al concetto di CC come parallel track (Labonte & Laverack, 2001a; 2001b) - non è solo strumento esplorativo-descrittivo per capire il sistema sportivo di un particolare contesto; potenzialmente, infatti, può essere applicato per attivare quella pianificazione strategica partecipativa che, come sostengono O'Brien & Ponting (2013), è "essenziale per integrare e fare leva sugli asset della comunità" (p. 170). Questo potenziale orientamento applicativo e partecipativo del profilo sportivo di comunità è coerente, infine, con un orientamento policy-oriented research (Hoekman & Scheerder, 2021) dal momento che uno degli obiettivi proposti è quello di generare una conoscenza situata (Leino & Peltomaa, 2012) spendibile oltre i confini dell'accademia (Evans, 2020; Hoekman & Scheerder, 2021) che vada oltre la "visione dominante del grande mito sportivo" (Coakley, 2015), particolarmente in voga tra i policy makers (Coalter, 2007; Elling, 2017; Hoekman & Scheerder, 2021).

Identificando punti di forza, criticità e varchi di opportunità specifici, esso fornisce: una base concreta per azioni mirate di capacity building; evidenze contestuali e leveraging strategies (Chaskin et al., 2001; Jones et al., 2020) orientate alla possibile co-progettazione di policy place-based (Barca et al., 2012; Donaldson et al., 2012; Skille, 2008) e interventi di community capacity building (Edwards et al., 2015; Jones et al., 2018, 2020).

15.5 Criticità e riflessività nell'applicazione metodologica del profilo sportivo di comunità

La costruzione del profilo sportivo di comunità ha rappresentato un'operazione complessa, che non può essere ricondotta esclusivamente al prodotto descritto nei capitoli precedenti (ovvero la rappresentazione multidimensionale degli intrecci tra le organizzazioni sportive e la comunità). Il profilo sportivo di comunità, infatti, come delineato in precedenza, si configura come un dispositivo metodologico e strategico di indagine e azione in un'ottica psicosociale e/o di comunità.

In tal senso, va ribadito come, da una prospettiva multidisciplinare (Trickett, 2009), l'ambizione non fosse solo quella di connettere un approccio tipico della psicologia di comunità — quale l'analisi di comunità e il relativo contributo dei profili (Francescato & Zani, 2013; Procentese & Marta, in Arcidiacono et al., 2021)— con il mondo dello sport, ma anche di coinvolgere specificamente quelle organizzazioni sportive già operanti sul territorio anche se non direttamente impegnate in programmi di sport for development. Attingendo al processo riflessivo che ha caratterizzato la ricerca sin dal suo esordio (Finlay, 2002; Olmos-Vega et al., 2022; Merton, 1972), occorre mettere in luce gli aspetti critici emersi nel costruire e applicare uno strumento che si proponeva di gettare ponti tra lo sport e la comunità, integrando — come descritto in precedenza — saperi, esperienze e specificità diverse.

Occorre tener presente che, pur in una prospettiva ecologico-sistemica, questo studio pilota si è concentrato su un singolo quartiere, assumendo il mesosistema come soggetto-oggetto dell'indagine. Se per i gatekeeper della comunità (associazioni, Parrocchia, progetti e Servizi territoriali, scuola) il focus sui legami di prossimità, sull'appartenenza territoriale e la coesione sociale viene interpretato quale elemento centrale non solo su un piano valoriale ma anche operativo rappresentando spesso il *core* della loro mission strategica, tale dinamica non sembra valere per gli stakeholder sportivi: questi ultimi, come esplorato nella presentazione del profilo sportivo di comunità, pur avendo "casa", all'interno del perimetro del quartiere presentano un bacino di reclutamento degli atleti, partnership, strategie e obiettivi che non si limitano esclusivamente al singolo quartiere di Celadina (cfr. cap. 14). Sul piano metodologico, dunque, ciò ha comportato criticità non solo nel processo di reclutamento ma anche nella condivisione delle finalità della ricerca stessa e più in generale nell'allineamento con quel livello di comunità

che ha rappresentato il quadro di riferimento primario per questa ricerca (Santinello et al., 2018; Bronfenbrenner, 1979). La fatica riscontrata nel dialogo con il mondo sportivo durante le varie fasi della ricerca non ha riguardato solamente la tendenza delle realtà sportive a coltivare e rafforzare prettamente legami di tipo bonding (Nichols et al., 2013; Widdop et al., 2016), quanto il passare da visioni e narrazioni prettamente autocentrate (Lawson, 2005; Marlier et al., 2020) - incentrate ad esempio sulla struttura interna della società, sul numero di atleti, sulle competizioni svolte, ecc. - a una logica di comunità che permette di interpretare la stessa realtà sportiva come parte integrante e attiva del contesto sociale di Celadina (Robledo, 2022; Wolbring, 2020).

Aver preso consapevolezza nel corso del tempo di questa caratteristica distintiva da parte degli stakeholder sportivi, sospendendo il giudizio (Patton [2015] parla a tal proposito di *empathic neutrality*), è stato fondamentale per la conduzione e la prosecuzione della ricerca: in questo senso, infatti, il processo di riflessività personale suggerito da Olmos-Vega et al., (2023) mi ha permesso di interrogarmi costantemente su possibili pregiudizi ed elementi giudicanti che avrei potuto "mettere in gioco" sia nel corso delle interviste che nelle successive fasi di analisi qualitativa dei dati e rilettura di tali dati attraverso le lenti del costrutto di CC (Edwards, 2015; Wendel et al., 2009).

Se, dunque, durante la fase di campionamento e aggancio dei partecipanti alla ricerca e ancor di più durante le stesse interviste effettuate, la co-costruzione di un terreno comune (Misener & Doherty, 2009) che portasse alla definizione del profilo sportivo di comunità (e non solamente un'analisi organizzativa interna alla singola associazione sportiva) è stata alquanto faticosa (Ospina et al., 2004), d'altro canto ciò ha permesso di evidenziare un aspetto interessante all'interno del panorama degli studi interessati al legame tra pratiche sportive e community development (Vail, 2007); riprendendo l'approccio di comunità che pone enfasi sulla valorizzazione delle risorse e delle esperienze già presenti all'interno della comunità (Arcidiacono, 2016; Zani, 2012), possiamo parlare di una ricerca che si configura come processo di welfare di comunità (Mumtaz & Kühner, 2025): in definitiva, infatti, si propone l'obiettivo di riconoscere l'esistente - indagandone zone d'ombra e potenzialità - per delineare in un'ottica place-based ipotesi multilivello (Bronfenbrenner, 1979; Kelly, 2006) fondate su cooperazione, interdipendenza strategico-operativa, empowerment di comunità (Levine & Perkins, 2005)

all'interno di una prospettiva che potremmo definire come di sviluppo di comunità (Jones et al., 2018).

Rimanendo in ottica di riflessività metodologica e interpersonale (Olmos-Vega et al., 2022) agli elementi di fatica occorsa durante la fase di interlocuzione con gli stakeholder sportivi - sebbene tutte le interviste effettuate abbiano avuto risvolti positivi in termini di dialogo, relazione e profondità delle narrazioni - tale disponibilità al racconto raramente si è accompagnata a una riflessione autocritica rispetto all'esperienza sportiva della propria realtà, delle competenze, delle operatività e dei valori perseguiti (si pensi ad esempio ai racconti del rugby e alla contrapposizione con i valori del calcio). In sostanza — e questo può essere visto come un limite dell'approccio metodologico adottato in questa ricerca — viene portata da parte degli attori sportivi una visione unitaria e quasi monolitica delle proprie esperienze all'interno della società sportiva. Gli interlocutori delle realtà sportive intercettate, infatti, erano per lo più figure apicali che hanno fornito una panoramica specifica, seppur dettagliata, della vita della propria società (Millar & Doherty, 2018); nell'ottica di andare più in profondità, avendo la possibilità di interloquire con figure interne alla società in differenti ruoli (allenatori, genitori, atleti), sicuramente il racconto poteva aprirsi anche a differenti voci, arricchendo il panorama con esperienze, vissuti, possibili contraddizioni e/o convergenze (Shenton, 2004; Stake, 2005). Le narrazioni, infatti, anche quelle realizzate in coppia (dove i referenti hanno pari ruolo e in entrambi i casi sono persone facenti parte del direttivo dell'associazione), hanno prettamente e inevitabilmente una visione e un punto di vista estremamente soggettivo e individuale: l'esito è quindi la descrizione — tenendo conto della matrice costruzionista di questo progetto di ricerca — di una realtà univoca, senza ulteriori articolazioni, approfondimenti o differenziazioni (Robledo, 2022). Da questo punto di vista, il rischio da parte della ricerca è quello di aver colluso con l'univoca visione da parte delle persone intervistate che detengono la leadership dell'associazione (Carli et al., 2010): un fattore che, come analizzato da Borgogni et al. (2015), è particolarmente sensibile nel contesto sportivo di base italiano in cui si riconosce una certa tendenza a conservare questo status, che spesso può avere come risultante una difficoltà nell'aprirsi a nuove modalità gestionali interne e collaborazioni orizzontali che potrebbero mettere in discussione proprio gli equilibri esistenti.

Sul versante della riflessività metodologica (Olmos-Vega et al., 2023) è bene specificare come la possibilità di interloquire con differenti figure della medesima società sportiva non sia stata contemplata all'inizio della ricerca e, date le fatiche ravvisate durante tutte le varie fasi della ricerca stessa (che saranno oggetto di discussione nelle conclusioni di questa tesi), non sarebbe stata percorribile; inoltre, altro discrimine importante da fare, l'obiettivo di interloquire con altre figure non riguardava una necessità di avere maggiore rappresentatività del campione o di focalizzarsi esclusivamente sulla capacity organizzativa "interna" della realtà (Millar & Doherty, 2016; Misener & Doherty, 2009), bensì l'azione sarebbe andata a complessificare le narrazioni, abbracciando quelle interpretazioni pluralistiche che permettono di osservare una situazione (in questo caso principalmente la relazione tra sport e comunità) da punti di vista e prospettive multiple (Arcidiacono, 2017; Francescato & Zani, 2013). Ciò detto, resta il fatto che, da questa prospettiva, si può ravvisare una sfida futura nell'applicazione del profilo sportivo di comunità, ovvero lo sviluppo di una maggiore riflessione teorica e indagine metodologica sulle interdipendenze tra microsistema (società sportiva) e livello di comunità (quartiere) attraverso un'analisi che includa una pluralità di attori sociali interni a quel microsistema.

Sempre rimanendo all'interno della metafora ecologica (Bronfenbrenner, 1979), un altro elemento di possibile criticità dell'applicazione dello strumento del profilo sportivo di comunità — attraverso le dimensioni di CC ricondotte da Edwards (2015) al contesto sportivo — riguarda la difficoltà di considerare e leggere il ruolo del macrosistema nell'esplorazione e nell'analisi del nesso sport-comunità. Questo aspetto era già stato posto da Jones et al. (2020) come elemento critico nei processi di CCB legato allo sport, dal momento che, focalizzandosi sull'intera comunità (Matteucci, 2023) o sui singoli programmi di sport for development (Jones et al., 2018; 2020), difficilmente si riesce a valorizzare e indagare le influenze degli aspetti culturali, normativi e politico-istituzionali in riferimento ai processi indagati. In un'analisi riflessiva sulle possibili criticità dell'applicazione del profilo sportivo a un contesto sportivo di comunità, sicuramente questo è un dato da tenere in considerazione; infatti, pur avendo delineato in apertura la rappresentazione ecologica del sistema sportivo in modo da ancorare coerentemente il sistema sportivo su base quartiere (oggetto/soggetto d'indagine) all'interno del sistema sportivo italiano (cfr. cap. 2), durante le interviste con gli stakeholder e, di conseguenza, nella definizione del profilo sportivo di comunità non sono state evidenziate le possibili

influenze e interrelazioni da parte del macrosistema nei confronti del sistema sportivo a livello di comunità, focus della presente ricerca.

Rispetto a questa impostazione prettamente focalizzata sul mesosistema, infatti, vengono a perdersi aspetti tipici del contesto sportivo italiano al cui interno si muovono le realtà sportive locali, quali l'ambiente culturale e i valori condivisi, la relazione tra mondo politico e mondo sportivo — che Borgogni et al. (2015) e Porro (2013) rimandano al termine collateralismo — ma anche un certo tipo di clientelismo e familismo connaturato al sistema del welfare italiano (Ascoli & Pavolini, 2012) cui lo sport, e specialmente lo sport di base, non è immune (Masoni, 2017). Si ricordi, a titolo di esempio, quanto riportato nel capitolo 2 rispetto alla peculiarità dello sport italiano e alla sua relazione storica con mondi politici e/o confessionali (un unicum anche nel panorama europeo).

Altri elementi del macrosistema che contribuiscono e hanno storicamente contribuito a "plasmare" — anche — lo sport di base possono riguardare la natura prettamente basata sul volontariato del mondo sportivo (Borgogni et al., 2015; Ibsen et al., 2016; Porro, 2006; Scheerder et al., 2011). Il profilo sportivo di comunità — specialmente all'interno della dimensione "gradi di partecipazione" (cfr. cap. 14.5) — individua certamente le componenti, le criticità e le potenzialità degli stakeholder sportivi nel fare leva più o meno in modo consistente sul volontariato (spesso familiare) quale spina dorsale dell'attività sportiva legata alle organizzazioni di Celadina. Tuttavia, una sfida futura per questa impostazione metodologica potrebbe proprio essere quella di porre in evidenza come tali caratteristiche siano ancorate non a una specificità di Celadina, ma siano l'esito di processi sistemici (Foster-Fishman & Behrens, 2007; Trickett, 2009; Trickett & Rowe, 2012). Rimanendo sull'esempio del volontariato, la stessa Commissione Europea definisce il modello sportivo europeo come storicamente basato e funzionante grazie alla presenza di un ampio settore di volontariato, un modello che i dati recenti sulla costante diminuzione del volontariato stanno mettendo in crisi (Sennett et al., 2022). Allo stesso modo, sta cambiando il ruolo stesso dei volontari, che non sono più solo soggetti attivi nel mondo *grassroots* ma, ad esempio, anche in quello relativo all'organizzazione di eventi, nelle federazioni, ecc (ibidem, p. 19). Questa digressione sul trend del volontariato in ottica addirittura europea definisce una cornice più ampia in cui le singole comunità sono radicate, anche se inconsapevolmente. Rendere dunque esplicito ciò che può essere implicito o non

visibile a livello comunitario — attraverso un profilo dello sport di comunità che si proponga metodologicamente di elicitare una maggiore consapevolezza rispetto al ruolo di fattori contestuali più ampi nelle dinamiche di vita quotidiana — presuppone, per possibili sviluppi futuri, che non si possa prescindere da un'analisi critica delle interdipendenze tra i vari livelli del sistema sportivo (Foster-Fishman & Behrens, 2007; Kelly, 2006), se si vuole andare nella direzione di riflettere e agire criticamente rispetto alle narrative dominanti che legittimano lo status quo (Francescato & Tomai, 2023; Prilleltensky, 2008). Va ribadito criticamente come nell'impostazione di questa ricerca e nell'applicazione del costrutto CC al mondo sportivo di Celadina, lo strumento del profilo sportivo di comunità non ha permesso di esplicitare in modo consapevole collegamenti e relazioni tra i vissuti e le narrazioni a livello comunitario e il più ampio sistema sociale sportivo, cui possiamo riferirci come macrosistema (Bronfenbrenner, 1979).

Un'altra criticità emersa nell'applicazione, a livello di comunità, di un metodo che andasse a legare le dimensioni CC (Edwards, 2015; Wendel et al., 2009) al mondo sportivo con i processi di analisi di comunità prettamente sviluppati dalla psicologia di comunità (tra gli altri, Martini & Sequi, 1988; Francescato et al., 2002; Francescato et al., 2007; Francescato & Zani, 2013), riguarda la difficoltà nell'interloquire con i mondi dello sport destrutturato e dello sport non formalizzato, ovvero non praticato all'interno delle società sportive. Invero, questa visione semplicistica e binaria che contrappone sport formale e sport informale è stata da tempo posta in discussione (Tomlinson et al., 2005), preferendo una visione che ponga maggiormente l'enfasi sulla coesistenza tra queste due forme di attività sportiva; pertanto, seppure una descrizione condivisa dello sport informale (o non strutturato) non pare esserci (Neal et al., 2024), possiamo riferirci ad esso come "un'attività sportiva in cui le finalità di confronto e competizione risultano più facilmente negoziabili per i partecipanti, parallelamente ad altre forme di espressione o di realizzazione" (O' Connor et al., 2025, p.168).

Tornando al contesto della ricerca, oltre alla difficoltà di una mappatura dello sport informale, è emersa in varie interviste anche una sorta di difficoltà relazionale, quasi pregiudiziale, da parte degli stakeholder in riferimento a queste esperienze ancorate in modo minore a logiche federali/istituzionali (si pensi alla relazione con il cricket da parte del baseball, alla difficoltà nella creazione di appuntamenti/eventi informali da parte delle realtà, ecc.). Ciononostante - e

forse a maggior ragione - la mancata emersione di queste pratiche da parte del mondo sportivo e, allo stesso tempo, il continuo riferimento ad esse da parte dei gatekeeper (si pensi ai continui rimandi da parte dell'associazione Arcobaleno alla pratica sportiva nei cortili o come momento pre/post doposcuola per i bambini e le bambine), pone elementi di interesse per i futuri sviluppi della ricerca in tal senso (Sterchele et al., 2017); ad esempio, pone un tema legato al ruolo dell'Amministrazione comunale e del mondo del terzo settore per favorire la pratica sportiva e allargare la base non tanto, e non solo, dei tesserati ai club sportivi, quanto delle possibilità di fare esperienze sportive nei luoghi della città e, più in generale, della partecipazione allo sport (King & Church, 2017; Jeanes et al., 2019). Ciò, anche attraverso proposte nei confronti delle società che le sollecitino a uscire dalla propria autoreferenzialità e dai propri spazi per abitare la città in modo più capillare e per andare laddove le cose succedono, in una logica proattiva e non reattiva.

È chiaro come tale mancanza, dal punto di vista di un profilo sportivo di comunità, appaia come un limite, dal momento che esso potrebbe non essere visto come un contenitore sportivo esaustivo; tuttavia, va riconosciuto come la dimensione di riferimento fosse quella tipicamente interorganizzativa e, quindi, non focalizzata sul soggetto come individuo-nel-contesto (Foster-Fishman & Behrens, 2007; Trickett, 2009). Ciononostante, per l'applicazione strategica del profilo sportivo di comunità, sia in ambito di ricerca che in ambito puramente operativo, si ritiene importante indagare più approfonditamente il ruolo dello sport informale e della pratica destrutturata nella promozione della community capacity. Ciò, ad esempio, indagando i possibili valori soggiacenti, le eventuali leadership, l'utilizzo e la valorizzazione degli spazi urbani, nonché la natura e lo sviluppo delle relazioni sociali tra i praticanti (King & Church, 2015, Wheaton & Doidge, 2015): da questo punto di vista, focalizzarsi anche sulle pratiche sportive informali e non solo sui dispositivi regolamentati può rappresentare uno sviluppo interessante per il profilo sportivo di comunità applicato a uno specifico contesto sociale/geografico (Jeanes et al., 2019).

CONCLUSIONI

16.Conclusioni come traiettorie future

Prima di affrontare i possibili sviluppi futuri che questo progetto di ricerca porta con sé, il ricercatore, che da questo momento in poi toglie la terza persona singolare per abbracciare la soggettività propria di chi, da una prospettiva interna all'organizzazione e al contempo esterna al setting della ricerca, è stato immerso in prima persona all'interno di questa zona grigia rappresentata appunto da una ricerca di questo tipo

Le conclusioni, in forma principalmente narrativa, si dipaneranno, dunque, inizialmente sulla rilevanza della ricerca; successivamente vi sarà una riflessione dapprima sul ruolo insider/outsider ricoperto nel progetto di ricerca: obiettivo - in accordo con il processo di *audit trail* rigoroso più volte richiamato nel corso della ricerca - è la riflessione metodologica sul ruolo di un ricercatore *embedded* nell'organizzazione da cui riceve il mandato di ricerca.

In seguito, alla luce anche dei fattori sopracitati, sarà il momento di esplorare i limiti della ricerca, vincoli che sono stati i fedeli compagni durante l'intero processo e che si sono potuti osservare anche durante la stesura di questa tesi. Partendo proprio dai vincoli e dai limiti considerati, l'obiettivo è provare ad esplorare delle possibili traiettorie future, non solo come lascito metodologico e conoscitivo ma anche quale proposta progettuale. Utilizzando una parola che è stata adottata durante tutta la ricerca, si potrebbe parlare

16.1 Rilevanza della ricerca

Per rimarcare il carattere processuale del progetto di ricerca, questa prima parte di conclusione non vuole essere un punto di arrivo bensì la tracciatura di un percorso partito con il mandato di ricerca da parte del Comune di Bergamo. L'obiettivo non era infatti quello di effettuare una valutazione d'impatto del contesto sportivo in un quartiere della città ma costruire un possibile metodo di lavoro e conoscenza situata che potessero permettere di aprire spazi riflessivi, di confronto e strategici per un contributo dello sport al welfare di comunità che l'Amministrazione sta perseguendo.

Pertanto, il percorso che potremmo chiamare "a imbuto" è partito dal più ampio contesto sportivo italiano e dal suo ordinamento per sfociare, infine, nell'analisi di uno specifico contesto sportivo della città di Bergamo, ovvero Celadina, il quartiere che non solo ha fatto da sfondo ma è stato attore principale di questo progetto di ricerca. Proprio in un'impostazione per cerchi

concentrici o come sarebbe meglio dire, attraverso un quadro di riferimento ecologico-sistemico, è stato importante riflettere sul concetto di interdipendenza proprio tra i vari livelli che compongono e segnano il mesosistema sportivo - oggetto principale della presente ricerca (Bronfenbrenner, 1979; Foster-Fishman & Behrens, 2007; Kelly, 2006; Levine & Perkins, 2005; Trickett, 2019). L'itinerario delineato, dal generale al particolare, sembra particolarmente rilevante nell'interconnessione di tre aspetti che hanno caratterizzato questo lavoro, teorico-analitico, metodologico, strategico-applicativo.

16.1.1 Rilevanza teorica e analitica

Partendo dal primo contributo auspicato ricordiamo come la prima fase della ricerca avesse restituito l'immagine di un quartiere, Celadina, in costante e complessa tensione tra le percezioni di frammentazione e di ricerca di coesione; anche le caratteristiche stesse individuate hanno costruito la narrazione del quartiere come segnato da fragilità, disuguaglianze multiple e in continuo cambiamento: la sensazione quindi era quella di un quartiere che faticava a immaginarsi una propria identità. A questa narrazione sembrava corrispondere quella dello sport che, a specchio, era al contempo percepito come potenzialmente strategico per la vita delle persone (in termini di possibile esperienza di convivenza multiculturale e di motore di coesione sociale all'interno del quartiere stesso) e allo stesso tempo come ancorato ad una profonda frammentazione, mancanza di dialogo, lontananza dai bisogni concreti che la comunità sembrava riportare nel corso delle interviste. Pertanto, con l'immagine dello sport come varco di opportunità e possibilità si è passati dalla prima alla seconda fase della ricerca.

Entrando in profondità in questo varco, e leggendo il sistema sportivo attraverso le lenti della CC (Chaskin et al., 2001; Edwards, 2015; Jones et al., 2018; Labonte & Laverack, 2001a; Wendel et al., 2009), da un punto di vista teorico è risultato evidente come le stesse narrazioni dei partecipanti combinati con il ricorso al framework SFD abbiano fatto emergere l'aspetto critico delle teorie funzionaliste legate al mondo sportivo, identificato come palestra di vita o come buono a prescindere (Coalter, 2013; Coalter, 2015; Hartmann & Kwauk, 2011; Lyras & Welty Peachey, 2011): infatti il contesto sportivo di Celadina ha fatto notare come non sia automatico che lo sport sia contesto per portare fuori dal campo le proprie caratteristiche anche positive (Coalter, 2010): si pensi ad esempio alla difficoltà da parte delle organizzazioni nel trasferire all'esterno (spillover) le proprie risorse interne, come evidenza di una distanza

concettuale e pratica tra un'elevata organizational capacity delle organizzazioni sportive e un complesso contributo delle stesse a processi di community capacity (Millar & Doherty, 2016; Misener & Doherty, 2009). Lo iato tra organizational capacity e community capacity viene ravvisato dalla teoria nella mancanza di intenzionalità (Coalter, 2010; Edwards, 2015). Partendo dal presupposto che lo sport non generi sviluppo sociale a prescindere, è proprio su questa proattività strategica su cui può essere interessante andare a lavorare qualora si mettano in atto attività, progetti, azioni che si pongano l'obiettivo di favorire processi di community capacity attraverso il coinvolgimento del sistema sportivo (Kidd, 2008).

La citazione "*lo sport in sé non ha valori ma sono le persone che lo praticano a portare i propri valori*" (Volley) va nella direzione di rappresentare la giustificazione dell'impianto strategico del presente progetto di ricerca e nell'identificazione di implementazioni future.

16.1.2 Rilevanza metodologica

Stabilita l'intenzionalità quale meccanismo chiave, da un punto di vista metodologico il contributo offerto dallo sviluppo del profilo sportivo di comunità va nella direzione di dare sia una risposta strutturata all'esigenza della letteratura di tradurre il nesso CC e sport da un punto di vista esplorativo e operativo, sia di poter essere uno strumento situato che tenga insieme caratteristiche analitiche e potenzialità strategiche (Edwards, 2015; Jones et al., 2018).

Da questo punto di vista si possono ravvisare alcune caratteristiche; lo strumento, radicato nell'approccio ecologico-sistemico, non ha l'obiettivo di valutare l'impatto delle organizzazioni sportive ma si propone invece di esplorare il mesosistema sportivo, adottando una prospettiva *multi-stakeholder* dove il focus diventano proprio le interconnessioni che vengono socialmente costruite all'interno - in questo caso - del quartiere (Corvino et al., 2022; MacIntosh et al., 2016). Questo approccio permette così di superare una visione unilaterale dello sport basata solo sul parere degli "esperti" mettendo in relazione anche i gatekeeper che, non sono solo key informant*s*, ma concorrono all'interno di un processo conoscitivo e - potenzialmente - applicativo in cui possano essere essi stessi attori.

Il profilo, inoltre, si propone come uno strumento che, innestato sulla conoscenza generata dall'analisi di comunità della fase precedente, diviene una traccia metodologica dinamica che non può prescindere dal contesto in cui tale conoscenza si costruisce.

Infine, grazie al codebook analitico (Tabella 13) - frutto di processi abduttivi tra analisi qualitativa delle interviste e riferimenti teorici (Goldsmith, 2021; Ritchie & Spencer, 1994; Srivastava et al., 2009) - e alla trasparenza e affidabilità dell'intero processo grazie all'*audit trail* (Bowen, 2009; Carcary, 2020; Wolf, 2003), questo strumento vuole essere trasferibile anche in altri contesti (Lincoln & Guba, 1985).

16.1.3 Rilevanza strategico-applicativa

Infine, la rilevanza della ricerca da un punto di vista strategico-applicativo è da ricercare nell'aver tracciato un processo che non si ferma alla sola diagnosi ma ha in sé i prodromi per poter rispondere alla questione sulla modalità e lo spazio (non per forza fisico) in cui sia possibile costruire quell'intenzionalità di cui si parlava in precedenza (Coalter, 2010; Edwards, 2015). La proposta avanzata è quella di avere identificato il dispositivo partecipativo delle Reti di Quartiere come un potenziale terreno comune già presente e privilegiato quale spazio di dialogo intersettoriale su cui innestare processi di CCB.

La Rete, in quanto momento e luogo naturale per favorire processi di community organizing consentirebbe (Longo & Barsanti, 2021): alle società sportive di superare la logica a silos (Guarna & Maino, 2024) e, "svestendosi dalla propria giacchetta e uscendo dal proprio orticello" (citazione liberamente arrangiata dall'intervista con i GAC), di mettere anche al servizio della comunità le proprie competenze interne in ottica inter-organizzativa (Svensson & Seifried, 2017); per l'ente locale sarebbe una ridefinizione del proprio ruolo: come attore e facilitatore di un processo relazionale basato sugli assunti della sussidiarietà orizzontale (Vos et al., 2016), potrebbe affrancarsi dalla visione classica che lo vede esclusivamente come erogatore di servizi e gestore di spazi per mettersi in dialogo corresponsabile con il sistema sportivo più ampio.

16.2 Riflessività e posizionamento del ricercatore: un esercizio di consapevolezza

Nel corso di questo progetto di ricerca mi sono dovuto spesso confrontare con il positioning assunto e agito. L'intero processo di ricerca, infatti, non si è svolto all'interno di uno spazio neutro ma si è collocato al crocevia tra il mandato istituzionale ricevuto, il contesto specifico soggetto\oggetto della ricerca e, infine, la mia duplice identità professionale, Operatore di quartiere del Comune di Bergamo e dottorando dell'Università Cattolica di Milano.

Fin dall'inizio, dunque, era evidente che la tradizionale distinzione all'interno principalmente della ricerca sociologica tra insider e outsider non fosse sufficiente a descrivere la mia condizione: essa infatti rimanda spesso a criteri inclusivi o esclusivi in riferimento a gruppi sociali, culturali, religiosi o professionali (Merton, 1972; Bukamal, 2022).

Nel mio caso, infatti, il riferimento insider/outsider non era legato all'appartenenza o meno ad una comunità culturale; la specificità era legata all'essere interno all'istituzione ed esterno al quartiere (anche da un punto di vista operativo); al rispondere ad un mandato di ricerca proveniente dall'organizzazione per cui lavoro sui temi della partecipazione e della cittadinanza attiva (Comune) ma con un inquadramento operativo come ricercatore sui temi dello sport e dello sviluppo di comunità in un contesto specifico; infine, la ricerca si trovava iscritta all'interno del rapporto tra due Istituzioni, l'Università e l'Ente Locale, che - da prospettive e culture organizzative differenti - hanno rappresentato i due poli della mia identità professionale durante l'intero arco temporale del percorso di ricerca. Questa struttura di positioning multilivello mi ha visto collocarmi non tanto in uno dei due poli insider/outsider bensì in quella zona di mezzo (*the space between*) descritta da Dwyer e Buckle (2009), spazio intermedio in cui il ricercatore abita ibridamente la vicinanza e la distanza: tra il Comune e l'Università, tra l'essere Operatore di quartiere e l'essere ricercatore dottorando, tra la familiarità con un sistema organizzativo e l'estraneità rispetto al contesto di studio.

Se, come Operatore di quartiere conoscevo profondamente il funzionamento della "macchina amministrativa" dell'Ente Locale, il linguaggio dei Servizi territoriale decentrati, le logiche amministrative interne al Comune e le pratiche del lavoro di prossimità e di facilitazione proprie del Servizio Reti di Quartiere, come ricercatore mi muovevo in un quartiere in cui non avevo alcuna quotidianità professionale. E come incaricato dell'Amministrazione per questo specifico progetto di ricerca mi trovavo, paradossalmente, a dover ri-negoziare il confine tra ciò che rappresentavo istituzionalmente (l'esplorazione del contesto sportivo all'interno di un determinato quartiere di Bergamo) e ciò che avevo legittimamente la possibilità di fare dal punto di vista scientifico, in termini di indipendenza e rigore accademico.

A rendere ancora più complessa questa posizione c'era, infine, la natura stessa del mandato: come ricordato, si tratta, infatti, di una ricerca proposta dall'Ente comunale (Direzione Sport, Cultura, Reti di Quartiere) per generare conoscenza principalmente *per* l'organizzazione stessa,

in un territorio individuato dall'organizzazione, ma condotta *con* la comunità come contesto privilegiato ove poter indagare il sistema sportivo. In altre parole, il mio agire non ha riguardato solamente l'esplorazione del fenomeno sportivo all'interno della comunità, bensì è stato anche il tentativo di osservare con intenzionalità critica il ruolo dell'Istituzione comunale all'interno del territorio di riferimento (Celadina) nell'ambito tematico di riferimento (lo sport). Ciò ha costretto non solo a posizionarmi, ma anche a riposizionarmi costantemente.

Questa fluidità di ruoli professionali e di posizionamento – Operatore/ricercatore, interno/esterno, tecnico comunale/dottorando universitario – è diventata parte integrante del processo di ricerca. E poiché nessuna di queste dimensioni poteva essere messa a tacere durante il percorso di ricerca, la riflessività è dovuta diventare una pratica quotidiana e non solo un capitolo metodologico da discutere nella Tesi di dottorato.

In questo senso, come detto nel capitolo introduttivo di questo scritto, ho trovato utile il modello proposto da Olmos-Vega et al. (2022), che pone la consapevolezza riflessiva dell'agire all'interno di una ricerca qualitativa in relazione alle implicazioni personali, interpersonali, contestuali e metodologiche.

Sul piano personale, mi sono trovato più volte a interrogarmi su come la mia esperienza da Operatore di quartiere – dal 2018 – potesse influenzare le lenti attraverso cui osservare la realtà socialmente costruita e le interpretazioni che sarebbero seguite. Era inevitabile, infatti, che le potenziali letture, ad esempio, delle relazioni territoriali fossero filtrate dalle pratiche del lavoro di territorio, dal metodo di rete quotidianamente adottato, dall'attenzione alla generatività delle reti locali che va di pari passo con la loro fragilità e la necessità di continua ricomposizione e facilitazione: con trasparenza si reputa altresì importante l'adozione consapevole di questa lente, tentando tuttavia di non darla mai per scontata o automatica.

Sul piano interpersonale, la letteratura pone enfasi sulla relazione tra il ricercatore e i partecipanti della ricerca stessa e sulla necessità di porre attenzione alle eventuali asimmetrie, aspettative o, d'altro canto, reticenza nell'ingaggio che il mio ruolo istituzionale poteva portar con sé; ne è un esempio quando, durante la presentazione del progetto di ricerca al tavolo della Rete di Celadina, mi è stato chiesto quali fossero le intenzioni progettuali in ambito sportivo che l'Amministrazione aveva in mente per il quartiere: questa possibile percezione della mia figura come "uomo del Comune" mi ha consentito dunque di assumere la consapevolezza rispetto al

fatto che potevo essere associato a promesse, valutazioni, indirizzi politici o decisionali che non appartenevano al mio mandato di ricerca in quel contesto. Questo ha richiesto chiarezza sui confini del mio ruolo e una grande attenzione nella gestione della relazione con i partecipanti che, ad esempio, è sempre avvenuta dopo un primo contatto email dove presentavo il progetto di ricerca, facevo richiesta di partecipazione all'interlocutore e inviavo i moduli di consenso informato e di trattamento dei (vedasi Allegato 1, Appendice) dati come da indicazioni della Commissione etica di facoltà (CERPS).

A livello contestuale, vale la pena menzionare come la ricerca si sia sviluppata in una fase di trasformazione istituzionale, con riorganizzazioni interne, cambiamenti politico-amministrativi e ridefinizioni di mandato: solo per concretizzare quanto espresso, durante il periodo di ricerca sono cambiate le figure politiche di riferimento (assessora allo sport e assessore alle Reti di Quartiere), sono state riorganizzate per tre volte le Direzioni cui il Servizio Reti di Quartiere faceva riferimento, con il conseguente cambio dei tre dirigenti che ne erano a capo; infine, è stata smembrata proprio la Direzione Sport, cultura, Reti di Quartiere, rendendo i due Servizi da cui avevo ricevuto il mandato operativo non più allineati da un punto di vista tecnico e dirigenziale. Questo, per mettere nuovamente in risalto come il contesto organizzativo in cui si è dipanato il progetto di ricerca non è un terreno neutro, bensì un elemento decisivo nella conduzione della stessa, da un punti di vista operativo e di legittimità nell'azione di ricerca.

Infine, sul piano metodologico, ho cercato di rendere tracciabili le scelte compiute nonché le interpretazioni effettuate; ho cercato di evitare "scorciatoie istituzionali" (come il coinvolgimento diretto delle figure politiche nel possibile contatto con i partecipanti per facilitarne un loro ingaggio: questo avrebbe rischiato di minare la volontà di tenere sotto controllo l'asimmetria partecipante\ricercatore di cui si è menzionato in precedenza) e mantenendo un distanziamento deliberato dalla collega Operatrice di Quartiere di Celadina, per evitare possibili interpretazioni filtrate da strette e continuative relazione professionali che coinvolgono dinamiche interne al mio stesso Servizio.

Lasciando alla sezione successiva che delineerà i limiti di questo progetto di ricerca una trattazione più compiuta relativa all'approccio impiegato in riferimento al grado di partecipazione della cittadinanza, credo sia importante in questa sezione fare notare come anche questo aspetto rappresenti un punto critico che si può riferire alla tipologia ibrida di

posizionamento: per formazione e pratica professionale mi trovo immerso all'interno di metodi di lavoro che promuovono la partecipazione attiva dei cittadini e dei residenti su scala quartiere; nella presente ricerca l'intera impostazione metodologica, invece, non si è potuta affrancare ad una tipologia di ricerca prettamente partecipata, come ad esempio nel modello CBPR (Israel et al., 2018): questo scarto - di cui si proverà successivamente a tracciare le riflessioni e le implicazioni per la ricerca - è stato un punto critico di cui sono consapevole ma, ciononostante, dispiaciuto.

Al termine di questo capitolo e osservando il percorso di ricerca nel suo complesso, posso affermare come per questa ricerca e per il mio posizionamento ibrido, la riflessività non è stata un orpello metodologico, ma il dispositivo che ha reso possibile la ricerca stessa. Passando da vincolo a possibilità, il posizionamento è diventato ancor di più una lente per interpretare ciò che accadeva; il lavoro riflessivo ha reso possibile non subire tale condizione, bensì esplicitare, problematizzare e trasformare il positioning in uno strumento di continua ricalibrazione e di consapevolezza rispetto al ruolo e rispetto al progetto di ricerca.

16.3 Limiti del progetto di ricerca

Profondamente collegato al capitolo precedente e all'impostazione narrativa e soggettiva adottata, il lavoro riflessivo che ha accompagnato l'intero percorso di ricerca mi ha consentito di analizzare, contestualmente all'agire, i limiti che si sono configurati in itinere e a posteriori: ciò ha permesso di riconoscere le questioni nodali che hanno inciso sull'intero percorso di dottorato determinando, quindi, limitazioni alle possibilità trasformative, partecipative e metodologiche della ricerca.

Vale la pena sottolineare come la ricerca assuma una visione di limite coerente con l'epistemologia della complessità, in cui Ceruti (2009) approfondisce la natura del limite come vincolo e possibilità. In questo capitolo, dunque, le limitazioni verranno presentate nella loro veste di vincoli, intesi come confini e condizionamenti del percorso che hanno reso possibile solo parzialmente quanto progettato in modo più compiuto. Sarà nel capitolo conclusivo che alcuni di questi vincoli saranno ripresi come punto d'appoggio, elementi utili per riflettere sul ruolo e sull'applicazione dei risultati della ricerca all'interno delle policy comunali in ambito sportivo.

L’intenzione iniziale era quella di situare la ricerca all’interno di una cornice di ricerca-azione partecipata (PAR), in cui i partecipanti stessi potessero non solo contribuire alla costruzione di conoscenza, ma diventare co-protagonisti dei processi di cambiamento (Reason & Bradbury, 2013): l'obiettivo era far sì che essi stessi fossero non solo utenti ma attori principali in riferimento alle questioni che li riguardavano direttamente, ai luoghi in cui vivevano (gatekeeper) e ai contesti in cui operavano (stakeholder sportivi, referenti di Servizi territoriali).

Tuttavia, l'intenzionalità teorica, metodologica ed etica che l’intero progetto di ricerca si potesse ancorare a un approccio di comunità utilizzando il dispositivo gruppale come contesto privilegiato per generare conoscenza condivisa, corresponsabilità e partnership strategica, si è scontrata con vincoli di mandato e legittimazione già parzialmente discussi nel capitolo precedente e con altre questioni che verranno approfondite in questa sezione.

La necessità di condurre una PAR non solo scaturiva dall’approccio metodologico-conoscitivo cui si voleva corrispondere, ma era profondamente legata alla pratica quotidiana del mio lavoro come Operatore di quartiere, ruolo di facilitazione strumentale all’attivazione di processi di empowerment comunitario in una logica di sussidiarietà orizzontale; tali processi interpretano il gruppo quale dispositivo fondamentale per la generazione di conoscenza e azione sociale condivisa (Procentese & Marta, in Arcidiacono, 2021). Sebbene questo approccio abbia guidato la mia intenzione come practitioner e come ricercatore, i vincoli organizzativi, personali e contestuali hanno reso complessa la piena realizzazione dell’impianto partecipativo immaginato. La necessità di ricostruire costantemente contesti e situazioni in cui il mio operato fosse collocato contemporaneamente all’interno di una cornice istituzionale e di una cornice di comunità non ha facilitato il processo di co-costruzione di conoscenza e azione con i partecipanti. L’enfasi non è potuta, quindi, ricadere sulla creazione o sul ripensamento di dispositivi collaborativi finalizzati allo sviluppo di azioni di comunità e sportive nel quartiere. Ricorrendo alla riflessività di cui si è detto in precedenza, la necessità di mantenere un profilo istituzionale chiaro e trasparente, evitando di generare aspettative progettuali o interventistiche, ha limitato la possibilità e l'intenzionalità di costruire dispositivi gruppali in grado di sostenere processi di analisi, confronto e azione collettiva. Pertanto, la conduzione della ricerca si è dipanata maggiormente sulla dimensione diagnostica piuttosto che verso quella trasformativa.

A questo limite, legato alla ridotta possibilità di azione trasformativa, si intreccia quello della partecipazione. La ricerca prevedeva, infatti, l'utilizzo dei profili di comunità come impianto strumentale e conoscitivo da cui generare successivamente conoscenza applicata e partecipata, all'interno di un più ampio processo di ricerca-azione partecipata basato sul metodo della Ricognizione Sociale (Procentese & Marta, in Arcidiacono, 2021). Venendo meno la componente di "azione", i profili si sono configurati non come strumento per orientare processi di cambiamento basati su risorse e potenzialità emergenti, bensì come uno strumento prettamente analitico ed esplorativo: una griglia interpretativa utile a leggere la complessità territoriale, ma non uno strumento orientato alla co-progettazione. Il fatto che i profili possano assumere una funzione diagnostica è contemplato dalla letteratura (Martini & Sequi, 1988); tuttavia, l'assenza di un contesto gruppale – ad eccezione del brainstorming iniziale – non ha permesso la costruzione di una conoscenza realmente condivisa. Le narrazioni individuali non hanno potuto incontrarsi e influenzarsi reciprocamente, impedendo così la configurazione di significati co-costruiti dai partecipanti stessi.

A ciò si collega un ulteriore limite metodologico da ravvisare, relativo ai processi di analisi dei dati. La letteratura sulla framework analysis sottolinea la vantaggiosità di un processo di indicizzazione e applicazione del framework tematico svolto in modo collaborativo da un gruppo di ricercatori, così da favorire il dialogo tra prospettive differenti per l'adozione e la contestualizzazione delle scelte di categorizzazione tematica (tra gli altri, Gale et al., 2013; Goldsmith, 2021; Ritchie & Spencer, 1994): vi è pertanto la consapevolezza di un possibile ridimensionamento della densità interpretativa che un processo di categorizzazione tematica collaborativa avrebbe potuto generare. Questa dimensione di minore pluralismo interpretativo non rappresenta necessariamente un errore da un punto di vista procedurale: con il costante ricorso alla riflessività e utilizzando strategie di codifica manuale per mantenere la maggiore aderenza possibile al contesto situazionale (facendo un continuo rimando tra la letteratura e le trascrizioni delle interviste), questa fattispecie apre, però, una riflessione sui tempi della ricerca, sui tempi della comunità, sui tempi dell'organizzazione e sui tempi di vita del ricercatore stesso.

L'integrazione di queste prospettive temporali è stata particolarmente complessa. L'esperienza maturata in questi anni nei processi partecipativi, avrebbe dovuto rendermi consapevole del fatto che percorsi di coinvolgimento della cittadinanza attiva in questioni non emergenti direttamente

dal contesto (bottom-up) seguono tempi propri, difficilmente conciliabili con mandati di ricerca o lavorativi scanditi da scadenze definite. Un mio errore iniziale è stato, quindi, quello di presupporre una possibile convergenza tra questi differenti sistemi temporali: il mandato istituzionale della ricerca, il contesto soggetto-oggetto della ricerca stessa, i mandati di lavoro come Operatore di Quartiere, le tempistiche e le scadenze del percorso di Dottorato, la mia vita personale. Questa tensione - che si è tradotta in un continuo riposizionamento della ricerca su obiettivi e metodo di lavoro - si è resa particolarmente evidente soprattutto nelle fasi in cui, programmaticamente, avrei dovuto coinvolgere i partecipanti nell'analisi partecipata dei dati, nei momenti di restituzione fino alla co-costruzione del gruppo guida previsto dal metodo della Ricognizione Sociale.

Un ulteriore limite riguarda il fatto di non avere incluso voci minoritarie - spesso assenti anche nei contesti di Rete o in altri dispositivi tipici della partecipazione deliberativa - come invece sarebbe stato opportuno fare, in coerenza con l'approccio della psicologia di comunità (Arcidiacono, 2017; Francescato & Tomai, 2023; Francescato & Zani, 2013) che ricorda di facilitare lo sviluppo di contesti di ricerca-azione che non riproducano il potere delle fasce più privilegiate della popolazione. Sebbene il sistema sportivo - a livello di mesosistema - sia stato esplorato attraverso le voci di partecipanti con esperienze differenti e non principalmente coinvolti in quella specifica attività, durante l'analisi di comunità, il fatto di non essere riuscito a dare forma a un dispositivo di gruppo rappresenta, per me, un limite etico oltre che metodologico.

Infine, un altro limite del progetto già rilevato dalla letteratura sul tema (Jones et al., 2018) è legato all'adozione nel presente studio del costrutto di community capacity. Il limite, infatti, consiste nel fatto che - se da un lato il costrutto implica concetti di dinamicità, processualità e mutamento resi espliciti dalla natura di community capacity come parallel track (Labonte & Laverack, 2001a; 2001b) - documentare *la situatezza in* un dato momento e in preciso contesto determina una necessaria riduzione della complessità e congelamento di qualcosa che, invece, è profondamente in trasformazione. Questa difficoltà si collega anche al processo di analisi di comunità: l'intento non era una descrizione tassonomica del quartiere, ma la costruzione di configurazioni di realtà possibili a partire dalle interviste. Tuttavia, l'assenza di un percorso di ricerca-azione che avrebbe potuto cogliere nel tempo l'evoluzione di dinamiche di community

capacity all'interno del contesto d'indagine, ha limitato quella continua oscillazione tra staticità interpretativa e dinamica processuale propria della psicologia di comunità.

Come anticipato, questi limiti - letti come vincoli nel presente capitolo - rappresentano al tempo stesso varchi di possibilità e opportunità. Nel capitolo successivo, dedicato agli sviluppi futuri, alcuni di questi limiti individuati verranno ripresi come elementi utili per riflettere sul ruolo e sull'applicazione dei risultati della ricerca all'interno delle policy comunali in ambito sportivo, sulla possibile trasferibilità del metodo del profilo sportivo di comunità, e sull'eventuale valorizzazione delle conoscenze raccolte per orientare interventi futuri.

16.4 Sviluppi futuri

Al termine di questa ricerca, la conclusione deve guardare al futuro, ai varchi che sono stati aperti e ai vincoli che ne hanno caratterizzato il dispiegarsi. Il futuro di questa ricerca si staglia lungo due direttrici distinte ma ugualmente interconnesse: da un lato si guarda agli sviluppi in termini applicativi all'Amministrazione, in riferimento ad una possibile integrazione dei risultati e del metodo portato avanti da questa ricerca all'interno delle politiche sportive del Comune e dell'importante sfida che attende la città di Bergamo, nel 2027 Capitale Europea dello Sport; d'altro lato si dipana la traiettoria della ricerca scientifica, per cui questa ricerca si pone l'obiettivo di apportare un contributo conoscitivo e metodologico e soprattutto nuove domande che aprono a possibilità e opportunità di nuova e futura conoscenza.

16.4.1 Prospettive operative nel contesto della Capitale Europea dello Sport 2027

Proprio in conclusione del percorso di Dottorato, svolto in collaborazione tra due Servizi comunali – Sport e Reti di Quartiere – il Comune di Bergamo è stato designato come Capitale Europea dello Sport 2027. Tale candidatura ha posto l'Amministrazione nella necessità di elaborare un Piano Strategico volto non solo a promuovere la pratica sportiva, ma anche a sviluppare un lavoro culturale orientato, in primo luogo, all'analisi partecipata del contesto e, in secondo luogo, alla valorizzazione dello sport nelle politiche cittadine più ampie.

In questo quadro, il Piano propone di:

- Sviluppare "un percorso partecipativo che, a partire da un'accurata mappatura dei bisogni, punti a promuovere una pratica sportiva inclusiva e sostenibile";

- Promuovere il “coinvolgimento attivo della cittadinanza e degli attori sportivi, al fine di trasformare lo sport in un asset strategico per lo sviluppo sociale, culturale ed economico del territorio”;
- Coinvolgere “l’intera comunità: dall’analisi delle necessità locali alla creazione di spazi di confronto con tutti gli attori interessati, fino alla definizione di un Piano Strategico che rispecchi le esigenze concrete della città”;
- Valorizzare le iniziative “orientando le scelte verso azioni realmente capaci di essere strumenti di coesione sociale, educazione e benessere”.

Senza soffermarsi ulteriormente sulle azioni previste, è utile evidenziare come la presente ricerca possa contribuire in particolare a tre dimensioni centrali del Piano: la realizzazione di un percorso partecipativo, l’esigenza di una mappatura approfondita dei bisogni e la creazione di spazi di confronto dedicati. Su questi tre assi, infatti, gli esiti del “laboratorio Celadina” e gli strumenti concettuali sviluppati nella tesi non rappresentano un’alternativa, bensì un complemento metodologico e operativo pienamente coerente. Se il Piano Strategico delinea ciò che il Comune intende perseguire, il percorso di ricerca suggerisce una modalità robusta e situata per farlo, costruita a partire dall’esperienza del caso di studio di Celadina.

Il Piano Strategico pone al centro una dimensione che attraversa tutto questo lavoro: lo sport come generatore di “altro oltre a sé” (*plus sport*, secondo la definizione di Coalter; Coalter 2007). Come discusso (Cap. 15.1), tuttavia, tale etichetta rischia di rimanere vuota, trasformandosi in una “black box” (Spaaij & Schaillée, 2021). Anche nel caso di Celadina, ad esempio, le narrazioni prevalenti – soprattutto da parte dei gatekeeper – restituivano una sorta di “visione evangelica” (Coalter, 2013) dello sport, che tuttavia non trovava piena corrispondenza nei vissuti e\o nei dati raccolti.

L’aspetto decisivo, come emerso (Cap. 15.1), risiede nel grado di intenzionalità (Edwards, 2015; Kidd, 2008) con cui gli obiettivi vengono perseguiti e le azioni vengono progettate e orientate verso determinati esiti. Oltrepassando il riduzionismo tipico dell’approccio funzionalista, la coesione sociale non è una necessaria conseguenza dell’attività sportiva, ma il risultato di processi intenzionali e programmati.

I dati quantitativi, dunque, possono restituire una fotografia generale della pratica sportiva, ma difficilmente catturano la complessità delle interazioni che definiscono la community capacity,

attraverso le dimensioni indagate dalla presente ricerca (Wendel et al., 2009). È per questo che, accanto alla necessaria mappatura quantitativa prevista dal Piano Strategico, si rende indispensabile un'esplorazione qualitativa del contesto sportivo.

In tale prospettiva, il profilo sportivo di comunità emerge come lo strumento qualitativo più idoneo a integrarsi nelle politiche dell'Amministrazione. Il profilo sportivo non è un semplice report, ma un "dispositivo funzionale" e una "traccia metodologica dinamica" (Cap. 15.3): consente di assumere prospettive multiple, di generare conoscenza situata e di "guardare all'interno della black box", restituendo non solo le pratiche sportive, ma le relazioni, le costruzioni sociali e i significati che le sostengono. All'interno di una prospettiva ecologico-sistemica che permette di ancorare il fenomeno sportivo al contesto in cui si trova (Hawe et al., 2009; Trickett, 2009), il profilo sportivo permette di indagare il mesosistema e di mappare le interconnessioni – presenti o assenti – che caratterizzano il sistema sportivo di un territorio.

Attraverso il profilo sportivo di comunità, si ha dunque la possibilità concreta di "tradurre operativamente il costrutto di community capacity" (Cap. 15.3), superando quell'approccio evangelico (Coalter, 2013), diffuso tra i policy maker (Elling, 2017), che assume come scontata la relazione tra sport e bene comune. Da questa prospettiva, allora, il profilo sportivo di comunità potrebbe rappresentare uno strumento adatto per realizzare l'"accurata mappatura dei bisogni" auspicata dal Piano, restituendo però non solo i potenziali bisogni ma anche le opportunità di quel contesto, le dimensioni entro cui si realizza, le relazioni e i valori: insomma, l'adozione di uno strumento analitico di questo tipo potrebbe consentire di raggiungere quella profondità esplorativa necessaria per comprendere realmente il ruolo dello sport nel contesto locale.

L'altro elemento di possibile sviluppo futuro, questa volta da un punto di vista prettamente applicativo, si lega alla necessità ravvisata dal Comune di "creare spazi di confronto". Il rischio tipico di processi top-down che si attivano è quello di non essere sostenibili nel tempo e di essere legati alla sola iniziativa, senza l'intenzionalità di attivare un processo continuo.

Inoltre, bisogna considerare è il rischio dell'esclusività del mondo sportivo, in cui non vi sarebbe un vero sistema sportivo di comunità ma solo la rappresentanza dell'associazionismo sportivo locale. Senza uno "spazio neutro" (Cap. 15.2), non emergerebbe il conflitto latente tra la visione unilaterale degli esperti (i club) e la "conoscenza locale" dei gatekeeper (Lokot, 2021). Proprio per superare questa situazione e attivare processi partecipativi di dialogo inter-organizzativo e

intersettoriale (Misener & Doherty, 2012) , questa ricerca ha individuato nella Rete di Quartiere quel dispositivo partecipativo che può essere luogo e precondizione idonea per permettere di generare un terreno comune su cui innestare le leveraging strategies (Chaskin et al., 2001). La proposta, in linea con i risultati della ricerca, è quella dunque di attivare dispositivi gruppali a partire da tavoli di lavoro anche tematici, già esistenti e profondamente connessi con il territorio di riferimento.

In questo caso – essendo la Rete luogo di ricomposizione territoriale e dispositivo che promuove la sussidiarietà orizzontale – anche l'Ente Locale avrebbe un proprio ruolo di partecipante all'interno del tavolo, ponendosi allo stesso livello dei partecipanti. Potendo così agire il ruolo di facilitazione e/o di coordinamento auspicato da Vos (Vos et al., 2016), supererebbe quelle logiche talvolta clientelari di erogatore di contributi o affittuario di impianti sportivi (Hoekman et al., 2022). L'Amministrazione è partner a tutti gli effetti per una possibile co-costruzione di attività, proposte e progettualità in un'ottica integrata che abbracci movimenti dal basso e proposte dall'alto (Longo, & Barsanti, 2021).

Questo tavolo di lavoro è quindi community organizing in azione. È il luogo dove il processo stesso di confronto diventa risultato, realizzando il concetto di parallel track (Labonte & Laverack, 2001a). Discutendo, ad esempio, utilizzando la traccia impostata dal profilo sportivo di comunità, gli attori sono costretti a "*svestirsi dalla propria giacchetta*" (intervista GAC), a superare la logica ingroup/outgroup (Tajfel & Turner, 2004) e a costruire quel "linguaggio comune" (Cap. 15.2) necessario per ibridare le proprie competenze tecniche con le attitudini sociali richieste dalla comunità e generare intenzionalità.

Proprio l'attivazione di questo metodo di lavoro nel contesto reale genera, a sua volta, le nuove domande di ricerca che costituiscono l'eredità per la comunità scientifica.

16.4.2 Traiettorie future per la ricerca

Il presente capitolo, conclusivo dell'intero progetto di ricerca, si rivolge alla comunità scientifica e ai practitioner, provando a suggerire un percorso trasformativo dei limiti metodologici ed etici identificati (Cap. 16.3) in proposte di ricerca per il futuro.

Il profilo sportivo di comunità non si pone infatti come un prodotto conclusivo, bensì un approccio esplorativo del sistema sportivo e prototipo metodologico. Le successive traiettorie

di possibili sviluppi tenteranno di esplorare come il profilo sportivo di comunità possa essere replicato in altri contesti, esteso e affinato.

La prima opportunità che si ravvisa è di natura metodologica e risponde a due domande fondamentali: lo strumento può essere utilizzato anche altrove? E come si comporta in altri contesti di indagine? Nel capitolo 15.3, ho provato a sottolineare come il profilo sportivo sia stato reso "visibile, verificabile e trasferibile" (Lincoln & Guba, 1985) grazie a un rigoroso *audit trail* e a un codebook analitico (Bowen, 2009; Carcary, 2020; Wolf, 2003). Questa necessità di trasparenza e di documentazione aveva anche l'esplicito scopo di permettere ad altri practitioner di comprendere, applicare e adattare il metodo. Come ricordato lungamente nel corso della ricerca, la quale segue i criteri di trustworthiness (Lincoln & Guba, 1985), la trasferibilità non significa generalizzabilità dei risultati, in quanto prodotto di una conoscenza radicata (situated) e ancorata al proprio contesto. Tuttavia, la transferability del profilo rimane per ora un'ipotesi della presente ricerca. La ricerca e l'applicazione futura di questo approccio (prima che dello strumento fine a sé stesso) hanno il compito di testare *on the field* questa ipotesi. Come si comporterebbe, ad esempio, il profilo sportivo di comunità in un altro quartiere della città di Bergamo con differenti caratteristiche sia socio demografiche che in termini di sistema sportivo? E in contesti rurali e non urbani come quello considerato da questo studio? E come potrebbe essere utilizzato e adattato nel caso in cui il focus dell'indagine e/o dell'intervento fosse il più ampio contesto cittadino oppure, al contrario, quello di una sola società sportiva? Questi possibili sviluppi, insomma, sono decisivi per testare la robustezza e l'affidabilità dello strumento (Lincoln & Guba, 1985), per individuarne la reale potenzialità quale metodo di lavoro solido e flessibile per i practitioner che operano in contesti eterogenei.

Una seconda traiettoria mira ad affrontare direttamente uno dei limiti più rilevanti discussi nel capitolo 16.3 che è stato definito come il "congelamento" di un costrutto – la community capacity – che per sua natura è dinamico e processuale (Chaskin et al., 2001; Edwards, 2015; Jones et al., 2018). Questa tesi di dottorato ha fornito, infatti, una fotografia dinamica ma che, comunque, fatica nella rappresentazione della complessità processuale. Ricerche future devono quindi essere condotte all'interno di metodologie di ricerca tipiche della ricerca-azione: da un lato, è possibile in questo modo esplorare in divenire il carattere processuale e cangiante del costrutto community capacity in relazione al contesto di studio e alle nuove condizioni che sono

sempre in continuo mutamento. Dall'altro lato potrebbe essere interessante esplorare come, all'interno di processi di community capacity building, l'indagine sulle dimensioni di CC salienti per quello specifico contesto, e l'applicazione di eventuali leveraging strategies aderenti al contesto attraverso processi partecipativi influenzano e si discostano dalle condizioni presenti inizialmente: questa sfida rientra proprio all'interno del concetto di parallel track (Labonte & Laverack, 2001a), centrale nell'impianto teorico (Cap. 15.1, 15.4) implicando che i processi di capacity building siano essi stessi i risultati di tali processi.

Ad esempio, in riferimento alla presente ricerca e alla possibile adozione del contesto gruppale della Rete di Quartiere come spazio di dialogo condiviso all'interno del territorio in questione: l'attivazione delle leveraging strategies (Cap. 15.2) all'interno della Rete contribuirebbe effettivamente a influenzare la community capacity del sistema sportivo? Potrebbe ridurre, ad esempio, quella distanza tra organizational e community capacity (Cap. 15.1)? La conseguenza di tale potenzialità futura sarebbe metaforicamente ascrivibile alla trasformazione della "fotografia" (seppur dinamica) in un "filmato", permettendo così di esplorare, durante il dispiegarsi di community capacity building, il nesso teorico tra intenzionalità, processo e risultato.

Infine, un'ultima traiettoria che si dipana dall'individuazione dei limiti intesi come varchi di opportunità è quella etico-metodologica. Come evidenziato (Cap. 16.3), questa ricerca ha identificato come un limite etico oltre che metodologico il non aver incluso le voci minoritarie. Anche l'approccio alla costruzione del profilo sportivo di comunità, nella sua forma attuale, si è basato su gatekeeper e stakeholder già strutturati (associazioni, Servizi comunali, realtà sportive, Istituzioni), rischiando di "riprodurre il potere delle fasce più privilegiate della popolazione" (Francescato & Tomai, 2023). Questa è un'agenda di ricerca cruciale. Processi di community capacity building che intendano adottare come strumento conoscitivo ed applicativo il profilo sportivo devono esplorare e identificare la possibilità - per la psicologia di comunità, la necessità - di includere in questi processi anche voci e gruppi minoritari (si rimanda al capitolo 15.5 per una trattazione più ampia delle criticità del profilo sportivo di comunità della questione in oggetto). Successive domande di ricerca quindi dovrebbero essere improntate ad adattare l'approccio situato del presente studio in modo da attivare condizioni necessarie per intercettare attivamente le voci assenti: come si attuerebbe l'esplorazione delle dimensioni salienti di CC

attraverso l'utilizzo del profilo sportivo di comunità (Edwards, 2015; Wendel et al., 2009) in relazione ad esempio a gruppi di sport informale (Tomlinson et al., 2005) o per una comunità migrante che opera al di fuori delle reti formali? E quali sarebbero le leveraging strategies che emergerebbero come contestualmente situate rispetto a quelle esperienze di dialogo?

Quest'ultimo proposito non è un semplice aggiustamento di un limite presente, ma una necessità etica (prima che metodologica): l'obiettivo è fare sì che l'applicazione del profilo sportivo di comunità sia ben ancorata a un approccio di comunità dove la ricerca possa gettare le basi per legittimare processi di cambiamento sociale, e non rinforzare le strutture di potere esistenti.

RINGRAZIAMENTI

You may say I'm a dreamer
But I'm not the only one

Non sarei mai riuscito a portare a compimento un percorso come quello che ho avuto la possibilità di sperimentare in questi anni senza il supporto e la presenza - talvolta non necessariamente fisica - delle persone che ho avuto la fortuna di incontrare lungo il tragitto: di questo ne sono convinto. Nessuno è un'isola, io nemmeno uno scoglio.

Ringrazio l'Amministrazione comunale di Bergamo per avermi dato la possibilità di condurre questo progetto di ricerca; in particolare il Servizio Reti di Quartiere e il Servizio Sport, attori fondamentali in tutte le fasi del percorso. Un ringraziamento speciale a Renato che mi è stato vicino e che tiene sempre la porta e la mente aperta per me.

Grazie all'Università Cattolica del Sacro Cuore, all'Università Statale di Milano e, soprattutto, a Caterina per aver accolto e supportato il progetto di dottorato: grazie della pazienza e della disponibilità.

Grazie Chiara: senza di te tutto questo non solo non sarebbe successo, ma non avrei neppure potuto immaginare che fosse possibile: grazie per aver creduto in me e per la fiducia costante nei miei confronti; grazie per riuscire ad aprire sentieri e traiettorie anche quando, per molti me compreso, sembrano inesistenti. Grazie Daniela per aver avuto sempre una parola propositiva, rassicurandomi con un "sta andando bene" anche nei miei – ricorrenti – momenti bui.

Grazie ai colleghi e colleghe con cui ho condiviso questi anni nel Servizio Reti di Quartiere e che sono amici e amiche nella vita quotidiana; un grazie speciale in particolare a Renato, Flaminia, Silvia, Gloria, Aronne, Antonello, Nicoletta, Alessandro, Marco, Angelica: avete reso e rendete migliori le mie giornate.

Grazie alle compagne di dottorato Alessia, Martina, Federica, fondamentali per avermi supportato durante la scrittura di questa tesi e per aver essere sempre state disponibili per un consiglio, un aiuto, un appiglio anche quando le cose non giravano.

Un ringraziamento collettivo a tutti gli amici e amiche, a chi è con me sin dall'inizio e a chi ho incontrato solo recentemente; troppo lungo fare l'elenco, vi voglio bene.

Infine, grazie alla mia famiglia: per avermi fatto innamorare – anche troppo – dello sport ma soprattutto per non avermi mai fatto disamorare dello sport; a Fabio per essere punto di riferimento e per avere indicato la via; a Matteo per esserci sempre e per preoccuparsi per me; a mia mamma per avermi spronato, incoraggiato nelle scelte e direzioni intraprese, per non avere mai dubitato in me, per essere presenza.

A mio papà: ce l'abbiamo fatta!

BIBLIOGRAFIA

Agnitsch, K., Flora, J., & Ryan, V. (2006). Bonding and bridging social capital: The interactive effects on community action. *Community Development*, *37*(1), 36–51.

Ajzen, I., & Madden, T. J. (1986). Prediction of goal-directed behavior: Attitudes, intentions, and perceived behavioral control. *Journal of Experimental Social Psychology*, *22*(5), 453–474.

Aldrich, D. P., & Meyer, M. A. (2015). Social capital and community resilience. *American Behavioral Scientist*, *59*(2), 254–269.

Ambito Territoriale Sociale di Bergamo. (2025). *Piano di Zona 2025-2027: Programmazione per il benessere e l'inclusione sociale*.

Anconelli, M., & Ragazzini, F. (2010). VI. Nuovi strumenti per la programmazione sociale e sanitaria: Profili di comunità e Atti di indirizzo in Emilia-Romagna. *Autonomie locali e servizi sociali,* 33(2), 311-340.

Andreotti, A., & Mingione, E. (2013). The city as local welfare system. In *Policy, planning, and people: Promoting justice in urban development* (pp. 224–240).

Andrews, R. (2009). Civic engagement, ethnic heterogeneity, and social capital in urban areas: Evidence from England. *Urban Affairs Review*, *44*(3), 428–440.

Archer, L., Maylor, U., Osgood, J., & Read, B. (2005). *Final Report: An exploration of the altitudinal, social and cultural factors impacting year 10 students performance*. Institute for Policy Studies in Education.

Arcidiacono, C., De Piccoli, N., Mannarini, T., & Marta, E. (2021). *Psicologia di comunità vol. II Metodologia, ricerca e intervento*. FrancoAngeli.

Arcidiacono, C., Procentese, F., & Bocchino, A. (2008). Dialogo interculturale e approccio ecologico: prime fasi di una ricerca azione partecipata in un contesto di migranti di origine araba. *Psicologia di comunità*, (1), 69-86.

Arcidiacono, C., Procentese, F., Natale, A., Carbone, A., & Cerasuolo, M. G. (2010). Il modello ecologico come strumento di analisi di una comunità di migranti in una realtà locale. In C. Arcidiacono & F. Procentese (Eds.), *Rivista di Psicologia di Comunità* (vol. 6, no. 1) (pp. 37–48

Arcidiacono, C., Tuozzi, T., & Procentese, F. (2016). Community profiling in participatory action research. *Handbook of methodological approaches to community-based research: Qualitative, quantitative, and mixed methods*, 355-364

Arena, G. (2004). Un nuovo modo di amministrare. *Rivista italiana di comunicazione pubblica*, (19), 1000-1012.

Ascoli, U., & Pavolini, E. (2012). Ombre rosse. Il sistema di welfare italiano dopo venti anni di riforme. *Stato e mercato*, 429-464.

Ayed, N., Hough, S., Jones, J., Priebe, S., & Bird, V. (2021). Community profiling: Exploring homelessness through a social capital lens. *European Journal of Homelessness _ Volume, 15(2_)*

Bailey, R. (2005). Evaluating the relationship between physical education, sport and social inclusion. *Educational Review*, *57*(1), 71–90. **https://doi.org/10.1080/0013191042000274196**

Banks, S., & Shenton, F. (2001). Regenerating neighbourhoods: a critical look at the role of community capacity building. *Local Economy*, *16*(4), 286–298.

Barberis, E., & Martelli, A. (2021). Covid-19 e welfare dei servizi in Italia. Linee emergenti nel contrasto alla povertà e alla vulnerabilità sociale. *Social Policies*, *8*(2), 349–368.

Barca, F., McCann, P., & Rodriguez-Pose, A. (2012). The case for regional development intervention: Place-based versus place-neutral approaches. *Journal of Regional Science*, *52*(1), 134–152.

Barker, C., & Pistrang, N. (2005). Quality criteria under methodological pluralism: Implications for conducting and evaluating research. *American Journal of Community Psychology*, *35*(3-4), 201–212.

Barrett, A., Kajamaa, A., & Johnston, J. (2020). How to… be reflexive when conducting qualitative research. *The Clinical Teacher*, *17*(1), 9–12.

Benedetti, M., Mebane, M., & Oancea, D. (2010). Promozione del dialogo interculturale in un quartiere multietnico attraverso una ricerca intervento sui profili di comunità. *PSICOLOGIA DI COMUNITA',* (2010/1).

Benington, J. (2011). From private choice to public value. In J. Benington & M. Moore (Eds.), *Public value: Theory and practice* (pp. 31–49). Palgrave Macmillan.

Berger, P. L., & Luckmann, T. (1968). *La construcción social de la realidad*. Amorrortu. (Pubblicazione originale 1966)

Bieler, P., Bister, M. D., Hauer, J., Klausner, M., Niewöhner, J., Schmid, C., & Von Peter, S. (2021). Distributing reflexivity through co-laborative ethnography. *Journal of Contemporary Ethnography*, *50*(1), 77–98.

Bifulco, L. (2012). Governance e territorializzazione: il welfare locale in Italia tra frammentazione e innovazione. *Cadernos Metrópole*, (27), 35-58.

Birgel, V., Decker, L., Roeding, D., & Walter, U. (2023). Community capacity for prevention and health promotion: a scoping review on underlying domains and assessment methods. *Systematic Reviews*, *12*(1), 147.

Birgel, V., Walter, U., & Röding, D. (2023). Relating community capacity to the adoption of an evidence-based prevention strategy: a community-level analysis. *Journal of Public Health*, 1–10.

Black, D. R. (2010). The ambiguities of development: Implications for 'development through sport.' *Sport in Society*, *13*(1), 121–129. **https://doi.org/10.1080/17430430903377938**

Blomqvist, T. M. (2022). The role of the Swedish Sports Confederation in delivering sport in socioeconomically deprived areas. *International journal of sport policy and politics*, 14(4), 589-606

Bobbio, L. (2004). A più voci. *Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi. Napoli, IT: Edizioni Scientifiche Italiane*.

Borgogni, A., Digennaro, S., & Sterchele, D. (2015). Sport clubs in Italy. In B.S.S. B.S.S. (Ed.), *Sport clubs in Europe: A cross-national comparative perspective* (pp. 249–269). Springer International Publishing.

Bovaird, T., & Loeffler, E. (2012). From engagement to co-production: The contribution of users and communities to outcomes and public value. *Voluntas: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, *23*(4), 1119–1138.

Bowen, G. A. (2009). Supporting a grounded theory with an audit trail: An illustration. *International Journal of Social Research Methodology*, *12*(4), 305–316.

Bronfenbrenner, U. (1979). *The ecology of human development: Experiments by nature and design*. Harvard University Press.

Bronfenbrenner, U. (2005). *Making human beings human: Bioecological perspectives on human development*. Sage.

Bryson, J. M., Crosby, B. C., & Bloomberg, L. (2014). Public value governance: Moving beyond traditional public administration and the new public management. *Public Administration Review*, *74*(4), 445–456.

Bukamal, H. (2022). Deconstructing insider–outsider researcher positionality. *British Journal of Special Education*, *49*(3), 327–349.

Burnett, C. (2006). Building social capital through an 'Active community club'. *International Review for the Sociology of Sport*, *41*(3-4), 283–294.

Calvaresi, C., & Cognetti De Martiis, F. (2023). La rigenerazione urbana è apprendimento. *Tracce urbane*, *9*(13), 45–66.

Carcary, M. (2020). The research audit trail: Methodological guidance for application in practice. *Electronic Journal of Business Research Methods*, *18*(2), 166–177.

Cardano, M. (2011). *La ricerca qualitativa*. Il Mulino.

Cargo, M., & Mercer, S. L. (2008). The value and challenges of participatory research: Strengthening its practice. *Annual Review of Public Health*, *29*(1), 325–350.

Carli, R., Paniccia, R. M., & Giovagnoli, F. (2010). L'organizzazione e la dinamica inconscia. *Rassegna italiana di sociologia*, *51*(2), 183-204.

Carrosio, G. (2016). A place-based perspective for welfare recalibration in the Italian inner peripheries: the case of the Italian strategy for inner areas. *Sociologia e politiche sociali*, *19*(3), 50-64.

Ceruti, M. (2009). *Il vincolo e la possibilità*. R. Cortina.

Chalip, L. (2006). Towards social leverage of sport events. *Journal of Sport & Tourism*, *11*(2), 109–127.

Chan, Y. C. (2023). *Understanding Community Capacity-Building in the Community Development Context*.

Charmaz, K. (2014). *Constructing grounded theory*. Sage.

Chaskin, R. J. (2001). Building community capacity: A definitional framework and case studies from a comprehensive community initiative. *Urban Affairs Review*, *36*(3), 291–323.

Chaskin, R. J. (2008). Resilience, community, and resilient communities: Conditioning contexts and collective action. *Child Care in Practice*, *14*(1), 65–74.

Chavis, D. M., & Pretty, G. M. (1999). Sense of community: Advances in measurement and application. *Journal of Community Psychology*, *27*(6), 635–642.

Christens, B., & Perkins, D. D. (2008). Transdisciplinary, multilevel action research to enhance ecological and psychopolitical validity. *Journal of Community Psychology*, *36*(2), 214-231.

Cicognani, E. (2014). A "lost" youth generation? Reflections from a community assessment study in Italy. *Başkent University Journal of Education,* 1(1), 112–122

Cimagalli, F. (2017). Lo sport come motore di inclusione sociale: la rete del "calcio solidale" a Roma. *Culture e Studi del Sociale*, *2*(1), 31-42.

Coakley, J. (2011). Youth sports: What counts as "positive development?". *Journal of Sport and Social Issues*, *35*(3), 306–324.

Coakley, J. (2015). Assessing the sociology of sport: On cultural sensibilities and the great sport myth. *International Review for the Sociology of Sport*, *50*(4-5), 402–406.

Coalter, F. (2007). *A wider social role for sport: Who's keeping the score?*. Routledge.

Coalter, F. (2010). The politics of sport-for-development: Limited focus programmes and broad gauge problems?. *International Review for the Sociology of Sport*, *45*(3), 295–314.

Coalter, F. (2013). *Sport for development: What game are we playing?*. Routledge.

Coalter, F. (2015). Sport-for-change: Some thoughts from a sceptic. *Social Inclusion*, *3*(3), 19–23.

Cohen, L., Manion, L., & Morrison, K. (2009). *Research Methods in Education*. [1]

Collison, H., Darnell, S. C., Giulianotti, R., & Howe, P. D. (2019). Introduction. In H. Collison, S. C. Darnell, R. Giulianotti, & P. D. Howe (Eds.), *Routledge handbook of sport for development and peace* (pp. 1–10). Taylor & Francis.

Corbin, J. M., & Strauss, A. (1990). Grounded theory research: Procedures, canons, and evaluative criteria. *Qualitative Sociology*, *13*(1), 3–21.

Corinto, G. L. (2017). L'associazionismo sportivo in Italia: educazione e pratica agonistica. *GEOTEMA*, *21*, 105-112.

Cornish, F., Breton, N., Moreno-Tabarez, U., Delgado, J., Rua, M., de-Graft Aikins, A., & Hodgetts, D. (2023). Participatory action research. *Nature Reviews Methods Primers*, *3*(1), 34.

Cornwall, A., & Jewkes, R. (1995). What is participatory research?. *Social Science & Medicine*, *41*(12), 1667–1676.

Corvino, C., Gazzaroli, D., & D'Angelo, C. (2022). Dialogic evaluation and inter-organizational learning: insights from two multi-stakeholder initiatives in sport for development and peace. *The Learning Organization*, *29*(2), 157–171.

Craig, G. (2007). Community capacity building: Something old, something new…? *Critical Social Policy*, *27*(3), 335–359.

Creswell, J. W., & Plano Clark, V. L. (2018). *Designing and Conducting Mixed Methods Research* (3a ed.). Sage.

Curto, N. (2024). Welfare multicentrico e di prossimità. In *Soggiorno obbligato* (pp. 477–505). Il Mulino.

Czarniawska, B. (2004). *Narratives in social science research*. Sage.

D'Angelo, C., Corvino, C., Cianci, E., & Gozzoli, C. (2020). Sport for vulnerable youth: The role of multi-professional groups in sustaining intersectoral collaboration. *Social Inclusion*, *8*(3), 129–138.

Darnell, S. C. (2010). Sport, race, and bio-politics: Encounters with difference in "sport for development and peace" internships. *Journal of Sport and Social Issues*, *34*(4), 396–417.

De Bock, T., Scheerder, J., Theeboom, M., Constandt, B., Marlier, M., De Clerck, T., & Willem, A. (2022). Stuck between medals and participation: an institutional theory perspective on why sport federations struggle to reach Sport-for-All goals. *BMC Public Health*, *22*(1), 1891

De Piccoli, N., Fedi, A., & Cicognani, E. (2021). La prospettiva psicosociale. In *Psicologia di Comunità vol. I. Prospettive e concetti chiave* (Vol. 1, pp. 28-47). Franco Angeli.

Denzin, N. K., & Lincoln, Y. S. (Eds.). (2017). *The SAGE handbook of qualitative research* (5a ed.). Sage.

Digennaro, S. (2020). Povertà educative e welfare generativo: un possibile modello d'intervento. *Educare. it*, *20*(3), 37-52.

Digennaro, S., & Gasparini, W. (2013). La costruzione di un'Europa sociale dello sport. *RIVISTA TRIMESTRALE DI SCIENZA DELL'AMMINISTRAZIONE*, (1).

Doherty, A., Misener, K., & Cuskelly, G. (2014). Toward a multidimensional framework of capacity in community sport clubs. *Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly*, *43*(2_suppl), 124S–142S.

Donaldson, A., Leggett, S., & Finch, C. F. (2012). Sports policy development and implementation in context: researching and understanding the perceptions of community end-users. *International Review for the Sociology of Sport*, *47*(6), 743–760.

Dunning, E. (2013). *Sport matters: Sociological studies of sport, violence and civilisation*. Routledge.

Dwyer, S. C., & Buckle, J. L. (2009). The space between: On being an insider-outsider in qualitative research. *International Journal of Qualitative Methods*, *8*(1), 54–63.

Edwards, M. B. (2015). The role of sport in community capacity building: An examination of sport for development research and practice. *Sport Management Review*, *18*(1), 6–19.

Eime, R. M., Young, J. A., Harvey, J. T., Charity, M. J., & Payne, W. R. (2013). A systematic review of the psychological and social benefits of participation in sport for children and adolescents: Informing development of a conceptual model of health through sport. *International Journal of Behavioral Nutrition and Physical Activity*, *10*(1), 98.

Eisenkraft Klein, D., & Darnell, S. (2024). The significance of plus-development through sport: the practices and neoliberal politics of attracting participants to corporate sport-for-development. *Community Development Journal*, 59(1), 128-146.

Elling, A. (2017). Navigating 'in-betweenness' in studying sport in society. In *Reflections on sociology of sport: Ten questions, ten scholars, ten perspectives* (pp. 49–64). Emerald Publishing Limited.

Engdal, S., Hansen, H. F., & Ottesen, L. S. (2023). Mind the gap: building bridges between public sector exercise programmes and civil society sports associations. An integrative review of the literature. *European Journal for Sport and Society*, *20*(3), 279–298.

Evans, A. B., Blackwell, J., Dolan, P., Fahlén, J., Hoekman, R., Lenneis, V.,... & Wilcock, L. (2020). Sport in the face of the COVID-19 pandemic: towards an agenda for research in the sociology of sport. *European Journal for Sport and Society*, *17*(2), 85–95.

Favretto, A. R., Tomelleri, S., & Maturo, A. (2021). *L'impatto sociale del Covid-19*. FrancoAngeli.

Fawcett, B., & Reynolds, J. (2010). Mental health and older women: The challenges for social perspectives and community capacity building. *British Journal of Social Work*, *40*(5), 1488–1502.

Fazzi, L. (2021). Coprogettare e coprogrammare: i vecchi dilemmi di una nuova stagione del welfare locale. *Impresa sociale*, *2021*(3), 30–38.

Finlay, L. (2002). Negotiating the swamp: The opportunity and challenge of reflexivity in research practice. *Qualitative Research*, *2*(2), 209–230.

Flick, U., & Foster, J. (2008). Social representations. In *The SAGE handbook of qualitative research in psychology* (pp. 195–214).

Flyvbjerg, B. (2001). *Making Social Science Matter: Why social inquiry fails and how it can succeed again*. Cambridge University Press. https://doi.org/10.1017/CBO9780511810503

Folgheraiter, F. (2011). *Fondamenti di metodologia relazionale: La logica sociale dell'aiuto*. Edizioni Erickson.

Foster-Fishman, P. G., & Behrens, T. R. (2007). Systems change reborn: Rethinking our theories, methods, and efforts in human services reform and community-based change. *American journal of community psychology*, *39*(3), 191-196.

Francescato, D., & Mebane, M. M. (2015). Learning innovative methodologies to foster personal, organizational and community empowerment through online and face-to-face community psychology courses. *Universitas Psychologica*, *14*(4), 1209–1220.

Francescato, D., & Tomai, M. (2023). *Manuale Di Psicologia Di Comunità: Teorie, Metodi, Esperienze Per Il Benessere Delle Società Contemporanee*. Il Mulino.

Francescato, D., & Zani, B. (2013). Community psychology practice competencies in undergraduate and graduate programs in Italy. *Global Journal of Community Psychology Practice*, *4*(4).

Francescato, D., Arcidiacono, C., Albanesi, C., & Mannarini, T. (2007). Community psychology in Italy: Past developments and future perspectives. In *International community psychology: History and theories* (pp. 263–281). Springer US.

Francescato, D., Solimeno, A., Tomai, M., & Paulesu, N. (2005). La partecipazione sociale come strumento di accrescimento dell'empowerment: l'esperienza della" leva giovanile" del comune di Firenze. *Giornale italiano di psicologia,* 32(2), 309-330.

Francescato, D., Tomai, M., & Ghirelli, G. (2002). *Fondamenti di psicologia di comunità: Principi, strumenti, ambiti di applicazione*. Il Mulino.

Francescato, D., Tomai, M., & Mebane, M. E. (2004). Psicologia di comunita per la scuola, ` l'orientamento e la formazione. Esperienze faccia a faccia e online. *[Community Psychology for schools, orientation and training. Face to face and online experiences.] Bologna: Il Mulino*

Frediani, E. (2021). *La co-progettazione dei servizi sociali: Un itinerario di diritto amministrativo*. Giappichelli.

Frisby, W., Reid, C. J., Millar, S., & Hoeber, L. (2005). Putting "participatory" into participatory forms of action research. *Journal of Sport Management*, *19*(4), 367–386.

Gale, N. K., Heath, G., Cameron, E., Rashid, S., & Redwood, S. (2013). Using the framework method for the analysis of qualitative data in multi-disciplinary health research. *BMC Medical Research Methodology*, *13*(1), 117.

Gasparini, A. (2010). Community and territorial belonging. *Comparative Sociology*, *9*(4), 433–462.

Geertz, C. (2008). Thick description: Toward an interpretive theory of culture. In *The cultural geography reader* (pp. 41–51). Routledge.

Gergen, K. J., & Gergen, M. M. (2015). Social construction and research as action. In *The SAGE handbook of action research* (3a ed., pp. 401–408).

Gibbon, M., Labonte, R., & Laverack, G. (2002). Evaluating community capacity. *Health & Social Care in the Community*, *10*(6), 485–491.

Giddens, A. (1984). *Elements of the theory of structuration*.

Gioia, D. A., Corley, K. G., & Hamilton, A. L. (2013). Seeking qualitative rigor in inductive research: Notes on the Gioia methodology. *Organizational Research Methods*, *16*(1), 15–31.

Giulianotti, R., Darnell, S., Collison, H., & Howe, P. D. (2018). Sport for development and peace and the environment: The case for policy, practice, and research. *Sustainability*, *10*(7), 2241.

Glover, T. D., & Bates, N. R. (2006). Recapturing a Sense of Neighbourhood Since Lost: Nostalgia and the Formation of First String, a Community Team Inc. *Leisure Studies*, *25*(3), 329–351.

Glover, T. D., Parry, D. C., & Shinew, K. J. (2005). Building relationships, accessing resources: Mobilizing social capital in community garden contexts. *Journal of Leisure Research*, *37*(4), 450–474.

Goldman, K. D., & Schmalz, K. J. (2005). “Accentuate the positive!” using an asset-mapping tool as part of a community-health needs assessment. *Health Promotion Practice*, *6*(2), 125–128.

Goldsmith, L. J. (2021). Using framework analysis in applied qualitative research. *Qualitative report*, *26*(6).

Gomm, R., Hammersley, M., & Foster, P. (Eds.). (2009). *Case study method*. SAGE Publications Ltd.

Goodman, R. M., Speers, M. A., McLeroy, K., Fawcett, S., Kegler, M., Parker, E.,... & Wallerstein, N. (1998). Identifying and defining the dimensions of community capacity to provide a basis for measurement. *Health Education & Behavior*, *25*(3), 258–278.

Gorman, J. (2024, 23 gennaio). Beyond extractivism in research with communities and movements. *The Commons*.

Granovetter, M. S. (1973). The strength of weak ties. *American Journal of Sociology*, *78*(6), 1360–1380.

Greene, J. C., Caracelli, V. J., & Graham, W. F. (1989). Toward a conceptual framework for mixed-method evaluation designs. *Educational Evaluation and Policy Analysis*, *11*(3), 255–274.

Guarna, A. R., & Maino, F. (2023). Coprogettazione e coprogrammazione tra teoria e prassi. In F. Maino (A cura di), *Agire insieme: Coprogettazione e coprogrammazione per cambiare il welfare: Sesto Rapporto sul secondo welfare* (pp. 36–68). Percorsi di secondo welfare.

Guba, E. G., & Lincoln, Y. S. (1989). *Fourth generation evaluation*. Sage.

Guerzoni, G. (2021). Dalla mediazione interculturale alla mediazione sociale, alla community organizing. In *La mediazione interculturale: Strumento per le politiche di inclusione e di contrasto alle disuguaglianze* (pp. 51–62). Bononia University Press.

Gui, L., & Salvati, A. (Eds.). (2024). *Sfide del welfare: Sostenibilità, co-progettazione, innovazione*. FrancoAngeli.

Gunawan, J. (2015). Ensuring trustworthiness in qualitative research. *Belitung Nursing Journal*, *1*(1), 10–11.

Hartmann, D. (2003). Theorizing sport as social intervention: A view from the grassroots. *Quest*, *55*(2), 118–140.

Hartmann, D., & Kwauk, C. (2011). Sport and development: An overview, critique, and reconstruction. *Journal of Sport and Social Issues*, *35*(3), 284–305.

Hartmann-Tews, I. (2006). Social stratification in sport and sport policy in the European Union. *European Journal for Sport and Society*, *3*(2), 109–124.

Hawe, P. (2017). The contribution of social ecological thinking to community psychology: Origins, practice, and research

Hawe, P., King, L., Noort, M., Jordans, C., & Lloyd, B. (2000). *Indicators to help with capacity building in health promotion*. NSW Health Department, Australian Centre for Health Promotion.

Hawe, P., Shiell, A., & Riley, T. (2009). Theorising interventions as events in systems. *American Journal of Community Psychology*, *43*(3-4), 267–276.

Hawtin, M., & Percy-Smith, J. (2007). Community profiling: A practical guide: Auditing social needs. *McGraw-Hill Education (UK)*

Hayhurst, L. M. C., & Frisby, W. (2010). Inevitable tensions: Swiss and Canadian sport for development NGO perspectives on partnerships with high performance sport. *European Sport Management Quarterly*, *10*(1), 75–96.

Head, B. W. (2016). Toward more "evidence-informed" policy making?. *Public Administration Review*, *76*(3), 472–484.

Heaton, J. (2008). Secondary analysis of qualitative data: An overview. *Historical Social Research/Historische Sozialforschung*, *33*(3), 33–45.

Heider, F. (1958). *The psychology of interpersonal relations*. John Wiley & Sons Inc.

Hertz, R. (Ed.). (1997). *Reflexivity and Voice*. Sage.

Hespanha, P., Ferreira, C., & Portugal, S. (2018). The welfare society and the welfare state: The Portuguese experience. In *European citizenship and social exclusion* (pp. 169–183). Routledge.

Ho, S., Dias Baptista, M., & McEvoy, D. (2023). Community profiling to support inclusive urban community-based climate adaptation: experiences of a survey-based approach in urban informal settlements in Honiara, Solomon Islands. *Climate and Development,* 15(4), 325-339.

Hoekman, R. H. A. (2018). *Sport policy, sport facilities and sport participation: a socio-ecological approach* (Doctoral dissertation, Sl: sn).

Hoekman, R., & Scheerder, J. (2021). Sport policy practice and outcome: Theoretical and empirical approaches. *European Journal for Sport and Society*, *18*(2), 103–113.

Hoekman, R., & van der Maat, K. (2017). *Monitor Lokaal Sportbeleid 2016: Faciliteren, activeren en inspireren*. Mulier Instituut.

Hoekman, R., Elling, A., & van der Poel, H. (2022). Local policymaking in sport: Sport managers' perspectives on work processes and impact. *Journal of Global Sport Management*, *7*(1), 89–111.

Houlihan, B. (2005). Public sector sport policy: Developing a framework for analysis. *International Review for the Sociology of Sport*, *40*(2), 163–185.

Hughey, J., & Speer, P. W. (2002). Community, sense of community, and networks. In *Psychological sense of community: Research, applications, and implications* (pp. 69–84). Springer US.

Ibsen, B., & Levinsen, K. (2019). Collaboration between sports clubs and public institutions. *European Journal for Sport and Society*, *16*(2), 187–204.

Ibsen, B., Nichols, G. S., & Elmose-Osterlund, K. (2016). *Sports club policies in Europe. A comparison of the public policy context and historical origins of sports clubs across ten European countries*. University of Southern Denmark.

Israel, B. A., Eng, E., Schulz, A. J., & Parker, E. A. (Eds.). (2018). *Methods for community-based participatory research for health* (3a ed.). Jossey-Bass.

Jeanes, R., Spaaij, R., Penney, D., & O'Connor, J. (2019). Managing informal sport participation: tensions and opportunities. *International Journal of Sport Policy and Politics*, *11*(1), 79-95.

Jones, G. J., Edwards, M. B., Bocarro, J. N., Bunds, K. S., & Smith, J. W. (2018). Leveraging community sport organizations to promote community capacity: Strategic outcomes, challenges, and theoretical considerations. *Sport Management Review*, *21*(3), 279–292.

Jones, G. J., Edwards, M. B., Bocarro, J. N., Svensson, P. G., & Misener, K. (2020). A community capacity building approach to sport-based youth development. *Sport Management Review*, *23*(4), 563–575.

Kagan, C., Duggan, K., Richards, M., & Siddiquee, A. (2011). Community psychology. *IAAP handbook of applied psychology, 471-499*

Kay, T. (2019). Developing through sport: Evidencing sport impacts on young people. In *The Social Impact of Sport* (pp. 69–83). Routledge.

Kay, T., & Bradbury, S. (2009). Youth sport volunteering: Developing social capital?. *Sport, Education and Society*, *14*(1), 121–140.

Kazepov, Y. (Ed.). (2010). *Rescaling social policies: Towards multilevel governance in Europe*. Ashgate Publishing, Ltd.

Kelly, J. G. (2006). *Becoming ecological: An expedition into community psychology*. Oxford University Press.

Key, K. D., Furr-Holden, D., Lewis, E. Y., Cunningham, R., Zimmerman, M. A., Johnson-Lawrence, V., & Selig, S. (2019). The continuum of community engagement in research: A roadmap for understanding and assessing progress. *Progress in Community Health Partnerships: Research, Education, and Action*, *13*(4), 427–434.

Kidd, B. (2008). A new social movement: Sport for development and peace. *Sport in Society*, *11*(4), 370–380.

Kihl, L. A., Tainsky, S., Babiak, K., & Bang, H. (2014). Evaluation of a cross-sector community initiative partnership: Delivering a local sport program. *Evaluation and Program Planning*, *44*, 36–47.

King, Church, A., 2015. Questioning policy, youth participation and lifestyle sports. L*eisure studies, 34 (3), 282–302*. doi:10.1080/02614367.2014.893005

Kretzmann, J. P., & McKnight, J. L. (1993). *Building communities from the inside out: A path toward finding and mobilizing a community's assets*. ACTA.

Kretzmann, J. P., & McKnight, J. L. (1996). Assets-based community development. *National Civic Review*, *85*(4), 23–29.

Kuzel, A. J. (1992). Sampling in qualitative inquiry. In B. F. Crabtree & W. L. Miller (Eds.), *Doing qualitative research* (pp. 31–44). Sage.

Labonte, R., & Laverack, G. (2001a). Capacity building in health promotion, Part 1: For whom? And for what purpose?. *Critical Public Health*, *11*(2), 111–127.

Labonte, R., & Laverack, G. (2001b). Capacity-building in health promotion, Part 2: Whose use? And with what measurement?. *Critical Public Health*, *11*(2), 129–138.

Lampugnani, D., & Cappelletti, P. (2016). Innovazione sociale e generatività sociale: quale trasformazione delle relazioni sociali. *Impresa sociale*, *8*, 4-14.

Lang, J. (2011). Epistemologies of situated knowledges: ‘‘Troubling’’ knowledge in philosophy of education. *Educational Theory*, *61*(1), 75–96.

Lavanco, G., & Novara, C. (2002). *Elementi di psicologia della comunità: Approccio teorico, aree di intervento, metodologie e strumenti*. McGraw-Hill.

Laverack, G. (2006). Using a 'domains' approach to build community empowerment. *Community Development Journal*, *41*(1), 4–12.

Laverack, G., & Labonte, R. (2000). A planning framework for community empowerment goals within health promotion. *Health Policy and Planning*, *15*(3), 255–262.

Laverack, G., & Thangphet, S. (2009). Building community capacity for locally managed ecotourism in Northern Thailand. *Community Development Journal*, *44*(2), 172–185.

Laverack, G., & Wallerstein, N. (2001). Measuring community empowerment: a fresh look at organizational domains. *Health Promotion International*, *16*(2), 179–185.

Lawson, H. A. (2005). Empowering people, facilitating community development, and contributing to sustainable development: The social work of sport, exercise, and physical education programs. *Sport, Education and Society*, *10*(1), 135–160.

L'Eco di Bergamo. (2024, 28 gennaio). *Redditi, città a due velocità: il centro vale il doppio della periferia*. [1]

Leino, H., & Peltomaa, J. (2012). Situated knowledge–situated legitimacy: Consequences of citizen participation in local environmental governance. *Policy and Society*, *31*(2), 159–168.

Lenzi, M., Vieno, A., Santinello, M., & Perkins, D. D. (2013). How neighborhood structural and institutional features can shape neighborhood social connectedness: A multilevel study of adolescent perceptions. *American Journal of Community Psychology*, *51*(3-4), 451–467.

Leone, L., & Prezza, M. (2005). *Costruire e valutare i progetti nel sociale: Manuale operativo per chi lavora*.

Leventhal, T., & Brooks-Gunn, J. (2000). The neighborhoods they live in: The effects of neighborhood residence on child and adolescent outcomes. *Psychological Bulletin*, *126*(2), 309–337.

Levermore, R. (2009). Sport-in-international development: Theoretical frameworks. In *Sport and international development* (pp. 26–54). Palgrave Macmillan UK.

Levine, M., Perkins, D. D., & Perkins, D. V. (2005). *Principles of community psychology: Perspectives and applications*. Oxford University Press.

Lewin, K. (1943). Defining the 'field at a given time.'. *Psychological Review*, *50*(3), 292–310.

Liberato, S. C., Brimblecombe, J., Ritchie, J., & Coveney, J. (2011). Measuring capacity building in communities: A review of the literature. *BMC Public Health*, *11*, 850.

Lincoln, Y. S., & Guba, E. G. (1985). *Naturalistic inquiry*. Sage.

Lindsey, I. (2008). Conceptualising sustainability in sports development. *Leisure Studies*, *27*(3), 279–294.

Lingard, L. (2015). The art of limitations. *Perspectives on Medical Education*, *4*(3), 136–137.

Lipsky, M. (2010). *Street-level bureaucracy: Dilemmas of the individual in public service*. Russell Sage Foundation.

Lizzola, I. (2009). *Di generazione in generazione: L'esperienza educativa tra consegna e nuovo inizio*. FrancoAngeli.

Lizzola, I., & Tarchini, V. (2006). *Persone e legami nella vulnerabilità: Iniziativa educativa e attivazioni sociali a partire dalla fragilità*. Unicopli.

Lodi Rizzini, C., & Maino, F. (2023). Da una crisi all'altra: bisogni sociali crescenti per un welfare dal futuro incerto. In F. Maino (A cura di), *Agire insieme: Coprogettazione e coprogrammazione per cambiare il welfare: Sesto Rapporto sul secondo welfare* (pp. 6–35). Percorsi di secondo welfare.

Lokot, M. (2021). Whose voices? Whose knowledge? A feminist analysis of the value of key informant interviews. *International Journal of Qualitative Methods*, *20*.

Lombardini, G., Rossi, M., & Butelli, E. (2019). Dai territori della resistenza alle comunità di patrimonio–Percorsi di autorganizzazione e autogoverno per le aree fragili–Introduzione. *Dai territori della resistenza alle comunità di patrimonio*, 8–27.

Long, J., & Hylton, K. (2002). Shades of white: An examination of whiteness in sport. *Leisure Studies*, *21*(2), 87–103

Longo, F., & Barsanti, S. (2021). *Community building: Logiche e strumenti di management: Comunità, reti sociali e salute*. EGEA.

Longo, F., & Maino, F. (2022). *Platform Welfare: Nuove logiche per innovare i servizi sociali*. EGEA spa.

Lovecchio, N. (2024). Sports in the Italian Constitution: A Beginning that Must Take Shape for a Sports Welfare System. *Formazione & Insegnamento*, *22*, 6993.

Luloff, A. E., & Bridger, J. (2003). Community agency and local development. *Challenges for rural America in the twenty-first century*, 203–213.

Lune, H., & Berg, B. L. (2017). *Qualitative research methods for the social sciences*. Pearson.

Lyras, A., & Peachey, J. W. (2011). Integrating sport-for-development theory and praxis. *Sport Management Review*, *14*(4), 311–326.

MacIntosh, E., Arellano, A., & Forneris, T. (2016). Exploring the community and external-agency partnership in sport-for-development programming. *European Sport Management Quarterly*, *16*(1), 38–57.

Maino, F. (A cura di). (2023). *Agire insieme: Coprogettazione e coprogrammazione per cambiare il welfare: Sesto Rapporto sul secondo welfare*. Percorsi di secondo welfare.

Mannarini, T., & Fedi, A. (2009). Multiple senses of community: The experience and meaning of community. *Journal of Community Psychology*, *37*(2), 211–227.

Mansfield, L. (2016). Resourcefulness, reciprocity and reflexivity: the three Rs of partnership in sport for public health research. *International journal of sport policy and politics*, *8*(4), 713-729.

Mansfield, L., & Piggin, J. (2016). Sport, physical activity and public health. *International Journal of Sport Policy and Politics*, *8*(4), 533–537.

Marlier, M., Constandt, B., Schyvinck, C., De Bock, T., Winand, M., & Willem, A. (2020). Bridge over troubled water: Linking capacities of sport and non-sport organizations. *Social Inclusion*, *8*(3), 139-151.

Marshall, M. N. (1996). The key informant technique. *Family Practice*, *13*(1), 92–97.

Marta, E. (2009). La validità della ricerca-intervento in psicologia di comunità. *Ricerche di psicologia*, (3-4), 1000-1010.

Marta, E. & Pozzi, M. (2004). Generatività e volontariato: quale connessione?. In C. Arcidiacono (Ed.), *Volontariato e legami collettivi. Bisogni di comunità e relazione reciproc*a (pp. 188-212). Milano: Franco Angeli

Marta, E., Zamperini, A., & Astori, S. (2021). Relazioni e cambiamento: alle origini della psicologia di comunità. In *Psicologia di comunità. Volume I: Prospettive e concetti chiave* (Vol. 1240, pp. 13-27). FrancoAngeli.

Martini, E. R., & Sequi, R. (1988). *Il lavoro nella comunità*. NIS.

Martini, E. R., & Sequi, R. (1999). *Il profilo di comunità: Metodi e pratiche per il lavoro sociale e la progettazione*. Carocci.

Masoni, I. (2019). *Culture and organizations in grassroots sports analysis: The case of Italian and Norwegian systems*.

Mathie, A., & Cunningham, G. (2003). From clients to citizens: Asset-based community development as a strategy for community-driven development. *Development in Practice*, *13*(5), 474–486.

Matteucci, I. (2023). Sport Participation and Community Capacity Building in Disadvantaged Urban Communities. *Sociology*, *13*(1), 1-9.

Maulini, C., Migliorati, M., & Isidori, E. (2017). Sport e inclusione sociale Tra competenze pedagogiche e lavoro di rete. *Rivista Italiana di Pedagogia dello sport*, *2*, 33-47.

Mazzara, B. M. (2007). La natura socio-culturale della mente. Alle radici della psicologia sociale. In *Prospettive di psicologia culturale: Modelli teorici e contesti di azione* (pp. 21–56). Carocci.

McMillan, D. W., & Chavis, D. M. (1986). Sense of community: A definition and theory. *Journal of Community Psychology*, *14*(1), 6–23.

Mebane, M. E., & Benedetti, M. (2022). Community profiling focus group: An empowering tool for immigrant community groups. *Journal of Prevention & Intervention in the Community,* 50(3), 240-256

Merton, R. K. (1972). Insiders and outsiders: A chapter in the sociology of knowledge. *American Journal of Sociology*, *78*(1), 9–47.

Mickelsson, J., Särkikangas, U., Strandvik, T., & Heinonen, K. (2022). User-defined ecosystems in health and social care. *Journal of Services Marketing*, 36(9), 41-56.

Mikesell, L., Bromley, E., & Khodyakov, D. (2013). Ethical community-engaged research: A literature review. *American Journal of Public Health*, *103*(12), e7–e14.

Miles, M. B., Huberman, A. M., & Saldaña, J. (2013). *Qualitative data analysis: A methods sourcebook*. SAGE Publications, Incorporated.

Millar, P., & Doherty, A. (2016). Capacity building in nonprofit sport organizations: Development of a process model. *Sport Management Review*, *19*(4), 365–377.

Minkler, M., & Wallerstein, N. (Eds.). (2008). *Community-based participatory research for health: From process to outcomes* (2a ed.). Jossey-Bass.

Misener, K. E., & Misener, L. (2017). Grey Is the New Black: Advancing Understanding of New Organizational Forms and Blurring Sector Boundaries in Sport Management. *Journal of Sport Management*, *31*(2), 107-113.

Misener, K., & Doherty, A. (2009). A case study of organizational capacity in nonprofit community sport. *Journal of Sport Management*, *23*(4), 457–482.

Misener, K., & Doherty, A. (2013). Understanding capacity through the processes and outcomes of interorganizational relationships in nonprofit community sport organizations. *Sport Management Review*, *16*(2), 135–147.

Morgan, G. B. (2015). *Building community capacity: A qualitative study*.

Morgan, P. (2006). *The concept of capacity*. European Centre for Development Policy Management.

Morin, E. (1999). Organization and complexity. *Annals of the New York Academy of Sciences*, *879*(1), 115–121.

Morse, J. M. (1991). Subjects, respondents, informants, and participants?. *Qualitative Health Research*, *1*(4), 403–406.

Moscatelli, M. (2023). Nuovi orizzonti del welfare di fronte alle vulnerabilità emergenti. *WELFARE E ERGONOMIA*, (2022/2).

Moustakas, L. (2023). Social cohesion: Definitions, causes and consequences. *Encyclopedia*, *3*(3), 1028–1037.

Mumtaz, Z. (2023). Conceptualising the relationship between formal and informal social protection. *Social Policy and Society*, 1–18.

Mumtaz, Z., & Kühner, S. (2025). Towards a theorization of the global community welfare regime: Depicting four ideal types of the community's role in welfare provision. *Journal of European Social Policy*, *35*(2), 189–209. (Pubblicato originariamente online nel 2024). **https://doi.org/10.1177/09589287241311157**

Murrell, S. A. (1973). *Community psychology and social systems; a conceptual framework and intervention guide [by] Stanley A. Murrell*. Behavioral Publications

Neal, J. W., & Christens, B. D. (2014). Linking the levels: Network and relational perspectives for community psychology. *American journal of community psychology*, *53*(3), 314-323.

Neal, J. W., & Neal, Z. P. (2013). Nested or networked? Future directions for ecological systems theory. *Social Development*, *22*(4), 722–737.

Neal, S., Pang, B., Parry, K., & Rishbeth, C. (2024). Informal sport and leisure, urban space and social inequalities: Editors' Introduction. *Leisure Studies*, *43*(6), 875-886.

Nelson, G. & Prilleltensky, I. (2005). Community Psychology: *In Pursuit of Liberation and Well-being*

Nichols, G., Tacon, R., & Muir, A. (2013). Sports clubs' volunteers: Bonding in or bridging out?. *Sociology*, *47*(2), 350–367.

Nicholson, M., Hoye, R., & Houlihan, B. (Eds.). (2011). *Participation in sport*. Routledge.

Nowell, L. S., Norris, J. M., White, D. E., & Moules, N. J. (2017). Thematic Analysis: Striving to Meet the Trustworthiness Criteria. *International Journal of Qualitative Methods*, *16*(1). https://doi.org/10.1177/1609406917733847

O'Brien, D., & Ponting, J. (2013). Sustainable surf tourism: A community centered approach in Papua New Guinea. *Journal of Sport Management*, *27*(2), 158–172.

Obst, P., Zinkiewicz, L., & Smith, S. G. (2000). *Sense of community in science fiction fandom, Part 2: Comparing neighbourhood and interest group sense of community*. Manoscritto in revisione.

O'Connor, J., Jeanes, R., Magee, J., Spaaij, R., Penney, D., & Miyashita, S. (2025). What is informal sport? Negotiating contemporary sporting forms. *Journal of Sport and Social Issues*, *49*(2-3), 153-174.

Olmos-Vega, F. M., Stalmeijer, R. E., Varpio, L., & Kahlke, R. (2023). A practical guide to reflexivity in qualitative research: AMEE Guide No. 149. *Medical Teacher*, *45*(3), 241–251.

Ospina, S., Dodge, J., Godsoe, B., Minieri, J., Reza, S., & Schall, E. (2004). From consent to mutual inquiry: Balancing democracy and authority in action research. Action research, 2(1), 47-69.

Osti, C. (2024). Governance dello sport alle corde: come conciliare solidarietà, merito e concorrenza?. In *Scritti di diritto sportivo in onore di Giuseppe Liotta* (Vol. 2, pp. 839–876). Palermo University Press.

Pacini, L., Burgalassi, M., & Galeone, P. (Eds.). (2021). *I vent'anni della legge 328 del 2000 nella penisola: Le trasformazioni del welfare locale* (Vol. 4). Roma TrE-Press.

Pahwa, M., Cavanagh, A., & Vanstone, M. (2023). Key informants in applied qualitative health research. *Qualitative Health Research*, *33*(14), 1251–1261. doi:10.1177/10497323231198796

Park, R. E., Burgess, E. W., & McKenzie, R. D. (1967). *The city* (Ed. rivista). University of Chicago Press.

Parker, C., Scott, S., & Geddes, A. (2019). *Snowball sampling*. SAGE Research Methods Foundations.

Parkinson, S., Eatough, V., Holmes, J., Stapley, E., & Midgley, N. (2016). Framework analysis: A worked example of a study exploring young people's experiences of depression. *Qualitative Research in Psychology*, *13*(2), 109–129.

Patton, M. Q. (2015). *Qualitative Research & Evaluation Methods: Integrating Theory and Practice* (4a ed.). Sage Publications.

Peachey, J. W. (2019). SDP and sport management. In H. Collison, S. C. Darnell, R. Giulianotti, & P. D. Howe (Eds.), *Routledge Handbook of Sport for Development and Peace* (pp. 241–252).

Peachey, J. W., Schulenkorf, N., & Spaaij, R. (2019). Sport for social change: Bridging the theory–practice divide. *Journal of Sport Management*, *33*(5), 361–365.

Peräkylä, A. (2003). Analyzing talk and text. In N. K. Denzin & Y. S. Lincoln (Eds.), *Strategies of qualitative inquiry* (2a ed.). Sage.

Perez, D., Lefèvre, P., Romero, M. I., Sánchez, L., De Vos, P., & Van der Stuyft, P. (2009). Augmenting frameworks for appraising the practices of community-based health interventions. *Health Policy and Planning*, *24*(5), 335–341. http://dx.doi.org/10.1093/heapol/czp028

Perkins, D. D. (2010). Empowerment. In R. Couto (Ed.), *Political and civic leadership* (pp. 207–218). Sage.

Pfeffer, J., & Salancik, G. (2015). External control of organizations—Resource dependence perspective. In *Organizational behavior 2* (pp. 355–370). Routledge.

Pinheiro, S., Torres, A. C., Pereira, B., Malafaia, C., & Menezes, I. (2024). Citizenship education to promote the participation of young people in climate adaptation: crossing curricular boundaries through community profiling. *Curriculum Perspectives, 44(4), 501-512*

Polizzi, E., Tajani, C., & Vitale, T. (2013). *Programmare i territori del welfare: Attori, meccanismi ed effetti*. Carocci editore.

Ponzo, I. (2014, settembre). *Il welfare di comunità applicato alla cura*. [Conferenza]. Settima conferenza annuale ESPAnet Italia, Sfide alla cittadinanza e trasformazione dei corsi di vita: precarietà, invecchiamento e migrazioni.

Porro, N. (2006). *L'attore sportivo: Azione collettiva, sport e cittadinanza*. Edizioni la meridiana.

Porro, N. R. (2020). Welfare and sports policies in contemporary Italy. In *Sport, welfare and social policy in the European Union* (pp. 110–120). Routledge.

Préteceille, E. (2006). La ségrégation contre la cohésion sociale: la métropole parisienne. In *L'épreuve des inégalités* (pp. 195–246). Presses Universitaires de France.

Prilleltensky, I. (2008). The role of power in wellness, oppression, and liberation: The promise of psychopolitical validity. *Journal of community psychology*, *36*(2), 116-136

Prilleltensky, I., & Prilleltensky, O. (2006). *Promoting well-being: Linking personal, organizational, and community change*. John Wiley & Sons, Inc.

Provan, K. G., & Milward, H. B. (2001). Do networks really work? A framework for evaluating public-sector organizational networks. *Public Administration Review*, *61*(4), 414–423.

Puddifoot, J. E. (1995). Dimensions of community identity. *Journal of Community & Applied Social Psychology*, *5*(5), 357–370.

Putnam, R. D. (2000). Bowling alone: America's declining social capital. In *Culture and politics: A reader* (pp. 223–234). Palgrave Macmillan US.

Ranci, C., & Torri, E. (2013). *Milano tra coesione sociale e sviluppo: Primo rapporto su Milano sociale*. Bruno Mondadori.

Reason, P., & Bradbury, H. (Eds.). (2013). *The SAGE Handbook of Action Research: Participative Inquiry and Practice*. SAGE.

Rifkin, S. B., Muller, F., & Bichmann, W. (1988). Primary health care: On measuring participation. *Social Science & Medicine*, *26*(9), 931–940.

Ritchie, J., & Spencer, L. (1994). Qualitative data analysis for applied policy research. In A. Bryman & R. Burgess (Eds.), *Analyzing qualitative data* (pp. 173–194). Routledge.

Robledo, M. V., Edwards, M. B., Bocarro, J. N., Behnke, A. O., & Casper, J. M. (2022). Examination of ecological systems contexts within a Latino-based community sport youth development initiative. *Frontiers in Sports and Active Living*, *4*, 869589.

Rodríguez-Pose, A. (2018). The revenge of the places that don't matter (and what to do about it). *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, *11*(1), 189–209.

Rossi, M., Butelli, E., & Giampiero, L. (2019). *Dai territori della resistenza alle comunità di patrimonio: percorsi di autorganizzazione e autogoverno per le aree fragili*.

Rothman, J. (2007). Multi modes of intervention at the macro level. *Journal of Community Practice*, *15*(4), 11–40.

Russo, G. (2017). Ben-essere e innovazione sociale partecipata: lo sport e l'attività fisica come beni relazionali. *Culture e Studi del Sociale*, *2*(1), 19-29.

Saldaña, J. (2015). *The coding manual for qualitative researchers*. Sage.

Sánchez Martín, R. (2015). *Modernización, actividad física y reproducción social: Una antropología de las culturas deportivas contemporáneas*.

Sánchez, R., & Gozzoli, C. (2013). Can sport include people?: risks and chances. *Revista Iberoamericana de Psicología del Ejercicio y del Deporte*, *8*(1), 164–182.

Sandulli, P. (2018). Costituzione e sport. *Rivista di diritto sportivo*, 7.

Santinello, M., Dallago, L., & Vieno, A. (2018). *Fondamenti di psicologia di comunità*. Il Mulino.

Santuari, A. (2021). Gli enti sportivi dilettantistici (esd) ei rapporti giuridici di collaborazione con gli enti pubblici alla luce del codice del terzo settore e della riforma dello sport. *Diritto dello Sport*, *2*(1).

Saraceno, C. (2011). Childcare needs and childcare policies: A multidimensional issue. *Current Sociology*, *59*(1), 78–96.

Scheerder, J., Vandermeerschen, H., Van Tuyckom, C., Hoekman, R., Breedveld, K., & Vos, S. (2011, January). Understanding the game. Sport participation in Europe. In Play the Game

Conference ‘Bringing change to the heart of sport’, Date: 2011/10/03-2011/10/06, Location: Cologne.

Schiefer, D., & Van der Noll, J. (2017). The essentials of social cohesion: A literature review. *Social Indicators Research*, *132*(2), 579–603.

Schoch, K. (2020). Case study research. In *Research design and methods: An applied guide for the scholar-practitioner* (pp. 245–258).

Schulenkorf, N. (2012). Sustainable community development through sport and events: A conceptual framework for sport-for-development projects. *Sport Management Review*, *15*(1), 1–12. **https://doi.org/10.1016/j.smr.2011.06.001**

Schulenkorf, N., & Sugden, J. (2011). Sport for development and peace in divided societies: Cooperating for inter-community empowerment in Israel. *European Journal for Sport and Society*, *8*(4), 235–256. **https://doi.org/10.1080/16138171.2011.11687881**

Schulenkorf, N., Sherry, E., & Rowe, K. (2016). Sport for development: An integrated literature review. *Journal of Sport Management*, *30*(1), 22–39.

Seippel, Ø., & Belbo, J. S. (2021). Sport clubs, policy networks, and local politics. *International Journal of Sport Policy and Politics*, *13*(3), 479–499.

Sennett, J., Le Gall, A., Kelly, G., Cottrill, R., Goffredo, S., & Spyridopoulos, K. (2022). Study on the European sport model–a report to the European Commission. *Publications Office of the European Union. doi*, *10*, 28433.

Sharpe, E. K. (2006). Resources at the grassroots of recreation: Organizational capacity and quality of experience in a community sport organization. *Leisure Sciences*, *28*(4), 385–401.

Shenton, A. K. (2004). Strategies for ensuring trustworthiness in qualitative research projects. *Education for information*, *22*(2), 63-75.

Simmons, A., Reynolds, R. C., & Swinburn, B. (2011). Defining community capacity building: is it possible?. *Preventive Medicine*, *52*(3-4), 193–199.

Skille, E. Å. (2008). Understanding sport clubs as sport policy implementers: A theoretical framework for the analysis of the implementation of central sport policy through local and voluntary sport organizations. *International Review for the Sociology of Sport*, *43*(2), 181–200.

Skille, E. Å. (2011). The conventions of sport clubs: Enabling and constraining the implementation of social goods through sport. *Sport, Education & Society*, *16*(2), 241–253.

Skinner, J., Zakus, D. H., & Cowell, J. (2008). Development through sport: Building social capital in disadvantaged communities. *Sport management review*, *11*(3), 253-275.

Skinner, S. (2019). *Building strong communities: Guidelines on empowering the grass roots*. Bloomsbury Publishing.

Skjott Linneberg, M., & Korsgaard, S. (2019). Coding qualitative data: A synthesis guiding the novice. *Qualitative Research Journal*, *19*(3), 259–270.

Sotarauta, M. (2020). *Place-based policy, place sensitivity and place leadership*. Working Paper 46/2020.

Spaaij, R. (2009). The social impact of sport: Diversities, complexities and contexts. *Sport in Society*, *12*(9), 1109–1117.

Spaaij, R. (2013a). Cultural diversity in community sport: An ethnographic inquiry of Somali Australians' experiences. *Sport Management Review*, *16*(1), 29–40.

Spaaij, R. (2013b). Sport, social cohesion and community building: Managing the nexus. In *Managing social issues* (pp. 107–125). Edward Elgar Publishing.

Spaaij, R., & Schaillée, H. (2021). Inside the black box: A micro-sociological analysis of sport for development. *International Review for the Sociology of Sport*, *56*(2), 199-216.

Spaaij, R., Oxford, S., & Jeanes, R. (2016). Transforming communities through sport? Critical pedagogy and sport for development. *Sport, Education and Society*, *21*(4), 570–587.

Spaaij, R., Schulenkorf, N., Jeanes, R., & Oxford, S. (2018). Participatory research in sport-for-development: Complexities, experiences and (missed) opportunities. *Sport Management Review*, *21*(1), 25–37.

Spencer, L., Ritchie, J., & O'Connor, W. (2014). Analysis: Practices, principles and processes. In J. Ritchie, J. Lewis, C. Nicholls & R. Ormston (Eds.), *Qualitative research practice: A guide for social science students and researchers*. Sage.

Srivastava, A., & Thomson, S. B. (2009). Framework Analysis: A Qualitative Methodology for Applied Policy Research. *Journal of Administration and Governance*, *4*(2), 72–79.

Stake, R. E. (1995). *The art of case study research*. Sage Publications, Inc.

Sterchele, D., & Ferrero Camoletto, R. (2017). Governing bodies or managing freedom? Subcultural struggles, national sport systems and the glocalised institutionalisation of parkour. International journal of sport policy and politics, 9(1), 89-105.

Sugden, J. (2009). Sport intervention in divided societies: Pragmatic realism and a human rights approach. *Play Fair! The official publication of the European Fair Play Movement*, *17*(2008-2, 2009-1), Academic Supplement, Issue No. 7, 6–8.

Svensson, P. G., & Seifried, C. S. (2017). Navigating plurality in hybrid organizing: The case of sport for development and peace entrepreneurs. *Journal of Sport Management*, *31*(2), 176–190.

Svensson, P. G., Andersson, F. O., & Faulk, L. (2018). A Quantitative Assessment of Organizational Capacity and Organizational Life Stages in Sport for Development and Peace. *Journal of Sport Management*, *32*(3), 246-259.

Tajfel, H., & Turner, J. C. (2004). The social identity theory of intergroup behavior. In *Political psychology* (pp. 276–293). Psychology Press.

Terracciano, S. (2024). Public Policies on Sport in the Perspective of Reducing Inequalities at Local Level: Recent Legislation in Italy. *Roczniki Nauk Prawnych*, *34*(3), 47–62.

Tebes, J. K. (2017). Foundations for a philosophy of science of community psychology: Perspectivism, pragmatism, feminism, and critical theory

Tomaney, J. (2016). Limits of devolution: Localism, economics and post-democracy. *The Political Quarterly*, *87*(4), 546–552.

Tomaney, J. (2010). *Place-based approaches to regional development: global trends and Australian implications* (Vol. 34). Sydney: Australian Business Foundation.

Tonts, M. (2005). Competitive sport and social capital in rural Australia. *Journal of Rural Studies*, *21*(2), 137–149.

Trapanese, R., & Moscatelli, M. (2024). Strategie per la riorganizzazione, l'innovazione sociale e la qualità dei servizi alla persona nel welfare comunitario. In L. Gui & A. Salvati (Eds.), *Sfide del welfare: Sostenibilità, co-progettazione, innovazione* (pp. 19–40). FrancoAngeli.

Trickett, E. J. (2009a). Community psychology in the twenty-first century: An imperative for a contextual science. *American Journal of Community Psychology*, *43*(3-4), 357–365.

Trickett, E. J. (2009b). Community psychology: Individuals and interventions in community context. *Annual Review of Psychology*, *60*(1), 395–419.

Trickett, E. J. (2019). Ecology, wicked problems, and the context of community interventions. *Health Education & Behavior*, *46*(2), 204-212.

Trickett, E. J., & Espino, S. L. R. (2004). Collaboration and social inquiry: Multiple meanings of a construct and its role in creating useful and valid knowledge. *American Journal of Community Psychology*, *34*(1-2), 1–69.

Trickett, E. J., & Rowe, H. L. (2012). Emerging ecological approaches to prevention, health promotion, and public health in the school context: Next steps from a community psychology perspective. *Journal of Educational and Psychological Consultation*, 22(1-2), 125-140.

Trivedi, N. (2016). *Adopting collaborative planning for redevelopment of built environment as a means for capacity building of the urban poor*.

Vail, S. E. (2007). Community development and sport participation. *Journal of Sport Management*, *21*(4), 571–596.

Van de Ven, A. H., Sapienza, H. J., & Villanueva, J. (2007). Entrepreneurial pursuits of self- and collective interests. *Strategic Entrepreneurship Journal*, *1*(3-4), 353–370.

Van der Waldt, G. (2019). Community profiling as instrument to enhance project planning in local government. *African Journal of Public Affairs, 11(3), 1-21.*

Van Herwerden, L. A., Palermo, C., & Reidlinger, D. P. (2019). Capacity assessment in public health community interventions: A systematic review. *Health Promotion International*, *34*(6), e84–e93.

Venturi, P., & Zandonai, F. (2016). *Imprese ibride: Modelli di innovazione sociale per rigenerare valore*. Egea.

Vernò, F. (2007). *Lo sviluppo del welfare di comunità*. Carocci. [1]

Verratti, V. (2012). *Società civile e tessuto sociale in Italia: Una storia istituzionale*. Bradipolibri.

Volf, K., Kelly, L., García Bengoechea, E., Casey, B., Gelius, P., Messing, S., ... & Woods, C. (2022). Evidence of the impact of sport policies on physical activity and sport participation: a systematic mixed studies review. *International journal of sport policy and politics*, *14*(4), 697-712.

Vos, S., Vandermeerschen, H., & Scheerder, J. (2016). Balancing between coordination, cooperation and competition? A mixed-method approach for assessing the role ambiguity of local sports authorities. *International Journal of Sport Policy and Politics*, *8*(3), 403–419.

Weihrich, H. (1982). The TOWS matrix—A tool for situational analysis. *Long Range Planning*, *15*(2), 54–66.

Wendel, M. L., Burdine, J. N., McLeroy, K. R., Alaniz, A., Norton, B., & Felix, M. R. (2009). *Community capacity: Theory and application*.

Wheaton, B. and Doidge, M., 2015. Exploring the social benefit of informal and lifestyle sports. *Journal of Sport Science and Physical Education, 68, 45–49*

Widdop, P., Cutts, D., & Jarvie, G. (2016). Omnivorousness in sport: The importance of social capital and networks. *International Review for the Sociology of Sport*, *51*(5), 596–616.

Wilcox, D. (1994). Community participation and empowerment: Putting theory into practice. *Rra Notes*, *21*(1), 78–83.

Wilson, V. (2014). Research methods: Triangulation.

Wilson, B., & Hayhurst, L. (2009). Digital activism: Neoliberalism, the Internet, and sport for youth development. *Sociology of sport journal*, *26*(1), 155-181

Wolbring, L., Schmidt, S. C. E., Niessner, C., Woll, A., & Wäsche, H. (2022). Community networks of sport and physical activity promotion: an analysis of structural properties and conditions of cooperation. *BMC Public Health*, *22*(1), 1966.

Wolf, Z. R. (2003). Exploring the audit trail for qualitative investigations. *Nurse Educator*, *28*(4), 175–178.

Yin, R. K. (2018). *Case study research and applications: Design and methods* (6a ed.). Sage.

Zamagni, S. (2019). *L'economia del bene comune*. Città Nuova.

Zancan, F. E. (2013). Verso un welfare generativo, da costo a investimento. *Studi Zancan*, *2*, 5–14.

Zancan, F. E. (2014). *Welfare generativo: Responsabilizzare, rendere, rigenerare*.

Zucchermaglio, C., Alby, F., Fatigante, M., & Saglietti, M. (2013). Fare ricerca situata in psicologia sociale. In *Fare ricerca situata in psicologia sociale*. Il Mulino.

FONTI INSTITUZIONALI E NORMATIVE

Agenzia delle Entrate. (2023). *Banche Dati Quotazioni Immobiliari – Consultazione Dati Pubblici, I Semestre 2023, Comune di Bergamo.* Agenzia delle Entrate.

Ambito Territoriale Sociale di Bergamo. (2025). *Piano di Zona 2025–2027: Programmazione per il benessere e l'inclusione sociale.* Comune di Bergamo.

Centro Studi Sport e Salute. (2024). *Analisi su dati del Registro delle Attività Sportive Dilettantistiche (RASD).* Sport e Salute S.p.A.

Codice Civile. (1942). *Regio Decreto 16 marzo 1942, n. 262* (art. 826). Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

Comune di Bergamo. (2018). *Riperimetrazione dei quartieri di Bergamo.* Comune di Bergamo.

Comune di Bergamo. (2022). *Bergamo in Cifre 2022.* Comune di Bergamo.

Comune di Bergamo. (2024). *Piano di Governo del Territorio - Relazione illustrativa generale.* Comune di Bergamo. https://www.comune.bergamo.it/sites/default/files/2024-11/RELAZIONE%20ILLUSTRATIVA%20GENERALE.pdf

Comune di Bergamo. (2024). *Piano di Governo del Territorio (PGT): Documento di Piano, Piano dei Servizi, Piano delle Regole.* Comune di Bergamo.

Comune di Bergamo. (2025). *Bilancio Previsionale 2025–2027.* Comune di Bergamo.

Comune di Bergamo. (2025). *Distribuzione della popolazione per quartiere. Bergamo in Cifre.* Comune di Bergamo. https://www.bergamoinchiaro.it/bergamo-in-cifre/

Comune di Bergamo. (2025). *Dossier di candidatura a Città Europea dello Sport.* Comune di Bergamo.

Costituzione della Repubblica Italiana. (1948). *La riforma del Titolo V della Costituzione (art. 117).* Gazzetta Ufficiale.

Costituzione della Repubblica Italiana. (1948). *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana* (art. 118, co. 4).

CSV Bergamo. (2023). *Bergamo Capitale del Volontariato 2023.* CSV Bergamo.

Decreto Legislativo 23 luglio 1999, n. 242. (1999). *Riordino del CONI.* Gazzetta Ufficiale.

Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267. (2000). *Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali* (art. 3). Gazzetta Ufficiale.

Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267. (2000). *Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali.* Gazzetta Ufficiale.

Decreto Legislativo 28 febbraio 2021, n. 36. (2021). *Riforma dello sport – Riordino e riforma delle disposizioni in materia di enti sportivi.* Gazzetta Ufficiale.

Decreto Legislativo 28 febbraio 2021, n. 38. (2021). *Disposizioni in materia di sicurezza nelle discipline sportive invernali.* Gazzetta Ufficiale.

Decreto Legislativo 28 febbraio 2021, n. 39. (2021). *Riforma della disciplina del lavoro sportivo.* Gazzetta Ufficiale.

Decreto Legislativo 5 ottobre 2023, n. 120. (2023). *Norme in materia di riordino degli organismi sportivi nazionali.* Gazzetta Ufficiale.

Decreto Legislativo 7 agosto 2017, n. 112. (2017). *Revisione della disciplina in materia di conferimento di funzioni agli enti territoriali.* Gazzetta Ufficiale.

Decreto Legislativo 3 luglio 2017, n. 117. (2017). *Codice del Terzo Settore.* Gazzetta Ufficiale.

Legge 8 novembre 2000, n. 328. (2000). *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.* Gazzetta Ufficiale.

Legge Costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3. (2001). *Modifiche al Titolo V della parte seconda della Costituzione.* Gazzetta Ufficiale.

Legge 22 dicembre 2010, n. 42. (2010). *Disposizioni per la valorizzazione dell'attività sportiva.* Gazzetta Ufficiale.

Legge Delega 8 agosto 2019, n. 86. (2019). *Deleghe al Governo e altre disposizioni in materia di ordinamento sportivo.* Gazzetta Ufficiale.

Legge Regionale Lombardia 8 ottobre 2014, n. 26. (2014). *Norme per la promozione e lo sviluppo delle attività motorie e sportive.* Regione Lombardia.

OpenPolis. (2023). *Le città del Sud spendono poco per lo sport. Dati Open Bilanci.*

Regione Lombardia. (2024). *Sport Plan 2024.* Regione Lombardia.

Registro Nazionale delle Attività Sportive Dilettantistiche. (2024). *Registro Nazionale delle Attività Sportive Dilettantistiche.* CONI / Dipartimento per lo Sport.

LISTA DELLE TABELLE, DELLE FIGURE, DEI GRAFICI

Tabella 1 Numero tesseramenti in regione Lombardia. 20

Tabella 2 Indici di struttura della popolazione 27

Tabella 3 Le fasi della ricerca 62

Tabella 4: Fasi della framework analysis 72

Tabella 5: Estratto della Tabella Citazioni. 75

Tabella 6: estratto della Tabella charting - profilo dei servizi 76

Tabella 7 popolazione residente a Bergamo per quartiere al 2011 e 2020 94

Tabella 8 Distribuzione delle frequenze delle tematiche 126

Tabella 9 Distribuzione delle sottocategorie trasversali a differenti profili di comunità 128

Tabella 10: Cluster tematici 134

Tabella 11: Le dimensioni di community capacity 165

Tabella 12: Strutture Sportive nel Quartiere Celadina. 173

Tabella 13 Frameowrk analysis 175

Tabella 14: Framework tematico (codebook) 177

Tabella 15: Indicizzazione (estratto) 183

Tabella 16: Misure di sintesi (Mediana, Min, Max) 204

Tabella 17: Sintesi del profilo sportivo di comunità di Celadina 206

Figura 1 La rappresentazione del contesto sportivo 39

Figura 2 Mappa del quartiere di Celadina 86

Figura 3 Localizzazione degli ambiti extra DUC 97